



PROVINCIA REGIONALE
DI PALERMO

ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA

TESORI D'ARTE A BISACQUINO

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA

TESORI D'ARTE A BISACQUINO

QUADERNI DI MUSEOLOGIA
E STORIA DEL COLLEZIONISMO

1. M.C. DI NATALE
*Il tesoro della Matrice Nuova
di Castelbuono nella
Contea dei Ventimiglia*
2. S. ANSELMO-R.F. MARGIOTTA
I tesori delle chiese di Gratteri
3. L. SCIORTINO
*La Cappella Roano
nel Duomo di Monreale:
un percorso di arte e fede*
4. S. ANSELMO
*Polizzi.
Tesori di una Città Demaniale*
5. C. BAJAMONTE
*La collezione di Giuseppe Velasco
e il Museo di Palermo nell'Ottocento*
6. R.F. MARGIOTTA
Tesori d'Arte a Bisacchino

In copertina:
Argentiere messinese, *Pace*, seconda metà del XVI secolo,
Chiesa Madre.

In quarta di copertina:
Argentiere palermitano, *Mazza*, 1746-1747,
Chiesa Madre (part.)



SALVATORE SCIASCIA EDITORE

QUADERNI DI MUSEOLOGIA E STORIA DEL COLLEZIONISMO

6

Collana di studi diretta da Maria Concetta Di Natale

ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA

TESORI D'ARTE
A BISACQUINO

Premessa

Maria Concetta Di Natale

Fotografie

Enzo Brai

SALVATORE SCIASCIA EDITORE



PROVINCIA REGIONALE
DI PALERMO



COMUNE DI
BISACQUINO

TESORI D'ARTE A BISACQUINO

Testo:

Rosalia Francesca Margiotta

Fotografie e progetto grafico:

Enzo Brai

Stampa:

Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

Copyright © 2008

Salvatore Sciascia Editore s.a.s. - Caltanissetta-Roma

Corso Umberto I, 111 - 93100 Caltanissetta

Telefono 0934 21946 - 0934 551509

Fax 0934 551366

E mail: sciasciaeditore@virgilio.it

ISBN 978-88-8241-288-3

Ringrazio affettuosamente la prof.ssa Maria Concetta Di Natale infaticabile maestra, costante riferimento metodologico e scientifico.

Un sentito ringraziamento all'Assessore ai BB.CC.AA. della Provincia Regionale di Palermo Giuseppe Colca, al Sindaco di Bisacchino Filippo Contorno e all'Assessore alle Attività Culturali del Comune di Bisacchino Pietro Fischietti, per aver sostenuto l'iniziativa editoriale.

Un caloroso grazie a Sua Eccellenza Rev.ma mons. Salvatore Di Cristina, arcivescovo di Monreale.

Un sentito grazie al dott. Enzo Brai per l'attenta campagna fotografica e la realizzazione del progetto grafico.

Si ringraziano inoltre il decano don Pasquale Di Vincenti, arciprete della Chiesa Madre di Bisacchino, i Rev.mi canonici don Vincenzo Spata, parroco della chiesa di S. Antonio Abate, don Ignazio Cannella, parroco della chiesa di Maria SS. del Rosario, don Ignazio Pizzitola, le Suore del Collegio di Maria, le Suore dell'Orfanotrofio di Maria SS. delle Grazie e le confraternite locali, che hanno permesso lo studio e le riprese fotografiche delle opere.

Un ricordo affettuoso a mons. Cataldo Naro che aveva già creduto in questo studio e ai compianti sacerdoti bisacquinesi can. Nicolò Lo Voi e can. Gaetano Milazzo, che avevano già consentito di esplorare il patrimonio artistico delle chiese di loro pertinenza.

Si ringraziano ancora per i preziosi consigli il dott. Salvatore Anselmo, la dott. Isabella Barcellona, l'arch. Maria Lucia Bondì, il prof. Antonino Cuccia, il prof. Nicola Filippone, il dott. Antonino Giuseppe Marchese, il prof. Pierfrancesco Palazzotto, il dott. Giovanni Travagliato, la dott. Rita Vadalà e il prof. Maurizio Vitella.

Si ringraziano infine per la cortese disponibilità il personale dell'Archivio di Stato di Palermo e dell'Archivio Storico Diocesano di Monreale, la dott. Natalina Barbaccia, la prof.ssa Ester Bona di Giardinello, il prof. Gino Campisi, la sig.ra Claudia Carbi Schifani, il prof. Gaetano Correnti, il dott. Bruno De Marco Spata, mons. Saverio Ferina, il dott. Riccardo Giannuzzi Savelli, Madre Paola Mastrandrea, il geom. Filippo Minneci, il dott. Vincenzo Prestigiacomo, l'arch. Maurizio Rotolo, la dott. Lisa Sciortino e Padre Mario Sciortino.

Il volume, che nasce dall'elaborazione della tesi di laurea discussa nell'A.A. 2000-2001, relatrice la prof.ssa Maria Concetta Di Natale, è stato realizzato con la compartecipazione della Provincia Regionale di Palermo e del Comune di Bisacchino.



PROVINCIA REGIONALE
DI PALERMO

Quante volte, davanti ad un'opera artistica, ci siamo fermati ad ammirare il tratto sapiente della mano senza renderci conto che spostando lo sguardo di qualche centimetro avremmo potuto stupirci ancora e poi ancora, quasi fino a considerare normale la straordinaria bellezza creata dall'uomo.

Una ricerca come questa ci rende invece consapevoli di quanto sia ricca la nostra terra di espressioni artistiche.

Le chiese si confermano preziosi ed infiniti contenitori ancora non abbastanza esplorati, luoghi di fede, di contemplazione dove la mano dell'uomo ha espresso attraverso le forme dell'arte, il massimo delle proprie capacità, aggiungendo alla funzione empirica di ogni oggetto un messaggio evangelico in lingua artistica che lo consacra al Divino.

La Provincia Regionale di Palermo ritiene di dare un contributo alla conoscenza del patrimonio culturale del proprio territorio non solo sotto l'aspetto della mera catalogazione e divulgazione, ma anche per l'approfondimento scientifico del linguaggio artistico relazionato ai luoghi e al tempo in cui si è espresso.

Il lavoro di ricerca paziente ed appassionato della dottoressa Rosalia Francesca Margiotta ci aiuta, anche, ad osservare il dettato della l.r.n. 9/1986 che nell'istituire la Provincia Regionale le assegna primari compiti di valorizzazione dei beni culturali diffusi nel proprio territorio e, pertanto, merita tutto il sostegno possibile ed il ringraziamento dell'Amministrazione e della collettività provinciale. Una tessera che si aggiunge al mosaico complesso ed articolato della nostra cultura che speriamo possa diventare sempre di più il volano per lo sviluppo ed il riscatto della nostra terra.

Palermo, 7 marzo 2008

Giuseppe Colca
Assessore BB.CC.AA.
Provincia Regionale di Palermo

La dottoressa Rosalia Margiotta dischiude con questo libro ai cultori d'arte e al vasto pubblico degli amatori delle cose belle siciliane gli scrigni insospettabilmente ricchi dei tesori dell'arte sacra – come ella stessa li definisce – custoditi nella sua Bisacchino. Lo fa con la perizia scientifica della studiosa, unita alla comunicazione accurata e completa, tipica di chi presentando, descrivendo e annotando sa di poter manifestare, senza doverla necessariamente dichiarare, la propria passione per le cose di cui tratta assieme al rispetto discreto per il suo lettore.

Non è la prima volta che la Margiotta scrive su Bisacchino, anche a proposito di singoli monumenti e manufatti artistici. L'attuale sua fatica consente, in particolare agli studiosi, di poter disporre in unica raccolta della rassegna completa, scrupolosamente annotata e documentata, di tutto il patrimonio di arte sacra di questa cittadina, esempio splendido esso stesso, tuttavia non unico, dell'elevatezza culturale dell'entroterra siciliano.

La rassegna si apre con una prima sezione dedicata alla presentazione storico-artistica delle undici chiese di Bisacchino – per intenderci, gli “scrigni” dei tesori d'arte, spesso non meno pregevoli dei loro preziosi contenuti. Di fatto, di ciascuna chiesa l'Autrice fornisce, assieme alle notizie storiche che le riguardano, lo studio degli elementi architettonici più notevoli in tutt'uno con il corredo dei dipinti, delle statue e degli altri principali arredi sacri. Segue una sezione dedicata alla suppellettile argentea destinata all'uso liturgico presso le principali chiese della cittadina. La descrizione sistematica degli esemplari è stata introdotta dall'Autrice da un breve e interessante saggio sulle motivazioni religiose e le circostanze storiche e sociali che nel corso dei tempi ne hanno favorito o in vario modo condizionato la produzione e la conservazione. La sezione è quindi arricchita da una collezione di ben settantasette schede di “oggetti” d'argento, alcuni dei quali inediti e perciò schedati per la prima volta. Completa l'esposizione una importante appendice documentaria.

Non posso non chiudere queste brevi righe di presentazione con l'espressione del mio compiacimento per l'operato della dottoressa Rosalia Margiotta, alla quale va anche la mia speciale riconoscenza, in quanto primo custode e deputato alla valorizzazione del patrimonio d'arte, espressione della fede e della cultura del nostro popolo.

† *Salvatore Di Cristina*
Arcivescovo di Monreale



COMUNE
DI BISACQUINO

Un viaggio emozionante per le undici chiese di Bisacchino con la guida abile della dott.ssa Rosalia Francesca Margiotta ci fa rivivere la nostra storia e la nostra arte legata indissolubilmente con la fede cristiana e la tradizione sacra.

È con grande fierezza, da primo cittadino di Bisacchino, che sento il dovere di ringraziare la concittadina autrice della brillante ricostruzione storica ed artistica delle chiese di Bisacchino accostando ad essa, in maniera sobria, le innumerevoli tradizioni sacre e profane.

Un lavoro certosino, con descrizioni puntuali e dettagliate delle numerose statue di santi, delle tele, dell'iconografia sacra eseguito con metodo scientifico, tutte accostate agli stili architettonici presenti.

Mancava nella letteratura di Bisacchino un'opera così preziosa non solo di catalogazione ma di ricomposizione del nostro patrimonio artistico-monumentale. Traspare con forza la creatività e la passione di tante generazioni che si sono adoperate, dai sacerdoti alle classi sociali più deboli ed a quelle dei notabili, per arricchire un inestimabile patrimonio artistico di cui oggi possiamo andare fieri, grazie anche a sacrifici e rinunce in tempi non sempre facili.

La grande fede dei bisacquinesi ha prodotto non solo tante vocazioni sacerdotali, decani e vescovi, ma una cultura popolare orgogliosa dei beni ecclesiastici e attenta al loro stato ed alla loro conservazione.

Molto interessante è la sezione relativa alle suppellettili liturgiche d'argento costituenti quel corredo chiesastico di grande valore nelle chiese della nostra cittadina. Le immagini insieme alle descrizioni di ostensori, calici, croci, turiboli, navicelle portaincenso, corone, pissidi ed altri manufatti danno l'idea della grande varietà e ricchezza di oggetti in argento ancora oggi in uso nelle celebrazioni liturgiche.

Anche per essi l'autrice ha voluto eseguire un prezioso lavoro di ricomposizione storica utile agli studiosi del settore.

Dalla lettura del testo risulta evidente la grande professionalità e la facilità dell'uso del metodo scientifico della dott.ssa Rosalia Francesca Margiotta non nuova a tali lavori, allieva meritevole della prof.ssa Maria Concetta Di Natale.

Un grazie di cuore a Rosalia per aver fatto un gradito dono alla nostra comunità contribuendo, col suo meticoloso lavoro, a far conoscere a noi ed alle generazioni future quel grande patrimonio artistico legato alla fede dei bisacquinesi.

Filippo Contorno
Sindaco di Bisacchino

PREMESSA

Maria Concetta Di Natale

Nel 2002 Rosalia Margiotta presentava la sua tesi di laurea dedicata alle “Suppellettili liturgiche delle Chiese di Bisacquino”, che raccoglieva e studiava per la prima volta pressoché tutte le argenterie sacre di quel centro, totalmente inedite, all’XI edizione del Concorso Nazionale per tesi di laurea sull’oreficeria indetto dalla Sezione Orafi dell’Associazione Industriali di Vicenza.

La tesi veniva premiata e in quella sede era ribadito l’auspicio di pubblicazione, già espresso dalla commissione di Laurea della Facoltà di Lettere dell’Università di Palermo. Da anni ormai la ricerca sull’argenteria siciliana, magistralmente avviata da Maria Accascina, ha compiuto notevoli progressi e la tesi di Rosalia Margiotta si inserisce in questo filone di studi offrendo un significativo contributo. Avendo seguito la tesi in qualità di relatore, ho ritenuto, pertanto utile e opportuno, inserire la ricerca della Margiotta nella presente collana di “Museologia e Storia del Collezionismo”. Il percorso attraverso i tesori d’arte delle chiese di Bisacquino, che la studiosa ha realizzato portando avanti la ricerca iniziale, infatti, si pone, da un lato, quasi come un Museo diffuso dell’arte sacra di questo centro della Diocesi di Monreale e dall’altro come un museo virtuale che ne raccoglie la grande collezione d’argenteria sacra.

Il viaggio inizia attraverso le chiese aperte al culto della cittadina e, fornendo una puntuale analisi delle fonti, si ferma su ogni opera d’arte non dimenticando di analizzare e indagare, anche con minuziose ricerche d’archivio, pure quelle dal carattere prevalentemente devozionale. Documenti inediti forniscono significativi apporti alla conoscenza della storia delle chiese di Bisacquino analizzate e al relativo patrimonio storico-artistico. Si precisano date, si individuano artigiani e artisti, si rintracciano i munifici committenti di un patrimonio spesso poco indagato e per tanti aspetti poco noto. Ecco che seguendo il percorso si è introdotti e guidati attraverso il patrimonio di storia, arte e devozione di Bisacquino, che costituisce quello che oggi viene definito Museo diffuso e per il quale lo studio condotto dalla Margiotta diviene un fondamentale strumento di conoscenza.

Lo studio analitico delle opere d’arte sacra di Bisacquino, consente di allargare la conoscenza e di attualizzare la funzione delle opere d’arte sacra e delle suppellettili liturgiche esaminate, raccontandone secoli di devozioni, cosicché si può sottolineare con Mons. Giancarlo Santi (2004) che quella del “Museo diffuso” è “una categoria che tiene conto in primo luogo della fisionomia della Chiesa, quale realtà fortemente radicata e capillarmente diffusa sul territorio”.

Se la definizione “Museo diffuso” è dei giorni d’oggi, la sua comprensione era già chiara nella seconda metà del XX secolo, non a caso Franco Minissi affrontando, nel 1983, il tema del “Museo negli anni ‘80”, significativamente scriveva che la città “assume sempre il carattere di museo della memoria collocando nei suoi spazi urbani opere che, anche se talvolta di modesto valore artistico, sono destinate a conservare vivo il ricordo di persone, eventi storici o di altra natura di pertinenza locale o nazionale nello stesso modo in cui spesso si conservano, trasformandoli in musei, i luoghi ove hanno vissuto e operato gli uomini più rappresentativi della cultura dell’arte o della storia” e riteneva pertanto che “il museo istituzionalizzato e il museo fuori del museo, pur nella loro profonda diversità, risultano chiaramente complementari l’uno all’altro nello svolgimento della loro funzione culturale. La differenza sostanziale che esiste tra il museo istituzionalizzato e quello fuori di esso, distribuito nella città, è costituita dall’artificiosità del primo rispetto alla naturalità del secondo; il processo di musealizzazione del primo è determinato da atti premeditati, mentre il secondo avviene in maniera spontanea e quasi inconsapevole”.

Oggi la problematica e le relative possibilità che offre il “museo diffuso” sono argomento affrontato da molteplici aspetti e fornisce un esempio quanto Alessandra Molfino Mottola auspica, nel 2006 in un’intervista su “Kalos”, per la città di Palermo, notando che se si «riuscisse a creare un vero e proprio sistema urbano di musei, ville, palazzi, il cosiddetto “museo diffuso”, anche per il turismo si moltiplicherebbero le risorse e le possibilità di sviluppo». Si tocca, pertanto l’aspetto, non di poco conto del turismo legato più in generale ai beni culturali, che comunque è da ritenere secondario all’attenzione che deve essere offerta ai cittadini del luogo perché possano appropriarsi delle loro radici culturali ed essere proprio loro a partecipare ai sistemi di divulgazione del proprio patrimonio non solo di arte, ma di storia, tradizione e devozione.

L’indagine condotta sul centro di Bisacchino consente, peraltro, di spostare l’attenzione dal grande centro al piccolo e al suo conseguente inserimento nel territorio, nonché all’impatto culturale che deriva dalla attenzione allo stesso attraverso questo studio che diviene pertanto strumento di conoscenza e guida alla corretta fruizione non solo dal punto di vista storico e artistico, ma anche da quello della fede, della devozione e delle tradizioni ad essa legate.

Al Museo diffuso delle chiese di Bisacchino si può inoltre affiancare un museo virtuale dei tesori di argenteria sacra delle stesse. Vengono, infatti,

nella seconda parte del volume analizzate, studiate e singolarmente schedate tutte le suppellettili liturgiche d'argento gelosamente custodite nelle sacrestie esaminate e presentate non come sono raccolte nelle singole sedi, ma come un'importante globale collezione d'arte sacra di un museo reale, in un'unica sequenza cronologica, come raccolte in una serie di vetrine che si susseguono segnando il progressivo variare nel tempo di tipologie e stili e che vengono offerte alla generale fruizione con tutte le spiegazioni necessarie ad una corretta comprensione. Si ha così la possibilità di visitare un Museo, sia pure virtuale, che fornisce notizie sulla storia dell'argenteria di Bisacquino, che rivela il forte legame con Palermo. Si viene a conoscenza di opere totalmente inedite e studiate per la prima volta con puntuale datazione, individuazione della maestranza, del console della stessa e spesso anche dell'argentiere che le ha realizzate. Si rilevano talora anche preziose notizie sui committenti e si inserisce il patrimonio delle suppellettili liturgiche di Bisacquino in quello più ampio e noto della maestranza degli orafi e argentieri palermitani con nuovi significativi apporti. Si rende esplicito l'uso liturgico delle opere e si chiariscono variazioni tipologiche e simboliche dovute al passare del tempo e al mutare non solo del gusto e degli stili, ma anche talora del rito, per il quale le suppellettili esaminate sono state realizzate e per il quale continuano ancora oggi ad assolvere, come primaria e immutata la loro funzione.



Le chiese



Fig. 1 - Giuseppe Carta, *Annunciazione*, 1851, olio su tela, Bisacchino, chiesa di Maria SS. del Carmine

L'attuale chiesa del Carmine, annessa all'ex convento dei Frati Carmelitani, è un rifacimento settecentesco di un primitivo edificio sacro del 1530¹, di cui si conserva la volta affrescata sovrastante quella attuale. Fu costruita grazie alla munificenza del Padre Modesto Giarratana².

Il 29 novembre 1732, si ha notizia di una supplica al consiglio civico da parte dei Frati Carmelitani per l'ampliamento del convento, del dormitorio e del coro *per il culto divino*³.

La chiesa ad unica aula, coperta da volta a botte lunettata, presenta abside semicircolare e cantoria in corrispondenza dell'ingresso principale. Contiene quattro altari per ciascun lato definiti da lesene con colonne semicircolari, sormontati da capitelli corinzi e mossi cornicioni aggettanti. È decorata da lievi stucchi dorati tardobarocchi volgenti al rococò. La data del 1760, in uno scudo in stucco con stemma carmelitano nella balaustra della cantoria, ne testimonia l'anno di esecuzione.

L'altare maggiore è dedicato alla Vergine Annunziata raffigurata in un dipinto neoclassico di Giuseppe Carta (1809-1889) del 1851 (*fig. 1*)⁴. La scena è collocata in un ambiente domestico squarciato da una finestra dalla quale irrompe la colomba dello Spirito Santo, in un tripudio di angeli che assistono all'Annunciazione. Il dipinto si segnala per sapienza disegnativa e qualità cromatiche.

L'altare maggiore, di stile neoclassico, costruito nel 1858⁵ in marmi policromi, presenta rilievi in legno dorato raffiguranti il sacrificio di Isacco, Elia all'ombra del ginepro, Giovanni al fiume Giordano che parla con Gesù, la Samaritana e Gesù al pozzo di Sicar⁶.

La chiesa è ricca di raffinate statue lignee, databili nei secoli XVII-XIX. Si segnalano in particolare le statue di *Sant'Elia* (primo altare a sinistra) e di *Sant'Eliseo* (primo altare a destra)⁷.

Sant'Elia, considerato come padre e fondatore della religione carmelitana⁸, è particolarmente invocato nei momenti di siccità, secondo le credenze popolari, infatti,

«comanda al tuono e alla pioggia»⁹. È raffigurato con lo sguardo serio rivolto al cielo e con la spada fiammeggiante, suo attributo iconografico, nella mano destra, mentre con la sinistra regge un libro aperto.

Sant'Eliseo è scolpito nell'atto di rimproverare i ragazzi di Betel che lo deridevano per la sua calvizie¹⁰. Il vaso, che tiene con la mano destra, rimanda al miracolo della moltiplicazione dell'olio, operato da lui in favore di una povera vedova¹¹.

La statua di Sant'Elia (*fig. 2*) fu commissionata, il 23 luglio 1684, dal medico sacerdote bisacquinese don Vincenzo Occhipinti, in stretta relazione con i Frati Carmelitani del convento locale, allo scultore Francesco Sciambra da Piana degli Albanesi, per la somma di onze tre più mezza libbra d'oro¹². L'artista, come si evince da un inedito documento, era presente a Bisacquino già nel 1657, in tale anno risulta infatti attivo come pittore a fianco di Benedetto Marabitti¹³, di origini romane, approdato agli inizi del XVII secolo, assieme al fratello Lorenzo, a Chiusa Sclafani dove nel periodo tra la Maniera e il Barocco erano presenti vari intagliatori lignei, tra cui i Lo Cascio, Domenico Rasca, Vincenzo Passalacqua, Giuseppe Daino e Antonio Rizzo¹⁴.

La statua di Sant'Eliseo, similmente caratterizzata da motivi decorativi ad *estofados*, per analogia stilistica è probabilmente riferibile allo stesso autore¹⁵, ma realizzata dopo il 1708, non figura, infatti, in un inventario relativo alla chiesa carmelitana di tale anno¹⁶.

Altra pregevole scultura è il gruppo ligneo di *San Giuseppe e Gesù Bambino* (*fig. 3*), opera del 1719 di Antonio Campisi da Gibellina, artista della cerchia di Lorenzo e Nicolò Curti da Castelvetro, finora noto per la sua attività di stuccatore¹⁷. Il santo, che con la mano sinistra regge il bastone fiorito, principale attributo della sua iconografia, è rappresentato *a statura d'un homo con il Bambino amandritta*, come si legge nel contratto d'obbligazione¹⁸. Tale tipologia, come nota Antonio Cuccia, «è presente a Palermo, nella



Fig. 2 - Francesco Sciambra, *S. Elia*, 1684, legno dorato e policromo, Bisacquino, chiesa di Maria SS. del Carmine

tavola del 1555 di Vincenzo da Pavia, ma trova incremento nella divulgazione dei testi pittorici controriformati raffiguranti il Ritorno dall'Egitto, indiretta rappresentazione della Sacra Famiglia dal cui contesto viene estrapolata l'immagine di S. Giuseppe per una venerazione autonoma e mirata»¹⁹.

Sul quarto altare a sinistra è un *Crocifisso* ligneo di buona fattura, purtroppo reso illeggibile da recenti e maldestri interventi di ridipintura.



Fig. 3 - Antonio Campisi, *San Giuseppe*, 1719, legno dorato e policromo, Bisacquino, chiesa di Maria SS. del Carmine

Sul quarto altare a destra è posto il gruppo ligneo della *Madonna del Carmelo e San Simone Stock* (fig. 4). Il frate carmelitano è genuflesso innanzi alla Vergine che gli porge lo scapolare su cui è ricamata la scritta *Ecce Signum Salutis*²⁰. Secondo la tradizione, infatti, la Madonna, il primo sabato dopo la morte, libererà dal Purgatorio coloro che in vita avranno indossato il suo scapolare.

La statua, databile agli inizi del XIX secolo, è stata riferita ai Bagnasco, rinomata famiglia di scultori palermitani di cui il più celebre fu Girolamo²¹. Realizzata per volere del padre carmelitano Angelo Bruno²², mostra affinità stilistiche con la scultura lignea della *Madonna con il Bambino* della Chiesa di Maria SS. della Mercede al Capo, opera dello stesso Bagnasco²³. Sul piedistallo del gruppo scultoreo bisacquinese sono incise le lettere D.S.F.A.B., *Devotione sua fecit Angelus Bruno*, che riconducono al sopra citato religioso. Da quanto si evince dall'inventario del 1708, al posto di questo simulacro ne esisteva uno più antico, di cui si è persa ogni traccia²⁴.

Sul terzo altare a destra è la cosiddetta *Madonna della Purità*, statua lignea della prima metà dell'Ottocento, citata nell'elenco degli arredi sacri consegnati al sacerdote Pasquale Lucia dal delegato della presa di possesso Peri²⁵, commissionata dal padre Carmelo Mulé, morto a Campofiorito nel 1876²⁶. Si tratta dell'Immacolata, il cui culto ebbe nell'Ottocento un notevole impulso per volontà di Pio IX che ne promulgò il dogma²⁷.

Il secondo altare a destra è dedicato a *Sant'Eligio*, protettore degli orafi e dei maniscalchi. Lo adorna una statua proveniente dalla Chiesa di Maria SS. degli Agonizzanti²⁸. La scultura in legno policromo, della fine del XVIII-inizi del XIX secolo, lo raffigura in abiti vescovili, con stola, velo omerale, agganciato da una fibula e mitra, con la mano sinistra regge il pastorale e la sua mano destra è levata in alto con gesto benedificante.

Sul secondo altare a sinistra, dedicato a San Sebastiano, infine, è posto un tabernacolo ligneo, decorato a finti marmi policromi, che ha la forma di un tempietto classico con colonne laterali e capitelli corinzi, sormontati da un

cornicione curvilineo e da vasi. Lo sportello è ornato da un rilievo dorato raffigurante l'*Agnus Dei* posto sul libro dei sette sigilli.

Nei primi anni Sessanta del Novecento, in seguito al rifacimento del manto stradale di via Carmine, è stata asportata l'artistica cancellata in ferro battuto, posta all'esterno del portone d'ingresso della chiesa, unitamente all'antica porta lignea realizzata nel 1746 dal *faber lignarius* palermitano Pietro Guarino²⁹, il quale, il 25 gennaio, si obbligava con il priore del convento di Santa Maria di Monte Carmelo di Bisacquino, padre Giuseppe Collura, *ut dicitur fare di tutto attratto e mastria una porta per la Venerabile chiesa di detto convento à cardinale di castagna cioè l'ossatura sborzata e l'intavolatura di tavolone di castagna di Napoli senza greggia e di perfetta qualità... dalla parte di dentro aggregata e dalla parte di fuori liscia... e giusta la forma del disegno fatto solamente per la parte di dietro firmato da detto Mastro di Guarino e detto reverendo Padre Collura... e conforme si ritrovano nella porta della chiesa del venerabile Monastero di S. Rosalia di questa città di Palermo*³⁰.



Fig. 4 - Bottega dei Bagnasco, *Madonna del Carmelo e S. Simone Stock*, inizi del XIX secolo, legno policromo, Bisacchino, chiesa di Maria SS. del Carmine

CHIESA DI SAN VITO

Sulle origini della chiesa non si hanno dati certi, probabilmente eretta dalla omonima confraternita nella prima metà del XVI secolo è già fornita di tre altari nel 1574³¹. Nel 1596 è citata dal Lello nella sua *Historia*, come debitrice alla chiesa di Monreale di un censo annuo di una candela di onze tre³².

Attiguo alla chiesa, nel 1731, fu fondato il Collegio di Maria a spese del sacerdote don Nicolò Platanella. Altro benefattore dell'istituto religioso fu il canonico Giovanni La Barbera³³, rettore del santuario di Maria SS. del Balzo³⁴.

La chiesa, dopo vari rifacimenti, assunse la forma attuale nel 1880, allorquando Alberto Guarino³⁵, valente murifabro e stuccatore locale, intervenne nella decorazione plastica³⁶. Ad unica aula con profondo presbiterio, cantoria in corrispondenza della porta d'ingresso e quattro altari laterali, due per ciascun lato, presenta una festosa decorazione a stucchi dorati di gusto rococò.

L'altare maggiore, in marmi policromi, accoglie entro nicchia la statua lignea del titolare, *San Vito* (fig. 5). Il santo, raffigurato in piedi su una base quadrata, veste tunica gialla fermata alla vita da una cintura d'argento³⁷. Con la mano sinistra regge la palma³⁸, simbolo del martirio, ed il libro del Vangelo, con la destra, invece, sostiene il guinzaglio argenteo³⁹ del cagnolino posto ai suoi piedi, altro suo attributo iconografico. L'opera, come altre esistenti a Bisacquino, è stata totalmente ridipinta. «Proprio la scultura lignea, oggetto nei secoli di particolare devozione in Sicilia – osserva Maria Concetta Di Natale – ha subito interventi di continue ridipinture e pseudo abbellimenti che ne hanno cambiato il volto attraverso i secoli, fino a taluni imbrattamenti con colori luminescenti... che si sono rivelati addirittura irreversibili»⁴⁰.

La statua fu realizzata nel 1766 da Felice Bonfiglio, scultore attivo a Napoli. La scultura è, infatti, firmata e datata nel piedistallo: *Felix Bonfiglio / Fecit Anno 1766 / Neapoli*⁴¹. Vi figura anche l'iscrizione: *Studio Diligentiaeque non minus Sac.tis Vincentii Cristina Procurat. 1766*.

Fino al 1756, sempre sull'altare maggiore, era posta una *bara dorata di nobile architettura e di bella vista con dentro la statua del glorioso San Vito di gran maestria e vaghezza che porta quattro cani catenati*⁴² probabilmente eseguita verso la fine del XVI-inizi del XVII secolo, se nel 1605 don Alfonso Torres, vicario dell'arcivescovo di Monreale, ordina che *il tabernacolo di S. Vito il novo si depinghi*⁴³.

Il secondo altare a sinistra è adornato dalla statua, in legno policromo, raffigurante San Biagio vescovo di Seba-



Fig. 5 - Felice Bonfiglio, *S. Vito*, 1766, legno policromo, Bisacquino, chiesa di S. Vito

ste. Il santo, presentato in età matura, in atto di benedire, è rivestito dei più sontuosi paramenti sacri, mitra vescovile, croce episcopale, pastorale ed un vaso contenente oli. È ricordato come taumaturgo per le malattie della gola, dal noto miracolo della spina di pesce⁴⁴.

Interessante lavoro di intaglio ligneo è da considerare la culla che accoglie l'effigie di Maria Bambina (fig. 6), con il paffuto volto di cera modellato e dipinto ed il corpo impagliato e fasciato da una preziosa stoffa, collocata in una nicchia sotto l'altare di Sant'Isidoro Agricola (secondo altare a destra). L'opera poggia su una base caratterizzata da volute fogliacee arricciate, tipiche del Settecento, eseguita

da un valente intagliatore siciliano, probabilmente nella seconda metà del XVIII secolo, si pone come una delle più significative dell'artigianato artistico presenti a Bisacchino. La culla è raffrontabile tipologicamente con altri esemplari siciliani, tra cui quella del Bambinello della Confraternita di Maria SS. delle Grazie ai Pirriaturi di Palermo⁴⁵ e l'altra di collezione privata di Palermo del XVIII secolo⁴⁶.

Altra statua è quella di *Sant'Isidoro Agricola*, opera del XIX secolo dello scultore bisacquinese Giuseppe Saladino⁴⁷.

Degne di nota diverse suppellettili⁴⁸ ed alcuni paramenti sacri, aderenti al gusto neoclassico, ricamati dalle suore collegate nell'"opificio" di cui dà notizia il Caronna Farini⁴⁹.



Fig. 6 - Intagliatore siciliano, *Culla*, seconda metà del XVIII secolo, legno dorato e policromo, Bisacchino, chiesa di S. Vito

CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

La chiesa, che si affaccia sulla larga piazza omonima, conserva quasi intatto l'originario paramento murario in pietra del prospetto. È stata costruita circa l'anno 1550 *dalla pietà d'una terziaria dell'Ordine di S. Francesco di nome suor Benedetta Lo Bosco* di Bisacchino⁵⁰. Nel 1773 si ha notizia di alcuni lavori ad opera della confraternita omonima che vedono l'intervento di Gabriele Messina⁵¹. Il 6 febbraio 1773 l'artista sambucese e *mastro* Giuseppe Ragusa della città di Corleone, ma abitante a Bisacchino, si impegna con il sacerdote Vincenzo Giangrosso, procuratore, a *stocchiare* tutta la chiesa *a tenore delli disegni in potere di detto Rev. Proc. con assettare e metterci il pavimento di mattoni*, al prezzo di 40 onze⁵².

Il prospetto esterno è affiancato da un campanile piuttosto raro per la sua sezione triangolare, terminante con cuspide decorata da cubetti maiolicati policromi, secondo una consuetudine diffusa in Sicilia, che affonda le radici nella cultura araba.

L'interno, ad unica nave, presenta sull'altare maggiore la statua lignea del titolare, *San Francesco d'Assisi* (fig. 7), probabilmente commissionata dalla stessa confraternita nel XVII secolo, nonostante le forti ridipinture ne impediscano una chiara analisi. Come termine *ante quem* per la sua esecuzione possiamo stabilire comunque il 1727 poiché in un inedito inventario si legge: *In primis una statua di scoltura del serafico padre S. Francesco in atto di ricevere le stimmate con sua vitriata e cornice indorata di mustura nell'altare Maggiore*⁵³. Il santo indossa un saio bruno con un cordone alla vita con tre nodi, simboli dei voti di povertà, castità e obbedienza⁵⁴. Presenta le stimmate nelle mani, nei piedi e nel costato. Vi è collocata accanto, quale testimone, la piccola statua rannicchiata di frate Egidio, uno dei suoi primi seguaci.

Altra statua lignea di notevole fattura è quella di *San Francesco di Paola*, raffigurato con l'abito bruno dell'ordine francescano⁵⁵, anch'essa citata nel suddetto inventario come: *Una statua del glorioso Padre S. Francesco di Paola di scoltura*⁵⁶.

Pregevole opera lignea è la statua della *Madonna del Cuore* (fig. 8), raffigurante la Madonna con il Bambino con un cuore argenteo sulla mano sinistra⁵⁷. È situata su una nube da cui emergono testine di cherubini, ha il piede su una falce lunare ed è impreziosita da due corone d'argento datate al 1814⁵⁸. L'*adorabile statua*, che figura in un inedito inventario del 1823⁵⁹, stilisticamente vicina alle opere di Filippo Quattrocchi, è stata probabilmente eseguita nell'ultimo ventennio del XVIII secolo su commissione dell'omonima confraternita costituita nel 1786 da Bartolomeo Giangrosso⁶⁰.



Fig. 7 - Scultore siciliano, *S. Francesco e frate Egidio*, XVII secolo, legno policromo, Bisacchino, chiesa di S. Francesco d'Assisi



Fig. 8 - Scultore siciliano, *Madonna del Cuore*, ultimo ventennio del XVIII secolo, legno policromo, Bisacquino, chiesa di S. Francesco d'Assisi

CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Annessa al convento dei Frati Minori Conventuali⁶¹, la chiesa era già esistente nel 1574, anno della visita pastorale del cardinale Ludovico I Torres⁶². Andati via i religiosi, presumibilmente verso la fine del XVI secolo, andò in rovina⁶³. Tra il 1630 e il 1639 fu restaurata dal sacerdote don Francesco Bona, eletto beneficiale della stessa, come attesta la lapide tuttora esistente, posta in un angolo della chiesa⁶⁴. Nel 1796 è stato tuttavia necessario riedificare la chiesa *insin dalle fondamenta*⁶⁵, per assumere lo stato attuale nel 1837, allorché venne decorata da stucchi ornamentali di gusto pompeiano⁶⁶.

A nave unica, coperta da volte a botte e piccole finestre rettangolari al di sopra del cornicione, presenta abside semicircolare e tre altari per lato, due dei quali trasformati in accessi ai locali di servizio.

L'altare maggiore, in marmi policromi, costruito nel 1909⁶⁷, presenta un pregevole tabernacolo d'argento del 1786, dovuto a maestranze palermitane⁶⁸, proveniente dalla chiesa di San Nicolò, oggi non più esistente⁶⁹.

Al di sopra dell'altare, in una nicchia, è posta la statua lignea del santo titolare: *Sant'Antonio Abate* (fig. 9). La sua rappresentazione segue l'iconografia tradizionale: in abiti monastici, avvolto in un mantello su cui è applicata una piccola *tau*, distintivo del santo. Tiene con la mano sinistra il libro della Regola mentre la mano destra è appoggiata ad un bastone. Ai suoi piedi, sul lato sinistro, è il fuoco che ricorda la sua fama di taumaturgo dal morbo detto volgarmente "fuoco di S. Antonio" (*herpes zoster*). Sullo stesso lato è posto un maialino, che rimanda ai monaci antoniani, che durante il medioevo allevavano tali animali, utilizzando il lardo come medicamento⁷⁰.

Una descrizione dettagliata di una statua del santo è fornita da un inedito inventario del 1761, stilato dal beneficiale della chiesa sacerdote Pasquale Pancamo, in cui si legge: *Il primo Altare Maggiore non ave titolo particolare ma è titolo di tutta la chiesa, cioè di S. Antonio Abate, e vi è in detto Altare Maggiore una statua di legno di detto santo*

*indorata con suo taddema di legno e che tiene nelle mani una campanella e ai piedi un porchitto, la fiamma e la mitra*⁷¹.

L'attuale statua, in legno policromo, potrebbe essere



Fig. 9 - Scultore siciliano, *S. Antonio Abate*, XVII secolo, legno policromo, Bisacquino, chiesa di S. Antonio Abate

quella sopra descritta, sebbene risulti illeggibile per una maldestra ridipintura.

La scultura è ornata da una aureola d'argento, datata 1739, che presenta motivi floreali e fitomorfi⁷².

Nel primo altare a destra è collocata la statua lignea di *San Pasquale Baylon* (fig. 10), proveniente dalla chiesa dell'Assunta. Il santo, che veste l'abito dell'ordine francescano, è scolpito, in atto di adorare l'ostensorio d'argento presentatogli da un angelo⁷³. L'opera è probabilmente ascrivibile agli ultimi decenni del Settecento, come attesta anche l'ostensorio datato al 1789⁷⁴.

Significativo è il dipinto devozionale, secentesco, della *Madonna Libera Inferni*, la cui festa veniva celebrata il 21 novembre, ampiamente descritto negli inediti inventari



Fig. 10 - Scultore siciliano, *S. Pasquale Baylon*, ultimi decenni del XVIII secolo, legno policromo, Bisacquino, chiesa di S. Antonio Abate

pervenutici⁷⁵. Il quadro, situato su di un altarino ricavato sul pulpito, è impreziosito da uno stellario e da una corona di argento, realizzati a Palermo nel 1720⁷⁶, e, prima del recente restauro, da due orecchini in filigrana d'argento dorato pressoché coevi⁷⁷.

Nel primo altare a sinistra e nel secondo altare a destra si trovano, rispettivamente, le statue di *Sant'Espedito* e del *Sacro Cuore di Gesù*, acquistate nei primi decenni del Novecento⁷⁸, mentre nel secondo altare a sinistra, nel 1968, è stato sistemato un *Crocifisso* ligneo, in sostituzione di uno più antico in cartapesta⁷⁹, scolpito dal bisacquinese Giuseppe Marino.

Tra le vesti liturgiche della chiesa si segnala una pregevole pianeta con stola (fig. 11), della seconda metà del XVIII secolo, caratterizzata da una ricca decorazione floreale e fitomorfa dai vivaci colori, ottenuta tramite un ricamo a punto pittura con fili di seta policromi e dorati su una base di seta bianca⁸⁰.



Fig. 11 - Manifattura siciliana, *Pianeta*, seconda metà del XVIII secolo, tessuto ricamato, Bisacquino, chiesa di S. Antonio Abate

CHIESA DI SANTA CATERINA

La chiesa, intitolata alla santa martire, esisteva nel 1574 ed era officiata dai Padri Agostiniani che dimoravano nell'antico convento⁸¹. Dagli inizi del XVII secolo fu curata dai Padri Trinitari⁸².

Nel 1661, da una relazione inedita fatta dai bisacquinesi Giuseppe Giarratana e Giuseppe Provenzano, *fabri lignarii*, si apprende che i tetti della chiesa minacciavano *ruina*⁸³, probabilmente in seguito a ciò l'edificio chiesastico fu restaurato ed ingrandito per interessamento di padre Prospero Pacifico⁸⁴.

I Padri Trinitari adornarono il suo interno con un quadro della SS. Trinità all'altare maggiore, con una *vara* della Vergine dell'Itria, con un quadro *del Santo Angelo Custode ovato*, con una statua di Santa Caterina e con un quadro di San Silvestro, non più rintracciabili⁸⁵.

La chiesa, quale oggi ci appare, consta di unica aula con volta a botte lunettata e presbiterio semicircolare.

Opera degna di nota al suo interno è la tela dell'*Angelo Custode* (primo altare a sinistra), commissionata verosimilmente in sostituzione del più antico esemplare (*fig. 12*). Vi è ritratto un grande angelo nell'atto di proteggere un fanciullo da un drago. La tela di fattura neoclassica, databile alla prima metà dell'Ottocento, è citata in un inedito inventario stilato in occasione della visita pastorale di monsignor Benedetto D'Acquisto, arcivescovo

di Monreale (1858-1867)⁸⁶, in cui figura anche una tela di Santa Caterina sostituita, probabilmente, dalla moderna statua della santa.



Fig. 12 - Pittore siciliano, *Angelo custode*, prima metà del XIX secolo, olio su tela, Bisacchino, chiesa di S. Caterina

CHIESA DI SANTA LUCIA

Le origini dell'edificio chiesastico sono assai remote, sorto sotto il titolo di San Filippo d'Argirò, esisteva nel 1574, anno della prima visita pastorale di monsignor Ludovico I Torres⁸⁷.

Nel 1595 la chiesa era deteriorata, si trovava infatti

absque tetto et portibus et derelicta tanto da indurre l'arcivescovo a disporre che fosse rasa al suolo. I bisacquinesi Francesco Orlando, Vincenzo Amodeo, Pasquale Cuttunaro, Filippo Femminella e Accursio Favetta, chiesero che fosse assegnata loro *ut possint ob eorum devotionem in dicta*



Fig. 13 - Pittore siciliano, *San Francesco Saverio predica agli infedeli*, prima metà del XVIII secolo, olio su tela, Bisacchino, chiesa di S. Lucia

*ecclesia fondare eius confraternitas dive Lucie*⁸⁸. Il 17 febbraio 1600 il visitatore generale della diocesi di Monreale, don Giacomo Gotto della città di Corleone, concesse ai richiedenti quel che restava dell'antica chiesa, insieme ad un'esigua rendita di 27 tarì che già possedeva⁸⁹.

I devoti si impegnavano ad istituire una confraternita sotto il titolo di Santa Lucia, a comprare una rendita di due onze annuali per il sostentamento della chiesa ed ancora a farvi celebrare sia la festa di San Filippo che quella della santa martire⁹⁰ e già nel 1605 vi era un altare a lei dedicato⁹¹. Sicuramente per volere dei membri di detta confraternita, abolita nel 1820 *per sospetto di Carboneria*⁹², la chiesa cambiò presto denominazione.

Ad unica aula, mostra semplice prospetto a capanna in pietra calcarea. L'interno presenta all'altare maggiore la statua lignea della titolare, *Santa Lucia*, databile al 1880, tradizionalmente attribuita a Giuseppe Saladino, intagliatore bisacquinese⁹³. La Vergine siracusana, raffigurata secondo l'iconografia tradizionale⁹⁴, è stata pesantemente ridipinta⁹⁵.

L'altare, in legno dipinto a guisa di marmo, proveniente dalla distrutta chiesa di San Nicolò alla Badia ed ivi trasportato nel 1899⁹⁶, mostra elementi decorativi e tipologici classicheggianti, con profusione di ori soprattutto nel tabernacolo con cupolino su base ottagonale. Lo sportello presenta, raffigurato a rilievo, un calice sormontato da ostia, che sembra riprodurre, specie nel sottocoppa, ornati decorativi simili al calice neoclassico custodito dalle suore collegine di Bisacquino⁹⁷.

Nel catino absidale della chiesa in esame è posto un dipinto quadrilobato, molto deteriorato, raffigurante *San Filippo d'Argirò*, suo antico titolare.

L'edificio chiesastico presenta dipinti settecenteschi, due dei quali citati in un inedito inventario del 1761: *In primis un quadro grande di palmi 14 con cornice dorata con la pittura di S. Francesco Saverio predicante all'infedeli con molte figure* e nell'altare di Sant'Atanasio *un quadro grande di palmi 14 col santo con cornice dorata*⁹⁸.

Le altre due tele raffigurano *La Madonna con il Bam-*

*bino, Sant'Alfonso ed Angeli*⁹⁹ (primo altare a destra) e *Lo sposalizio mistico di Santa Caterina*, copia dal Correggio (Parigi-Louvre)¹⁰⁰.

Tra tutte merita attenzione la pala di *San Francesco Saverio* (primo altare a sinistra) di ignoto pittore della prima metà del XVIII secolo (*fig. 13*). Il santo è raffigurato con il crocifisso in mano mentre predica agli infedeli. I costumi, per lo più di gusto orientale, sono quelli dell'epoca con ampio uso di turbanti.

Pregevole è l'idria in maiolica inglobata in una nicchia della sagrestia (*fig. 14*), datata 1795, ornata da decori floreali, fitomorfi, antropomorfi ed aviformi in rilievo¹⁰¹, strettamente raffrontabile all'analogo esemplare di collezione privata di Burgio, verosimilmente realizzata da una officina dello stesso centro¹⁰².



Fig. 14 - Maestranza di Burgio, *Idria*, 1795, maiolica policroma, Bisacquino, chiesa di S. Lucia

CHIESA DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

Già nel 1617 si ha notizia di una supplica all'arcivescovo di Monreale Arcangelo Gualtieri, per la costruzione di una chiesa in onore della Beata Vergine sotto il titolo di Madonna delle Grazie, poiché un quadro posto in un muro della casa di un tale Giovanni Spata *ha fatto molti miracoli e vi è grandissima divozione in questa terra di Bisacchino e per questo vi è grandissimo concorso di genti per ogni parte*¹⁰³. Il quadro, verosimilmente quello citato in un inedito inventario del 1708¹⁰⁴, doveva adornare l'altare dell'antica chiesetta costruita verso la metà del XVII secolo¹⁰⁵, edificata in un tratto di terreno della famiglia Bellino¹⁰⁶.

Nel 1746, per opera di don Vincenzo Bellino (1683-1751) primo decano dell'«Insigne Collegiata» di Bisacchino, la chiesa fu ricostruita dalle fondamenta ed ingrandita, come attesta una epigrafe posta al suo interno sulla parete destra, e vi fu annesso un orfanotrofio curato dalle suore teresiane¹⁰⁷.

L'edificio chiesastico, ad unica aula, presenta prospetto settecentesco stravolto da un moderno intonaco che lascia tuttavia evidenziare un bel portale, scolpito in conci tufacei, formato da coppie di colonne con capitelli corinzi, sostenenti un architrave con timpano spezzato. Nel prospetto è una finestra ad edicola con elementi scultorei in conci tufacei.

L'interno sobrio e luminoso mostra all'altare maggiore la statua lignea della titolare, la *Madonna delle Grazie* (fig. 15), opera di un anonimo scultore ottocentesco di area siculo-occidentale, dal carattere classicheggiante¹⁰⁸. Presenta la tradizionale iconografia della Madonna stante con il Bambino sul braccio ed è ornata da corone d'argento databili alla prima metà del XIX secolo¹⁰⁹. La policromia della scultura è stata rifatta, nel 1940 circa, dal pittore Giacomo Valenti impegnato in quel periodo nella decorazione pittorica del vicino oratorio del SS. Sacramento¹¹⁰.

Gli altari laterali presentano tele tardo-settecentesche, tra le quali è quella raffigurante l'*Angelo Custode e S. Michele Arcangelo*, del primo altare a destra, di ignoto pittore siciliano.

Al secondo altare a sinistra è un *Crocifisso* ligneo forse ispirato alle opere dello scultore trapanese Benedetto Valenza, che orientò la sua arte «alla plastica rappresentazione della Passione di Cristo»¹¹¹.

Il campanile della chiesa risulta oggi isolato dal contesto architettonico ed è apprezzabile dalla piazza Triona. È concluso da una cupoletta emisferica costituita da una tessitura di piccoli conci maiolicati delle officine di Burgio¹¹².



Fig. 15 - Scultore siciliano, *Maria SS. delle Grazie*, prima metà del XIX secolo, legno policromo, Bisacchino, chiesa di Maria SS. delle Grazie

CHIESA E CONVENTO DEI PADRI CAPPUCCHINI

I lavori per la costruzione della chiesa e dell'annesso convento, trentatreesimo della provincia cappuccina di Sicilia, iniziarono verso la fine del 1633 sotto il provincialato di padre Francesco d'Alcamo¹¹³.

Il luogo per la costruzione fu scelto alla periferia del paese, in direzione della chiesa rurale della Madonna di Monserrato¹¹⁴, «alla falda d'un monte, vicino strada pubblica»¹¹⁵. Il terreno per la fabbrica fu donato dall'amministrazione comunale rappresentata da due dei giurati di Bisacchino, Ambrogio de Bona ed Antonino Rizzuto¹¹⁶.

Le spese furono coperte grazie al versamento di 50 onze annue, per dieci anni consecutivi, fatto dai "Maggiori Giurati" di Bisacchino e alle offerte dei fedeli ma, non essendo sufficiente tale somma per completare l'opera, gli stessi giurati fecero istanza nel 1641 all'arcivescovo di Monreale Cosimo Torres e al Real Patrimonio, per altre 50 onze annue, per dieci anni, sopra alcune gabelle del paese¹¹⁷.

Già nel 1637 il convento non ancora terminato poté accogliere i primi frati, nel 1640, essendo guardiano padre Urbano da Bisacchino, vi abitò San Bernardo da Corleone¹¹⁸.

La chiesa, dedicata ai Santi Gioacchino ed Anna, esternamente si presenta essenziale nell'impianto, con facciata a capanna e portale architravato sormontato da una finestra rettangolare. L'interno, semplice e sobrio, con le sue linee architettoniche rispecchia i dettami dell'ordine religioso da cui è stata fondata e mostra i segni di un rifacimento settecentesco. Ha pianta rettangolare ad unica nave e cinque altari laterali in legno, tre dei quali entro cappelle laterali a nicchia.

Il primo altare sul lato destro è ornato da una grande tela raffigurante la *Madonna in trono con Santi e Frati Cappuccini* (fig. 16), riferita a Fra Felice da Sambuca (1734-1805)¹¹⁹. L'attribuzione trova conferma in alcuni inediti appunti di padre Ignazio Maniscalco da Bisacchino, conservati presso l'Archivio dei Padri Cappuccini di Palermo¹²⁰.

San Francesco e San Fedele da Sigmaringa, vestito in cotta e stola, con la palma del martirio ai piedi, offrono alla Madonna, stante in trono, un canestro di cuori fiammeggianti. Sul lato destro la nobile vedova romana Jacopa dei Settesoli, prima terziaria francescana, e Santa Chiara. Quest'ultima indossa l'abito grigio del suo ordine e regge in mano l'ostensorio, che ricorda il suo intervento per allontanare i saraceni. Più in basso sono raffigurati San Felice e San Giuseppe da Leonessa, Sant'Antonio da Padova e lo stesso Fra Felice, con lunga barba bianca, che era solito introdursi tra i personaggi da lui rappresentati come estatico



Fig. 16 - Felice da Sambuca, *Madonna in trono con Santi e Frati Cappuccini*, seconda metà del XVIII secolo, olio su tela, Bisacchino, chiesa dei Padri Cappuccini

spettatore¹²¹. Sul lato sinistro, sotto il trono della Madonna sono, infine, i Santi Serafino e Bernardo da Corleone.

Sotto il secondo altare destro si conservano le spoglie di San Placido martire, con volto e mani di cera, che padre Rosario da Bisacquino (al secolo Castrenze Gennusa), segretario generale dei Cappuccini a Roma, ottenne dal papa Clemente XIV, nel 1774, assieme a quelle di Sant'Aurelio poste sotto l'altare di Santa Rosalia nella Chiesa Madre¹²². L'altare è dedicato al Beato Bernardo da Corleone, canonizzato il 10 giugno 2001 da papa Giovanni Paolo II, raffigurato in punto di morte in una tela di Fra Felice. In alto, su una nuvola, la Madonna col Bambino porge al Beato una piccola fiala contenente latte, ai suoi piedi benefattori e principi. Come nota la Schmidt per una tela della chiesa di Santa Caterina di Sambuca di Sicilia, «l'austerità del santo si erge di fronte all'incipriata vacuità sorridente del nobile»¹²³.

Il dipinto in esame, presenta un acceso colorismo con predominanza del giallo e del rosso. Il volto della Madonna costituisce un elemento di riconoscimento di molti quadri del pittore sambucese¹²⁴, che ripropone «il tipo delle fanciulle siciliane»¹²⁵. La tela è databile dopo il 1768, successiva al primo soggiorno romano del frate cappuccino. In tale anno, infatti, Fra Felice fu a Roma, in San Pietro, per invito del papa Clemente XIII, il quale gli aveva affidato il compito di dipingere alcune tele sulla vita e sui miracoli del Beato Bernardo da Corleone in occasione della sua beatificazione¹²⁶. Al suo ritorno da Roma, verosimilmente, quasi tutti i conventi vollero una rappresentazione del Beato, per far rivivere gli episodi agiografici a quanti frequentavano le comunità cappuccine.

In entrambe le tele bisacquinesi il frate si sofferma anche sui più piccoli particolari; le corone poste sul capo della Madonna e del Bambino, la stola di San Fedele da Sigmaringa ed i vestiti del principe riproducono esemplari coevi realizzati dalle maestranze palermitane.

Nel secondo altare di sinistra, sede della Confraternita del Terz'Ordine Franciscano eretta nel 1882¹²⁷, è posta la statua di *San Francesco che abbraccia il Crocifisso*, acquista-

ta dal rettore canonico Giuseppe Bacile nel 1950 circa¹²⁸. Padre Ignazio Maniscalco scrive che prima, al suo posto, vi era un Crocifisso di cartapesta con «uno sfondo in pittura» di Fra Felice da Sambuca, ritraente l'Addolorata, la Maddalena e San Giovanni¹²⁹. La tela, di cui non si ha più notizia, esisteva fino al 1866¹³⁰.

Il primo altare a sinistra è posto nell'unica cappella vera e propria della chiesa. Sopra l'altare, entro una nicchia, è collocata una pregevole statua dell'*Immacolata Concezione* (fig. 17), raffigurata secondo l'usuale iconografia. La scultura lignea, in attesa di un intervento di restauro reso urgente



Fig. 17 - Scultore siciliano, *Immacolata Concezione*, fine del XVIII-inizi del XIX secolo, legno policromo, Bisacquino, chiesa dei Padri Cappuccini

dal grave degrado, databile tra la fine del XVIII ed i primi decenni del XIX secolo, ricorda stilisticamente, specie nel panneggio della veste e del manto, opere della bottega dei Bagnasco¹³¹. Tuttavia potrebbe anche trattarsi di un'antica statua rimaneggiata da un più tardo scultore.

Sotto l'altare è posto il simulacro della *Dormitio Virginis*, con faccia, mani e piedi di cera, circondato da fiori e ben ornato di indumenti. Nelle due pareti laterali della cappella sono posti due medaglioni a stucco eseguiti nel 1856, come la decorazione di tutta la chiesa¹³².

I cappuccini riservavano particolari cure all'altare maggiore, ornato quasi sempre da una macchina lignea, opera di intagliatori dello stesso ordine. Esso, come oggi si presenta, specie nella parte inferiore, è molto semplice ma, probabilmente, doveva essere arricchito da piccole figure di santi¹³³. Al centro dell'altare campeggia un tabernacolo ligneo che ha forma a tempio circolare, definito da tre colonne per ciascun lato, con capitelli corinzi, sormontato da una cupola su una base con timpano triangolare, sulla quale è collocato un pregevole *Crocifisso* identificabile con quello citato da padre Pietro Roccaforte di fra Benedetto Valenza (*fig. 18*), scultore trapanese, riconoscibile per alcuni elementi caratterizzanti tra cui il legno di bosso¹³⁴. Una gigantesca cornice sovrasta l'altare maggiore ed incorpora una pala (*fig. 19*) di grandi dimensioni. La tela raffigura, nella parte centrale, la Madonna con Gesù Bambino sulle ginocchia con Sant'Anna e Santa Elisabetta e San Giovannino con le mani giunte e la caratteristica croce di canne. Sul lato sinistro stanno le figure di San Zaccaria e San Giocchino. In disparte, dietro le spalle della Madonna è raffigurato San Giuseppe. Il dipinto attribuito a Mariano Rossi da padre Ignazio Maniscalco¹³⁵, a padre Fedele da San Biagio da padre Pietro Roccaforte¹³⁶ e più recentemente a Fra Felice¹³⁷, risulta prossimo ai modi di padre Fedele da San Biagio (1717-1801). Mostra, infatti, simile impostazione compositiva e stilistica della *Visita di S. Elisabetta alla Madonna* della chiesa dei Cappuccini di San Giovanni Gemini del suddetto pittore, soggetto ripetuto anche nelle chiese di Termini Imerese, Caccamo, Ciminna e Caltanissetta¹³⁸.

Fino al 1926 una cancellata in legno finemente intagliata divideva il presbiterio dalla navata. L'opera, probabilmente perché molto parlata, è stata smembrata ed all'interno è stato rinvenuto un foglio di carta piegato ove si legge che essa è *opera grandiosa del 1784... fatta da due periti maestri frate Felice da Casteltermini e padre Egidio della Piana*¹³⁹.

Da un inedito documento risulta che nella chiesa non mancavano le tele raffiguranti la "Buona Morte" e la "Mala Morte"¹⁴⁰, opere di Fra Felice. Il Sambucese ripropose più volte questi soggetti contrapposti per molte chiese dell'or-

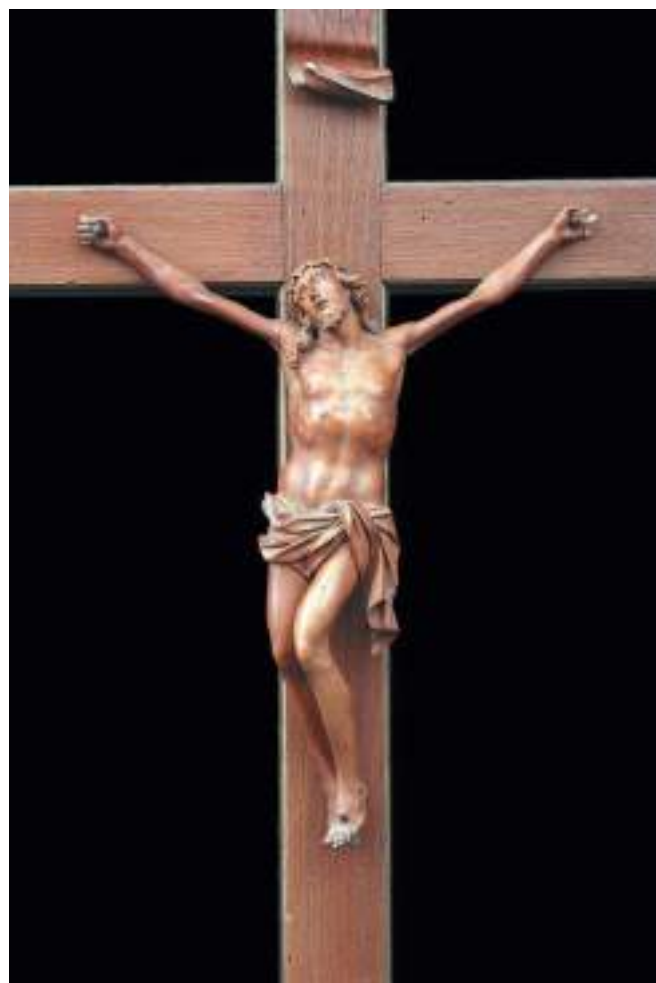


Fig. 18 - Benedetto Valenza, *Crocifisso*, seconda metà del XVIII secolo, legno, Bisacchino, chiesa dei Padri Cappuccini



Fig. 19 - Padre Fedele da San Biagio, *Sacra Famiglia con i Santi Anna, Gioacchino, Elisabetta, Zaccaria e Giovannino*, seconda metà del XVIII secolo, Bisacquino, chiesa dei Padri Cappuccini

dine e non solo, se le ritroviamo anche nella chiesa del Carmine del vicino centro di Chiusa Sclafani¹⁴¹.

Dal presbiterio, tramite due porte poste ai lati dell'altare, si accede nell'antisagrestia che conserva un altare un tempo ornato da una tela della *Madonna con il Bambino* sotto cui è collocato un paliotto decorato con fili di paglia, probabile opera di padre Antonino da Bisacquino, morto nel 1778, «bravo costruttore di pallii d'altare decorati con fili di paglia»¹⁴², a cui si può attribuire un altro paliotto ed un pannello della stessa chiesa¹⁴³.



Fig. 20 - Felice da Sambuca, *Madonna della Confusione*, seconda metà del XVIII secolo, olio su tela, Bisacquino, chiesa dei Padri Cappuccini

Nell'antica sagrestia si ammira un pregevole armadio ligneo, databile al XVIII secolo, opera di ignoti intagliatori cappuccini, in discreto stato di conservazione, ornato un tempo da statuette di santi apostoli, tra cui Pietro e Paolo, andate perdute¹⁴⁴. Nello stesso ambiente sono posti due quadri raffiguranti uno *Santa Veronica Giuliani*, mistica cappuccina, coronata di spine, con in una mano un cuore e nell'altra un Crocifisso, l'altro la *Madonna della Confusione* (fig. 20) di Fra Felice da Sambuca.

«Il culto della Madonna Addolorata tra i Cappuccini della Sicilia Occidentale – scrive padre Flaviano Farella – è legato alla devozione verso i defunti, nel territorio della provincia di Trapani l'Addolorata viene denominata della Confusione perché viene contemplata nel momento successivo della sepoltura di Gesù, nella sua solitudine. Ricordiamo come nell'ambito culturale spagnolo nel quale può includersi la Sicilia del Seicento, Maria Santissima viene venerata propriamente sotto questo titolo: Nuestra Señora de la Soledad»¹⁴⁵. Fervido propagatore di questo culto fu il pittore cappuccino.

Nella tela di Bisacquino la Madonna è raffigurata in atteggiamento addolorato, non con il petto trafitto da una spada, ma con un fazzoletto bianco tra le mani giunte e lo sguardo mesto e fisso su un piano dove sono poggiati i tre chiodi della croce.

A sinistra della porta d'ingresso vi è un fabbricato unito per una piccola parte alla chiesa, adibito a sepoltura, con i resti di un affresco sull'altare maggiore raffigurante San Francesco che libera le anime dal purgatorio. La sepoltura, costruita nel 1759, come ricorda la data presente nel cartiglio in stucco al centro della volta, accoglieva sino a pochi decenni fa i corpi mummificati, appesi nelle nicchie o riposti in casse di legno, di religiosi e gente comune, secondo una tradizione peculiare dell'Ordine Cappuccino.

CHIESA DI SANTA MARIA DI GESÙ

Nel 1678 il notaio Filippo Sparacino, per grazia ricevuta, fondava una chiesa in onore di Maria Vergine venerata sotto il titolo di Santa Maria di Gesù. L'edificio chiesastico era ubicato al di fuori delle mura della cittadina, al di sotto della chiesa di San Rocco all'interno della quale vi era prima una cappella con un quadro raffigurante proprio Santa Maria di Gesù¹⁴⁶. Il notaio si obbligava in data 31 agosto 1678 ad assegnare alla nascente chiesa onze quattro annuali, di cui due onze per celebrarvi le messe e due *pro suppellecilibus seu sacrestano* e di festeggiare *detta Gran Signora ogn'anno et esponerci per setti sabati continui innanti la sua festa il SS. Sacramento et tenerci la lampada accesa notte et giorno innanti l'effigie di detta gran Signora*¹⁴⁷.

L'undici settembre 1726 il notaio, arrivato all'età di ottantatré anni, in un suo codicillo ordinava che il suo corpo dopo la morte venisse sepolto *nella sua Venerabile chiesa... di Santa Maria di Gesù, extra moenia di questa ed innanzi l'Altar maggiore*¹⁴⁸.

Nel 1900 gli eredi del pubblico ufficiale cedettero il diritto di patronato al sacerdote don Gaetano Savoca il quale nel 1908 incaricò l'architetto bisacquinese Alberto Guarino di rinnovare l'antica chiesa¹⁴⁹. Tra i lavori effettuati è da ricordare la costruzione del campanile. L'interno semplice

custodisce un'immagine della Madre di Gesù dipinta su lastra di ardesia.

Il notaio Sparacino dichiarava che *per tradizione antica si dice che detta sacra Immagine in lapide di Genova sia stata portata di fuori Regno da quel Venerabile Servo di Dio Fra Innocentio di Chiusa dell'Ordine dei Padri Riformati del Serafico P. San Francesco e da Roma trasferitala in Bisacchino e dall'istesso servo di Dio donata al suo devoto iurisperito allora vivente Don Gaspare d'Augustino uomo principale e cospicuo per doni di fortuna e doctrina cittadino di questa, il quale trattenutosi in sua casa con molta devozione e dovuta veneratione avendosi accorto di alcuni prodigi e favori fatti dalla Regina del Cielo, per mezzo di questa sacrosanta Immagine, mentre dimorava in casa di detti d'Augustino, la volse esso esponerla alla publica veneratione per Beneficio universale, tanto de Paesani, quanto de forestieri e passaggieri, mettendola in un sito ove comodamente poteasi venerare da cittadini e da tutti per il concorso di passaggio di molte città e terre, che per transito bisogniano passarci costruendoci una cappelluccia di larghezza di quattro palmi incirca di quadro, e d'altezza di palmi otto, inastata in una sua cornice di legno plano, con farci per porta, che non stesse mai serrata una menza gradetta per vederla tutti et in effetto s'attrasse una gran devotione*¹⁵⁰.

CHIESA DI MARIA SS. DEL ROSARIO

La chiesa sorge al centro dell'omonimo quartiere, in via XXIV Maggio, anticamente chiamato *Ghetto* poiché abitato dagli ebrei sin dal 1400¹⁵¹.

Da quanto risulta da un documento del 1684, l'odierno edificio chiesastico venne costruito alla fine del XVII secolo. Nel suddetto anno, infatti, il procuratore e i congiunti della chiesa e Compagnia del SS. Rosario espongono all'arcivescovo *qualmente la detta loro vecchia chiesa si ritrova al presente così fracassata per le continue piogge da decidere, non essendo più riparabile, di abbandonarla ed attendere con maggiore fervore devozione e caldezza alla fabbrica della novella chiesa, con licenza e benedizione di V. Ill. ma di già incominciata e per finirsi nella strada del Getto vicino detta chiesa vecchia*¹⁵².

Relativamente all'antica chiesa il Lucia afferma che fu costruita dopo l'espulsione degli ebrei nel 1492, sul posto dov'era la piazza da loro frequentata, in ringraziamento della Madonna per aver liberato la popolazione dagli ospiti indesiderati¹⁵³, ultimata in breve tempo, fu sin da allora dedicata alla Madonna del Rosario¹⁵⁴. Il Millunzi, invece, antepone la data di fondazione al 1478¹⁵⁵.

Appena due secoli dopo, nel 1685, essa venne demolita da mastro Benedetto Stornello di Bisacquino, il quale, in data 4 febbraio, si obbligava con il sacerdote don Vincenzo Mulè, procuratore della venerabile chiesa e Società del SS. Rosario, a *servire ut dicitur di asdirupari tutti li mura della chiesa del SS. mo Rosario cossì dalla parte di sopra e sotto come delli lateri à piano del terreno, eccettuati li fondamenti ma sino che detta fabbrica sarà uguale alla superficie dello terreno, nec inde scavigliare detta chiesa e scendere à terra tutti li canali, castani, canni e travi del tetto e solamente lasciare alla dritta li colonne et archi d'intaglio di ditti colonne*. I lavori dovevano iniziare il primo marzo dello stesso anno e proseguire fino al loro completamento per un compenso di onze 4 e tari 15¹⁵⁶.

Il nuovo edificio, ultimato dunque a spese della Compagnia nell'ultimo ventennio del XVII secolo, è stato più

volte sottoposto a vari rimaneggiamenti nella prima metà del XVIII secolo. Altri inediti documenti reperiti testimoniano un lungo cantiere. Il 7 luglio 1756 la chiesa è *bene assistita e servita da' suoi ufficiali, con averla in questi ultimi tempi, non solo restaurata nelle fabbriche, ch'erano prossime a rovinarsi, ma ancora ridotta di migliore struttura ed adornata di vari ornamenti di stucco*¹⁵⁷. Un libro di conti relativo alla chiesa nel 1753 registra una spesa di onze 16 e tari 11 per la sua *ristorazione*, voluta dal sacerdote don Giuseppe Mulè *coll'intervento di don Aurelio Bona Fardella e di don Carlo Noto* ed ancora nello stesso anno viene documentato un pagamento a Ferdinando Zito *per aver stocchiato detta chiesa* e a mastro Pietro Di Leo¹⁵⁸.

Questo ciclo di lavori si concluse probabilmente con la pavimentazione della chiesa. Il 18 ottobre 1751 (VI Ind.), il sacerdote Giuseppe Maria Noto, Antonino Zito e Pasquale Conti, rispettivamente governatore ed assistenti della chiesa e Società del SS. Rosario, ingaggiano il noto decoratore palermitano Nicolò Sarzana¹⁵⁹ *per farci numero quattromila e cinquecento mattoni stagnati e coloriti secondo la forma di quello disegno che meglio piacerà a tutti ditti ufficiali con gli geroglifici dittos Padre San Domenico per tutti li quattro angoli del quadrone. Nel quadrone il simbolo della Regina Ester con due Damigelle ed accompagnata dal popolo Ebreo in atto di prostrarsi dinanzi al re Assuero assiso in trono di Maestà con due Laparderi a lato. Sotto il quadrone l'armi della Religione Domenicana cioè il cane con la falce accesa in bocca che illumina il mondo*¹⁶⁰. I mattoni *ben coloriti e non sfaviti*, pattuiti ad un prezzo di onze ventisette, dovevano essere consegnati nel mese di aprile dell'anno indizionale in corso¹⁶¹.

Alla fine del XVIII secolo, definita la chiesa al suo interno, si procedeva alla sistemazione del prospetto esterno. Da due ricevute di pagamento, datate rispettivamente 21 ottobre 1792 e 27 ottobre 1795, risulta che il *magister* Giuseppe Di Leo è impegnato nella sistemazione della *nuova prospectiva*¹⁶². Il 26 febbraio 1796 (XIV Ind.), Natale e Pie-



Fig. 21 - Scultore siciliano, *Maria SS. del Rosario*, seconda metà del XVIII secolo, legno policromo, Bisacquino, chiesa di Maria SS. del Rosario

tro Nicolosi si obbligano con il governatore e gli assistenti della chiesa e Società del SS. Rosario a *fare l'intaglio di pietra per perfezionare il campanile* usando la pietra esistente nel feghotto di Chiusa¹⁶³. Ancora il 7 dicembre dello stesso anno i maestri Giuseppe Zito e Gaspare Messina di Palermo si obbligano con i governatori ed assistenti della chiesa *pro constructione, sive pro edificatione ut dicitur dell'intaglio del campanile della suddetta Venerabile Chiesa, secondo la forma o sia consimile e disegno circa l'architettura dell'intaglio esistente o sia componente il detto campanile e quello intaglio che deve aggiungersi e che nuovamente devono formare ossia costruire li sudetti maestri operari obbligati all'infrascritto sopra secondo il consimile in carta consegnato all'infrascritto Rev. Don Carlo La Russa qual procuratore di detta Venerabile Chiesa e con farci l'aguglia con suoi quattro piramidi o vasoni ad elezione e beneplacito delli sudetti ufficiali... et hoc mercede ad rationem gr: decem ponderis generalis in pecunia per ogni palmo quadrato... Di più che li pezzi d'intaglio per suddetta opera, che attualmente si trovano astanti in questa se non fossero sufficienti e ve ne abbisognano dell'altri, questi debbono farsi dalli sudetti operari nel fegotto di Chiusa coll'uguale mercede pagarono sudetti deputati ed ufficiali a mastro Giuseppe Nicolosi e consorti¹⁶⁴. Il 18 dicembre, infine, viene incaricato il *magister* Giuseppe Virgadamo di Burgio di *fondere ossia riformare* due campane della chiesa *pro mercede sive labore et magisterio* di onze 5 e tarì 15¹⁶⁵.*

Una descrizione particolareggiata della chiesa è data da un inedito documento del 1823, che la presenta strutturalmente simile all'odierna¹⁶⁶. L'edificio sacro, ad unica nave con volta a botte lunettata ed abside semicircolare decorata da stucchi dorati, ha altari incavati nei muri ed adornati da frontespizi architettonici baroccheggianti.

Il prospetto, parzialmente rovinato da un moderno intonaco, lascia intravedere l'originaria apparecchiatura in conci tufacei nei plastici fasci di lesene che lo definiscono. Il campanile a torre, sul lato sinistro, è sormontato da una liscia cuspidale piramidale.

All'interno il presbiterio ospita un altare in marmi policromi, costruito nel 1888 dal palermitano Pietro Lopez

a spese dei coniugi Francesco e Rosa Failla¹⁶⁷. Una nicchia accoglie il gruppo scultoreo della Madonna che dona il Rosario a San Domenico (*fig. 21*). Tale tema iconografico «ricorda come durante la battaglia sotto le mura di Muret (1213), dove gli Albigesi furono sconfitti dalla truppe di S. Simone di Montfort, apparve a Domenico la Madonna che aveva reso possibile la vittoria sull'eresia offrendo a suggello la corona del Rosario»¹⁶⁸.

In tempi recenti il gruppo ligneo è stato pesantemente ridipinto lasciando problematica la collocazione cronologica e stilistica, sebbene la sua impostazione sembri afferire a quella nutrita serie di sculture sparse in diversi centri della Sicilia che risentono fortemente degli stilemi di Filippo Quattrocchi da Gangi e delle opere settecentesche prodotte a Napoli¹⁶⁹.

Nel primo altare a sinistra è la statua lignea di *San Marco*, proveniente dalla chiesa campestre di Sant'Ippolito, diruta per mancanza di manutenzione già alla fine del XVIII secolo¹⁷⁰. Nel 1823, l'opera figura, infatti, nell'inventario sopra citato, posta nel terzo altare al lato dell'Evangelo¹⁷¹. Nel 1848, poiché *situata all'ingresso della porta* dell'attuale sede, era stata richiesta dal canonico Francesco Pancamo per adornare uno dei quattro altari, sprovvisto di statua, della chiesa di Santa Maria Maddalena¹⁷², restaurata circa quarant'anni prima¹⁷³. Il santo evangelista è rappresentato mentre scrive il suo vangelo ed ha accanto il leone, suo peculiare attributo iconografico¹⁷⁴. L'opera è da ascrivere ad un abile intagliatore siciliano della metà del Settecento¹⁷⁵.

Il secondo altare a sinistra accoglieva, fino ai primi decenni del Novecento, un'antica scultura lignea di San Giuseppe sostituita da una più moderna statua proprio in tali anni, mentre sul terzo altare a sinistra, adorno di un *Crocifisso* ligneo del 1882, è posta, dentro una teca, una scultura lignea della *Madonna della Cintura* fatta eseguire a Napoli, nel 1850 circa, dal padre agostiniano Amodeo Milazzo¹⁷⁶.

Nel primo altare a destra è posta la statua lignea di *San Michele Arcangelo* (*fig. 22*), di ignoto autore verosimilmente tardo settecentesco, forse commissionata da don Aurelio Bona Fardella. L'esponente dell'illustre famiglia è citato,



Fig. 22 - Scultore siciliano, *San Michele*, post 1761, legno policromo, Bisacquino, chiesa di Maria SS. del Rosario



Fig. 23 - Scultore siciliano, *S. Vincenzo Ferrer*, prima metà del XVIII secolo, legno policromo, Bisacquino, chiesa di Maria SS. del Rosario

infatti, in un inedito documento datato 5 settembre 1773, come *fundatori ac Patronio* della cappella di San Michele Arcangelo, eretta in quel periodo all'interno della nuova chiesa del Rosario¹⁷⁷. Il Santo ci appare armato di una spada e di uno scudo a cartiglio su cui è posta la scritta *Quis ut deus*. La struttura lignea denuncia l'aderenza alla corrente rococò per quanto sia possibile giudicare dalle abbondanti ridipinture che ne travisano l'aspetto originario¹⁷⁸.

Degna di nota è anche la statua lignea di *San Vincenzo Ferrer* (fig. 23). Il santo, che veste abiti monastici, è rappresentato, seguendo la tradizionale iconografia, come predicatore dell'Ultimo Giudizio¹⁷⁹. Il suo indice destro è

levato in alto e con la mano sinistra regge la Bibbia, aperta verso i fedeli, dove si legge proprio un annuncio del Giudizio Universale, tratto dal libro dell'Apocalisse 14,7: *Ti-mete Deum et date illi honorem quia venit hora iudicii eius*. Reca sul capo una fiammella, simbolo dell'amore e della carità¹⁸⁰. La scultura, citata in un inventario del 1761¹⁸¹, è opera di un abile intagliatore siciliano della prima metà del XVIII secolo.

Nella sagrestia è custodita una pregevole terracotta policroma raffigurante *Cristo morto* (fig. 24) della fine del XVI secolo, attribuita dal Marchese ad Antonino Ferraro da Giuliana (1523-1609)¹⁸¹.



Fig. 24 - Antonino Ferraro, *Cristo morto*, fine del XVI secolo, terracotta policroma, Bisacquino, chiesa di Maria SS. del Rosario

CHIESA MADRE

L'attuale Chiesa Madre, che caratterizza la principale piazza cittadina di Bisacchino, «costituisce la terza fase costruttiva (barocca) di una chiesa parrocchiale (medievale) esistente sin dall'origine della città ma di cui non rimane alcun vestigio»¹⁸³. Della fase rinascimentale-manieristica si conosce invece l'ambito dell'impianto¹⁸⁴ che si estendeva per tutto il sagrato della chiesa attuale e di cui si conservano la zona absidale, inglobata nell'oratorio del SS. Sacramento¹⁸⁵, ed

il manieristico campanile, a base quadrata con alto zoccolo, coperto da una piccola cupola costolonata, che occupa l'angolo destro del prospetto settecentesco¹⁸⁶.

La chiesa cinquecentesca, titolata a Santa Maria degli Angeli¹⁸⁷, fu abbattuta nel 1703, poiché *pareva minacciare ruina*¹⁸⁸, su consiglio dell'architetto fra Damiano Rizzo, laico domenicano, probabile progettista della nuova chiesa¹⁸⁹. I lavori di ricostruzione iniziarono nel 1720 a



Fig. 25 - Matteo Savoca, *Facciata principale*, 1756-1760, Bisacchino, Chiesa Madre

spese dell'Università¹⁹⁰ la quale «prese in prestito dal locale Monte di Pietà la somma di 1750 scudi, che per non essere stata più restituita produsse il fallimento dell'opera creditrice»¹⁹¹.

Quando la chiesa era quasi ultimata fu necessario intervenire con un tempestivo restauro per il *detrimento sofferto nelle fabbriche per causa della strettezza di quella del prospetto pria di esservi situato l'intaglio e in conseguenza incapace allora a sostenere la violenza degli archi, che dalla parte interiore vi si appoggiano*¹⁹². Per ordine dell'arcivescovo di Monreale Francesco Testa la chiesa fu esaminata da un *Professor di Architettura e da' Capi Maestri* che descrissero in una relazione le vere cause del problema. Osservarono, infatti, che le fessure trasversali delle volte delle ali del transetto e della navata centrale furono cagionate non solo dalla *fiacchezza di detta fabbrica* ma soprattutto per l'*umido, se non vogliamo dire abbondanza d'acqua, che vi scende dal terreno della parte superiore del paese e che la vicina Montagna tramanda per vene sotterranee nel piano interiore della Chiesa e dove par che faccia residenza*¹⁹³.

Il prospetto della chiesa (fig. 25) è realizzato con conci tufacei squadriati, a due ordini di costruzione, raccordati da volute. È tripartito da lesene e caratterizzato da un portale «incoronato da una cornice curvilinea spezzata e sostenuta da colonne tortili»¹⁹⁴ e riporta le date del 1756 e 1760.

Un documento, datato 1 settembre 1760, informa che i lavori del prospetto furono affidati al *magister* Matteo Savoca della città di Sciacca, per contratto d'obbligazione del 7 agosto 1756, e furono seguiti dall'ingegnere regio Nicolò Anito, che fornisce dettagliata relazione dei lavori effettuati¹⁹⁵. Il 22 gennaio 1760 (VII Ind.) ancora lo stesso lapicida si obbliga con i governatori e i giurati dell'Università a *lavorare e fare due statue di pietra di quella stessa che detto di Savoca ha lavorato e fatto lavorare per la facciata di detta Venerabile Maggiore Collegiata Chiesa una cioè di san Giovanni Battista e l'altra di Santa Rosolia* da collocare alla sommità¹⁹⁶.

La chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, segue l'impianto basilicale a tre navate con transetto su cui poggia



Fig. 26 - Bottega dei Messina, *Speranza*, post 1757, stucco, Bisacchino, Chiesa Madre



Fig. 27 - Pietro Puzzo, *S. Marco*, 1730, stucco, Bisacchino, Chiesa Madre

una cupola del XX secolo in stile neoclassico ed absidi semicircolari. Le navate, coperte da volte a botte lunettate e illuminate da alte finestre, sono separate tra loro da archi a tutto sesto poggianti su grossi pilastri¹⁹⁷. Questi ultimi la differenziano da altre chiese madri siciliane (Prizzi, Naro, Caccamo) che presentano per lo più navate divise da colonne¹⁹⁸.

L'interno mostra «una lieve decorazione a stucco dorato, che raggiunge una certa complessità nelle ali del transetto»¹⁹⁹ ove figurano, a rilievo e a tutto tondo, le *Virtù Teologali* (Fede, Speranza, Carità) (fig. 26) e le *Opere Buone* a destra, e i *Quattro Evangelisti* a sinistra (fig. 27). Tali stucchi attribuiti da Vincenzo Parrino a Giacomo Serpotta²⁰⁰, sono stati ricondotti dal Marchese alla bottega di Vincenzo e Gabriele Messina²⁰¹, quest'ultimo documentato nel 1773 nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Bisacchino²⁰², entrambi esponenti della celebre famiglia di stuccatori palermitani, attivi in vari comuni della valle del Belice, accanto ai quali lavorò lo stuccatore bisacquinese Giuseppe Portaleri (o Pontaleri)²⁰³. Il Marchese segnala in seguito un inedito documento costituito dall'atto di allogazione dell'opera decorativa di Bisacchino dal quale emerge proprio il nome di uno stuccatore della scuola dei Messina, Pietro Puzzo da Partanna, ma residente a Chiusa Sclafani. Da tale atto, stipulato da un notaio bisacquinese in data 19 agosto 1730 (VIII ind.), emerge come lo stuccatore Pietro Puzzo si sia obbligato con il sacerdote don Filippo Canzoneri di Bisacchino *ut dicitur a stucchiarci Ven. Cappellam SS.mi Crocifissi existentis intus hanc Matrice Ecclesia et hoc iuxta formam designi come al presente è stucchiata la Machina di tutta l'affacciata del Cappellone Maggiore della Ven. Colleggiata della Città di Monreale dove al presente in detta Colleggiata è collocata l'Imagine del SS.mo Crocifisso eiusdem Colleggiate*²⁰⁴.

Sempre nel transetto si collocano a sinistra due pannelli in stucco raffiguranti rispettivamente l'*Orazione di Gesù nel Getsemani* e *La coronazione di spine* e a destra il pannello con *La Madonna del Carmelo*. Al di sotto del tamburo quattro medaglioni in stucco riproducono i Padri della Chiesa *Agostino, Ambrogio, Girolamo e Gregorio Magno*.

Il profondo presbiterio è occupato dall'altare mag-

giore in pregiati marmi policromi, costruito a spese della famiglia Bona che ne ebbe il diritto di patronato²⁰⁵. Lo adorna la tela tradizionalmente denominata della *Madonna del Paradiso* (fig. 28) opera di Gioacchino Martorana (1735-1779)²⁰⁶, figlio di Pietro²⁰⁷, come ha evidenziato un restauro recente che ne ha rilevato anche la paternità e la data di esecuzione (*G.ino Martorana Pin. anno 1777*)²⁰⁸. La tela raffigura in verità l'Immacolata avvolta da un ampio mantello azzurro e col capo circondato da dodici stelle, in basso le fanno corona angeli che sorreggono un festone di



Fig. 28 - Gioacchino Martorana, *Immacolata Concezione*, 1777, olio su tela, Bisacquino, Chiesa Madre

rose. In basso a destra è visibile lo stemma della famiglia Romagnolo (o Romagnoli) imparentata con i Bona, che presenta arma «d'azzurro, al tronco d'albero al naturale posto in palo, cimato da una colomba d'argento tenente col becco un ramo d'ulivo»²⁰⁹.

Ai lati del presbiterio vi è un coro ligneo a doppio ordine di scanni che presenta leggi finemente intagliati, probabile opera dei "Mastri d'ascia" bisacquinesi, riuniti in maestranza il 5 maggio 1759 con sede nella cappella di San Giuseppe²¹⁰.

Nel presbiterio è situato pure l'organo, con cantoria «scandita da lesene dipinte a finto marmo con pitture e capitelli di gusto neoclassico»²¹¹ e prospetto in ferro battuto, collocato entro un vano ricavato in muratura ed avente la bocca delle canne allineate sotto il crivello²¹². Lo strumento con registri «posti in due colonne, una a destra ed una a sinistra delle tastiere con inserimento a manetta»²¹³, costruito dal maestro organaro palermitano Antonino Ragonese nel 1861, è stato recentemente restaurato²¹⁴.

Nella chiesa è custodita anche una pregevole portantina (figg. 29-30) di rispetto per il SS. Viatico nell'interno vestita di drappo ricco di argento con suo cuscino con frinzone di argento, e al di fuori indorata con eleganti figure di pittura²¹⁵, commissionata dalla famiglia Bona Fardella²¹⁶. L'opera lignea, un tempo ornata da bassorilievi in argento raffiguranti i quattro evangelisti, utilizzata fino ai primi anni del Novecento per portare il precetto agli ammalati, la prima domenica dopo Pasqua²¹⁷, «si distingue per la raffinatezza della tecnica esecutiva e per l'alto livello delle finiture come prodotto di un artigianato di bottega palermitana»²¹⁸. La decorazione pittorica raffigurante figure allegoriche di Virtù e scene del Vecchio e del Nuovo Testamento (*La moltiplicazione dei pani; La lavanda dei piedi; L'ultima cena*), allusive alla funzione liturgica del manufatto, rimanda alla scuola pittorica della seconda metà del Settecento e testimonia come «a maestri specializzati nei più disparati settori si trovano affiancati valenti pittori»²¹⁹.

Nella prima cappella a sinistra, non ancora ultimata nel 1726-29²²⁰, è situata la statua lignea del santo titolare



Fig. 29 - Manifattura palermitana, *Portantina*, seconda metà del XVIII secolo, legno dorato e dipinto, Bisacchino, Chiesa Madre

della chiesa, *San Giovanni Battista*. Il santo è raffigurato secondo la tradizionale iconografia, vestito con pelle di animale e con la mano destra indicante l'agnello, com'è ricordato nel quarto Vangelo (Gv 1,36)²²¹. Da recenti ricerche del Marchese si apprende il nome dell'autore della statua, lo scultore palermitano Pietro Marino, che la eseguì per contratto notarile del 28 settembre 1742, su commissione del sacerdote bisacquinese Giovanni Collura, per il prezzo di onze 16²²².

La settecentesca statua di *San Giuseppe*, sita nel terzo altare a sinistra, ove prima esisteva una porta laterale²²³, fu probabilmente commissionata dalla già citata maestranza. Il santo, rappresentato nella consueta iconografia barocca, con il Bambino sul braccio sinistro, presenta tunica azzurra e mantello giallo. A proposito della statua il decano Giovanni Bacile nel 1933 così scriveva: «Raccontano che fu costruita a Napoli ed i Palermitani avendone ammirata la speciale bellezza, per avere aperta, forse per curiosità la cassa che la



Fig. 30 - Manifattura palermitana, *Portantina*, seconda metà del XVIII secolo, legno dorato e dipinto, Bisacquino, Chiesa Madre (part.)

conteneva intendevano trattenerla per la loro città: ci volle l'intervento del Re Ferdinando I per darla a Bisacquino che l'avea commissionata a proprie spese»²²⁴. Tale notizia costituisce un *topos* letterario²²⁵, anche se la circolazione di manufatti napoletani è testimoniata a Bisacquino dalla statua di *San Vito martire* custodita nella chiesa eponima²²⁶ e dal pannello maiolicato ritraente Maria SS. del Balzo di via Del Giorgio, realizzato nel 1792 a Napoli dal «maestro riggiolaro» Gioacchino Mariotti²²⁷.

Il quinto altare a sinistra, dedicato a Santa Rosalia,



Fig. 31- Mariano Rossi, *Sacro Cuore di Gesù*, settimo-ottavo decennio del XVIII secolo, olio su tela, Bisacquino, Chiesa Madre

accoglie una statua in legno policromo della vergine palermitana, probabilmente realizzata da Lorenzo Curti da Castelvetroano²²⁸, di cui si conservava, negli anni Trenta del Settecento, una reliquia *incastata nel petto di una statua di rilievo che s'ha fatto fare di nuovo di legno all'altezza di palme cinque, tutta messa in oro fino*²²⁹. Sull'altare è collocato un pregevole dipinto di forma ovale raffigurante il *Sacro Cuore di Gesù* (fig. 31), attribuito a Mariano Rossi (1731-1807)²³⁰ ed esemplato sul famoso modello realizzato nel 1760 da Pompeo Batoni per la chiesa del Gesù di Roma²³¹, di cui



Fig. 32 - Antonino Barcellona, *Immacolata Concezione*, 1776-1777, legno policromo, Bisacquino, Chiesa Madre



Fig. 33 - Bottega dei Messina, *Altare delle Anime Sante*, post 1757, stucco, Bisacchino, Chiesa Madre

sa interpretare «sia il sentimento poetico che la semplicità espressiva»²³². L'opera bisacquinese, eseguita tra il settimo e l'ottavo decennio del XVIII secolo²³³, è verosimilmente da riferire al quadro citato in un inedito inventario del 1823, relativo alla chiesa monastica di San Nicolò²³⁴.

Il quarto altare a destra, l'unico con nicchia rivestita di marmi policromi, accoglie la statua dell'*Immacolata Concezione* (fig. 32) realizzata tra il 1776 e il 1777 dallo scultore palermitano Antonino Barcellona per interessamento dei membri della congregazione omonima e con un contributo dell'Università di Bisacquino²³⁵. La Vergine è raffigurata secondo l'usuale iconografia dell'Immacolata nel XVIII secolo. L'altare presenta tre piccole sculture in legno dorato raffiguranti: Giuditta in atto di mostrare al Sommo Sacerdote la testa di Oloferne, Elia che prega nella grotta del Carmelo, Giaele che con il chiodo uccide Sisara²³⁶.

Gli altri altari laterali presentano statue e dipinti settecenteschi di carattere devozionale. Tra le tele si ricordano la *Madonna con Bambino tra i Santi Girolamo e Gaetano da Thiene*, di ignoto autore, dalla forte carica didascalica, ornata prima del recente restauro da resti di una corona argentea sovrapposta sorretta da due cherubini alati²³⁷.

Il transetto, di piccolo sviluppo longitudinale, è costituito da due cappelle: nell'ala destra è ubicata quella delle Anime Sante costruita a spese di un fratello del decano Mancuso, ornata di stucchi (fig. 33)²³⁸. La tela che l'adorna, ritraente le *Anime Sante*, presenta in primo piano Gesù affiancato da S. Agata, quest'ultima in ricordo di un altare precedente dedicato alla santa martire catanese²³⁹. Nell'ala sinistra del transetto è ubicata la già menzionata cappella del SS. Crocifisso che l'arciprete Bellino (1683-1751) ha fatto arricchire ulteriormente di stucchi²⁴⁰. Accoglie, dentro una nicchia molto profonda, la *Vara* del SS. Crocifisso (fig. 34), opera lignea del 1792 dell'artista-artigiano bisacquinese Giuseppe Bellacera²⁴¹, che viene portata in processione solenne per le strade cittadine il 3 maggio, preceduta

da una trentina di statue di santi custodite in altre chiese locali²⁴².

All'interno della *Vara* è posto un crocifisso ligneo, *immagine antica e devotissima a cui professa particolare devozione questo pubblico e ricorre in tutte le sue necessità*²⁴³, da collocare probabilmente alla prima metà del Seicento «stando ai caratteri stilistici del sacro simulacro che risente del clima culturale manieristico che fa capo al celebre scultore francescano Frate Umile da Petralia»²⁴⁴. Il Cristo Crocifisso, di grandezza quasi al naturale, è raffigurato realisticamente un attimo prima di esalare l'ultimo respiro. Mostra la bocca semiaperta, gli occhi socchiusi e il sangue che sgorga dalle ferite del costato e delle ginocchia. Espressivo è il volto, quasi cereo, leggermente reclinato a destra.

La croce, rivestita nel 1766 da lamine d'argento nel *recto* e da lamine di tartaruga nel *verso*, a spese di Giuseppe e Pietro Miranda²⁴⁵, è un significativo esempio della contestuale lavorazione dell'argento e della tartaruga già diffusa in Sicilia alla fine del XVII secolo²⁴⁶.

La *Vara*, finemente intagliata e profusa di ori, si presenta come un poderoso baldacchino berniniano poggiante su un basamento quadrangolare nei cui fori vengono fissate le travi per il trasporto a spalla. Su tale basamento si innestano quattro plinti da cui si dipartono pilastri circondati rispettivamente da tre colonne scanalate sormontate da capitelli corinzi. Conclude armonicamente l'opera una cupola a forma di corona regale al di sopra della quale, ai quattro angoli dell'innesto, si trovano angioletti che reggono i simboli della Passione. Sovrasta la cuspide un angelo reggicroce. Sul basamento è incisa la scritta *Anno Domini 1792 Ind. X*, che consente di datare l'opera.

Un documento rintracciato dal Marchese oltre a confermare il nome del principale esecutore dell'imponente scultura, il Bellacera, «maestro faligname ed Ingegniero», dà notizia che per la sua indoratura furono chiamati «i più rinomati scultori ed indoratori di Palermo»²⁴⁷.



Fig. 34 - Giuseppe Bellacera, *Vara*, 1792, legno dorato e policromo, Bisacquino, Chiesa Madre

CHIESA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

La chiesa fu fondata nel 1799 dal canonico Bartolomeo Del Giorgio²⁴⁸ ed ampliata, nella prima metà del XIX secolo, da un altro esponente della famiglia, Tommaso²⁴⁹. Il Lucia annota che nel 1885 mastro Alberto Guarino ammodernò il cappellone, mentre nel primo ventennio del Novecento fu costruito il campanile (1902) e rifatto il prospetto esterno (1913) ad opera del murifabbro Salvatore Capritto²⁵⁰. Ad unica nave con volta a botte e profondo presbiterio, presenta sobrie linee neoclassiche che raggiungono un certo movimento nell'altare maggiore, formato da doppie colonne corinzie sorreggenti timpani spezzati in veste d'apparato.

La nicchia d'altare ospita la statua del santo titolare, *San Francesco di Paola* (fig. 35), opera lignea di ignoto scultore, purtroppo abbondantemente ridipinta al punto da rendere difficile una collocazione cronologica. Il simulacro, che nel 1761 aveva una cappella fondata da don Francesco Del Giorgio nella chiesa di S. Antonio Abate²⁵¹, è stata ivi trasferita nel 1805²⁵². Il santo veste un saio bruno con cappuccio e regge con la mano sinistra un bastone, simbolo dell'eremitaggio; ha sul petto un medaglione metallico raggiato con la scritta *Charitas*²⁵³.

Nella chiesa sono custodite anche le statue lignee di *San Vincenzo Ferrer* e di *Sant'Antonio da Padova* provenienti dalla distrutta chiesa di Santa Maria Maddalena.



Fig. 35 - Scultore siciliano, *S. Francesco di Paola*, prima metà del XVIII secolo (?), legno policromo, Bisacquino, chiesa di S. Francesco di Paola

Note

1. S. CUCINOTTA, *Popolo e clero nella dialettica socio-religiosa tra cinque-seicento*, Messina 1986, p. 483.
2. B. LUCIA, *Monografia di Bisacchino*, Palermo 1968, p. 103.
3. L'inedita notizia si rileva da Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), Fondo dei notai defunti, Tortorici Antonio Maria di Bisacchino, st. VI, vol. 3372, cc. 119 r. -132 r.
4. Il pittore palermitano, figlio del messinese Natale, eseguì molti altri quadri "sacri" sparsi nelle chiese di Palermo e della Sicilia, tra questi ricordiamo una *Madonna della Purità* della chiesa palermitana di San Domenico, ed una *Annunciazione* della chiesa della Consolazione. Cfr. P. SGADARI DI LO MONACO, *Pittori e scultori siciliani dal Seicento al primo Ottocento*, Palermo 1940, pp. 32-33. Più recentemente si veda F. GRASSO, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, *ad vocem* e T. CRIVELLO, *Pittori della Sicilia Occidentale*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, introduzione di A. Buttitta, con testi di S. La Barbera, I. Bruno, M. Vitella, Palermo 2005, p. 217.
5. L'altare ed il campanile della chiesa furono costruiti a spese dell'ex padre provinciale Emanuele Scavotto. Cfr. G. BACILE, *Il nostro carmelo*, in «La stella di Bisacchino», Novara luglio 1931, p. 1.
6. *Ibidem*.
7. Le opere, inserite nel progetto *Mirabile artificio 2. Lungo le vie del legno, del marmo e dello stucco. Scultori e modellatori dal XV al XVIII secolo*, sono state recentemente restaurate.
8. C. NICOTRA, *Il Carmelo palermitano, tradizione e storia*, Palermo 1960, p. 229.
9. Cfr. F. SPADAFORA, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, *ad vocem*.
10. G. BACILE, *Il nostro...*, in «La stella...», luglio 1931, p. 1.
11. F. SPADAFORA, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, 1964, *ad vocem*.
12. Cfr. A.G. MARCHESE, *Il serpente di Esculapio. Medici, chirurghi e speciali a Chiusa Sclafani nella prima età moderna, da Giovanni Filippo Ingrassia a Francesco Di Giorgio*, Palermo 2006, p. 62, nota 31.
13. ASPa, Fondo dei notai defunti, Russo Giuseppe di Bisacchino, st. V, 1^a num., vol. 4084, c. 27.
14. A.G. MARCHESE, *I Lo Cascio da Chiusa Sclafani scultori in legno del '500*, Palermo 1989. Il Marabitti eseguiva molte sculture lignee, la maggior parte oggi perdute, per vari centri vicini a Chiusa Sclafani ove ebbe casa e bottega. Tra le opere certe, tuttora conservate, si ricordano la vara del Crocifisso (1639) della Matrice di rito greco-albanese di Palazzo Adriano e la statua della Madonna della Favara (1651) della chiesa latina di Maria SS. delle Grazie di Contessa Entellina (cfr. A.G. MARCHESE, *È Benedetto Marabitti l'autore della Madonna della Favara di Contessa*, in «Città Nuove», a. XIV, n. 1, marzo 2004, pp. 9 e 18). È documentato inoltre per vari lavori per l'antica Chiesa Madre di Chiusa, tra i quali l'indoratura di due statue di San Pietro e di San Paolo che nel 1658 l'arciprete don Marco Di Giorgio «ha fatto fare per abbellimento et ornamento dell'altare maggiore» (cfr. IDEM, *La chiesa di San Nicola di Bari Matrice di Chiusa Sclafani. Arte e storia*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2007, pp. 48-49).
15. A.G. MARCHESE, *Il serpente...*, 2006, p. 62, nota 31.
16. L'inedita notizia è tratta da Archivio Storico Diocesano di Monreale (da ora in poi ASDM), Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63.
17. A.G. MARCHESE, *Scultura lignea barocca, da Castelvetro a Giuliana*, in «Palermo», a. XXV, n. 1, gennaio-febbraio 2005, p. 52. L'opera è stata recentemente restaurata nell'ambito del progetto *Mirabile artificio 2. Lungo le vie del legno, del marmo e dello stucco. Scultori e modellatori dal XV al XVIII secolo*.
18. *Ibidem*.
19. A. CUCCIA, scheda 14, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 523.
20. Tale culto si propagò tra i carmelitani e fu ratificato con bolla papale da Giovanni XXIII. Cfr. J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1989, p. 375.
21. G. BACILE, *Il nostro...*, in «La stella...», luglio 1931, p. 1. Per notizie sullo scultore palermitano già lodato da Agostino Gallo (cfr. *Notizie de' figurarj degli scultori e fonditori e ciselatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, trascrizione e note di A. Anselmo e M.C. Zimmaridi, Palermo 2004, pp. 260-261) si veda V. SCAVONE, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994, *ad vocem*.
22. G. BACILE, *Il nostro...*, in «La stella...», luglio 1931, p. 1.
23. Cfr. A. CUCCIA, scheda III,38, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993, p. 216.
24. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63.
25. Per l'inedito elenco di arredi sacri si veda Archivio Prefettura

- di Palermo (da ora in poi APPa), F.E.C., 5B-10-8.
26. G. BACILE, *Il nostro...*, in «La stella...», luglio, 1931, p. 1.
 27. Cfr. P. F. ROTOLO OFM CONV., *L'Immacolata Concezione di Maria Madre di Gesù*, in *Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004, pp. 17-29.
 28. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, b. 220/15.
 29. Cfr. P. PALAZZOTTO, *Indice dei maestri d'Ascia "arrolati" 1574-1644, 1685-1765*, in *Splendori...*, 2001, p. 694.
 30. ASPa, Fondo dei notai defunti, Antonino Maurici e Cirafici di Palermo, vol. 7328, st. IV, cc. 1962 r. - 1693 v. L'inedito documento mi è stato segnalato da A.G. Marchese che ringrazio.
 31. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 5. Gli altari laterali erano rispettivamente dedicati a San Leonardo ed alla Madonna della Catena; mentre nel 1756 vi erano cinque altari, titolati a San Vito, a Sant'Isidoro, a San Biagio, al SS.mo Crocifisso ed alla Madonna della Catena. Cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-16, b. 1.
 32. G.L. LELLO, *Historia della Chiesa di Monreale*, ristampa anastatica dell'edizione del 1596, Bologna 1967, p. 11.
 33. G. MILLUNZI, *Prospetto Storico dell'Archidiocesi di Monreale*, in «Bollettino Ecclesiastico della Archidiocesi di Monreale», nn. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 9.
 34. G. PETRALIA – V. RUSSO, *La luce del Triona. Bisacchino e il Santuario della Madonna del Balzo. Storia e folklore*, Corleone 1997, p. 93.
 35. Cfr. M.C. RUGGIERI TRICOLI, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. I, *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*.
 36. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 110.
 37. Cfr. scheda 58, *infra*.
 38. Cfr. scheda 50, *infra*.
 39. Cfr. scheda 58, *infra*.
 40. M.C. DI NATALE, *Il restauro della scultura lignea di San Nicola di Mira del Museo Diocesano di Palermo*, in M.C. DI NATALE-M. SEBASTIANELLI, *Il restauro della statua di San Nicola di Mira del Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2005, p. 12.
 41. A.G. MARCHESE, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, 1994, *ad vocem*.
 42. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-16, b. 1. R. MARGIOTTA, *L'associazionismo laicale a Bisacchino dal XVI al XIX secolo*, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Monreale dal Quattrocento ad oggi*, a cura di A.G. Marchese, Palermo 2002, p. 173.
 43. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 12. R. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, 2002, p. 173.
 44. M.V. BRANDI - C. VIGHY, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, 1963, *ad vocem*. Il culto per San Biagio è molto diffuso nel territorio di Bisacchino; una chiesa a lui titolata esisteva nell'omonimo ex feudo di proprietà della famiglia Tortorici, e nel 1756 nella chiesa di San Vito vi era un altare con la statua del glorioso Biagio *la di cui festa si solennizzava con gran divozione del popolo, col distribuirsi il pane benedetto del santo*. Cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-16, b. 1.
 45. Cfr. N. BERTOLINO, scheda III,27, in *Le confraternite...*, 1993, pp. 209, 210, tav. 47.
 46. M. GIARRIZZO - A. ROTOLO, *Mobili e mobiliari nella Sicilia del Settecento*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 1992, p. 21, fig. 10.
 47. A.G. MARCHESE, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, 1994, *ad vocem*.
 48. Cfr. schede, *infra*.
 49. S. CARONNA FARINI, *Monografia di Bisacchino*, Sciacca 1872, p. 30.
 50. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 14, serie 3, b. 6.
 51. Per la figura dell'artista si veda E. VALENZA, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, 1994, *ad vocem*. Lo stuccatore decorò nel 1787, assieme a Leoluca Guarneri da Corleone e a Francesco Manera da Chiusa, la chiesa giulianese di San Giuseppe, detta del Carmine, oggi santuario di Maria SS. dell'Udienza (cfr. A.G. MARCHESE, *La festa di San Giuseppe a Giuliana*, prefazione di J. Vibaek, Palermo 2002, p. 15).
 52. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacchino, st. VI, vol. 11577, c. 233 r. e v. Si veda anche R. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, Palermo 2002, p. 178.
 53. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75.
 54. Per l'iconografia del santo cfr. A. POMPEI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, 1964, *ad vocem*.
 55. Per l'iconografia del santo si veda P. CANNATA, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, 1964, *ad vocem*.
 56. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75.
 57. Cfr. scheda 55, *infra*.
 58. Cfr. scheda 67, *infra*.
 59. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-6, b. 1.
 60. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», nn. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 11; R. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, 2002, pp. 178, 179.
 61. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 14, serie 3, b. 6.

62. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 5; B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 117.
63. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 117.
64. Nella lapide si legge: *R.D. Franc. Bona Primus Huius Eccl. Benefic. Templum Hoc Derelictus Aedificii et Patrimonii Augmento Celeberrimus Restituit Anno 1639.*
65. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, b. 65, reg. 85.
66. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», nn. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 11; B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 117.
67. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 4, serie 4, b. 54, fasc. 39.
68. Cfr. scheda 49, *infra*.
69. Notizie sull'antica chiesa ci fornisce soprattutto il Lucia. Cfr. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, pp. 95-98.
70. Per l'iconografia del santo cfr. M. CIRMENI BOSI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, 1962, *ad vocem*.
71. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99.
72. Cfr. scheda 20, *infra*.
73. Cfr. M.C. CELLETTI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, 1968, *ad vocem*.
74. Cfr. scheda 53, *infra*.
75. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1.
76. Cfr. scheda 15, *infra*.
77. Cfr. scheda 14, *infra*.
78. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 4, serie 4, b. 54, fasc. 39.
79. *Ibidem*.
80. Cfr. R.F. MARGIOTTA, *Paramenti sacri a Bisacquino*, in T. SALVAGGIO, *Bisacquino. Frammenti di memoria*, Palermo 2007, pp. 139-140.
81. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 5.
82. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 14, serie 3, b. 6.
83. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 48.
84. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 99.
85. Per l'inedito documento si veda ASPa, Fondo dei Notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11566, cc. 476-477.
86. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 167.
87. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 5.
88. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-2, b. 702. L'atto di concessione fu stilato dal notaio Giuseppe Cerasa di Bisacquino. Si veda anche G. MENDOLA, *Ob eorum devotionem. Confraternite, cultura e società nella diocesi di Monreale*, in *Le confraternite...*, 2002, pp. 9, 10.
89. *Ibidem*.
90. *Ibidem*.
91. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 12.
92. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, b. 220/15.
93. Cfr. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 118; A.G. MARCHESE, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, 1994, *ad vocem*. L'artista, autore anche della statua di S. Isidoro Agricola della chiesa di San Vito (cfr. "Chiesa di S. Vito", *infra*) apparteneva ad una famiglia di valenti falegnami. Un Vincenzo Saladino è documentato attivo a Bivona nel 1845 allorquando rifece *ex novo* l'altare delle reliquie della Nuova Chiesa Madre (cfr. A. MARRONE, *Storia delle comunità religiose e degli edifici sacri di Bivona*, Bivona 1997, p. 179).
94. M.C. CELLETTI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, 1966, *ad vocem*.
95. Teresa Pugliatti, in una sua analisi sulle statue lignee della Sicilia orientale sottolinea che le ridipinture «alterano non solo i rapporti cromatici dell'insieme, ma anche i tratti dei volti, finendo col dare alle statue la fisionomia di bambole moderne». Cfr. T. PUGLIATTI, *I santi della montagna. Statue e strutture lignee della Sicilia orientale tra i monti Nebrodi e i Peloritani*, in *Splendori...*, 2001, p. 121.
96. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 96.
97. Cfr. scheda 68, *infra*.
98. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99.
99. La tela, sotto la quale è posto un *Ecce Homo* in cartapesta, è stata probabilmente commissionata dalla famiglia Giandalia da Villafranca che aveva lo *jus patronatus* della cappella. Cfr. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 118. Si veda anche R. LA MATTINA, *L'Ecce Homo in Sicilia. Storia arte devozione*, Caltanissetta 2005, tav. XIV.
100. Cfr. *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. III, Venezia-Roma 1958, tav. 472. Un'analoga versione della tela di Antonio Allegri orna il sovrapporta di Palazzo Lampedusa a Palermo. Cfr. G. CACIOPPO, *Palazzo Lampedusa*, in *Giuseppe Tomasi di Lampedusa. I luoghi e la memoria*, Palermo 2002, p. 68.
101. V. FERRANTELLI, *Nall'arte. Attività delle officine maiolicare di Burgio*, Agrigento 2004, pp. 141, 173; R.F. MARGIOTTA, *Fra culto e decoro. Maioliche artistiche a Bisacquino*, in T. SALVAGGIO, *Bisacquino...*, 2007, p. 132.
102. A. GOVERNALE, scheda 165, in *La maiolica di Burgio dalla metà del XVI al XX secolo*, Palermo 2002, p. 148.
103. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-13, b. 1.
104. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63, vi si

- legge: *In primis quadro sopra pittura di genua di detta Gran Signora della Grazia con dudici stelluzzi d'Argento et una corona pure d'argento piccola sopra la testa di detta Gran Signora.*
105. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», nn. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 11.
106. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 111.
107. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, pp. 71, 111, 112.
108. Un piccolo modello della statua è tuttora custodito nei locali del convento.
109. Cfr. scheda 74, *infra*.
110. G. BACILE, *L'oratorio del SS. a Bisacchino*, in «La stella...», luglio 1939, p. 1. Notizie sul pittore, nativo di Burgio, trasferitosi a Bisacchino nel secondo dopoguerra, fornisce B. DE MARCO SPATA, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. II, *Pittura*, 1993, *ad vocem*.
111. Cfr. P. PIETRO ROCCAFORTE, *Benedetto Valenza. Scultore trapanese*, Palermo 1978, p. 9.
112. Nel campanile è collocata una campana realizzata nell'ottobre 1807 da mastro Giuseppe Virgadamo di Burgio su commissione della superiora dell'orfanotrofio suor Rosaria Maria Colca. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo di Bisacchino, st. VI, vol. 37997, c. 239.
113. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 105.
114. S. FERINA, *L'antico Convento dei PP. Cappuccini di Bisacchino*, in «Fiamma serafica», a. LXVI, agosto-settembre 1987, p. 96.
115. M. D'ALATRI (a cura di), *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, Roma 1985, vol. XVII, p. 361.
116. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, pp. 173-176 e p. 194, nota 58.
117. P. ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei frati minori cappuccini della provincia di Palermo*, vol. II, Palermo 1922, pp. 637, 638, 639.
118. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 106.
119. A. MANGIARACINA (a cura di), *Fra' Felice da Sambuca*, Palermo 1995, pp. 18, 98. Fra Felice da Sambuca, al secolo Gioacchino Viscosi, nato a Sambuca di Sicilia nel 1734, fu un frate vagante che condusse la sua vita muovendosi tra i vari conventi cappuccini, dove lasciò traccia del suo lavoro. Cfr. T. PUGLIATTI, *Fra' Felice da Sambuca un pittore riscoperto*, in *Fra' Felice...*, 1995, p. XI. Per l'attività corleonese del frate pittore si veda ancora EADEM, *Fra' Felice da Sambuca a Corleone*, in *Il barocco e la regione corleonese*, a cura di A.G. Marchese, Palermo 1999, pp. 131-137.
120. Archivio dei Padri Cappuccini di Palermo (da ora in poi APCPa), *Appunti di Padre Ignazio Maniscalco da Bisacchino*, luglio 1955, sez. 5-3-4.
121. A. MANGIARACINA, *Le vicende biografiche*, in *Fra' Felice...*, 1995, p. 3.
122. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 63.
123. A.M. SCHMIDT, *Fra Felice da Sambuca*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, p. 542.
124. T. PUGLIATTI, *Fra' Felice...*, in *Fra' Felice...*, 1995, p. XII.
125. A.G. MARCHESE, *Fra Felice da Sambuca*, in *Polittico siciliano. Scritti d'arte e di storia*, Palermo 1988, p. 106.
126. A. MANGIARACINA, *Fra' Felice a Roma*, in *Fra' Felice...*, 1995, p. 29.
127. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», nn. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 12.
128. APCPa, *Appunti di Padre Ignazio Maniscalco da Bisacchino*, luglio 1955, sez. 5-3-4.
129. *Ibidem*.
130. Nella *Descrizione della chiesa*, fatta dopo il 7 luglio 1866 dal delegato della presa di possesso Bartolomeo Pappalardo si legge: *à cinque altari con quattro quadri attaccati alle mura in pittura ad olio*. Cfr. APCPa, *Chiesa annessa e Relativa sagrestia*, quadro X, sez. 5-3-6.
131. Cfr. V. SCAVONE, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, Palermo 1994, *ad voces*.
132. APCPa, *Appunti di Padre Ignazio Maniscalco da Bisacchino*, 1932, sez. 5-3-4.
133. Un esempio di altare con statuette di santi è dato dall'altare maggiore della chiesa dei Padri Cappuccini di Caccamo. Cfr. P. PIETRO DA S. BIAGIO, *Caccamo, i cappuccini e il loro convento*, Palermo 1937, p. 193, tav. XI.
134. P. PIETRO ROCCAFORTE, *Benedetto Valenza...*, 1978, p. 94. Notizie sull'artista trapanese fornisce V. ABBATE, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, 1994, *ad vocem*.
135. APCPa, *Appunti di Padre Ignazio Maniscalco da Bisacchino*, 1932, sez. 5-3-4.
136. P. PIETRO ROCCAFORTE, *P. Fedele da S. Biagio pittore e letterato*, Palermo 1968, pp. 50, 127.
137. A. MANGIARACINA (a cura di), *Fra' Felice...*, 1995, p. 98.
138. P. PIETRO ROCCAFORTE, *P. Fedele...*, 1968, tav. 16. Si veda anche M.R. BASTA, scheda 3, in *Padre Fedele fra letteratura artistica e pittura*, a cura di G. Costantino, Palermo 2002, pp. 206, 207.
139. APCPa, sez. 5-3-4. L'inedito documento mi è stato segnalato da padre Mario Sciortino.
140. APCPa, *Arredi sacri, oggetti d'arte e simili esistenti nelle chiese e sagrestie annesse*, quadro XI, sez. 5-3-6.

141. A.G. MARCHESE, *Chiusa Scalfani. I colori della storia*, in *Lulivo saraceno. Civiltà letteraria siciliana*, Palermo 1999, p. 143. Due tele dello stesso soggetto, riferite al frate pittore sono ancora custodite nella chiesa di Maria SS.ma della Favara di Contessa Entellina cfr. A. MANGIARACINA (a cura di), *Fra' Felice...*, 1995, p. 101; M. GUTTILLA, *Gli studi pionieristici di Maria Accascina sulla pittura del Settecento. Sviluppi, conferme e qualche novità*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, p. 301.
142. P. GANDOLFO DA POLIZZI GENEROSA, *Necrologio dei FF Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, Palermo 1968, p. 393.
143. Archivio Fotografico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Sez. Beni artistici e storici, foto inv. 45167.
144. Delle statuette si conserva memoria nell'Archivio Fotografico della Soprintendenza..., foto inv. 45218.
145. P. FLAVIANO FARELLA, *Misteri dolorosi*, in «Fiamma serafica», a. LXVI, ottobre 1987, pp. 134, 135. Per notizie più dettagliate della chiesa e del convento si veda R.F. MARGIOTTA, *Il convento e la chiesa dei Cappuccini a Bisacchino*, in *L'isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia*, Atti del convegno (Campofiorito 12-13 aprile 2003) a cura di A.G. Marchese, in corso di stampa.
146. Per l'inedito documento si veda ASPa, Fondo dei notai defunti, Russo Giuseppe di Bisacchino, st. V, 1ª num., vol. 4086, c. 26 r. e v.
147. *Ibidem*.
148. ASPa, Fondo dei notai defunti, Mulè Ignazio Santi di Bisacchino, st. VI, 1ª num., vol. 9579, c. 9 e sgg.
149. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 121.
150. ASPa, Fondo dei notai defunti, Mulè Ignazio Santi di Bisacchino, st. VI, 1ª num., vol. 9579, c. 9 e sgg. Si veda anche A.G. MARCHESE, *Fra Innocenzo e la presenza francescana a Chiusa e nel territorio corleonese. Secoli XV-XIX*, in *Fra Innocenzo da Chiusa, il suo tempo e la sua terra*, Atti del convegno di studi (Chiusa Scalfani 6 novembre 2004) a cura di M. Naro, in corso di stampa.
151. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 115.
152. Archivio Storico Chiesa Madre di Bisacchino (da ora in poi ASCMB), sez. 4, serie 3, n. 46, fasc. 2. Si veda anche R. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, 2002, pp. 175, 176.
153. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 115.
154. *Ibidem*.
155. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», nn. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 12.
156. ASPa, Fondo dei notai defunti, Tortorici Gaspare di Bisacchino, st. VI, vol. 55, cc. 141 r.–142 v.
157. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 85.
158. ASCMB, sez. IV, serie 3, b. 48, fasc. 3, cc. 60 e 61.
159. L'officina del maestro palermitano ebbe importanti committenze dalla città e dalla provincia. Nel 1754 forniva mattoni per la chiesa dell'Annunziata di Caccamo (cfr. P. SCIBILIA, *Sezione documentaria*, in M. REGINELLA, *Maduni pinti. Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Catania 2003, pp. 274, 275), nel 1759 per il palazzo di Alia di Tommaso Celestri e Grimaldi marchese di S. Croce, nel 1760 per la chiesa di San Giuliano di Petralia Sottana, nel 1761 per il palazzo S. Croce di Palermo e nel 1765 per l'Oratorio dei Bianchi di Palermo (cfr. R. DAIDONE, *Appendice documentaria*, in *Terzo fuoco a Palermo 1760-1825. Ceramiche di Sperlinga e Malvica*, a cura di L. Arbace e R. Daidone, Palermo 1997, pp. 207, 208, 209, 211).
160. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacchino, st. VI, vol. 11566, c. 115. Si veda anche R.F. MARGIOTTA, *Tra culto e decoro...*, in T. SALVAGGIO, *Bisacchino...*, 2007, p. 130.
161. *Ibidem*.
162. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo di Bisacchino, st. VI, vol. 37981, cc. 233, 259.
163. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo di Bisacchino, st. VI, vol. 37985, c. 465.
164. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo di Bisacchino, st. VI, vol. 37986, cc. 309-311.
165. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo di Bisacchino, st. VI, vol. 37986, c. 324.
166. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-14, b. 1. Alla fine del XIX secolo si ha notizia di ulteriori lavori di restauro ed abbellimento, curati dal canonico Gaspare Raja. Cfr. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», nn. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 12; B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 116.
167. G. BACILE, *Il Rosario*, in «La stella...», ottobre 1931, p. 1.
168. Cfr. A. CUCCIA, scheda III,39, in *Le confraternite...*, 1993, p. 216.
169. S. FARINELLA, *Filippo Quattrocchi. La vita e l'arte*, in *Filippo Quattrocchi. Gangitanus Sculptor. Il "senso barocco" del movimento*, catalogo della mostra, Palermo 2004, *passim*. Si veda

- anche A. CUCCIA, *Filippo Quattrocchi scultore in legno*, in «Kalós arte in Sicilia», a. 16, n. 4, ottobre-dicembre 2004, pp. 29-33; T. FITTIPALDI, *La scultura napoletana del Settecento*, Napoli 1980, *passim* e *Sculture di età barocca tra Terra d'Otranto, Napoli e la Spagna*, catalogo della mostra a cura di R. Casciaro e A. Cassiano, Roma 2007.
170. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 126.
171. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-14, b. 1.
172. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-9, b. 1.
173. Per l'inedito documento si veda ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo di Bisacchino, st. VI, vol. 37997, cc. 774-780.
174. Cfr. A. NIERO, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, 1966, *ad vocem*.
175. Come termine *post quem* si può fissare il 1727, allorché, in tale data, in un inedito inventario dell'Archivio Diocesano di Monreale, relativo alla diruta chiesa di Sant'Ippolito, è citata una tela ritraente San Marco Evangelista (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75).
176. G. BACILE, *Il Rosario*, in «La stella...», ottobre 1931, p. 1. Il padre agostiniano prese l'abito nel 1826 e divenne sacerdote nel 1829. Nel 1833 venne trasferito a Napoli nel convento della Maddalenella degli spagnoli di cui divenne rettore. Cfr. A. SCHIRÒ, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia. Memorie e Documenti*, Palermo 1984, p. 61. Si veda anche M. MANISCALCO, *Un'era novella e splendidissima: Gli Agostiniani a Santa Maria del Bosco*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra memoria e recupero*, Atti del convegno di studi (Chiusa Sclafani e S. Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2006, p. 184.
177. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacchino, st. VI, vol. 11578, c. 14 v. Nel 1761 era ancora presente nella chiesa mariana un quadro dello stesso soggetto (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99).
178. Attualmente la statua è in fase di restauro presso la ditta Musement di Catania.
179. Cfr. S.M. BERTUCCI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, 1969, *ad vocem*.
180. *Ibidem*.
181. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99.
182. A.G. MARCHESE, *Tra i Gagini e i Ferraro. Marmorari, scultori lignei e stuccatori a Corleone*, Palermo 2002, p. 42, nota 78. L'opera è stata donata al parroco don Nicolò Lo Voi dal signor Giuseppe Seidita in data 20 luglio 1972 (*Ibidem*).
183. A.G. MARCHESE, *La Chiesa Madre di Bisacchino. Uno scrigno d'arte*, Palermo 1998, p. 3.
184. *Ibidem*.
185. G. BACILE, *L'oratorio del SS. a Bisacchino*, in «La stella...», luglio 1939, p. 1.
186. A proposito dell'antico campanile, progettato da fra Giovanni da Monreale (A.G. MARCHESE, *La Chiesa Madre di Bisacchino. Artisti, maestranze e committenti dal Cinquecento al Settecento*, in corso di stampa), Marco Rosario Nobile nota riferimenti alla cultura incisoria fiamminga specie per quanto riguarda i singolari pilastrini ad erma. Cfr. M.R. NOBILE, *Il monastero di Santa Maria del Bosco: temi ed enigmi*, in *L'abbazia di Santa Maria...*, 2006, p. 189.
187. G.L. LELLO, *Historia...*, ristampa anastatica dell'edizione del 1596, Bologna 1967, p. 11.
188. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75.
189. A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, p. 3. Lo studioso osserva che l'architetto è Damiano Rizzo (cfr. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», n. 1, gennaio 1909, p. 42) e non Domenico come è stato registrato nella voce del Sarullo. Cfr. M.C. RUGGIERI TRICOLI, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. I, *Architettura*, 1993, *ad vocem*.
190. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75.
191. Cfr. F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei Comuni di Sicilia*, Palermo 1907, p. 568.
192. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99.
193. *Ibidem*.
194. Cfr. A. CARONIA ANGITTA, *Aspetti dell'architettura barocca nel corleonese*, in *Il Barocco...*, 1999, p. 102.
195. Il documento è custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo. Cfr. ASPa, Fondo dei notai defunti, Biondi Atanasio Maria di Bisacchino, st. VI, vol. 11082, cc. 273-277. Notizie sull'Anito fornisce D. RUFFINO, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. I, *Architettura*, 1993, *ad vocem*. Si veda anche A.G. MARCHESE, *La Chiesa Madre...*, in corso di stampa.
196. ASPa, Fondo dei notai defunti, Biondi Atanasio Maria di Bisacchino, st. VI, vol. 11081, c. 384 r. e v.
197. Tali pilastri, consolidati nei lavori di restauro eseguiti dopo il terremoto del 1968, furono privati degli stucchi dorati che li adornavano.
198. A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, p. 4.
199. *Ibidem*.
200. V. PARRINO, *Gli stucchi del Serpotta nella Chiesa Madre di Bisacchino*, Palermo 1967. In verità Giuseppe e Giacomo Serpotta sono documentati a Bisacchino nel 1679, allorché attesero alla decorazione dell'abside centrale della vecchia Chiesa Madre. I due stuccatori dovevano «tradurre ben quattro fogli

- (carti) di disegni sottoscritti dai contraenti nonché da Padre Andrea Cirrincione dei Padri Predicatori». La parete d'altare prevedeva «una *machina* con quattro colonne tortili in veste d'apparato» ed altrove emergevano sculture a tutto tondo, un rilievo dell'Eterno Padre e «motivi decorativi tradizionali quali arabeschi e cartocci». Cfr. A.G. MARCHESE, *La cometa di Palermo. Contributo a Giacomo Serpotta. Con un documento ritrovato sulla decorazione absidale della vecchia Chiesa Madre di Bisacchino*, presentazione di T. Pugliatti, Palermo 2001, pp. 66-68. Si veda anche IDEM, *Uno scrigno di tesori*, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra a cura di G. Mendola, Palermo 2001, p. 43.
201. A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, p. 4; IDEM, *La cometa...*, 2001, p. 65, nota 128.
202. Cfr. «Chiesa di S. Francesco d'Assisi», *infra*.
203. A.G. MARCHESE, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, 1994, *ad vocem*. Il Portaleri, attivo nel 1749 come stuccatore ed indoratore nella chiesa del Purgatorio di Salaparuta assieme a Gabriele Messina da Sambuca e a Vito Di Giovanni da Santa Margherita (cfr. A.G. MARCHESE, *I Ferraro da Giuliana 3. Antonino junior*, Palermo 1984, pp. 31 e 43, nota 37), il 25 agosto 1762, riceve un pagamento dagli amministratori della chiesa di Maria SS. delle Grazie di Bisacchino *per adorare una paranza di candelieri usati a piede della croce e per accomodare... lavabo carta gloria e li sei candelieri della cappella del Santissimo Cristo* (ASPa, Fondo dei notai defunti, Vincenzo Occhipinti di Bisacchino, st. VI, vol. 11570, c. 424; Si veda anche R. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, 2002, pp. 178, 179, nota 112).
204. A.G. MARCHESE, *La Chiesa Madre...*, in corso di stampa. La cappella bisacquinese culmina con l'Eterno Padre, raffigurazione che l'artista modellò assieme a Ferdinando Zito anche nella nuova chiesa di San Sebastiano di Bivona (cfr. A. MARRONE, *Storia delle comunità...*, 1997, pp. 391, 393). Pietro Puzzo è anche l'autore degli stucchi del presbiterio del Santuario di Maria SS. del Balzo a Bisacchino (1739-1740). Cfr. A.G. MARCHESE, *I dipinti settecenteschi del Santuario della Madonna del Balzo in Bisacchino. Studi e restauri in memoriam di Giuseppe Baldanza (1920-2007)*, con un intervento di Serafina Melone, Palermo 2007, pp. 19-20.
205. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 59.
206. Notizie sul pittore palermitano fornisce M. GUTTILLA, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. II, *Pittura*, 1993, *ad vocem*.
207. L'opera è stata ascritta in precedenza a Pietro Martorana. Cfr. G. BELLAIORE, *La civiltà artistica della Sicilia dalla preistoria ad oggi*, Firenze 1963, p. 71. Si veda pure U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden kunstler*, Leipzig 1930, vol. XXIV, *ad vocem*.
208. A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, p. 5.
209. Cfr. A. MANGO DI CASALGERARDO, *Il nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912, vol II e tav. XLV.
210. Gli inediti capitoli di detta maestranza sono stati rinvenuti dalla scrivente in un documento dell'Archivio Storico Diocesano di Monreale (cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 98), mentre le firme si trovano depositate negli atti del notaio Occhipinti Vincenzo (cfr. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacchino, vol. 11567, c. 451 r. e v.).
211. R. DI LIBERTO, *L'organo che ritroverà la sua "voce"*, in «Palermo», a. XXVI, n. 2, marzo-aprile 2006, pp. 26-27.
212. A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, p. 5.
213. Cfr. G.B. VAGLICA, *Gli organi antichi nel territorio monrealese*, Palermo 1991, pp. 61-64.
214. L'autografo del Ragonese e la data sono ancora visibili sulla porta di chiusura della cassa lignea. Cfr. R. DI LIBERTO, *Un monumento sonoro: l'organo storico di Bisacchino e il suo restauro*, in *Laudate eum in chordis et organo. Il restauro dell'organo storico della chiesa di San Giovanni Battista in Bisacchino*, a cura di R. Di Liberto e M. Rotolo, Palermo 2008, p. 47.
215. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1. Il documento, firmato dal decano Giacomo Mancuso, nonostante non risulti datato, è collocabile tra il 1805 e il 1841, allorché resse l'arcipretura.
216. E. BONA DI GIARDINELLO, *I Bona*, in T. SALVAGGIO, *Bisacchino...*, 2007, p. 47.
217. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 64.
218. Cfr. B. FASONE, scheda II,14, in *Gloria Patri...*, 2001, pp. 182, 183.
219. Cfr. M.C. DI NATALE, *Introduzione* a M. GIARRIZZO - A. ROTOLO, *Mobili e mobiliari...*, 1992, p. 11.
220. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75.
221. Cfr. A. CARDINALI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, 1965, *ad vocem*.
222. A.G. MARCHESE, *La Chiesa Madre...*, in corso di stampa. Notizie sull'artista fornisce P. PALAZZOTTO, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, 1994, *ad vocem*.
223. G. BACILE, *Il culto di S. Giuseppe*, in «La stella...», aprile 1933, p. 3.
224. *Ibidem*.
225. Un'analogia versione leggendaria riguarda il famoso dipinto di Raffaello, oggi conservato al Museo del Prado di Madrid, denominato lo *Spasimo di Sicilia*. Cfr. A.G. MARCHESE, *Lo*

- Spasimo di Sicilia*, in *Polittico siciliano...*, 1988, pp. 60, 61.
226. Cfr. "Chiesa di S. Vito", *infra*.
227. Cfr. R.F. MARGIOTTA, *Tra culto e decoro...*, in T. SALVAGGIO, *Bisacquino...*, 2007, pp. 133-134.
228. A.G. MARCHESE, *I dipinti settecenteschi...*, 2007, p. 28.
229. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75. Alla vergine palermitana è dedicato anche un altare nel Santuario di Maria Santissima del Balzo sul monte Triona, ornato dalla tela *Santa Rosalia pellegrina accompagnata dagli Angeli*, riferita dal Marchese al pittore bisacquinese Giuseppe Conti (A.G. MARCHESE, *I dipinti settecenteschi...*, 2007, pp. 25-28).
230. A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, p. 5. Il pittore saccense fu attivo a Bisacquino ove eseguì, per la locale chiesa di San Nicolò alla Badia, tre pale d'altare raffiguranti: *il Miracolo di S. Nicolò di Bari che resuscita dal barile tre fanciulli uccisi; S. Ignazio che deponde la spada dinanzi alla Vergine; La morte di S. Benedetto*. Cfr. A. SCATURRO, *La vita e l'arte di Mariano Rossi*, Bologna 1958, p. 29; C. SIRACUSANO, *La pittura...*, 1986, tav. LXXVI; M. GUTTILLA, scheda IX, in *Mirabile artificio. Percorsi d'arte figurativa dal XV al XIX secolo nel territorio dell'alto Belice corleonese*, Palermo 2005, p. 31. Lo stesso autore riceveva nel 1766 l'incarico di dipingere due tele per la vicina abbazia di Santa Maria del Bosco. Si veda M. GUTTILLA, *Santa Maria del Bosco. Collezione pittorica e riferimenti culturali nel tardo Settecento*, in *L'abbazia di Santa Maria...*, 2006, p. 286. Il Nicotra inseriva tra le sue opere anche un quadro raffigurante San Francesco Saverio della chiesa degli Agonizzanti di Bisacquino (cfr. F. NICOTRA, *Dizionario...*, 1907, p. 568).
231. A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, p. 5.
232. A.G. MARCHESE, scheda II,2, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 162.
233. Cfr. *Itinerari alla scoperta dei tesori d'arte nel territorio dell'alto Belice corleonese*, in *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, Palermo 2006, p. 230.
234. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 4, b. 18.
235. ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, Conti civici di Bisacquino, vol. 2589, c. 453 v. Lo stesso autore scolpiva nel 1781 la statua dell'Immacolata per la chiesa di San Francesco di Ciminna (cfr. G. BONGIOVANNI, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. III, *Scultura*, 1994, *ad vocem*) ed un'altra per la chiesa dell'Immacolata di Corleone (cfr. A.G. MARCHESE, *Tra i Gagini e i Ferraro...*, p. 30).
236. Cfr. G. BACILE, *L'amore dei Bisacquinesi a l'Immacolata*, in «La stella...», dicembre 1931, p. 1.
237. M. GUTTILLA, *Terre e altari. Aspetti di arte religiosa in Sicilia dalla Maniera al Neoclassicismo*, in *Mirabile artificio...*, 2006, p. 35.
238. G. BACILE, *Il culto dei morti nel nostro paese*, in «La stella...», novembre 1931, p. 1.
239. *Ibidem*.
240. ASPa, Fondo dei notai defunti, Milanese Guglielmo di Bisacquino, st. VI, vol. 6970, c. 21 v.
241. Cfr. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 60; F. DELL'UTRI, *La statua dell'Immacolata di Marineo nella scultura lignea siciliana del secolo XVIII*, Palermo 1990, p. 25; A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, pp. 5, 6, 7, 14, 15. L'artista proveniva da una famiglia di abili falegnami ed era certamente legato a vincoli di parentela anche con Gregorio Bellacera, *faber lignarius* di Bisacquino che nel 1690 si obbligava con Giuseppe Ferina e Leonardo De Paola *in fare una vara di altezza e larghezza e nella conformità che sta disegnata nel disegno sottoscritto da detti di Ferina e Bellacera* per accogliere la statua marmorea di scuola gaganiana raffigurante la Madonna col Bambino della chiesa annessa al convento di Sant'Anna di Giuliana, commissionata nel 1506 da Mactiote De Cascio (cfr. A.G. MARCHESE, *Fra Innocenzo...*, in *Fra Innocenzo...*, in corso di stampa).
242. Anticamente la *Vara* del Crocifisso era preceduta da altre due esemplari più piccoli, oggi non più esistenti (cfr. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 138). Una accoglieva la statua di San Vito (cfr. "Chiesa di S. Vito", *infra*), l'altra, quella di Santa Maria Maddalena della chiesa eponima, già iniziata nel 1761 (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 98), portata a termine nel 1788 allorquando, come attesta un inedito documento, viene chiamato il *magister* Angelo Faticato, della città di Palermo ma abitante a Corleone, per *fare la corona della bara di S. Maria Maddalena con suo attratto, indorata di mistura, nec non indorare di mistura le colonne di suddetta bara, con acconciare o sia indorare le manature di suddette colonne e fare di castagnole l'anima o sia il dentro di dette colonne* (ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo di Bisacquino, st. VI, vol. 37978, c. 186). Lo stesso artista nel 1783 aveva indorato la "vara" del SS. Crocifisso, tuttora custodita nella chiesa di S. Elena e Costantino di Corleone (cfr. B. DE MARCO SPATA, *Arte e artisti a Corleone dal XVI al XVIII secolo. Nuove acquisizioni documentarie*, Palermo 2003, p. 46).
243. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75.
244. A.G. MARCHESE, *Relazione al convegno sul bicentenario della vara del Bellacera*, tenutasi a Bisacquino il 29 aprile 1992.

Manoscritto nella Biblioteca "A.G. Marchese" di Giuliana.

- 245. G. BACILE, *Il nostro tre Maggio*, in «La stella...», maggio 1931, p. 1.
- 246. Cfr. M.C. DI NATALE, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, p. 150.
- 247. A.G. MARCHESE, *La Chiesa...*, 1998, pp. 14, 15, doc. III.
- 248. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», n. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 12.
- 249. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 14, serie 3, b. 6.
- 250. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 122.
- 251. Per l'inedito documento si veda ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99.
- 252. G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in «Bollettino...», n. 2-3, febbraio-marzo 1909, p. 12.
- 253. Per l'iconografia del santo cfr. P. CANNATA, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, 1964, *ad vocem*.



Le suppellettili liturgiche
d'argento

Le suppellettili liturgiche d'argento, solitamente non fruibili, essendo custodite gelosamente per la preziosità della materia, forniscono un contributo fondamentale alla storia dell'argenteria sacra siciliana. La loro analisi consente, infatti, non solo di ripercorrere la storia e la devozione di un popolo, ma anche, come osserva Maria Concetta Di Natale, di far emergere «maestri spesso dimenticati che hanno talora prodotto veri capolavori d'arte... individuare personalità di committenti colti e illuminati, nobili e alti prelati, che ne hanno indirizzato il fare... riscoprire messaggi simbolici di un passato quasi assopito nel tempo»¹.

Impegno particolare delle locali comunità cristiane era quello di arricchire i luoghi di culto². Da quanto si apprende dagli inediti inventari rintracciati nell'Archivio Storico Diocesano di Monreale, artistiche argenterie non mancavano nemmeno nelle chiese più povere. Il corredo chiesa-stico – scrive Maria Accascina – «era desiderato da tutti: popolo, cappellani e aristocratici; era una vanteria collettiva»³. Negli inediti documenti esaminati si trovano elencati calici, nelle chiese più povere con piede di rame, patene, navette e turiboli, reliquiari, ostensori, croci, tutti oggetti legati allo svolgimento delle funzioni sacre. Accanto a queste opere erano diffuse a Bisacquino, anche nei ceti medio-bassi, manufatti di oreficeria profana, molto più soggetti al fenomeno della dispersione poiché non salvaguardati dalla funzionalità liturgica. Notizie in merito provengono dai numerosi testamenti o atti dotali depositati presso i notai siciliani dell'epoca, oggi fruibili all'Archivio di Stato di Palermo. Nel testamento del 1685 di un tale Joseph Maiuri sono citati *un sotto coppa d'argento e un gotto a navetta... due cucchiarelli e due brocchi d'argento di peso di onzi sette* ed ancora *un paio di manigli di lusso tre anelli et un paio di pendagli d'oro*⁴, mentre in un atto dotale del 1735 di Ignazia Gennusa e di Giovanni Rizzotto sono elencati tra gli altri beni *un piccolo crocifisso d'argento, un paio di bottoni d'una maglietta d'argento, un paio di circelli d'oro*⁵.

Gli argenti in esame, provenienti da quasi tutte le chiese di Bisacquino⁶, coprono un vasto arco di tempo, dalla seconda metà del XVI secolo alla seconda metà del

XIX, ed offrono un *excursus* stilisticamente e tipologicamente vario.

Non è stato possibile rintracciare tutti i manufatti d'argento elencati negli inventari analizzati, poiché alcuni sono andati perduti ed altri rinnovati nel corso dei secoli, come si ricava già da un inedito documento del 1605 in cui don Alfonso Torres, vicario dell'arcivescovo di Monreale, ordina che *il calice alla antiqua della Chiesa Madre di Bisacquino si renovi alla moderna et si indori la coppa dentro*⁷.

Nei documenti più antichi sono citate pochissime suppellettili d'argento, forse a causa delle carestie e delle frequenti epidemie di peste che a partire dal XVI secolo afflissero i nostri paesi. Altre opere sono andate verosimilmente perdute per la «necessità di partecipare con uomini e denaro alle imprese contro i turchi, contro i corsari, contro i briganti»⁸.

Il bisogno di moneta è evidenziato dal bando del 5 gennaio 1609: «che tutti li piatti di servizio di tavola d'argento si avessero a rivelare alla corte dei giurati e chi li volesse vendere li portasse che gli saranno pagati a tarì 10 l'oncia e ciò per fare la moneta nuova»⁹. Inoltre nel bando del 21 ottobre 1609 si legge «che nessuna badia potesse ammucchiare argento» e pochi giorni dopo tale ordine si faceva più severo: «tutto l'argento del regno si doveva portare a Palermo e a Messina»¹⁰.

L'esiguità di opere d'argento del secolo XVII è forse imputabile anche all'impegno economico della comunità bisacquinese per l'abbellimento della Chiesa Madre cinquecentesca, la cui zona presbiterale fu adornata nel 1680 di stucchi di Giuseppe e Giacomo Serpotta¹¹.

Le opere, per la maggior parte inedite, rivelano un legame molto stretto con Palermo, fulcro del potere religioso e politico e di emanazione della cultura, recano, infatti, quasi tutte il marchio della maestranza degli orafi e argentieri della suddetta città, tra le più importanti della Sicilia.

Il marchio apposto sui manufatti è sempre stato quello raffigurante lo stemma della città di Palermo, l'aquila coronata che sovrasta le lettere R.U.P. (*Regia Urbs Panormi*)¹², che si presenta con le ali aperte a volo basso sino al 1715 e

con le ali spiegate a volo alto dopo questa data¹³, cambiamento probabilmente influenzato dallo stemma araldico del nuovo re di Sicilia del 1713 Vittorio Amedeo di Savoia, che presentava un'aquila con le ali spiegate¹⁴.

La più antica tra le opere schedate nel presente lavoro è la pace con la Madonna delle Grazie della Chiesa Madre di Bisacquino, unica a presentare il marchio della città di Messina, lo scudo con croce ed MS (*Messanensis Senatus*), qui sormontato da una corona a tre larghe foglie, da ascrivere alla seconda metà del XVI secolo, periodo in cui la maestranza messinese usa tale marchio di garanzia¹⁵ (*fig. 1*).

Dalla chiesa bisacquinese di Santa Caterina proviene un ostensorio¹⁶, che nella raggiera presenta il marchio della maestranza palermitana, l'aquila a volo basso, le iniziali

dell'argenteiere FM, forse Francesco Mancino, e quelle del console FBC da riferire a Francesco Bracco, che riveste più volte tale carica all'interno della maestranza¹⁷ (*fig. 2*). È da notare che le lettere FBC non sono seguite dall'indicazione dell'anno come generalmente accadeva dal 1674, ma l'opera è comunque databile al 1682-1683 o al 1688-1689, anni in cui il console vidima senza indicazione di data¹⁸. Il manufatto è il risultato dell'assemblaggio di due parti di epoche diverse, la base-fusto, che aderisce al gusto neoclassico e non presenta marchi, e la raggiera caratterizzata da una grande ricchezza decorativa, confermando l'uso frequente di manomettere e rielaborare le opere, sovrapponendovi stili di diverse epoche.

La forma degli ostensori anticamente era simile a quella dei reliquiari, poiché l'ostia consacrata era assimilata al



Fig. 1 - Argenteiere messinese, *Pace*, seconda metà del XVI secolo, argento, Bisacquino, Chiesa Madre (part.)



Fig. 2 - Francesco Mancino (?), *Ostensorio*, 1682-1683 o 1688-1689, argento, Bisacquino, chiesa di S. Caterina (part.)

corpo di Cristo e dunque reliquia¹⁹. In seguito assunsero forme varie, da quelli architettonici, spesso legati a motivi goticeggianti²⁰, a quelli a raggiera²¹.

Gli ostensori oggetto di questo studio presentano tutti

la tipologia a raggiera, anche se con alcune differenze evidenziate di volta in volta, che testimoniano l'appartenenza di tali opere ad epoche e stili differenti. Dalla raggiera in voga nel Seicento, caratterizzata dall'alternanza di fiam-



Fig. 3 - Francesco Mancino (attr.), *Ostensorio*, 1696-1697, argento e argento dorato, Bisacchino, Chiesa Madre, già nella chiesa di S. Nicolò (part.)

me e lance, si passerà a quella settecentesca che presenta fitti raggi lanceolati. Dall'esuberanza decorativa tipica del periodo barocco, che permane a lungo in Sicilia per poi sfociare nel rococò, si assisterà al sopraggiungere di forme più classicheggianti che testimoniano il passaggio al Neoclassicismo²².

Esempio del dilagare del gusto barocco è il calice della Chiesa Madre, proveniente dalla distrutta chiesa di San Nicolò, realizzato nel 1687 dall'abile argentiere palermitano Francesco Taibi²³ e quello della chiesa dei Padri Cappuccini²⁴, vidimato nel 1696-1697 dal console Giuseppe Cristadoro²⁵ e realizzato da un anonimo argentiere palermitano della fine del XVII secolo, che fa seguire alle sue iniziali, inframmezzate da un puntino centrale, I•L*, un asterisco. Entrambe le opere presentano base circolare e decori tipicamente secenteschi, tra i quali dominante è il motivo delle testine di cherubini alate, fortemente aggettanti, che si riscontra in diversi calici coevi. Tale motivo permane anche nel XVIII secolo, poiché particolarmente apprezzato dalla committenza ecclesiastica, convivendo



Fig. 4 - Francesco Mancino (attr.), *Ostensorio*, 1696-1697, argento e argento dorato, Bisacchino, Chiesa Madre, già nella chiesa di S. Nicolò (part.)

con altri modelli decorativi più nuovi, quali ad esempio le basi mistilinee e tripartite.

Degno di nota è l'ostensorio proveniente ancora dalla chiesa di San Nicolò, oggi in Chiesa Madre²⁶ (figg. 3-4), vidimato dal console Giuseppe Cristadoro nel 1696-1697²⁷ e realizzato dall'argentiere F.M., da identificare probabilmente con il già citato Francesco Mancino. L'artista palermitano, autore del paliotto architettonico del Duomo di Enna del 1705²⁸, è attivo nei primi anni del XVIII secolo a Gratteri, ove realizza tra l'altro la parte centrale dello sportello in argento raffigurante Cristo Risorto, del tabernacolo



Fig. 5 - Francesco Mancino, *Sportello di tabernacolo*, 1704, argento e legno dorato, Gratteri, Chiesa Madre, già nella chiesa di S. Sebastiano (part.)



(Foto G. Campisi)

Fig. 6 - Argentiere siciliano, *Piatto da parata*, fine del XVII secolo, argento, Collegio di Maria

ligneo commissionato nel 1704 da don Pietro de Oddo ad Antonino Raneri per la chiesa di San Sebastiano ed ora custodita nella nuova Chiesa Madre²⁹ (fig. 5).

La chiesa monastica bisacquinese possedeva anche un altro ostensorio commissionato dalla badessa del reclusorio femminile annesso all'argentiere Vincenzo Fulco, il 18 maggio 1615. L'opera doveva essere conforme al disegno fornito all'artista con *circo* d'argento e *palagusto* e *pedagna* di rame dorato³⁰. Lo stesso argentiere, abitante a Chiusa Sclafani, il 4 marzo 1616 si obbligava con don Francesco Augustino e con don Antonio Pellegrino per realizzare un calice ed una patena uguale a quelli della chiesa di S. Antonio di Bisacquino, ma *con la patena un poco più grandetta e lu pede e palagusto di detto calici di ramo sopra dorati e la coppa di argento dorati con la bulla di Palermo*³¹.

Altra pregevole opera di Bisacquino è il piatto da parata³² (fig. 6), verosimilmente realizzato da argentiere siciliano della fine del XVII secolo, in cui campeggia al centro una simbolica melagrana contornata da ornati floreali, retaggio di quel gusto per la natura morta che fu in auge nel corso del Seicento³³. Il manufatto non presenta alcun marchio, infatti, come scriveva Maria Accascina, non sempre gli argentieri siciliani apponevano la "bulla", poiché «costante era l'evasione alla legge nonostante le pene stabilite»³⁴. L'assenza dei marchi rende più difficile la datazione di un'opera, che può comunque venire collocata cronologicamente e geograficamente attraverso precisi raffronti. Un aiuto in tal senso ci viene anche da alcuni pittori siciliani, tra i quali Pietro D'Asaro e Pietro Novelli, quest'ultimo non disdegnò di fornire disegni per la realizzazione di opere d'arte decorativa³⁵.

Il piatto da parata bisacquinese, probabilmente destinato ad usi ornamentali chiesastici, come mostra il disegno per una credenza di sagrestia di Giacomo Amato adorno di tali suppellettili³⁶ (fig. 7), è tipologicamente raffrontabile, anche se più tardo, con il piatto da parata del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo, opera dell'argentiere messinese Dieco Rizo, in cui da un girasole centrale si diramano carnosì frutti, come la simbolica melagrana³⁷, e con l'altro

custodito nello stesso tesoro, recante al centro Orfeo, prefigurazione di Cristo, che ammansisce gli animali, opera dell'argentiere palermitano Giuseppe Di Filippo³⁸.

Nel convento annesso alla chiesa di Maria SS. delle Grazie è custodito un altro prezioso manufatto, non legato a funzioni liturgiche, realizzato in filigrana d'argento. Si tratta di un piccolo panierino³⁹, posto al braccio di un Bambino Gesù appartenuto all'arciprete bisacquinese don Vincenzo Maria Bellino (1683-1751), da quanto si apprende dal suo inedito testamento: *vuole, ordina e comanda che le due scaffarate una col bambino di cera colla sua corona d'argento, e campanella, e l'altra colla bambina colla corona d'argento, nella quale si dovrà porre l'altro bambino, che detto*

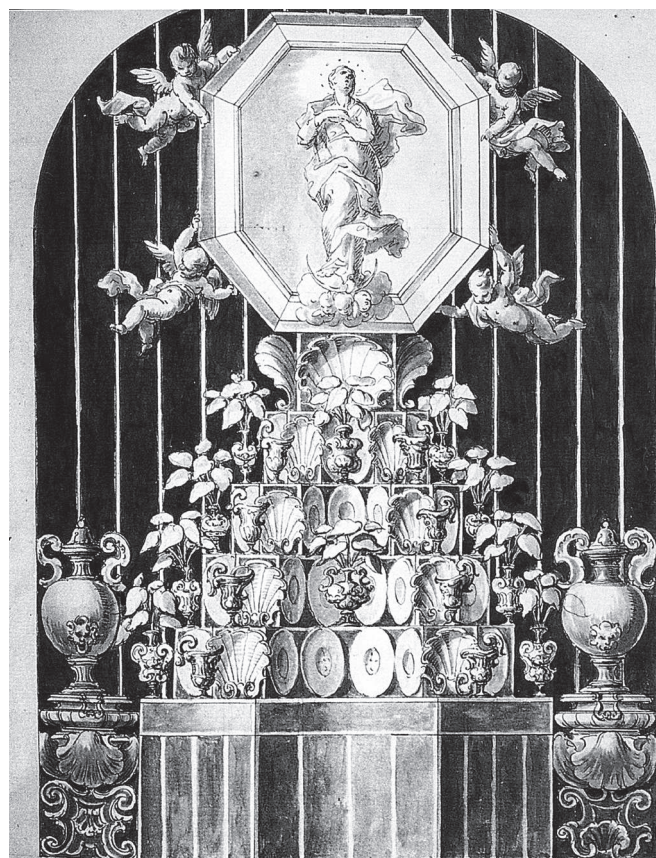


Fig. 7 - Giacomo Amato, *Disegno per una credenza di sagrestia per un monastero*, ultimo decennio del XVII secolo, penna, acquerello grigio, rosa, amaranto su carta bianca, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

*Arciprete Bellino tiene nella sua cappella col panierino di filigrana d'argento... si debbano consegnare a detto Reclusorio*⁴⁰. L'opera è databile probabilmente alla fine del XVII secolo, periodo in cui tale lavorazione raggiunse nell'isola «il momento produttivo più felice»⁴¹, ennesimo esempio della grande e varia produzione dovuta alle maestranze siciliane. Dall'inarrestabile creatività degli argentieri nascono ampolline, velieri, minuscole fruttiere, portantine, capezzali, bottoni. Nel testamento del suddetto arciprete si legge ancora: *una camicia di tela d'abbisso colle sue guarnizioni alte, con due para di bottoni, uno di filigrana e l'altro girato di pietre smeraldi*⁴². La diffusione delle opere di filigrana d'argento è attestata a Bisacquino anche da numerosi inediti atti dotali della prima metà del secolo XVIII. *Un paio di bottoni d'argento di filigrani* sono tra i pochi beni di Giovanna Pancamo⁴³, una *golera di granatini fini colli partitori di filigrana d'argento* è elencata nell'atto dotale di Vincenza Pancamo⁴⁴ ed ancora un *paio di bottoni di filigrano d'oro* ed una *crocetta di smalto con filigrana indorata* figurano tra i beni di Rosa Nicolosi e Giardina⁴⁵.

La lavorazione della filigrana d'argento risulta documentata a Messina nel XVII secolo grazie ad opere che riportano lo stemma della città, ma un documento del 1699, rintracciato da Elvira D'Amico, attesta che tale lavorazione era diffusa anche a Palermo, notizia confermata dal manoscritto dei *Capitoli della professione degli orefici e degli argentieri* della città di Palermo⁴⁶.

L'uso di ornare con monili vari le statue lignee e marmoree della Madonna con il Bambino ha origini molto antiche in Sicilia⁴⁷, a tale pratica devozionale è collegato il medaglione con smalti dipinti entro una cornice di filigrana d'argento dorato i cui fili formano carnose foglie, custodito nella chiesa di San Francesco d'Assisi⁴⁸, dono di un devoto locale alla Madonna del Cuore. Nell'inedito smalto sono raffigurati nel *recto* un Bambin Gesù fasciato (fig. 8a) e nel verso Sant'Agata (fig. 8b), una delle più amate Sante Vergini siciliane, riconoscibile dai consueti attributi iconografici, la palma del martirio e i seni posti sul piatto che tiene in mano⁴⁹.



Figg. 8a e 8b - Manifattura siciliana (palermitana?), *Pendente (recto e verso)*, fine del XVII-inizi del XVIII secolo, filigrana d'argento dorato e smalto, Bisacquino, chiesa di S. Francesco d'Assisi

La lavorazione degli smalti dipinti in Sicilia è presente dal XVII secolo⁵⁰. La loro diffusione è poi attestata dalla produzione messinese che si pregiava di artisti come Joseph Bruno, autore di numerosi capolavori oggi sparsi per tutto il mondo, riconoscibili per i colori tenui, ma soprattutto per l'usuale bordura floreale caratteristica dei modi dell'artista, da considerare equivalente alla sua firma⁵¹. Lo smaltatore, allievo del Quagliata, è elogiato dal Susinno⁵². Alla produzione messinese si può affiancare quella palermitana dovuta ad artisti come Angelo Lombardo «maestro di opera di smalto»⁵³.

Il pendente bisacquinese, da porre tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, è verosimilmente ascrivibile alla produzione dell'area occidentale dell'isola, soprattutto per la differenza nelle gradazioni cromatiche rispetto ad analoghi smalti dell'area orientale.

Tra i numerosi esempi di medaglioni devozionali è da ricordare quello di collezione privata raffigurante San Vincenzo e l'Immacolata, che riprende nella cornice di filigrana



Fig. 9 - Argentiere palermitano, *Ostensorio*, 1700-1701, argento e pietre policrome, Bisacquino, chiesa di S. Antonio Abate (part.)

ornati simili all'opera in esame⁵⁴. Stessi motivi giraliformi, qui formanti fiori, sono presenti nella cornice di filigrana d'argento del pendente che reca al centro San Giuseppe col Bambino in corallo di maestranze trapanesi, custodito al Museo Diocesano di Mazara del Vallo⁵⁵.

Opera di chiara ascendenza barocca è l'ostensorio datato 1700-1701 della chiesa di S. Antonio Abate (*fig. 9*)⁵⁶ che è fortemente rappresentativo ancora della tipologia secentesca e fu realizzato dall'argentiere palermitano dalla sigla G•I•.

Molti sono gli ostensori già reperiti in ambito siciliano che presentano tali caratteristiche, tra cui quello impreziosito da diamanti, zaffiri e topazi, custodito nella chiesa di Santa Rosalia di Corleone, vidimato nel 1699 da Francesco Bracco e realizzato dall'argentiere Andrea Mamingari⁵⁷. Questa tipologia lascerà il posto a novità continentali di ispirazione rococò solo dopo il primo ventennio del XVIII secolo.

La raggiera dell'ostensorio in esame è retta da un puttinno che rimanda all'uso di inserire tali figure nel fusto delle suppellettili. Da un inedito inventario del 1761 della chiesa di Sant'Antonio Abate di Bisacquino, si apprende che il manufatto era in quel periodo pignorato per onze otto, per la *ristorazione del tetto della chiesa*⁵⁸.

Al 1703-1704 è databile una teca della chiesa del Carmine di Bisacquino caratterizzata dalle zampe leonine su cui poggia⁵⁹. Il richiamo a questo animale è carico di simbolismo, il leone è, infatti, l'emblema dell'incarnazione e resurrezione di Cristo⁶⁰ e, secondo i bestiari medievali, «quando i suoi piccoli nascono, giacciono come morti per tre giorni e la vita non entra in loro sinché il padre non alita sul loro muso»⁶¹. La teca presenta lo stemma della città di Palermo, l'aquila ancora con le ali basse accompagnata dal punzone del console del 1703-1704 Giacinto Omodei⁶², rappresentante della famosa famiglia di orafi e argentieri di Palermo e figura di spicco all'interno della maestranza⁶³. Sull'opera si rileva anche il segno di prelievo della «scaglia» che serviva al console per verificare la lega d'argento⁶⁴.

Tre simili teche di varie dimensioni sono ancora custo-



Fig. 10 - Argentiere palermitano, *Teca*, 1708-1709, argento, Bisacquino, Chiesa Madre (part.)

dite nella Chiesa Madre di Bisacquino, tutte presentano l'aquila di Palermo a volo basso. La più grande, che reca il marchio del console del 1708-1709 Giacinto Omodei⁶⁵ e le iniziali degli argentieri G.V e F.C.X (fig. 10), è forse da identificare con il *perpetuo seu bussolettone d'argento* elencato nel 1762 tra i beni mobili della cappella del SS. Sacramento⁶⁶. La media, eseguita nel 1704-1705 e punzonata dal console Placido Caruso, è caratterizzata da piedini zoomorfi⁶⁷, infine, la più piccola reca la sigla dell'ignoto argentiere GCM e l'indicazione del console GC seguita dalle ultime due cifre della data 1696. Si tratta di Giuseppe Cristadoro che ricoprì tale carica dal 27 giugno 1696 al 20 giugno 1697⁶⁸.

Ancora un'altra lineare teca eucaristica, marchiata con la sigla del console palermitano del 1748-1749 Antonino Pensallorto, è tra le suppellettili della chiesa di Santa Caterina⁶⁹.

Opera probabile dell'argentiere palermitano Didaco Russo è il calice, semplice e lineare, proveniente dalla chie-

sa di Santa Lucia datato al 1708-1709⁷⁰. L'attività dell'artista è documentata, dal 1701 sino al 1729⁷¹, in vari centri dell'isola dove riceve importanti commissioni. Fu attivo nel 1716 a Termini Imerese ove realizza le urne per accogliere le spoglie di Santa Candida, di Santa Basilla e di San Calogero romano⁷²; lo ritroviamo operante a Polizzi Generosa dove nel 1718 realizza una croce del Tesoro della Chiesa Madre⁷³ e a Ciminna quando nel 1719 crea la raggiera dell'ostensorio della chiesa di San Domenico e nel 1723 l'ostensorio della chiesa di San Francesco d'Assisi⁷⁴ ed ancora l'anno successivo a Mussomeli per realizzare una teca, una pisside ed una coppia di corone per la chiesa di Maria SS. dei Miracoli⁷⁵. L'argentiere palermitano è attivo inoltre a Marineo dove tra il 1715 e il 1732 realizza un ostensorio in argento per il santuario della Madonna della Dayna⁷⁶.

Nel 1711-1712 è stato realizzato il calice conservato nella chiesa di San Vito⁷⁷, vidimato dal console di Palermo Giuseppe Di Leone⁷⁸ e da un argentiere dalla sigla P.C, caratterizzato ancora da moduli compositivi e stilistici prettamente secenteschi. Un raffronto con calici messinesi simili permette di notare che le stesse tipologie erano riproposte sia dalle maestranze palermitane che da quelle messinesi, con la differenza di una resa di tipo pittorico a Palermo e una maggiore plasticità a Messina⁷⁹. La coppa del manufatto è stata sostituita nel 1765-1766, come testimonia il punzone del console palermitano Gaspare Leone⁸⁰.

Reca il marchio di Palermo con l'aquila ad ali spiegate a volo alto e non più rivolte verso il basso, il calice della Chiesa Madre⁸¹, vidimato nel 1716-1717 dal console Giacinto Omodei⁸², da inserire tra le suppellettili commissionate per abbellire la settecentesca chiesa. L'opera è probabilmente ascrivibile ad Antonino Mollo, attivo tra il 1704 e il 1729⁸³, che marca le opere da lui realizzate interponendo tra le sue iniziali un puntino come segno distintivo (fig. 11)⁸⁴. Il manufatto è riccamente ornato da decori secenteschi quali le testine di cherubini alate che ornano profusamente il nodo e il sottocoppa. Alla base, in tre toni, si ritrovano raffigurati Santa Rosalia, San Giovanni Battista e



Fig. 11 - Antonino Mollo (attr.), *Calice*, 1716-1717, argento e argento dorato, Bisacchino, Chiesa Madre (part.)

la Madonna del Balzo (*fig. 12*). La scelta di questi santi non è casuale: San Giovanni Battista, infatti, è il titolare della Chiesa Madre e Santa Rosalia è la patrona di Bisacchino. Dopo il ritrovamento dell'«immagine di Maria» sul monte Triona nel 1664⁸⁵, patrona di Bisacchino è anche la Madonna del Balzo, rappresentata con in braccio il Bambino e con la caratteristica ferita sulla fronte «ricordo di quella miracolosa e sanguinante prodotta dal giovane temerario che ardì scagliare la sua falce sul volto dell'Immagine incastata nel sasso e trovata tra le balze del monte»⁸⁶.

Altro esempio della produzione delle opere siciliane in filigrana d'argento sono gli orecchini che, prima del recente restauro, ornavano il dipinto secentesco della Madonna Libera Inferni (*fig. 13*), custodito nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Bisacchino⁸⁷. Tali manufatti rievocano la ricca varietà tipologica del motivo a *girandole* diffuso nel 1663 dai disegni di Gilles Legaré e ancora in auge tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento⁸⁸.

I monili bisacquinesi sono probabilmente databili al primo ventennio del XVIII secolo, periodo di esecuzione dello stellario e della corona arcuata⁸⁹, entrambi d'argento, che adornano la suddetta tela. Queste ultime opere, vidimate nel 1720 da Geronimo Cristadoro, che in tale anno riveste la più alta carica all'interno della maestranza⁹⁰, sono attribuibili all'argentiere Pietro Carlotta, documentato negli anni 1680-1759, che fa seguire alle



Fig. 12 - Antonino Mollo (attr.), *Calice*, 1716-1717, argento e argento dorato, Bisacchino, Chiesa Madre (part.)

sue iniziali un asterisco come segno distintivo PC*⁹¹. Lo stesso argentiere ha verosimilmente realizzato anche il reliquiario del Santuario della Madonna dell'Udienza di Sambuca di Sicilia del 1722⁹² ed il calice del 1749 della Matrice Nuova di Castelbuono⁹³.

La corona bisacquinese presenta una ricca decorazione floreale che si ritrova in molteplici espressioni artistiche del periodo, dai marmi mischi siciliani ai gioielli. Figura in primo piano una rosa che già sacra a Venere, poi diventa simbolo della Madonna⁹⁴ e non mancano i tulipani, ornati riscontrabili anche in una pianeta della stessa chiesa⁹⁵. «Il tulipano – scrive Maria Concetta Di Natale – poiché si riteneva che appassisse in assenza dei raggi solari, divenne simbolo della grazia santificante dello Spirito Santo e simbolizzando l'amore divino finì per divenire l'attributo di Maria»⁹⁶.

Il culto della Madonna Libera Inferni è molto antico a Bisacchino e già nel 1620 un documento attesta che un tale



Fig. 13 - Pittore siciliano, *Madonna Libera Inferni*, XVII secolo, olio su tela, Bisacquino, chiesa di S. Antonio Abate

Tommaso Biondi ne avesse rubato i gioielli⁹⁷. La tela, oggi sul pulpito, era collocata fino al 1761 sull'altare maggiore, dinanzi alla statua del santo titolare della chiesa, mentre nel 1823 era posta sopra un altare a lei dedicato⁹⁸.

I manufatti bisacquinesi sono citati in tre inediti inventari, il primo del 1727 da considerare come preciso *terminus ante quem* per la datazione degli orecchini, gli altri due del 1761 e del 1823 fanno una minuziosa descrizione di tutta l'opera⁹⁹.

Presenta ornati simili al manufatto in esame la corona che adorna il capo della Madonna del Rosario, statua lignea della fine del XVIII secolo, posta nel secondo altare destro della chiesa annessa al monastero benedettino del SS. Rosario di Palma di Montechiaro¹⁰⁰, quella che adorna il dipinto della *Madonna Nera*, già nella chiesa di San Michele di Chiusa Sclafani, oggi custodito nella sagrestia della chiesa di Santa Caterina dello stesso centro, ed ancora quelle in lamina d'argento sovrapposte al dipinto devozionale su lavagna della chiesa bisacquinese di Santa Maria di Gesù.

Tra le più rappresentative suppellettili si ricorda ancora il calice della chiesa di San Francesco d'Assisi¹⁰¹, datato al 1720-1721, che segna il trapasso dalla base secentesca circolare a quella settecentesca mistilinea e tripartita da grandi volute in cui vi sono motivi a *rocailles* commisti alle testine di cherubini alate. Il calice, da riferire a quello citato in un inedito inventario del 1865 dove è definito *calice d'argento di egregio lavoro* il cui piede, al bisogno, servirà da supporto alla sfera d'argento della stessa chiesa¹⁰², presenta raffigurati negli scudi San Francesco d'Assisi (*fig. 14a*), a cui è dedicata la chiesa, San Nicolò vescovo, accanto al quale si intravedono i tre giovinetti che risorgono dal tino della salamoia¹⁰³ (*fig. 14b*) e verosimilmente San Benedetto raffigurato in abiti monastici con mitra abbaziale, pastorale e libro della Regola¹⁰⁴ (*fig. 14c*). La loro presenza può alludere alla committenza da parte delle suore benedettine che abitavano il vicino monastero di San Nicolò, nella cui chiesa, sull'altare maggiore, era il già citato dipinto di Mariano Rossi, raffigurante «il miracolo



Figg. 14a, 14b, 14c - Argentiere palermitano, *Calice*, 1720-1721, argento e argento dorato, Bisacquino, chiesa di S. Francesco d'Assisi (part.)

del santo che risuscita dal barile tre fanciulli uccisi»¹⁰⁵. Da non dimenticare il «legame ideale che sembra unire Nicolò protettore dei poveri, difensori degli oppressi e dei pericolanti, al mondo francescano»¹⁰⁶.

Base rotonda, nodo piriforme e coppa poco svasata, presenta il calice semplice della chiesa di Santa Caterina di Bisacquino, adoperato per funzioni religiose feriali e non solenni. Della marchiatura sono leggibili le sigle GCR e GA, quest'ultima dell'argentiere, forse Giacinto Amodei documentato dal 1674¹⁰⁷. Le iniziali GCR sono probabilmente da riferire al console Geronimo Cristadoro, in carica nel 1720 e nel 1736¹⁰⁸, ma potrebbero anche indicare Giuseppe Cristadoro, console nel 1733¹⁰⁹. Identica sigla presenta il reliquiario di Santa Rosalia della parrocchia dell'Alto Lario nella diocesi di Como¹¹⁰.

Ripropone moduli decorativi e stilistici tipicamente barocchi un altro calice proveniente dalla chiesa del Rosario¹¹¹, vidimato nel 1725-1726 dal console Tommaso Cipolla¹¹². Modello per l'opera, oltre ai coevi calici sparsi un po' ovunque nel territorio siciliano, potrebbe essere stato anche quello più antico dipinto da Pietro Novelli ne *La consegna del cordiglio* della Badia Nuova di Palermo¹¹³.

Al 1737-1738 è databile l'insegna d'argento della congregazione del SS. Sacramento di Bisacquino utilizzata ancora oggi durante le processioni da colui che dirige i confrati per segnalare la fermata o la partenza¹¹⁴. L'opera, che figura in un inventario del sodalizio del 1760 come *insigne d'argento con il divinissimo Sacramento nel mezo e sua asta indorata*¹¹⁵, è punzonata dal console palermitano Salvatore Pipi più volte documentato alla più alta carica della maestranza degli argentieri di Palermo¹¹⁶.

Altra inedita insegna d'argento è custodita nella chiesa di San Francesco d'Assisi ove ha sede la congregazione di Maria SS. del Cuore, istituita nel 1786 da Bartolomeo Giangrosso¹¹⁷. Il manufatto reca le iniziali dell'ignoto argentiere DC che fa seguire all'abbreviazione del suo nome un cuore sormontato da una croce come segno distintivo. Sono presenti anche le iniziali del console DDM, che ha verificato la qualità della lega argentea, seguite dalla prima

delle due cifre della data 9. Si tratta di Diego Di Maggio che ha ricoperto la più alta carica all'interno della maestranza nel 1789 e nel 1796¹¹⁸.

L'elegante calice¹¹⁹ della chiesa di Santa Caterina di Bisacquino, vidimato nel 1738-1739 dal console degli argentieri di Palermo Giovanni Costanza¹²⁰, è caratterizzato da una base mistilinea, tripartita in cui emergono tre scudi sovrastati da corone. In uno di essi, nel campo, è incisa una figura umana con capelli lunghi e sciolti, emergente da un paludamento a volute che ha la mano sinistra stesa in atteggiamento di preghiera e di offerta; in un altro scudo figura lo stemma del Tribunale del S. Ufficio di Sicilia¹²¹ (fig. 15) e sull'ultimo, nella sezione superiore, è posto l'*Agnus Dei* sul libro dei sette sigilli, allegorica raffigurazione del sacrificio di Cristo, rafforzata da pampini e grappoli d'uva.

Risentono notevolmente dell'influenza barocca le due aureole, identiche anche nei marchi, caratterizzate da una ricca decorazione floreale, che ornano le statue lignee di Sant'Antonio Abate dell'omonima chiesa bisacquinese e quella di San Simone Stock, facente parte del gruppo scul-



Fig. 15 - Argentiere palermitano, *Calice*, 1738-1739, argento e argento dorato, Bisacquino, chiesa di S. Caterina (part.)

toreo della Madonna del Carmine, custodita nella chiesa dedicata a tale sacro simulacro¹²². Era usuale, infatti, addebbare le statue dei santi più venerati anche «con ornamenti d'argento dalla corona al bastone, dall'aureola alla catena»¹²³.

Tra le suppellettili della chiesa del Carmine vi è anche un ostensorio (*figg. 16a e 16b*)¹²⁴ che presenta inglobato nel recto della raggiera la figura del pellicano, noto simbolo cristologico, molto diffusa nel XVIII secolo, similmente proposta nella base di ostensorio del Duomo di Siracusa di ignoto argentiere catanese¹²⁵ e in quello della Chiesa Madre di Gratteri¹²⁶. L'opera, pur nelle forme ormai tipicamente settecentesche, riprende ancora ornati decorativi secenteschi quali le testine di cherubini alate e nella raggiera il motivo delle fiamme e delle lance alterna-

te, sostituito gradualmente da fitti elementi lanceolati. Il manufatto reca il punzone di Palermo accompagnato dalle iniziali G•V• dell'ignoto argentiere e dalla sigla del console che nel 1740-1741 constata la qualità della lega argentea, Giovanni Costanza¹²⁷, che riveste tale carica anche in anni consecutivi, dimostrando il prestigio di cui godeva all'interno della maestranza¹²⁸.

Analoga struttura compositiva e stilistica presenta l'ostensorio in cui ritorna la simbolica figura del pellicano della chiesa del Rosario (*fig. 17*)¹²⁹, vidimato nel 1744-1745 dal console di Palermo Bartolomeo La Grua¹³⁰. Da un'iscrizione posta alla base del manufatto si evince il nome del committente: don Emanuele Bona Fardella (*fig. 18*). Il barone, uno dei membri della famiglia bisacquinense investita dal titolo di Baroni di Giardinello¹³¹, fu



Figg. 16a e 16b - Argentiere palermitano, *Ostensorio (recto e verso)*, 1740-1741, argento, Bisacchino, chiesa di Maria SS. del Carmine (part.)



Fig. 17 - Pietro Carlotta (attr.), *Ostensorio*, 1744-1745, argento, Bisacchino, chiesa di Maria SS. del Rosario (part.)

un uomo generoso, che commissionò anche altri arredi sacri. In un inedito inventario, riguardante i Sacri Arredi dell'opera del SS. Viatico per uso della Matrice Chiesa di Bisacchino, si legge: *Una ombrella bianca ricamata di oro, fatta dalla pietà del fu Barone D. Emmanuele Bona, dalla cui eredi si tiene conservata*¹³². Si tratta di un membro della famiglia Fardella, munifica donatrice di preziose opere alla Vergine Annunziata trapanese. Vi sono stretti rapporti anche tra altri componenti della famiglia e la Chiesa locale. Già nel 1639 don Francesco Bona riedificava la chiesa di Sant'Antonio Abate, come attesta tra l'altro una epigrafe posta fino a qualche anno fa nella sagrestia¹³³. Donato dalla famiglia Bona alle suore collegine di Bisacchino è il pregevole inedito presepe di rame dorato, argento e argento



Fig. 18 - Pittore siciliano, *Emanuele Bona Fardella*, fine XVII-inizi XVIII secolo, olio su tela, Palermo, collezione Bona di Giardinello

dorato, corallo e smalti (*fig. 19*), di maestranze trapanesi, da datare tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo. Il manufatto, ora non più *in situ*, è raffrontabile con quello pressoché coevo del Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani e con l'altro del Museo Nazionale di San Martino di Napoli, in cui «la sacra rappresentazione trova spazio tra i ruderi di un edificio classico con colonne scanalate e arcate con bugne ove si intreccia una fitta e minuta vegetazione»¹³⁴.

Nel 1708 la signora Caterina Bona, devota del SS. Rosario, custodiva il *supracalice arraccamato di coralli* ed il *tusellino arraccamato*, opere, oggi non più rintracciabili¹³⁵. Ed ancora il Lucia, nella sua Monografia su Bisacchino, parlando della settecentesca Chiesa Madre, informa che la

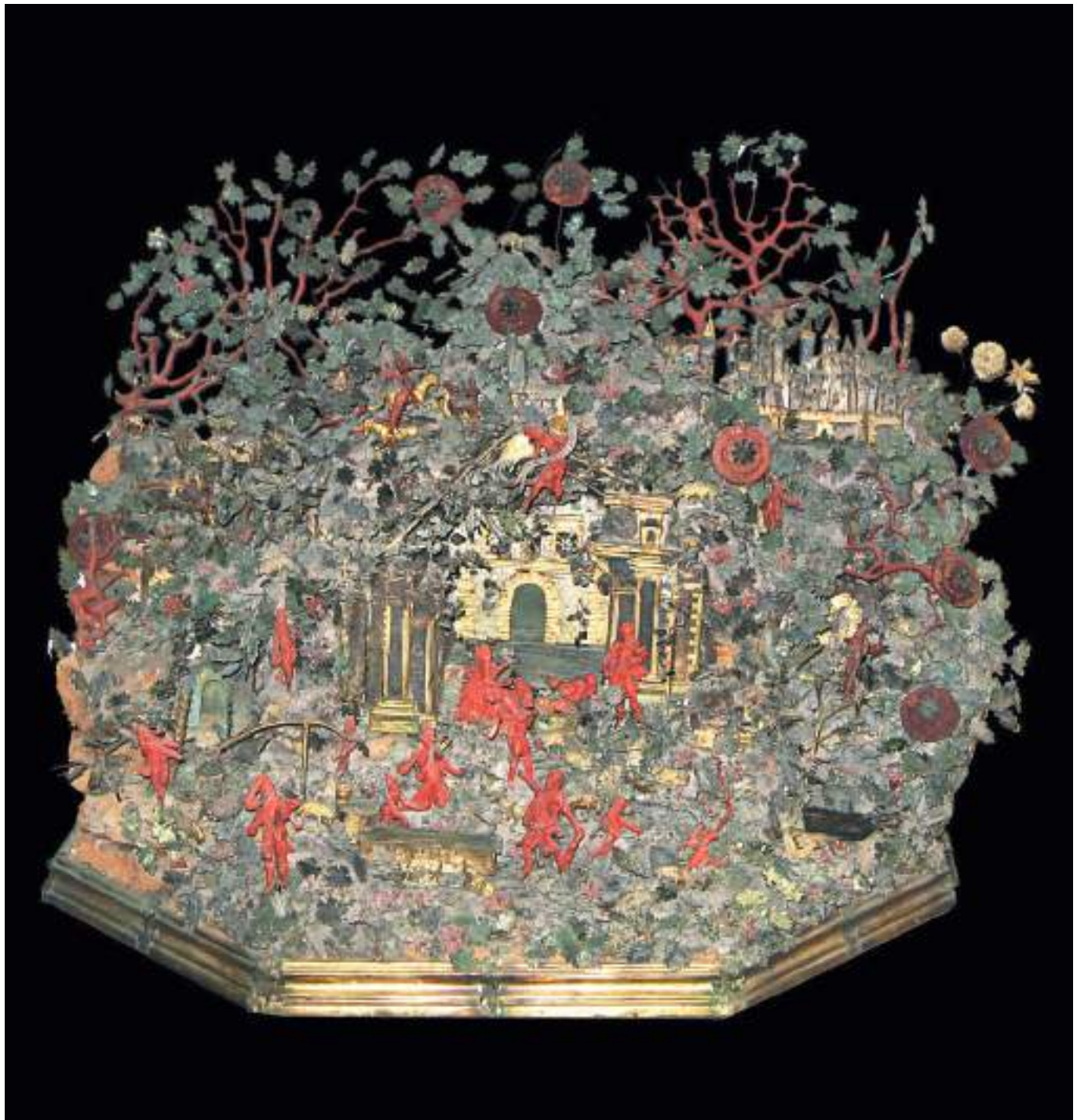


Fig. 19 - Maestranze trapanesi, *Presepe*, fine del XVII-inizi del XVIII secolo, rame dorato, argento e argento dorato, corallo e smalti, Sicilia, collezione privata



Figg. 20a e 20b - Marmorario siciliano, *Stemmi*, XVIII secolo, marmo, Bisacchino, Chiesa Madre

zona absidale fu la prima ad essere costruita per l'impegno ed il contributo della famiglia Bona, «che ne ebbe il diritto di patronato e ne adornò l'abside e la volta del coro con stucchi dorati»¹³⁶, abside che tuttora accoglie due stemmi marmorei da riferire verosimilmente uno ad Emanuele (o Filippo) Bona Montaperto Fardella e Piaggia, barone di Racalmaimone (o Scunda) e Giardinello, l'altro ad un Bona Piaggia Gerbino e Vanni, barone di Giardinello¹³⁷ (figg. 20a e 20b).

In un secchiello per acqua benedetta con aspersionario della chiesa di Maria SS. delle Grazie di Bisacchino¹³⁸, databile al 1743-1744 ed ornato da fregi fitomorfi e conchili-formi, si riscontra ancora una volta la sigla del console della maestranza degli argentieri di Palermo, Bartolomeo La Grua¹³⁹. Sotto la base del manufatto bisacquinese troviamo inciso uno stemma con le lettere D.V.M.B. (fig. 21), da riferire verosimilmente all'arciprete don Vincenzo Maria



Fig. 21 - Argentiere palermitano, *Secchiello per acqua benedetta*, 1743-1744, argento, Bisacchino, chiesa di Maria SS. delle Grazie (part.)



Fig. 22 - Pittore siciliano, *Don Vincenzo Maria Bellino*, metà del XVIII secolo, olio su tela, Bisacchino, Orfanotrofio di Maria SS. delle Grazie

Bellino fondatore dell'orfanotrofio annesso alla suddetta chiesa. Si tratta di uno dei tanti prelati di Bisacchino che volle arricchire l'istituto religioso da lui fondato con preziose suppellettili liturgiche. Don Vincenzo Maria Bellino, di cui si conserva un maestoso ritratto nei locali del convento (fig. 22), fu arciprete della Chiesa Madre dal 1730 al 1751 e protonotario apostolico¹⁴⁰, motivo per cui il suo stemma è sormontato dal cappello prelatizio da cui si dipartono tre ordini di nappe.

Tra i sacri arredi della chiesa del Carmine è da annove-

rare anche un calice in argento e argento dorato sbalzato e cesellato, databile al 1745-1746, che presenta una base mistilinea divisa da tre volute ma ancora ornata da cherubini alati¹⁴¹. Il manufatto è probabilmente riferibile al già citato argentiere palermitano Pietro Carlotta ed assieme all'ornamento di quadro del 1720-1721 e all'ostensorio con pellicano del 1744-1745, verrebbe ad aumentare il numero delle opere di questo valente artista.

Un altro pregevole calice¹⁴², corredato di patena, custodito nella chiesa di Maria SS. delle Grazie, si distingue per una più spiccata decorazione settecentesca pur mantenendo legami con il repertorio figurativo barocco. La suppellettile, da datare al 1747-1748, è probabilmente quel *calice raccamato* citato nel testamento di don Vincenzo Maria Bellino¹⁴³, lasciato, nel 1751, assieme ad altri argenti, all'istituto religioso da lui fondato. Anche qui si trova inciso, infatti, in una voluta della base lo stemma a lui ascrivibile. Tra i tanti beni appartenuti al prelado bisacquinese, ritrovati dopo la morte di don Giuseppe Bellino, vi era anche una *cappamagna di saja di Milano con suo armellino* tuttora posseduta dalla Chiesa Madre¹⁴⁴.

Bisacchino, paese che vanta numerose chiese ricche di opere d'arte, ha subito un notevole depauperamento dovuto spesso all'incuria umana. Dalla vendita e successiva trasformazione in mulino della già citata chiesa di San Nicolò ricca di pregevoli arredi sacri, da quanto attestano due inediti inventari del 1727 e del 1823¹⁴⁵, all'abbattimento avvenuto nel 1945 della chiesa dell'Assunta per allargare l'attuale via Roma¹⁴⁶, dal crollo della chiesa di San Ciro nel primo ventennio del Novecento¹⁴⁷ a quello più recente della chiesa della Maddalena «le cui rovine in sintonia col cimitero retrostante ci evocano l'inesorabile *in pulverem reverteris*»¹⁴⁸.

Riportano alla memoria gli antichi splendori poche e significative suppellettili fortunatamente pervenuteci. Dalla chiesa di San Ciro, proviene, infatti, un calice¹⁴⁹ da inserire tra le opere del pieno Settecento, vidimato nel 1747-1748 dal console Antonino Pensallorto¹⁵⁰, probabile opera di un argentiere della famiglia La Motta, di cui un



Fig. 23 - Argentiere palermitano, *Pisside*, 1748-1749, argento e argento dorato, Bisacquino, già nella chiesa di S. Maria Maddalena (part.)

Antonio risulta attivo dal 1618 al 1669 ed un altro omonimo, detto il minore per distinguerlo, è documentato dal 1674 al 1713¹⁵¹. Dalla chiesa di Santa Maria Maddalena giunge una semplice pisside¹⁵², non omogenea, marchiata nel 1748-1749 dallo stesso Pensallorto¹⁵³, che presenta nella coppa un'incisione raffigurante San Vincenzo Ferrer (fig. 23).

Uno dei pochi oggetti non legato a funzioni di culto, da ascrivere al decennio 1740-1750, è la piccola alzata custodita dalle suore del Collegio di Maria¹⁵⁴. Tali manufatti dovevano essere molto diffusi nelle case aristocratiche di quel tempo. Una simile alzata, legata a motivi classicheggianti del periodo tardo-manierista, fa parte del Tesoro della chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo¹⁵⁵. Un altro esempio è dato dall'alzata analoga a quelle sopra citate, custodita in una collezione privata siciliana (figg. 24a e 24b), che ha impresso lungo il bordo il marchio della città di Palermo e le iniziali del console del 1750 Michele Gulotta¹⁵⁶. Esempari simili probabilmente dovevano essere le fruttiere



Figg. 24a e 24b - Argentiere palermitano, *Alzata*, 1750, argento, Sicilia, collezione privata

citare tra i *Giogali d'oro e d'argento* del canonico Giovanni (La) Barbera, amministratore del Santuario di Maria SS. del Balzo¹⁵⁷ e benefattore del Collegio di Maria di Bisacquino che, come si apprende dall'inedito inventario inserito all'interno del testamento dello stesso canonico, ritrovato tra le carte del notaio Giovanni Facella di Palermo, furono vendute nel capoluogo isolano a numerosi orafi e argentieri

quali Gaetano e Placido Montaperto, Antonino Carrotta (Carlotta), Antonino Pensallorto, Giuseppe Cipolla, Girolamo Balsamo, Salvatore e Santo Mercurio, Benedetto e Giovanni D'Accardo, Antonino Tomaselli, Stefano Turturice, Giovanni Parisi, Antonino Rossello e Giovan Battista D'Angelo¹⁵⁸.

Tra le opere argentee di Bisacchino emerge per la sua raffinata esecuzione un piccolissimo ramo fiorito, databile alla prima metà del XVIII secolo¹⁵⁹. Tali manufatti, inseriti in vasetti d'argento o rame o in vasi lignei, costituivano un elemento decorativo chiesastico molto diffuso nell'Italia meridionale e in Sicilia nei secoli XVII e XVIII, ed erano carichi di simbolismo. Nell'opera esaminata la presenza della rosa rimanda ancora una volta al culto mariano, mentre le foglie tripunte alla Trinità¹⁶⁰. In tale periodo il ramo-scoglio fiorito è riproposto anche nell'oreficeria siciliana¹⁶¹.

Al 1755-1756 è databile il reliquiario di San Francesco Saverio, custodito nella chiesa di Santa Lucia¹⁶², da accostare alla più tarda cornice di ricettacolo caratterizzato da motivi rococò della Chiesa Madre di Termini Imerese vidimata dal console Felice Di Filippo nel 1769-1770¹⁶³.

Stessa tipologia presenta il più antico reliquiario della chiesa dei Padri Cappuccini di Bisacchino¹⁶⁴. Sull'inedita opera si rileva il marchio della maestranza degli orafi e degli argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali del console Francesco Cappello in carica dal 21 luglio 1745 al 22 agosto 1746¹⁶⁵ e la sigla dell'argentiere GL. Il manufatto è da identificare con quello citato in un inedito inventario dell'archivio dei Padri Cappuccini di Palermo in cui si legge: *un piccolo reliquiario della S. Croce e un altro piccolo di S. Anna d'argento. Ed un piede d'argento da servire per entrambi detti reliquiari*¹⁶⁶. La reliquia della *Gloriosa Santa Anna Madre di Maria Sempre Vergine* era stata donata nel 1668 dai Padri Cappuccini di Alcamo alla chiesa di Bisacchino per essere esposta *nello Reliquiario della chiesa di detto Convento dei PP. Cappuccini eleggendo protettore della reliquia il signor don Ambrogio de Bona Barone di Regalmaimone*¹⁶⁷. Un'altra reliquia di Sant'Anna si trovava nell'omonimo convento di Giuliana, «stando ad una notizia riportata dal Tognolet-

to, per donazione del venerabile Innocenzo da Chiusa che l'ebbe a sua volta donata dal marchese di Geraci». Si ricorda in proposito il reliquiario a busto di Sant'Anna realizzato nel 1541 su commissione di Isabella Moncada, moglie di Simone I Ventimiglia, per grazia ricevuta, custodito nel tesoro del castello dei Ventimiglia a Castelbuono¹⁶⁸.

Attestano la diffusione privata di questo genere di suppellettili il *reliquiario d'argento dell'Immacolata Concezione* ed un altro *della gran Signora del Balzo* che figurano tra gli ori della baronessa Francesca Bona nell'inventario del 1774 stilato dopo la morte del marito don Aurelio Bona



Fig. 25 - Argentiere palermitano, *Reliquiario*, 1727-1728, argento, Palermo, collezione Bona di Giardinello

Fardella¹⁶⁹, il primo dei quali, che accoglie anche altri resti mortali di santi, realizzato nel 1727-1728 da argentiere palermitano dalla sigla G.M.¹⁷⁰, ancora conservato dalla nobile famiglia (fig. 25). Altre due reliquie, custodite rispettivamente in un piccolo reliquiario ed in un *ostensorio di reliquia d'argento*, figurano nell'inedito inventario dei beni d'oro e d'argento del defunto sacerdote don Giovanni Collura di Bisacquino del 1758¹⁷¹.

Al 1755-1756 è databile anche la croce della chiesa del Carmine di Bisacquino che doveva essere usata come croce d'altare e processionale, nonostante sia giunta priva di ogni supporto¹⁷². Oltre al marchio della maestranza palermitana l'opera presenta la sigla APO da riferire a ignoto argentiere. Non è da escludere la presenza di argentieri attivi in loco come è già documentato nella vicina Chiusa Sclafani ove nel 1660 aveva la sua bottega Giuseppe La Melia¹⁷³ e dove, oltre al già citato Vincenzo Fulco, dal 1698-1699 al 1739, è pure documentato l'argentiere Ignazio Magrì (o Magri) di Palermo ivi abitante *ob duxionem uxoris*¹⁷⁴. Nel 1698-1699 il Magrì infatti riceve dal sacerdote don Giuseppe Grisafi *l'infrascritti pezzi d'argento cioè due sicchietti di acqua benedetta, una inguantera fatta a majssa, una gistra, un scaldaletto* ed altri oggetti e si obbliga a spignorarli¹⁷⁵. Il 16 aprile 1735 (XIII ind.) il monaco olivetano Gregorio Cascio gli consegna invece *un pumo di croce d'argento per farci una consa dove era rotto*¹⁷⁶. L'artista lavorò pure per Palazzo Adriano eseguendo restauri ad una croce, ad un turibolo e ad una navicella d'argento per la Chiesa Madre di rito latino¹⁷⁷. Il 18 agosto 1739 è invece chiamato come stimatore a valutare una coppa e una patena di calice in argento di proprietà della confraternita di San Vito di Bisacquino¹⁷⁸. Altro argentiere documentato è Antonino Caruso della città di Corleone che l'11 novembre 1741 valuta una "sfera", una navicella con cucchiaino, un turibolo, una pisside in argento venduti dai sacerdoti bisacquinesi don Giuseppe Sparacino e don Vincenzo Maria Bellino al sacerdote don Filippo Sparacino della stessa terra¹⁷⁹.

Nel XVIII secolo la Chiesa Madre di Bisacquino si arricchisce di alcune importanti suppellettili, specie in se-

guito alla Bolla del papa Benedetto XIV che nel 1747 la eleva alla dignità di Collegiata¹⁸⁰. Tra queste opere sono da inserire un bastone capitolare (fig. 26), decorato con motivi fogliacei, vidimato dal console Andrea Lambrosia in carica dal 3 luglio 1747 al 7 luglio 1748¹⁸¹, una mazza capitolare ed una croce astile.

Particolarmente interessante è la mazza capitolare (fig. 27)¹⁸², caratterizzata da un nodo ellissoidale circondato dalle statue dei Santi Rosalia, Pietro e Giovanni Battista, e sovrastata dalla figura dell'Immacolata che, se pur in dimensioni ridotte, ripropone caratteristiche stilistiche e



Fig. 26 - Argentiere palermitano, *Bastone capitolare*, 1747-1748, argento, Bisacquino, Chiesa Madre (part.)



Fig. 27 - Argentiere palermitano, *Mazza*, 1746-1747, argento, Bisacquino, Chiesa Madre (part.)

tipologiche della grande statuaria barocca. La presenza di Santa Rosalia, patrona di Bisacquino, simboleggia la richiesta di intercessione contro le calamità naturali. Come era avvenuto per Palermo, dopo la peste del 1624, infatti, altri centri della Sicilia si erano votati al suo culto. Già nel 1626 Bisacquino riceve dal cardinale Doria arcivescovo di Palermo un frammento di osso della santa¹⁸³, forse custodito nel reliquiario ad ostensorio d'argento e piede di rame dorato, citato in un inedito elenco di reliquie, non più rintracciabile¹⁸⁴, ed ancora in data 4 dicembre 1867 è documentata una spesa affrontata dal Comune *per un ringraziamento alla Patrona S. Rosalia per essere cessato il terribile male colerico*¹⁸⁵. Nell'opera analizzata la santa reca sul capo la corona di rose¹⁸⁶, con una mano regge un insolito flagello, mentre nell'altra aveva probabilmente il Crocifisso o il giglio che allude alla sua purezza¹⁸⁷. Il manufatto che reca il marchio di Palermo ed un punzone incompleto di cui si leggono le lettere GC, probabilmente da riferire all'argentiere, venne realizzato, assieme al già citato bastone capitolare, tra il 1746 e il 1747, come si rileva da un rendiconto di spese di tali anni presentato da don Vito Scavotto nel 1758¹⁸⁸. Nel documento si legge: *onze quarantacinque e tari due per altri tanti da esso spesi e pagati per prezzo e compra della Mazza e bacolo d'argento Capitolari fatti fare in Palermo... item tari undeci per altri tanti spesi e pagati pelli bottoni di rame indorati pello suddetta Mazza e baculo d'argento Capitolari*¹⁸⁹. Per l'occasione era stato acquistato anche un calice d'argento, costato onze venti, *regalato all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Gianipè allora Governatore e vicario generale di Monreale per aversi faticato e cooperato pella spedizione di dette Bolle di erezione di detto Reverendissimo capitolo*¹⁹⁰.

Altre due mazze d'argento, arricchite da figure aviformi e puttini, appartenevano alla *Nobilis Universitas*. Tali manufatti, anticamente usati *nelle solennità municipali*, dettagliatamente descritti in un inventario dell'Ufficio di Tesoreria comunale del 20 maggio 1900, oggi non sono più rintracciabili¹⁹¹.

La croce astile¹⁹² è punzonata nel 1757-1758 dal console della maestranza palermitana degli argentieri Giovanni

Costanza che siglava le opere da lui esaminate con le lettere GCA¹⁹³, aggiungendo alle iniziali del suo nome una A che forse serviva per distinguersi da altri artisti del periodo con le stesse iniziali¹⁹⁴. Il manufatto, decorato soltanto nel *recto*, presenta un Cristo barocco fortemente drammatico, raffigurato con gli occhi aperti e rivolti al cielo, prefigurando già un superamento del momento della morte verso la Resurrezione, le braccia inarcate verso l'alto ed il perizoma svolazzante¹⁹⁵, in armonia con le direttive controriformistiche che volevano il coinvolgimento emotivo del fedele.

Appartiene al genere di reliquiari ad ostensorio quello custodito nella chiesa di San Vito verosimilmente commissionato dall'omonima confraternita¹⁹⁶. La suppellettile, marchiata negli anni 1758-1759 dal console della maestranza palermitana Nunzio Gino (NGC58)¹⁹⁷, è probabile opera di Antonino Mercurio attivo dal 1756 al 1778¹⁹⁸, rappresentante della celebre famiglia di argentieri palermitani al quale dovrebbe riferirsi il coevo secchiello per acqua benedetta della Matrice Nuova di Castelbuono ed un calice del 1751 di Sambuca di Sicilia¹⁹⁹.

La parte superiore dell'ostensorio della chiesa di San Francesco d'Assisi²⁰⁰, datato al 1759-1760, è caratterizzato ancora da un pellicano, riscontrabile in opere non solo di argenteria ma anche di oreficeria²⁰¹. Aumentava il numero delle suppellettili della chiesa anche un *lampiero d'argento fatto per devozione del curatolo Mariano Spatafora* e custodito nel 1763 dal genero Castrenze Merlonzo²⁰².

Molto diffusi nelle chiese bisacquinesi sono anche gli *ex voto*, in gran parte di recente fattura che, donati singolarmente o in gruppi, manifestano la devozione del popolo nei confronti dei santi più amati o della Madonna. Ogni *ex voto* racconta un miracolo ed è «memoria tangibile non solo di fatti e cose accadute, ma soprattutto di fede e devozione»²⁰³. Tra tali manufatti si può inserire l'opera argentea, realizzata nel 1764-1766, che raffigura gli occhi di Santa Lucia, simbolo del suo martirio, posta ad ornamento della statua di tale santa custodita nell'omonima chiesa²⁰⁴.

Nel 1766-1767 è stato realizzato l'inedito secchiello per acqua benedetta della chiesa del Carmine di Bisac-

quino (*fig. 28*) che ha impresso sotto la base e sul manico il marchio della maestranza palermitana degli argentieri, il punzone del console Salvatore Mercurio²⁰⁵ e le iniziali dell'argentiere G.V., marchio riscontrato dall'Accascina su una croce astile della Chiesa Madre di Carini²⁰⁶ e dalla Di Natale su due calici del Tesoro della nuova Chiesa Madre di Castelbuono²⁰⁶ da riferire verosimilmente a Giuseppe Valenti documentato dal 1756 al 1789²⁰⁸. Attivo dal 1747 al 1778 è anche l'argentiere Geronimo Valenti al quale va riferito invece il marchio GV senza particolari segni distintivi²⁰⁹.

La devozione verso il SS. Crocifisso indusse il popolo bisacquinese ad adornare con opere argentee il pregevole Crocifisso ligneo della prima metà del XVI secolo della Maggior Chiesa. La prima ad essere commissionata è stata una corona di spine ottenuta dall'intreccio di tre fili d'argento da cui emergono spine, che ha impressa in più parti



Fig. 28 - Argentiere palermitano, *Secchiello per acqua benedetta*, 1766-1767, argento, Bisacquino, chiesa di Maria SS. del Carmine

lo stemma della città di Palermo, l'aquila con le ali rivolte verso il basso ed il marchio del console del 1708-1709 Giacinto Omodei (GO708)²¹⁰. Manufatto tra i più rappresentativi è il rivestimento della croce suddetta ottenuto nel *recto* grazie a lamine d'argento inchiodate sull'anima lignea e decorato da una serie di volute a C e da campi squamati. Sovrasta un cartiglio argenteo con la scritta INRI (*Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum*). Il verso è impreziosito, invece, da una lastronatura in tartaruga che, ridotta in sottili lamine, resa malleabile dal calore e rinsaldata fino ad ottenere le dimensioni desiderate, è stata applicata sulla superficie lignea²¹¹.

La lavorazione dello scudo-corazza della testuggine, propriamente detta carapace, attestata a Palermo già alla fine del XVII secolo²¹², è ampiamente utilizzata nel XVIII e XIX secolo nel campo dell'ebanisteria e dell'argenteria per la realizzazione di arredi sacri e profani. Tra le poche testimonianze documentarie, si ricorda un documento in cui un tale Antonino Tartamedda, il 27 novembre 1690 «si dichiara debitore di 5 onze, 20 tarì e 16 grani nei confronti del sacerdote Vincenzo Malandrino, poiché non ha ultimato una certa quantità di astucci in tartaruga e madreperla da quello commissionati»²¹³. Il 15 marzo 1719, frate Ambrogio Milazzo da Bisacchino, benemerito laico professo del T.O.R., commissionava all'ebanista palermitano Pietro Barrali la copertura «con scudo di tartaruga» della croce del grande Crocifisso collocato nella cappella a destra dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Anna la Misericordia di Palermo²¹⁴. La circolazione a Bisacchino di opere impreziosite con tale materiale è attestata anche da alcune suppellettili citate in vari documenti notarili. Tra le opere ritrovate nella casa di abitazione di don Giuseppe Bellino usufruttuario dei beni del fratello sacerdote don Vincenzo Maria, già citato, figurano *quattro quadretti con cornice d'osso di tartuca, due quadretti piccoli con cornice di tartuca* ed ancora *un reliquiario con cornice d'osso di tartuca*²¹⁵, quest'ultimo da identificare verosimilmente con il reliquiario con cornice del locale convento di Maria SS. delle Grazie che custodisce alcune reliquie, tra cui quelle

di San Giusto martire, di Sant'Ippolito e di San Giuseppe martire.

Grazie alla lettura dei marchi apposti sulle lamine argentee si può affermare che l'opera è stata realizzata da maestranze palermitane, verosimilmente anche per le parti in tartaruga, nel 1765-1766. Oltre all'aquila della città di Palermo, a volo alto, è ivi presente la sigla GL65 relativa al console degli argentieri del 1765-1766, Gaspare Leone²¹⁶. Tra le opere pressoché coeve che presentano la commistione di argento e tartaruga si annoverano ad esempio un leggio che riporta nelle parti argentee il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, e le iniziali del console del 1758 Nunzio Gino²¹⁷ ed un altarolo con Crocifisso vidimato dallo stesso console nel 1771²¹⁸, entrambe custodite nel Palazzo Arcivescovile del capoluogo siciliano.

Probabilmente realizzata nel settimo-ottavo decennio del XVIII secolo è l'aureola che presenta un rosone centrale da cui si dipartono *rocaille* e conchiglie inframmezzate da un motivo a traforo. Il manufatto pur non presentando marchi è ascrivibile a bottega palermitana²¹⁹.

Il tronetto per esposizione eucaristica della chiesa di San Vito²²⁰, realizzato in lamina d'argento sbalzata e cesellata su struttura lignea, testimonia la diffusione del culto delle Quarantore nelle chiese bisacquinesi e ben si inserisce tra le ricche e preziose suppellettili realizzate per tale pratica liturgica²²¹. L'opera attesta il rapporto di influenza e scambio tra le arti che si fa particolarmente intenso nel XVIII secolo. A proposito di tale periodo Maria Accascina nota che «È un secolo di eccezionale vivacità creativa per la Sicilia: architetti, pittori, stuccatori, intarsiatori, maiolicari, tutti mantenendo le proprie tecniche e il proprio amore per la materia lavorano insieme e con entusiasmo comune»²²². Specie nel primo trentennio del Settecento due artisti sono stati al «timone della cultura artistica palermitana»: Giacomo Serpotta, scultore, e Giacomo Amato, architetto²²³. Risente molto della circolazione dei disegni di quest'ultimo il manufatto bisacquinese che culmina con un motivo a baldacchino simile a quello del disegno per le Quarantore del 1694, oggi conservato alla Galleria Regionale della Sicilia di Palermo

(fig. 29)²²⁴. Non è dunque improbabile che dietro l'opera in esame vi sia il disegno di un valente artista siciliano.

Il tronetto, vidimato nel 1767-1768 dal console Salvatore Mercurio²²⁵, si può probabilmente annoverare tra le importanti opere del celebre argentiere palermitano Antonino Nicchi, attivo dal 1727 al 1781²²⁶, verosimilmente solito ad inframmezzare le sue iniziali con un puntino per distinguersi da altri argentieri che adoperano la stessa sigla²²⁷. Tra le opere del valente artista palermitano si includono un secchiello per acqua benedetta con aspersorio e un piatto ovale dell'abbazia di San Martino delle Scale²²⁸ e il pregevole ostensorio di S. Ignazio della chiesa del Gesù di Casa Professa²²⁹, già attribuito al Nicchi da Maria Accascina²³⁰. Allo stesso è ascrivibile un gruppo di suppellettili liturgiche del monastero benedettino di Palma di Montechiaro tra cui un sontuoso tabernacolo architettonico, un repositorio ed un tronetto per esposizione eucaristica²³¹. Il prezioso manufatto, proveniente dalla distrutta chiesa di San Nicolò²³², è da riferire al *monumento con lamina d'argento* citato in un inedito inventario del 1823 e in un elenco stilato nello stesso anno da Luigi Aleo, orefice trapanese che, incaricato dalla badessa *pro tempore* del convento di San Nicolò, Emanuela Tortorici, pesò e stimò tutti gli oggetti d'argento²³³. Dalle fonti risulta che, dopo il 1866, con le leggi di soppressione dei beni ecclesiastici, questo ingente patrimonio si è in gran parte dissolto e solo una esigua parte di opere venne smistata tra le altre chiese²³⁴. Non è stato possibile sottrarre all'esproprio statale un congruo numero di oggetti d'argento, tra cui un ostensorio adorno di pietre preziose, due corone, un turibolo, un crocifisso, due calici con patene, quattro cartegloria, un aspersorio ed una palmatoria, i quali – da quanto riferisce il Lucia – in data 20 marzo 1876, furono portati a Torino dall'impiegato dell'Ufficio del Registro di Bisacquino, Filippo Nicolosi²³⁵.

Legato alle funzioni del Giovedì Santo è l'*Agnus Dei* d'argento e argento dorato posto su un tronetto ricamato da porre tra le opere commissionate dalla confraternita del SS. Sacramento²³⁶. Il manufatto si collocava, infatti, e tutt'oggi si pone, al centro della mensa nella liturgia

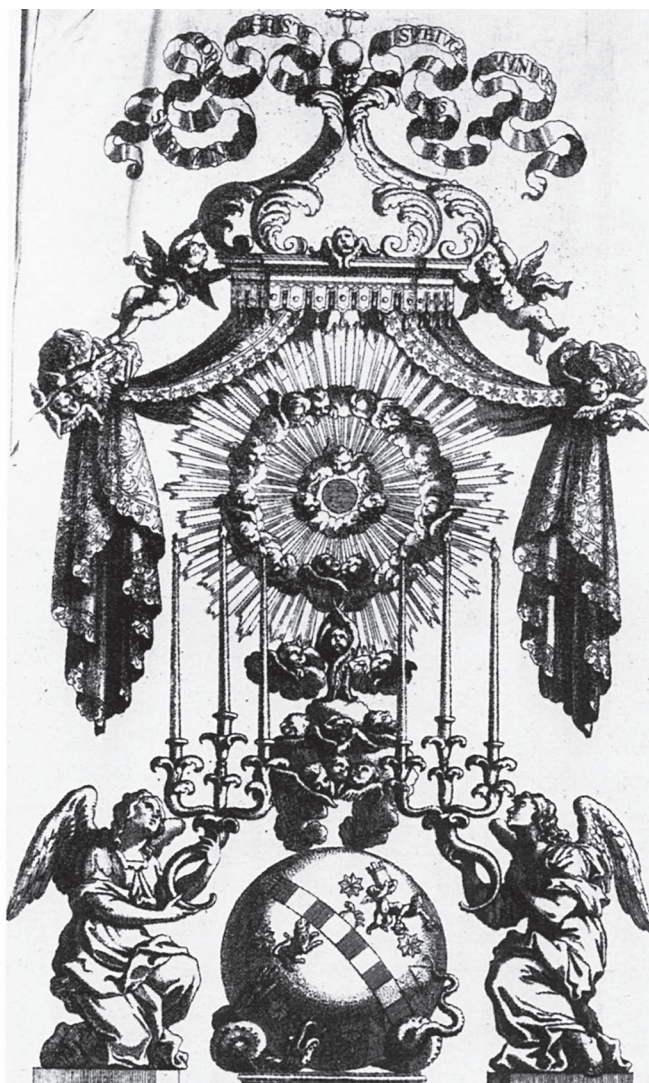


Fig. 29 - Giacomo Amato, Antonio Grano, *Studio per un apparato delle Quarantore con l'arme del viceré Uzeda*, ultimo decennio del XVII secolo, penna, acquerello grigio e seppia su carta bianca, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

dell'Ultima Cena a significare che Cristo, nuovo agnello immolato, istituisce l'Eucaristia. L'opera reca il marchio della maestranza degli orafi e argentieri palermitani e le iniziali del console SM seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1767. Si tratta di Salvatore Mercurio che ricoprì tale carica dal 2 luglio 1767 all'11 luglio 1768²³⁷. Di difficile lettura le iniziali dell'argentiere.

Sempre al 1767-1768 risale la pisside della Chiesa Madre di Bisacchino di gusto tipicamente rococò, per la ricca profusione di decori a *cartouche* e conchiliformi e per la presenza di un motivo a spirale che interessa tutta l'alzata e termina nel sottocoppa²³⁸. L'opera è da ascrivere probabilmente ad Antonino Barrile che nel 1785 riceve una commissione da don Nicolò Plaia, procuratore della Compagnia del SS. Sacramento di Bisacchino, per la realizzazione di *bina candelabra argentei... altitudinis et forme sive structure ad tenori disigni segnati a dicto Rev: De Plaia... dicti di peso venti libre d'argento di bulla, alla ragione di dieci libre per ogn'uno al prezzo di trenta onze*²³⁹.

Accresce verosimilmente il numero delle opere del suddetto artista la *campanella grande d'argento* elencata nel *Repertorio di Sacri Arredi dell'opera del SS. Viatico*²⁴⁰ che presenta ancora la sigla dell'argentiere A.B., il marchio della maestranza palermitana con l'aquila a volo alto che sovrasta le lettere RUP (*Regia Urbs Panormi*) e la sigla SC82 da riferire al console Simone Chiapparò che nel 1782, anno in cui detiene tale carica, ha verificato la qualità della lega argentea²⁴¹.

Tra i sacri arredi maggiormente caratterizzati da ornati di gusto rococò spicca anche l'ostensorio proveniente dalla chiesa dell'Assunta, oggi custodito in Chiesa Madre²⁴², punzonato nel 1768-1769 dal console Salvatore Mercurio²⁴³ e realizzato probabilmente dall'argentiere Vincenzo Barrile, attivo a Palermo dal 1766 al 1792²⁴⁴.

Un altro esponente della famiglia Barrile, omonimo dell'argentiere sopra citato, era impegnato il 1 ottobre 1743, assieme a Domenico Russo, con il chierico bisacquinese don Giuseppe Giardina a nome della Società del SS. Sacramento di Bisacchino «a eseguire un *lampiere* d'argento, simile a quello grande della chiesa del Collegio dei Gesuiti al Cassaro di Palermo del peso di 10 libbre d'argento»²⁴⁵.

Un gruppo di tre semplici calici ed una pisside, rispettivamente databili al 1769, al 1776, al 1780 e al 1784, e conservate nelle chiese di Santa Caterina, del Carmine, del Rosario e di San Francesco di Paola, sono da inserire

tra le opere utilizzate per le liturgie feriali, mentre per le celebrazioni solenni si preferivano suppellettili riccamente ornate²⁴⁶.

Probabile opera dell'argentiere palermitano Geronimo Cipolla, attivo fino al 1778²⁴⁷, è il turibolo della chiesa di San Vito²⁴⁸, vidimato negli anni 1777-1778 dal console di Palermo Gioacchino Garraffa²⁴⁹ il quale antepone alle sue iniziali una D che sta per don appellativo nobile (derivante da *Dominus*) diffuso nel tardo Settecento tra gli esponenti della classe artigiana e mercantile che avevano raggiunto un'agiata posizione sociale²⁵⁰. Il manufatto, tipicamente settecentesco, è raffrontabile tipologicamente con quello coevo del monastero benedettino di Geraci Siculo²⁵¹, dovuto ad argentiere messinese, ed è un esempio di come le diverse maestranze, sebbene differenziandosi per le sfumature interpretative individuali degli artefici, si rifacessero tuttavia in modo uniforme ai modelli maggiormente diffusi nel periodo producendo, come sottolinea la Di Natale, «un'arte con univoci segni di sicilianità»²⁵².

Altro esempio della ricchezza delle suppellettili liturgiche con le quali le suore benedettine avevano adornato l'antica chiesa di San Nicolò, è il prospetto argenteo di tabernacolo²⁵³ collocato nella chiesa di Sant'Antonio Abate nei primi anni del Novecento²⁵⁴, realizzato da un argentiere palermitano, verosimilmente Giuseppe Ruvolo²⁵⁵, nel 1786 e vidimato dal console di Palermo don Domenico Leone²⁵⁵. L'opera riprende la struttura compositiva del tabernacolo ligneo della chiesa del Collegio di Maria di Geraci Siculo che ha al centro una porticina ovale ove è raffigurato un calice sormontato da ostia (*fig. 30*)²⁵⁷. Nella suppellettile bisacquinese, invece, è presente il Buon Pastore che porta sulle spalle la pecorella smarrita e reca nella mano destra un calice sormontato da ostia, che evoca Mercurio guardiano di armenti che trasporta un ariete²⁵⁸. L'opera si caratterizza quale aulica espressione della corrente rococò di cui sono presenti i tipici elementi decorativi quali i motivi *rocailles* e le conchiglie ventagliate, pur non mancando due cherubini alati e le simboliche spighe e grappoli d'uva.



Fig. 30 - Argentiere palermitano, *Tabernacolo*, 1786, argento, Bisacquino, chiesa di S. Antonio Abate (part.)

Al penultimo decennio del Settecento è verosimilmente databile la palmatoria con l'immagine di San Giovanni Battista della Chiesa Madre di Bisacquino²⁵⁹, basso candeliere portatile usato nelle funzioni pontificali, che veniva originariamente portato sul palmo della mano²⁶⁰.

Tra gli argenti di Bisacquino non mancano opere che attestano il gusto neoclassico che sul finire del Settecento si diffonde rapidamente non solo nelle arti applicate ma anche in architettura, pittura e scultura, geometrizzando e stilizzando le linee dell'esuberante decorativismo rococò.

In Sicilia tale passaggio fu tutt'altro che lineare e spesso gli argentieri siciliani, come sottolinea l'Accascina, nel seguire il nuovo gusto "alla romana", non sempre riescono «a fermare la mano in tempo per non sovraccaricare di ornati le superfici con il risultato di fare diventare barocco anche il neoclassicismo»²⁶¹.

Caratterizzata da semplici ornati neoclassici si presenta la navicella portaincenso della chiesa del Carmine, da ascrivere a maestranze palermitane dell'ultimo ventennio del XVIII secolo²⁶².

Il gusto neoclassico caratterizza un'altra pisside della chiesa di Maria SS. delle Grazie²⁶³, da riferire a maestranza palermitana come si ravvisa dal marchio di Palermo, l'aquila a volo alto. L'opera presenta moduli decorativi e stilistici uguali all'analoga opera della chiesa di Santa Lucia²⁶⁴ e ad un calice della chiesa di San Vito²⁶⁵: tutte presentano motivi alla greca, festoni, foglie d'acanto, palmette e fiori stilizzati, repertorio decorativo ripetuto in maniera seriale presso tutte le maestranze isolate dagli ultimi decenni del Settecento fino al primo quarto dell'Ottocento, come testimoniano anche alcune suppellettili sacre del Duomo di Erice²⁶⁶.

Adornano la statua bisacquinese di San Vito una palma d'argento²⁶⁷, punzonata nel 1787 dal console palermitano (Don) Francesco Solazzo²⁶⁸, un collare per il cagnolino posto accanto alla statua ed una cintura per l'abito del santo martire, questi ultimi databili all'ultimo ventennio del Settecento per la presenza dei motivi geometrici neoclassici²⁶⁹.

La palma, originariamente emblema delle vittorie militari, fu adottata dalla Chiesa primitiva come simbolo della vittoria cristiana sulla morte ed è, per tale motivo, attributo iconografico dei santi martiri²⁷⁰ tra cui anche di San Ciro, altro santo venerato a Bisacquino, la cui statua, tuttora conservata, era un tempo similmente ornata da una palma d'argento custodita dalla famiglia Bona Fardella²⁷¹.

Molto diffuso, sin dal XVII secolo, era in Sicilia anche l'uso delle cinture, documentato sia dagli elenchi dei monili nei diversi inventari siciliani che dai coevi dipinti. Questi ornamenti, introdotti da nobili ed alti prelati, si diffusero



Fig. 31 - Antonio Campisi e Giuseppe Busacca, *Presentazione di Gesù al Tempio*, 1712-1717, stucco, Chiusa Sclafani, chiesa di S. Sebastiano (part.)

così tanto che anche molte statue di santi furono arricchite da cinture.

In buono stato di conservazione, nonostante la deteriorabilità dell'oggetto, è pervenuto il turibolo della chiesa del Rosario, realizzato da un ignoto argentiere palermitano nel 1778, che aderisce alla tipologia neoclassica²⁷².

Realizzata probabilmente assieme al turibolo è la navicella portaincenso custodita nella stessa chiesa²⁷³, che è raffrontabile tipologicamente con tantissimi esemplari siciliani coevi, tra cui quelle provenienti dalla chiesa di Santa Maria Assunta di Sambuca di Sicilia²⁷⁴.

Nella chiesa di Sant'Antonio Abate è custodito anche un piccolo ostensorio dalle forme lineari e geometrizzanti, posto in mano ad un angelo facente parte del gruppo scultoreo di *San Pasquale Baylon*²⁷⁵. Il santo spagnolo fin da fanciullo manifestò, infatti, una particolare devozione per l'Eucaristia, sicura ispirazione per la sua iconografia²⁷⁶. L'opera, datata 1789, presenta ancora una volta nella ragazza a fasci due pellicani²⁷⁷.

Altra opera in argento e tangibile segno di gratitudine per un beneficio ricevuto è il cuore fiammeggiante, realizzato nel 1795 da maestranze palermitane per la statua della Madonna del Cuore in San Francesco d'Assisi²⁷⁸.

Ancora alla fine del XVIII secolo l'elegante ostensorio della chiesa di San Vito testimonia gli scambi tra le varie branche dell'arte²⁷⁹. Esso presenta, infatti, un angelo reggifero di stretta derivazione serpottesca. Osserva Maria Accascina: «Da uno spunto decorativo dato da Giacomo Serpotta o da Vito D'Anna o da Gioacchino Martorana o da Elia Interguglielmi ne derivano mille variazioni in una cantoria, in un organo, in un torchiere, un paliotto, un reliquiario»²⁸⁰. L'angelo della suppellettile in esame rievoca fortemente quelli realizzati da Vincenzo Messina nel 1697 per l'Infermeria dei Sacerdoti di Palermo e gli analoghi esempi della chiesa barocca di San Sebastiano a Chiusa Sclafani, la cui decorazione del presbiterio è ascrivibile allo stesso artista (*fig. 31*)²⁸¹. Tali figure non si trovano soltanto in manufatti realizzati da maestranze siciliane, ma anche in esemplari napoletani, come mostra l'ostensorio della seconda metà del XVIII secolo del Monastero benedettino di San Martino delle Scale²⁸².

Alquanto rovinata è l'originale navicella portaincenso proveniente dalla chiesa di Santa Maria Maddalena²⁸³. Il manufatto si differenzia da altri esemplari coevi per la presenza di due incisioni nelle valve. In una vi è l'immagine di San Vincenzo Ferrer (*fig. 32a*), santo molto venerato in tutto il Meridione, invocato contro i fulmini e i terremoti²⁸⁴; nell'altra invece ritroviamo quella di Santa Rosalia (*fig. 32b*) in abito da pellegrina con i capelli sciolti cinti da una corona di rose, il bastone in una mano e nell'altra il teschio²⁸⁵.

Attributo iconografico di Sant'Antonio da Padova è il giglio d'argento, simbolo di purezza, ancora oggi posto ad ornamento della eponima statua bisacquinese conservata nella chiesa di San Francesco di Paola²⁸⁶. L'opera, probabilmente da porre verso la fine del XVIII secolo, risulta di difficile datazione poiché un recente restauro non scientifico ha cancellato i marchi e la patina e i segni del tempo, non tenendo in nessuna considerazione i principi del restauro delle opere d'arte canonizzati da Cesare Brandi che vanno applicati, come ha più volte sottolineato la Di Natale, senza distinzione a tutte le arti²⁸⁷.



Figg. 32a e 32b - Argentiere palermitano, *Navicella portaincenso*, fine del XVIII secolo, argento, Bisacquino, già nella chiesa di S. Maria Maddalena (part.)

Al 1802 è ascrivibile il servizio di cartagloria della Chiesa Madre di Bisacquino citato nell'inventario dei Sacri Arredi dell'Opera del SS. Viatico, redatto dal decano Giacomo Mancuso (1805-1841)²⁸⁸, composto da una cartagloria più grande e due laterali più piccole di uguali dimensioni, vidimato dal console palermitano Salvatore Calascibetta²⁸⁹.

Tra la produzione degli argentieri palermitani dei primi decenni del XIX secolo è da inserire il bussolotto commissionato dall'antica Confraternita del SS. Sacramento, raffrontabile con tanti altri esemplari simili, tra cui si ricorda quello con raffigurazione dell'Immacolata custodito nella chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani²⁹⁰.

Prezioso ornamento di molte sculture lignee e marmoree sono le corone d'argento, simboli di grazia e maestà divina. Ricordiamo quelle a fascia anulare che ornano la statua della *Madonna del Carmine* cronologicamente tra le prime opere ottocentesche²⁹¹. Tale uso devozionale si diffuse maggiormente dal XVII secolo, allorquando il nobile piacentino Alessandro Sforza Pallavicini lasciò «un legato al Capitolo di S. Pietro perché ogni anno imponesse due o tre corone a immagini della Vergine che fossero oggetto di particolare devozione»²⁹².

Corone d'argento oggi non più esistenti adornavano nel 1758 la statua della Vergine dell'Itria con il Bambino della chiesa di Santa Caterina di Bisacquino²⁹³ e quella di marmo posta nella cappelletta della prima anticamera dell'ormai smembrato palazzo Bona²⁹⁴.

Alla chiesa del Carmine appartiene anche un turibolo²⁹⁵ che aderisce alla tipologia neoclassica, vidimato nel 1812 dal console di Palermo Vincenzo (Lo) Bianco²⁹⁶.

Altre due pregevoli corone ritroviamo nella chiesa di San Francesco d'Assisi, poste ad ornamento della Madonna del Cuore e del Bambino che stringe fra le sue braccia²⁹⁷. Tali manufatti presentano la tipologia, diffusa dalla seconda metà del XVIII secolo, a fastigio chiuso da volute, soppiantando quella a fastigio aperto di cui uno splendido esempio è fornito dalla corona della Madonna della Visitazione di Enna, oggi esposta al Museo Alessi²⁹⁸ ed un altro da quella della chiesa di Maria SS. Assunta di Gallodoro, realizzata intorno alla metà del XVII secolo dall'argentiere messinese Mario D'Angelo²⁹⁹. Un'analoga corona orna il capo della Madonna popolarmente detta del Bell'Amore, raffigurata col Bambino, Sant'Ignazio di Loyola e committente nel dipinto che si trova nei locali del Collegio di Maria a Bisacquino (*fig. 33*).

Foglie di palmizio, ghirlande di fiori e perline decorano l'ostensorio della chiesa di Santa Lucia che ha ancora inserita nella raggiera una figura angelica poggiate su una nuvola³⁰⁰, similmente all'ostensorio neoclassico della Cattedrale di Mazara del Vallo, realizzato da argentiere palermitano sotto il vescovado di Orazio della Torre³⁰¹. Il ma-



Fig. 33 - Pittore siciliano, *Madonna col Bambino, S. Ignazio di Loyola e committente*, seconda metà del XVIII secolo, olio su tela, Bisacchino, Collegio di Maria (part.)

nufatto di Bisacchino è stato acquistato assieme alla sacra pisside della stessa chiesa, grazie al generoso contributo di alcuni fedeli, come attesta un inedito documento rinvenuto nell'Archivio Storico Diocesano di Monreale³⁰². Tale tipologia di ostensorio è riprodotta anche dalle mattonelle maiolicate ottocentesche, che ancora oggi adornano alcune cappelle votive bisacquinesi.

Una fusione di motivi "alla romana" con elementi decorativi del barocchetto locale presentano i due ostensori datati al 1818 e 1828 e custoditi rispettivamente nella Chiesa Madre e nella chiesa di Maria SS. delle Grazie di Bisacchino (fig. 34), che similmente inglobano nella fitta raggiera due angeli e richiamano l'analogo esemplare della chiesa di San Vito³⁰³ e quello della Chiesa Madre di Corleone, realizzato da Francesco Sirretta³⁰⁴.

Gli ostensori sono stati esposti dal 19 al 26 aprile 1959 alla *Mostra di Arte Sacra* tenuta a Bisacchino nella chiesa di Maria SS. del Carmine, voluta dal decano arciprete don Calogero Di Vincenti e curata da monsignor Salvatore Pizzitola³⁰⁵. I manufatti sono ancora utilizzati in varie cerimonie del calendario liturgico come le "Quarantore circolari", tradizione che ancora permane a Bisacchino.

Chiara esempio del gusto neoclassico è il servizio per l'incensazione composto da un turibolo e da una navicella della chiesa di Maria SS. delle Grazie³⁰⁶. Su entrambe le opere si rileva il marchio della maestranza palermitana con l'aquila a volo alto, la sigla VB28, iniziali del console Vincenzo (Lo) Bianco che continuò fino al 1828, anno di esecuzione dei manufatti in esame, a marciare le opere palermitane in argento anche dopo la soppressione della maestranza, decretata il 13 marzo 1822³⁰⁷. Figura pure il marchio dell'argentiere che presenta la particolarità di avere disposte le lettere in modo da formare un triangolo, mantenendo la lettera G in alto e le lettere DA, riferibili al cognome in basso, da identificare con Giacomo D'Angelo attivo dal 1829³⁰⁸, autore nel 1844-1846 del restauro della statua d'argento dell'Immacolata della chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo³⁰⁹. Sulla navicella è evidente anche la testa di Cerere con la cifra 8, che lascia notare come ancora nel 1828, accanto al nuovo pontillo per la Sicilia indicato nel Regio Decreto voluto da Francesco I del 1826, è presente l'aquila a volo alto. Le nuove norme prevedevano l'apertura di apposite "Officine di Garanzia", uffici preposti alla punzonatura delle opere che tardarono ad essere funzionanti³¹⁰.

Già nel 1751 la chiesa di Maria SS. delle Grazie possedeva un turibolo e una navicella portaincenso d'argento, lascito dell'arciprete don Vincenzo Maria Bellino. Nel già citato testamento del prelado bisacquinese infatti si legge: *lega a suddetto reclusorio... l'incensiero e navetta colla cocchiarella*³¹¹. Oggi dei settecenteschi turibolo e navicella non si ha più traccia ed è dato supporre che questi esemplari, essendo danneggiati, siano stati fusi, come si usava fare a quel tempo, per realizzare i nuovi. Come osserva Maria Concetta Di Natale, «comune era... l'uso di rifondere gli argenti più sciupati, piuttosto che farli riparare, per poterne realizzare altri più moderni, provocando nel tempo una ingente perdita di opere d'arte»³¹².

Alla prima metà del XIX secolo risalgono le corone poste ad ornamento della statua raffigurante la Madonna delle Grazie e il suo Bambino, conservate nella chiesa epo-



Fig. 34 - Argentiere palermitano, *Ostensorio*, 1828, argento, Bisacquino, chiesa di Maria SS. delle Grazie (part.)

nima³¹³. I manufatti presentano ormai solo il marchio con la testa di Cerere seguita dalla cifra 8.

Si riscontra un motivo a festone molto caro agli ornati barocchi, ma qui privo dell'antica esuberanza, nell'elegante pissime tipicamente neoclassica della chiesa bisacquinese di San Vito da datare probabilmente alla prima metà del XIX secolo³¹⁴.

Ancora una corona a fastigio chiuso, ascrivibile alla prima metà del XIX secolo, proviene dalla chiesa di Maria SS. del Carmine³¹⁵. Tale manufatto reca le foglie d'acanto, ornati che riscontriamo anche in epoche precedenti.

Conclude l'*excursus* delle suppellettili bisacquinesi un reliquiario contenente un pezzetto di *cilizio* di San Francesco d'Assisi³¹⁶, che riprende ancora decori già adoperati in passato³¹⁷.

Un bando regio del 1842 conservato nell'Archivio della Chiesa Madre di Bisacquino dà notizia di una rendita assegnata alla cappella del SS. Sacramento *per causa degli argenti consegnati alla Regia Zecca*³¹⁸.

La soppressione dei beni ecclesiastici (1866) ha causato la perdita di altre suppellettili tra cui il già citato numero di argenti provenienti dalla chiesa di San Nicolò alla Badia³¹⁹.

Per tutelare le opere superstiti da furti ed ulteriori dispersioni è auspicabile la realizzazione di un apposito spazio espositivo permanente, dotato di moderni sistemi di sicurezza, che farebbe parte di un più ampio museo diffuso comprendente tutte le chiese e i luoghi sacri di Bisacquino, non impedendo di prelevare dall'eventuale sede museale alcune suppellettili per le più importanti liturgie «ridestinandole – come nota Maria Concetta Di Natale – sia pure occasionalmente all'uso per cui erano state realizzate e evidenziandone ancora oggi ai fedeli l'originaria funzione rituale che religiosamente li accomuna e quel tacito e fecondo strumento di comunicazione che è il messaggio simbolico»³²⁰. L'istituzione di tali musei reali e diffusi è peraltro suggerita dalla Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa nella *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei Musei ecclesiastici* del 15 agosto 2001³²¹.

Note

1. M.C. DI NATALE, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori...*, 2001, p. 23.
2. S. CUCINOTTA, *Popolo e clero...*, 1986, p. 255.
3. M. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 390.
4. ASPa, Fondo dei notai defunti, Tortorici Gaspare di Bisacquino, vol. 35, c. 94 v. e 95 r.
5. ASPa, Fondo dei notai defunti, Mulè Ignazio Santi di Bisacquino, st. VI, vol. 9587, c. n. n.
6. Alcune di queste opere tra cui una navicella portaincenso e una pisside, un tempo facente parte dell'arredo liturgico della chiesa di Santa Maria Maddalena, dopo il parziale crollo di quest'ultima, si trovano temporaneamente in custodia di privati cittadini.
7. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 12.
8. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 171.
9. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 170.
10. *Ibidem*.
11. Cfr. "Chiesa Madre", *infra*.
12. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 28.
13. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 34.
14. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 35.
15. Cfr. scheda 1, *infra*.
16. Cfr. scheda 2, *infra*.
17. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, pp. 68-71.
18. *Ibidem*.
19. B. MONTEVECCHI - S. VASCO ROCCA, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988, pp. 115, 117.
20. Per alcuni esempi di custodie architettoniche d'argento presenti nel territorio siciliano si veda M.C. DI NATALE, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, Caltanissetta 2005, p. 25; EADEM, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999, p. 76; V.U. VICARI, scheda II,4, in *Fate questo in memoria di me. L'Eucaristia nell'esperienza delle chiese di Sicilia*, catalogo della mostra a cura di G. Ingaglio, Catania 2005, pp. 125-126; M.C. DI NATALE, *L'oreficeria madonita dei secoli XV e XVI*, in «Nuove Effemeridi», a. VII, n. 27, 1994/III, pp. 44-45; V. ABBATE, *Polizzi. I grandi momenti dell'arte*, Polizi Generosa 1997, pp. 81-87; S. ANSELMO, *Polizzi. Tesori di una città demaniale*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 4, presentazioni di F. Sgalambro, V. Abbate, M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, p. 21; G. TRAVAGLIATO, "... Veneremur cernui...". *La custodia eucaristica a Mistretta. Culto e committenza artistica nei secc. XVI e XVII*, in «Paleokastro. Rivista Trimestrale di Studi sul Valdemone», a. I, n. 2, agosto 2000, pp. 5-14; M. VITELLA, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Erice*, Trapani 2004, pp. 20-22.
21. B. MONTEVECCHI - S. VASCO ROCCA, *Suppellettile...*, 1988, pp. 115, 117.
22. M.C. DI NATALE, *Gli argenti...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 134.
23. Cfr. scheda 3, *infra*.
24. Cfr. scheda 4, *infra*.
25. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 70.
26. Cfr. scheda 5, *infra*.
27. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 70.
28. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 386; EADEM, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 55. Più recentemente si veda M.C. DI NATALE, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996, p. 14.
29. Cfr. S. ANSELMO, *Suppellettili liturgiche in argento tra culto, documenti e committenti* e scheda I,9, in S. ANSELMO - R.F. MARGIOTTA, *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, presentazioni di S. Scileppi, V. Abbate, M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005, p. 41.
30. ASPa, Fondo dei notai defunti, Almerico Giovan Battista di Bisacquino, st. V, 1ª num., vol. 2390, c. 239 r.
31. ASPa, Fondo dei notai defunti, Almerico Giovan Battista di Bisacquino, st. V, 1ª num., vol. 2362, c. 299 v.
32. Cfr. scheda 6, *infra*.
33. M. RUSSO, scheda 83, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 243.
34. M. ACCASCINA, *I marchi...*, 1976, p. 25.
35. M.C. DI NATALE, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 142, 148.
36. D. MALIGNAGGI, *Il disegno decorativo dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori...*, 2001, p. 86.
37. M.C. DI NATALE, scheda 89, in *Splendori...*, 2001, p. 418, che riporta la precedente bibliografia.
38. M.C. DI NATALE, scheda 100, in *Splendori...*, 2001, p. 426, che riporta la precedente bibliografia. Si veda anche M.C. DI NATALE, *Piatto da parata con Orfeo*, in *Musica picta. Immagini del suono in Sicilia tra medioevo e barocco*, catalogo della mostra a cura di C. Vella, Siracusa 2007, pp. 182-183.

39. Cfr. scheda 7, *infra*. Altri splendidi esempi di opere in filigrana d'argento sono stati esposti alla mostra *Wunderkammer siciliana*. Cfr. S. GRASSO, *La filigrana*, in *Wunderkammer siciliana, alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. ABBATE, Napoli 2001, p. 263 e sgg.
40. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. II, *infra*. ASPa, Fondo dei notai defunti, Milanese Guglielmo di Bisacquino, st. VI, vol. 6970, c. 14 v.
41. Cfr. M.C. DI NATALE, *Dallo scriptorium al Tesoro di S. Maria La Nuova*, in *L'anno di Guglielmo. Monreale, percorsi tra arte e cultura*, a cura di A. Gerbino, Palermo 1989, p. 194.
42. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. II, *infra*. ASPa, Fondo dei notai defunti, Guglielmo Milanese di Bisacquino, st. VI, vol. 6970, c. 15 v.
43. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11555, c. 51.
44. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11573, c. 669.
45. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11564, cc. 231 v.-233 v.
46. M.C. DI NATALE, scheda 114, in *Splendori...*, 2001, p. 434; E. D'AMICO, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 394.
47. M.C. DI NATALE, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Geraci Siculo - Caltanissetta 1995, p. 42.
48. Cfr. scheda 8, *infra*.
49. Per l'iconografia di Sant'Agata cfr. R. APRILE, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, 1961, *ad vocem*.
50. M.C. DI NATALE, *Le vie dell'oro: dalla dispersione alla collezione*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 24.
51. M.C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, p. 157.
52. *Ibidem*.
53. M.C. DI NATALE, *I tesori...*, 1995, p. 43.
54. M.C. DI NATALE, scheda I,44, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 108.
55. Cfr. P. ALLEGRA, scheda 38, in *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993, p. 108; M.C. DI NATALE, *Un tesoro di arte sacra*, in «Kalós. Luoghi di Sicilia», *Mazara del Vallo*, maggio-giugno 1995, p. 24.
56. Cfr. scheda 9, *infra*.
57. Cfr. R. VADALÀ, scheda 125, in *Splendori...*, 2001, pp. 440, 441.
58. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99.
59. Cfr. scheda 10, *infra*.
60. L. NOVARA, scheda II,128, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 273.
61. J. HALL, *Dizionario...*, 1989, p. 244.
62. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 71.
63. R. VADALÀ, scheda 16, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienna a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997, p. 85.
64. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 31.
65. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 71.
66. Per l'inedito inventario cfr. ASPa, Fondo dei notai defunti, Biondi Atanasio Maria di Bisacquino, st. VI, vol. 11084, c. 37 r.
67. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 71.
68. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 70.
69. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 76.
70. Cfr. scheda 11, *infra*.
71. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori...*, 2001, p. 676.
72. M. VITELLA, schede 15 e 19, in *Gli argenti della Maggiore Chiesa di Termini Imerese*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Termini Imerese 1996, pp. 78, 79, 83, 84, 85.
73. S. ANSELMO, scheda II, 30, in *Polizzi...*, 2006, pp. 83-84.
74. G. CUSMANO, schede 15 e 18, in *Argenteria sacra a Ciminna dal Cinquecento all'Ottocento*, Palermo 1994, pp. 15, 19.
75. I. BARCELLONA, schede 2, 4, 5, in *Ori argenti e stoffe di Maria SS. dei Miracoli. Mussomeli tra culto e arte*, Caltanissetta 2000, pp. 123, 125, 126.
76. Cfr. A. SCARPULLA, *Argenti e paramenti sacri delle chiese di Marineo*, Palermo 2000, pp. 17-18.
77. Cfr. scheda 12, *infra*.
78. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 72.
79. M.C. DI NATALE, *I tesori...*, 1995, p. 38.
80. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 78.
81. Cfr. scheda 13, *infra*.
82. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 72.
83. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 674.
84. M.C. DI NATALE, *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo e dal museo alla città*, catalogo della mostra, Palermo 1999, p. 121.
85. Cfr. B. DEL GIORGIO, *Relazione storica...*, 1787, p. 21.
86. Cfr. G. PETRALIA, *La luce...*, 1932, p. 47.
87. Cfr. scheda 14, *infra*.
88. J. ANDERSON BLACK, *Storia dei gioielli*, Novara 1986, p. 193.
89. Cfr. scheda 15, *infra*.
90. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 73.
91. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 670.

92. R. VADALÀ, *scheda 13*, in *Segni mariani...*, 1997, p. 83.
93. M.C. DI NATALE, *Il Tesoro...*, 2005, p. 37.
94. M.C. DI NATALE, *Le vie dell'oro...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 36.
95. Cfr. "Chiesa di S. Antonio", *infra*. Si veda anche R.F. MARGIOTTA, *Paramenti sacri...*, in T. SALVAGGIO, *Bisacquino...*, 2007, pp. 139-140.
96. M.C. DI NATALE, *I gioielli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 70.
97. S. DI RUBERTO, *Sambuca-Zabut e la Madonna dell'Udienza*, Napoli 1904, in *Sambuca di Sicilia e la Madonna dell'Udienza*, Palermo 1983, p. 127.
98. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. IV, *infra*; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1.
99. *Ibidem*; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75.
100. Si veda riprodotta in S. LA BARBERA, *La scultura lignea*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999, pp. 153, 154.
101. Cfr. scheda 16, *infra*.
102. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-6, b. 1. Si veda anche scheda 36, *infra*.
103. Per l'iconografia di San Nicolò si veda M.C. CELLETTI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, 1967, *ad vocem*.
104. Per l'iconografia di San Benedetto cfr. M.C. CELLETTI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, 1962, *ad vocem*.
105. Cfr. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 96. Il dipinto, confluito dopo la chiusura del convento (*post* 1866), assieme ad altri due dello stesso artista della medesima chiesa, al Museo Nazionale di Palermo e successivamente depositato presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, risulta irreperibile (cfr. M. GUTTILLA, *Terre e altari...*, in *Mirabile artificio...*, 2006, p. 79, nota 277).
106. Cfr. M.C. CELLETTI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, 1968, *ad vocem*.
107. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 669.
108. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, pp. 73, 75.
109. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 74.
110. O. ZASTROW, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como 1984, p. 137; IDEM, scheda II,147, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 285, 286, 287.
111. Cfr. scheda 17, *infra*.
112. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 73.
113. M.C. DI NATALE, *Gli argenti...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 148.
114. R.F. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, 2002, p. 171. Cfr. anche scheda 18, *infra*.
115. ASPa, Fondo dei notai defunti, Biondi Atanasio Maria di Bisacquino, st. VI, vol. 11082, c. 2 v.
116. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, pp. 73, 74, 75.
117. Cfr. scheda 56, *infra*. Per la congregazione si veda R. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, 2002, pp. 178, 179.
118. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, pp. 81-82.
119. Cfr. scheda 19, *infra*.
120. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 75.
121. Si confronti lo stemma con quello riprodotto in S. PEDONE (a cura di), *L'atto pubblico di fede solennemente celebrato nella città di Palermo à 6 Aprile 1727 dal Tribunale del S. Uffizio di Sicilia*, Palermo 1997.
122. Cfr. scheda 20, *infra*.
123. M.C. DI NATALE, *I tesori...*, 1995, p. 63.
124. Cfr. scheda 21, *infra*.
125. M. RUSSO, *Le suppellettili ecclesiastiche*, in *Pro mundi vita. Eucaristia e arte nel Duomo di Siracusa*, Siracusa 2000, p. 83.
126. S. ANSELMO, scheda I,19, in S. ANSELMO - R.F. MARGIOTTA, *I tesori...*, 2005, p. 47.
127. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 75.
128. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, pp. 75-77.
129. Cfr. scheda 23, *infra*.
130. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 76.
131. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, vol. IV, Palermo 1926, p. 72.
132. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1.
133. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 117.
134. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63, b. 57.
135. M.C. DI NATALE, *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in G. BRESC BOUTIER, M.C. DI NATALE, V. ABBATE, R. GIUGLIO, *Museo Pepoli*, Palermo 1992, p. 68.
136. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 59.
137. Per l'analisi araldica degli stemmi si veda G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte. L'araldica come scienza ausiliaria per lo studio delle arti decorative in Sicilia*, tesi di dottorato di ricerca, XV ciclo, pp. 164-165.
138. Cfr. scheda 22, *infra*.
139. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 76.

140. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 71.
141. Cfr. scheda 24, *infra*.
142. Cfr. scheda 27, *infra*.
143. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. II, *infra*; ASPa, Fondo dei notai defunti, Milanese Guglielmo di Bisacquino, st. VI, vol. 6970, c. 15 v.
144. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11578, c. 329 r.
145. Cfr. *Appendice documentaria*, docc. I, VII, *infra*; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75, fasc. 8; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 4, b. 18. Si veda anche B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, pp. 95, 96.
146. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, pp. 129, 130.
147. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 126.
148. N. FILIPPONE, *Bisacquino un paese da scoprire*, Palermo 1992, p. 9.
149. Cfr. scheda 28, *infra*.
150. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 76.
151. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 673.
152. Cfr. scheda 29, *infra*.
153. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 76.
154. Cfr. scheda 30, *infra*.
155. M.C. DI NATALE, *I tesori...*, 1995, pp. 41, 42.
156. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 76.
157. B. DEL GIORGIO, *Relazione storica...*, 1787, p. 55.
158. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. III, *infra*; ASPa, Fondo dei notai defunti, Facella Giovanni di Palermo, st. VI, vol. 6564, cc. 700-705.
159. Cfr. scheda 31, *infra*.
160. *Ibidem*. M.C. DI NATALE, scheda II, 200, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 322. M.C. DI NATALE, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori...*, 2001, p. 53. M.C. DI NATALE, *Gli argenti...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 156.
161. M.C. DI NATALE, *Gioielli...*, 2000, p. 187.
162. Cfr. scheda 32, *infra*.
163. M. VITELLA, scheda 37, in *Gli argenti...*, 1996, p. 106.
164. Cfr. scheda 25, *infra*.
165. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 76.
166. APCPa, *Arredi sacri, oggetti d'arte e simili esistenti nelle Chiese e sagrestie annesse*, quadro XI, sez. 5-3-6.
167. Per l'inedito documento cfr. ASCMB, sez. IV, serie 11, cont. 62, fasc. 8.
168. Cfr. A.G. MARCHESE, *Il convento...*, 2001, p. 132; M.C. DI NATALE, *Il tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, Castelbuono 2005, p. 11.
169. ASPa, Fondo dei notai defunti, Biondi Atanasio Maria di Bisacquino, st. VI, vol. 11093, c. 155 v.
170. Il console che ha garantito la lega argentea dell'opera è Dimitri La Rosa del cui punzone si leggono soltanto le cifre relative alla data (cfr. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 74).
171. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11567, c. 83 v.
172. Cfr. scheda 32, *infra*.
173. A.G. MARCHESE, *Tra i Gagini e i Ferraro...*, 2002, pp. 87, 88.
174. ASPa, Fondo dei notai defunti, Bertram Giuseppe di Chiusa Sclafani, st. VI, vol. 1560, c. 2 v. - 4 r. e Surdi Tommaso di Chiusa Sclafani, st. VI, vol. 3516, c. 53 r. Si veda anche R.F. MARGIOTTA, *Le Arti applicate nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro. Note storiche e documenti*, in *L'abbazia di Santa Maria...*, 2006, pp. 300-301; ASPa, Fondo dei notai defunti, Milanese Guglielmo di Bisacquino, st. VI, vol. 6979, c. 383 r.
175. ASPa, Fondo dei notai defunti, Bertram Giuseppe di Chiusa Sclafani, st. VI, vol. 1560, cc. 2 v. - 4 r.
176. ASPa, Fondo dei notai defunti, Surdi Tommaso di Chiusa Sclafani, st. VI, vol. 3516, c. 53 r.; R.F. MARGIOTTA, *Le Arti applicate...*, in *L'abbazia di Santa Maria...*, 2006, pp. 300-301.
177. Cfr. A.G. MARCHESE, *La Chiesa di San Nicola...*, 2007, p. 48.
178. ASPa, Fondo dei notai defunti, Milanese Guglielmo di Bisacquino, st. VI, vol. 6979, c. 383 r.
179. ASPa, Fondo dei notai defunti, Milanese Guglielmo di Bisacquino, st. VI, vol. 6981, c. 137 v.
180. ASCMB, sez. III, serie 1, n. 15, fasc. 2.
181. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 76.
182. Cfr. scheda 26, *infra*.
183. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 31.
184. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1.
185. ASCB, *Atti Antichi*, 1867, non catalogati.
186. M.C. DI NATALE, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991, p. 18.
187. *Ibidem*.
188. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo di Bisacquino, st. VI, vol. 11567, c. 159 v. - 160 r.
189. *Ibidem*.
190. *Ibidem*. Il documento annota anche una spesa di onze 6 e tari 12 pagati in acconto per la veste del mazziero... per mani di D. Michele La Lumia ed ancora tari venti pagati a Cajetano Di Maggio per prezzo e compra delli galloni e seta e cappello

- di detto Mazziero comprati da un Neapolitano (ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11567, cc. 159 v. e 163 v.).
191. Cfr. R.F. MARGIOTTA, *Alcuni esempi di argenteria sacra a Bisacquino*, in T. SALVAGGIO, *Bisacquino...*, 2007, p. 125.
192. Cfr. scheda 34, *infra*.
193. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 77.
194. M.C. DI NATALE, scheda II, 188, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316.
195. M.C. DI NATALE, *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale dal XIV al XVI secolo*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992, pp. 111, 113.
196. Cfr. scheda 35, *infra*.
197. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 77.
198. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 674.
199. M.C. DI NATALE, *Il tesoro...*, 2005, pp. 38, 39.
200. Cfr. scheda 36, *infra*.
201. Uno splendido esempio è il monile donato probabilmente dalla famiglia del barone don Francesco Notarbartolo alla Madonna della Visitazione di Enna. Cfr. M.C. DI NATALE, *I monili...*, 1996, p. 54.
202. Per l'inedito documento cfr. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11571, c. 142 v.
203. I. BARCELLONA, *Gli ori*, in *Ori argenti...*, 2000, p. 35.
204. Cfr. scheda 37, *infra*.
205. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 78.
206. M. ACCASCINA, *I marchi...*, 1976, p. 58.
207. M.C. DI NATALE, *Il Tesoro...*, 2005, pp. 37, 39.
208. Cfr. S. BARRAJA, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. IV, *Arti applicate*, a cura di M.C. Di Natale, in corso di stampa, *ad vocem*.
209. *Ibidem*; S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 677; M.C. DI NATALE, *Il Tesoro...*, 2005, p. 37.
210. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 71.
211. Sul metodo di lavorazione della tartaruga consultare G. SESTIERI, *Tartaruga*, in L. GRASSI - M. PEPE - G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, Milano 1992, p. 1085.
212. Cfr. G. TRAVAGLIATO, *Arredi e suppellettili: dall'uso alla collezione, dall'importazione all'emulazione*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, p. 282.
213. *Ibidem*.
214. Cfr. P.G. MESSINA, *Religiosi del T.O.R. di Sicilia. Dai Vespri Siciliani alla Galleria d'Arte Moderna*, Palermo 2006, pp. 103, 312.
215. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11578, cc. 327 v. e 328 r.
216. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 78.
217. P. PALAZZOTTO, scheda VII.5, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 288. Tra le più antiche opere del Museo Diocesano di Palermo che presentano la commistione di argento e tartaruga si ricorda il leggio con l'Immacolata dovuto a maestranza palermitana del 1698-1699 (cfr. M.C. DI NATALE, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006, pp. 59-60), esposto nel 2004 alla Mostra dedicata all'Immacolata tenutasi presso la Basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo e nel 2005 a quella della stessa tematica svoltasi in Vaticano (cfr. EADEM, *L'Immacolata...*, e R. VADALÀ, *Catalogo delle opere, in Bella come la luna...*, 2004, pp. 78, 164. Si veda pure *Una donna vestita di Sole. L'Immacolata Concezione nelle opere dei grandi maestri*, catalogo della mostra a cura di G. Morello - V. Francia - R. Fusco, Roma 2005, p. 262).
218. P. PALAZZOTTO, scheda IV.22, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 192, 193.
219. Cfr. scheda 45, *infra*.
220. Cfr. scheda 39, *infra*.
221. MONS. D.F. VANNI, *Istruzione ed Ordine da osservarsi per l'Orazione continua delle Quarantore*, Palermo 1787, p. 3.
222. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 375.
223. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 377.
224. D. MALIGNAGGI, *Effimero barocco negli studi, rilievi e progetti di Giacomo Amato*, in «BCA Sicilia», nn. 3-4, 1981, p. 37. In occasione delle Quarantore, come risulta da altri disegni di Giacomo Amato, spesso veniva ulteriormente festeggiato anche il santo titolare della chiesa (cfr. E. D'AMICO, *Alcuni inediti sulle Quarant'ore palermitane*, in *La sfera d'oro. Recupero di un capolavoro dell'oreficeria palermitana*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003, pp. 91, 92, 95).
225. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 78.
226. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 675.
227. M.C. DI NATALE, *Committenza e devozione...*, in *Arte e spiritualità...*, 1999, p. 96.
228. R. VADALÀ, schede 22 e 23, in *L'eredità...*, 1997, p. 172.
229. Cfr. M.C. DI NATALE, scheda II, 153, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 289, 290; EADEM, scheda 152, in *Splendori...*, 2001, pp. 460, 461.
230. Cfr. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 389; EADEM, *I*

- marchi...*, 1976, p. 57.
231. Cfr. M.C. DI NATALE, *Committenza e devozione...*, in *Arte e spiritualità...*, 1999, pp. 96, 97, 98.
232. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 95.
233. Cfr. *Appendice documentaria*, docc. VII e VIII, *infra*; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 4, b. 18; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 5, b. 18.
234. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, p. 96.
235. B. LUCIA, *Monografia...*, 1968, pp. 96, 97; ASCMB, sez. IV, serie 11, b. 61, fasc. 3.
236. Cfr. scheda 40, *infra*. Si veda anche R. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, 2002, p. 169.
237. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 78.
238. Cfr. scheda 41, *infra*.
239. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11587, c. 488 r. Si veda anche R. MARGIOTTA, *L'associazionismo...*, in *Le confraternite...*, 2002, p. 169.
240. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1.
241. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 80. Si veda anche scheda 46, *infra*.
242. Cfr. scheda 42, *infra*.
243. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 78.
244. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 669.
245. Cfr. G. MENDOLA, *Ob eorum...*, in *Le confraternite...*, 2002, p. 31.
246. Le opere riportano i seguenti marchi: 1) Marchio di Palermo, aquila a volo alto, FDF69, FC (calice della chiesa di Santa Caterina). 2) Stemma di Palermo, aquila a volo alto, GM80, O.I.B (calice della chiesa del Rosario). 3) Stemma di Palermo, aquila a volo alto, VDN84 (pisside della chiesa di San Francesco di Paola). Per il calice della chiesa del Carmine si veda scheda 43, *infra*.
247. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 670.
248. Cfr. scheda 44, *infra*.
249. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 80.
250. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 40.
251. M.C. DI NATALE, *I tesori...*, 1995, pp. 64, 65.
252. *Ibidem*.
253. Cfr. scheda 49, *infra*. Le monache dell'annesso convento, già nel 1633, commissionavano una custodia d'altare ed un tabernacolo ai "fabri lignarii" monrealesi Pietro e Bartolomeo Catalano, contemporanei del Novelli. La custodia, pagata 81 onze «doveva contenere le statuette dei Santi Nicolò, Benedetto, Pietro e Paolo e di due angeli» (cfr. G. MENDOLA, *Inediti d'arte nella diocesi di Monreale*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 23).
254. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 4, busta 18.
255. L'argentiere è documentato attivo a Palermo dal 1773 al 1792, cfr. S. BARRAJA, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 676.
256. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 81.
257. M.C. DI NATALE, *Forme d'arte...*, 1997, p. 110.
258. J. HALL, *Dizionario...*, 1989, p. 322.
259. Cfr. scheda 54, *infra*.
260. B. MONTEVECCHI - S. VASCO ROCCA, *Suppellettili...*, 1988, p. 243.
261. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 438.
262. Cfr. scheda 57, *infra*.
263. Cfr. scheda 48, *infra*.
264. Cfr. scheda 66, *infra*.
265. Cfr. scheda 68, *infra*.
266. Cfr. R. VADALÀ, *Gusto eclettico e contaminazioni. Le suppellettili del Duomo di Erice al tempo dei neostili*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Atti della giornata di studi (Erice, 16 dicembre 2006) a cura di M. Vitella, Erice 2008, pp. 55-56.
267. Cfr. scheda 50, *infra*.
268. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 81.
269. Cfr. scheda 58, *infra*.
270. J. HALL, *Dizionario...*, 1989, p. 313.
271. ASPa, Fondo dei notai defunti, Biondi Atanasio Maria di Bisacquino, st. VI, vol. 11093, c. 153 r.
272. Cfr. scheda 51, *infra*.
273. Cfr. scheda 52, *infra*.
274. R. VADALÀ, schede 43, 44, in *Segni mariani...*, 1997, p. 107.
275. Cfr. scheda 53, *infra*.
276. M.C. CELLETTI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, 1968, *ad vocem*.
277. Il pellicano figura anche in opere lignee, tra queste si ricorda la monumentale custodia eucaristica della chiesa dei Padri Cappuccini di Linguaglossa di Pietro Bencivinni da Polizzi Generosa. Cfr. S. CALÌ, *Custodie francescano-cappuccine in Sicilia*, Catania 1967, p. 139.
278. Cfr. scheda 55, *infra*.
279. Cfr. scheda 59, *infra*.
280. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 375.
281. D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*,

- Palermo 1990, p. 76. Per gli stucchi della chiesa di San Sebastiano a Chiusa Sclafani si veda A.G. MARCHESE, *I Ferraro...*, 1984, p. 40, nota 30.
282. R. VADALÀ, scheda 25, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, p. 173.
283. Cfr. scheda 60, *infra*.
284. S.M. BERTUCCI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, 1969, *ad vocem*.
285. P. COLLURA, *Santa Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977, p. 96. Si veda anche M.C. DI NATALE, *Santa Rosalia...*, 1991, p. 18.
286. Cfr. scheda 61, *infra*.
287. C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino 1991, pp. 135, 136. Cfr. M.C. DI NATALE, *Arti decorative a Palermo. Problemi di conservazione e restauro*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, Palermo 1988, p. 72.
288. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. V, *infra*. L'inventario elenca anche un turibolo con sua navicella, tuttora custoditi in Chiesa Madre, realizzati dalla maestranza palermitana nel 1787 e vidimati dal console Francesco Solazzo. Per il marchio cfr. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 81.
289. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 83.
290. M.C. DI NATALE, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, p. 84.
291. Cfr. scheda 64, *infra*.
292. B. MONTEVECCHI - S. VASCO ROCCA, *Suppellettile...*, 1988, p. 401.
293. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Vincenzo di Bisacquino, st. VI, vol. 11566, c. 476 v.
294. ASPa, Fondo dei notai defunti, Biondi Atanasio Maria di Bisacquino, st. VI, vol. 11093, c. 146 v.
295. Cfr. scheda 65, *infra*.
296. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 84.
297. Cfr. scheda 67, *infra*.
298. M.C. DI NATALE, *I monili...*, 1996, pp. 39, 40, 43.
299. B. MACCHIARELLA FIORENTINO, scheda 19, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 193.
300. Cfr. scheda 69, *infra*.
301. Cfr. R. VADALÀ, *I preziosi*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto arte e storia*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006, p. 310.
302. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-2, b. 702, fasc. 8. Si veda anche scheda 66 ed *Appendice documentaria*, doc. VI, *infra*.
303. Cfr. schede 70 e 71, *infra*.
304. Cfr. S. MANGANO, *Antichità...*, 1977, p. 20; G. TRAVAGLIATO, scheda II,26, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 194.
305. N. FILIPPONE, *Don Calogero Di Vincenti. L'apostolo del sorriso*, Corleone 1997, pp. 41, 42. Di tale mostra non è stato pubblicato il catalogo, ci resta soltanto qualche immagine fotografica.
306. Cfr. schede 72 e 73, *infra*.
307. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, pp. 52, 84, 85.
308. Cfr. S. BARRAJA, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela...*, 2007, p. 522; R. VADALÀ, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57.
309. M.C. DI NATALE, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, pp. 69-71.
310. S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, pp. 53, 57.
311. ASPa, Fondo dei notai defunti, notaio Milanese Guglielmo di Bisacquino, vol. 6970, c. 32 r.; cfr. *Appendice documentaria*, doc. II, *infra*.
312. Cfr. M.C. DI NATALE, scheda V,6, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 236.
313. Cfr. scheda 74, *infra*.
314. Cfr. scheda 75, *infra*.
315. Cfr. scheda 76, *infra*.
316. Cfr. scheda 77, *infra*.
317. S. GRANDJEAN, *Oreficeria*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. X, Venezia-Roma 1963, pp. 167, 168, 169.
318. *La commissione incaricata dello esame e della verifica de' titoli originari ed originali del debito perpetuo, e degli altri debiti della Tesoreria generale di Sicilia*, in riferimento agli argenti precedentemente consegnati dalla cappella del SS. Sacramento della Chiesa Madre di Bisacquino, assegna una rendita di onze 4, tari 12 e grana 13 (cfr. ASCMB, sez. III, serie 2, b. 32, fasc. 18).
319. Cfr. *Appendice documentaria*, docc. I, VII, VIII, *infra*.
320. M.C. DI NATALE, *Il tesoro della Chiesa Madre*, in *Marsala*, a cura di M.G. Griffo Alabiso, Palermo 1989, p. 275.
321. PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei Musei Ecclesiastici*, Città del Vaticano 2001.



Catalogo delle opere

1. Pace

argento sbalzato, cesellato e inciso
11 x 6 cm

marchi: stemma di Messina, scudo con
croce e MS sormontato da corona
argentiere messinese della seconda
metà del XVI secolo

Chiesa Madre

L'opera presenta entro un riquadro segnato da due lesene, incise con motivi fitomorfi, la Madonna delle Grazie. In basso, al centro, è raffigurato un calice

con ostia. Il manufatto è sormontato da un frontone triangolare che presenta la figura di Dio Padre, soggetto che ricorreva pure sul frontone delle perdute paci gagini della Cappella Palatina di Palermo raffiguranti rispettivamente al centro Cristo nel sepolcro e la Resurrezione (cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 18-19). L'opera sorretta dall'apposita impugnatura sul verso veniva offerta al bacio delle autorità civili e militari e della gente comune pri-

ma della Comunione, riallacciandosi all'uso dei primi cristiani di salutarsi con il bacio. La suppellettile, realizzata da maestranze messinesi, è da datare alla seconda metà del secolo XVI quando la marchiatura è costituita soltanto dallo stemma della città. Si rileva, infatti, lo stemma di Messina: scudo crociato con MS (*Messanensis Senatus*), sormontato da una corona a tre larghe foglie. Identico marchio è stato riscontrato da Maria Accascina su un elegante piatto d'argento del Museo Pepoli di Trapani (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 98).

Inedita

2. Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso
60 x 18 cm

marchi sulla raggiera: stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP, FBC, FM

Francesco Mancino (?), console Francesco Bracco, 1682-83/1688-89
chiesa di Santa Caterina

L'ostensorio, non omogeneo, è il risultato dell'assemblaggio di due parti diverse, la base-fusto e la raggiera. La base, priva di marchi è decorata unicamente da foglie e palmette ed aderisce al gusto neoclassico, segue il fusto che presenta fregi acantiformi stilizzati. La raggiera, invece, caratterizzata da una grande ricchezza decorativa, è unita alla parte inferiore tramite un nembo su cui poggia un angelo che regge in mano tralci di vite con pampini e grappoli d'uva frammisti a spighe, simboli eucaristici. Questo motivo è presente anche





in altri ostensori, come ad esempio in quello del Tesoro della Madonna dei Miracoli di Mussomeli (cfr. I. Barcellona, scheda 21, in *Ori argenti...*, 2000, p. 146). Completa la raggiera una teca contornata da testine di cherubini alate, tra nuvole e fiori. La base e il fusto ricalcano le analoghe parti dell'ostensorio della chiesa dell'Angelo Custode di Palermo (cfr. M. Vitella, *scheda V*, 82, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 282). La raggiera è punzonata con l'aquila di Palermo a volo basso, le iniziali del console FBC e quelle dell'argentiere FM, forse riferibili a Francesco Mancino documentato dal 1697 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 674). Le lettere FBC appartengono a Francesco Bracco console della maestranza degli argentieri di Palermo negli anni 1682-1683, 1688-1689, 1699-1700 ed ancora nel 1706-1707 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 68, 69, 70, 71). Il manufatto può essere datato o al 1682-1683 o al 1688-1689, anni in cui il suddetto console vidima senza indicazione di data, mentre negli anni 1699-1700 e 1706-1707 le iniziali FB sono accompagnate dalle ultime cifre dell'anno (*Ibidem*). Identico marchio presenta un calice della chiesa di Santa Cita di Palermo (cfr. M. Vitella, *Nuove acquisizioni...*, in *La chiesa di S. Cita...*, 1998, p. 94).
Inedito

3. Calice

argento e argento dorato sbalzato, celsellato e inciso
 25 x 11,5 cm

iscrizione sotto la base: 1687 Prov. Monasterio Santi Nicola tere Bisacquini + Francisco Taibi Fecit

marchi sulla coppa: stemma di Palermo, aquila a volo alto, AP9

Francesco Taibi (1687) ed ignoto argentiere del 1797, console Antonino Pipi

Chiesa Madre

Provenienza: chiesa di San Nicolò

Il calice, come riferisce l'iscrizione posta sotto la base, proviene dal monastero di San Nicolò di Bisacquino ed è stato realizzato nel 1687 da Francesco Taibi, valente orafo attivo tra il 1665 e il 1689 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*,



in *Splendori...*, 2001, pp. 667, nota 78). La coppa della suppellettile è stata forse sostituita nel 1797 reca, infatti, il marchio della maestranza degli orafi ed argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto, ed il punzone di Antonino Pipi documentato come console in tale anno (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 82). L'opera, impreziosita da testine di cherubini alate e da sobrii motivi floreali, presenta analogie con il calice della chiesa dei Padri Cappuccini di Bisacquino (cfr. scheda 4, *infra*) e con un altro della chiesa della Consolazione di Termini Imerese, realizzato da un anonimo argentiere palermitano della prima metà del XVII secolo (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,57, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 228). Ancora un altro calice simile al manufatto in esame, realizzato da Michelangelo Merendino, è custodito nella Chiesa Madre di Caccamo (M.C. Di Natale, scheda 94, in *Splendori...*, 2001, pp. 421, 422).

Inedito

4. Calice e patena

argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

27 x 13 cm (calice), Ø 16 cm (patena)

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP, GC96, I•L*

argentiere palermitano del 1696-1697, console Giuseppe Cristadoro chiesa dei Padri Cappuccini

Il calice, di base circolare, presenta un giro esterno di foglie acantiformi cui fa seguito un festone di frutta, e nel piano superiore testine di cherubini

alate, tipici decori secenteschi, che si susseguono dalla base fin nel sottocoppa alternati da motivi fogliacei e fiori. La decorazione del sottocoppa termina con un motivo a merletto, tanto caro all'artigianato trapanese che lo usava per incorniciare le opere in corallo arricchendole di raffinati smalti (*L'arte del corallo...*, 1986, *passim*). In particolare modo rievoca la merlettatura di finimento della coppa del magnifico calice del Museo Regionale Pepoli, attribuito a fra Matteo Bavera (cfr. V. Abbate, scheda 31, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 184, 185). L'esemplare in esame è più tardo, veniva infatti punzonato nel 1696-1697 dal console Giuseppe



Cristadoro (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 70). È presente il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla dell'argentiere I•L* seguita da un asterisco come segno distintivo. Il calice, che fa parte dell'arredo liturgico della chiesa dei Padri Cappuccini di Bisacchino, è ancora raffrontabile con quello coevo, di maestranza trapanese, proveniente dalla chiesa di Santa Veneranda, oggi al Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda 31, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 106). Nell'inventario redatto nel 1866 dal delegato della presa di possesso, notaio Bartolomeo Pappalardo, sono citati come appartenenti alla chiesa bisacquinense *n. 3 calici d'argento uno dei quali dorato*, riconsegnati al rettore padre Antonino Ragusa il 13 novembre 1866 (APCPa, Sez. 5-3-6), l'ultimo dei quali da identificare con l'esemplare in esame.

Bibliografia: R.F. Margiotta, *Alcuni esempi...*, in T. Salvaggio, *Bisacchino...*, 2007, p. 124.

5. Ostensorio

argento e argento dorato sbalzato, celsellato e inciso

64 x 21 cm

marchi sulla raggiera: stemma di Palermo, aquila a volo basso, GC96, F.M

Francesco Mancino (attr.), console Giuseppe Cristadoro, 1696-1697

Chiesa Madre

provenienza: chiesa di San Nicolò

Festoni floreali e testine di cherubini alate caratterizzano la base e il fusto dell'opera in esame. La raggiera è co-

stituita dall'alternarsi di fiamme e lance. L'ostensorio, che afferisce dunque ad una tipologia decorativa comune a gran parte delle opere del XVII secolo e del primo ventennio del secolo successivo, è raffrontabile con quello della Chiesa Madre di Gratteri del

1700-1701 (cfr. R.F. Margiotta, scheda I,8, in *I Tesori...*, 2005, pp. 40, 41), ma ancor più con l'esemplare del 1686 della Maggior Chiesa di Termini Imerese attribuito a Paolo Ribaudò (cfr. M. Vitella, scheda 105, in *Splendori...*, 2001, pp. 428, 429). L'opera



in esame reca lo stemma di Palermo, l'aquila a volo basso, il marchio del console del 1796-1797 Giuseppe Cristadoro (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 70) e la sigla dell'argentiere dal punzone F.M da riferire verosimilmente a Francesco Mancino, documentato dal 1697 al 1729 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 674). Un argentiere dalla sigla FM realizzava nel 1698-1699 il quasi uguale ostensorio custodito nel Museo "Mons. Giuseppe Perniciaro" di Piana degli Albanesi (R.F. Margiotta, *Le suppellettili...*, in *Tracce d'Oriente...*, 2007, p. 92).

Inedito

6. Piatto da parata

argento sbalzato e cesellato

Ø 20,5 cm

argentiere siciliano della fine del XVII secolo

Collegio di Maria

Il raffinato piatto è ornato da motivi fogliacei e floreali tra i quali non manca il tulipano, simbolico fiore



(Foto G. Campisi)

che ricorre spesso nelle opere degli orafi e degli argentieri del XVII secolo, periodo della "tulipanomania". Al centro del piatto emerge una melagrana che, per la molteplicità dei semi contenuti nella dura scorza, adombra la Chiesa che riunisce i fedeli (cfr. J. Hall, *Dizionario...*, 1989, p. 276). Analoghi ornati floreali sono presenti nella brocca o "bucaluni" d'argento della chiesa di Maria SS. Assunta di Castoreale, realizzata dall'argentiere messinese Diego Rizzo (cfr. G. Famà Di Dio, scheda 30, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 216, 217). Va ricordato che nella seconda metà del XVII secolo si diffonde in area internazionale il gusto per gli ornati floreali che coincide in pittura con la fioritura della natura morta, comparsa in Sicilia in seguito al soggiorno caravaggesco, in alcuni artisti tra i quali Pietro D'Asaro il "Monocolo di Racalmuto" (cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 66, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 234). L'opera in esame non presenta marchi ma si tratta probabilmente di un esemplare da collocare verso la fine del XVII secolo e da riferire a maestranze siciliane.

Inedito

7. Panierino di filigrana

argento, filigrana d'argento e pietre policrome

5 x 7 cm

argentiere siciliano della fine del XVII secolo

convento di Maria SS. delle Grazie

Tra gli arredi del convento di Maria SS. delle Grazie vi è un panierino di

filigrana d'argento, decorato da foglie e volute, terminante con un bordo in argento a guisa di cordoncino rifinito a cesello, ripreso pure nel manico alquanto rovinato. L'opera è un esempio della grande e varia produzione di manufatti in filigrana d'argento dovuti a maestranze siciliane. Tra le opere più significative sono da ricordare il pastorale, l'ostensorio e la palmatoria del Tesoro del Duomo di Monreale, già appartenenti all'arcivescovo Roano, e commissionati per arricchire l'arredo liturgico dell'erigenda cappella barocca del Crocifisso nel Duomo (cfr. M.C. Di Natale, scheda 114, in *Splendori...*, 2001, pp. 433, 434; L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, pp. 96-98). Il panierino in esame, da porre alla fine del XVII secolo, presenta forti analogie con quello più tardo della chiesa di Maria SS. della Mercede al Capo di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, scheda V, 51, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 251). Nel nostro non sono presenti i campanelli che figurano nell'altro ma



ornano il corpo esterno alcune pietre policrome, probabili aggiunte posteriori. L'opera rievoca anche la parte terminale dei gioielli a panierino, «una delle tipiche fogge tradizionalmente usate nella gioielleria siciliana» (cfr. M.C. Di Natale, scheda I,47, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 110, 111), presenti in moltissimi atti dotali (cfr. E. Tartamella, *Tabulae nuptiales...*, 1998, p. 291).

Inedito

8. Pendente

filigrana d'argento dorato, smalto dipinto

Ø 4 cm

maestranze siciliane (palermitane?) della fine del XVII - inizi del XVIII secolo

chiesa di San Francesco d'Assisi

Il pendente in esame, probabilmente medaglione terminale di corona di rosario, è un ulteriore esempio della grande diffusione di simili manufatti prodotti dalle abilissime botteghe si-

ciliane. L'opera è caratterizzata da una cornice di filigrana d'argento i cui fili formano carnose foglie ed ingloba due smalti dipinti raffiguranti nel *recto* un Bambin Gesù e nel verso Sant'Agata con i tradizionali attributi iconografici. Il manufatto bisacquinense non presenta marchi ma per il raffronto con i numerosi esemplari siciliani può essere datato tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo e verosimilmente ascrivibile ad un'area diversa da quella di Joseph Bruno e degli smaltatori messinesi, quella dell'area occidentale dell'isola. Manca, infatti, la tipica bordura floreale che rimanda al Bruno o all'attività dei suoi seguaci e presenta una differente gradazione cromatica, pur mantenendo le caratteristiche di un'unica cultura siciliana (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, pp. 157, 158). Il pendente in esame non figura in nessun inventario relativo alla chiesa di San Francesco, forse perché di proprietà della Confraternita di Maria SS. del Cuore.

Inedito



9. Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso con parti fuse, pietre policrome

62 x 19 cm

marchi alla base e sulla raggiera: stemma di Palermo, aquila a volo basso, BM700, G•I•

argentiere palermitano del 1700-1701, console Baldassare Mellino chiesa di Sant'Antonio Abate

L'ostensorio ha una base circolare ornata da motivi floreali e fitomorfi, cui fanno seguito più in alto aggettanti testine di cherubini alate, accompagnati da racemi e fiori dalla forma di margherite. Il fusto è caratterizzato da un nodo piriforme; la raggiera è retta da un puttino che funge da raccordo fra essa e il fusto. La teca, impreziosita da pietre policrome, con molta probabilità aggiunte successivamente, è decorata da testine di cherubini aggettanti che si alternano alle simboliche spighe e a grappoli d'uva. Attornia la teca una raggiera di fiamme e spade, tipologia tipicamente secentesca. L'ostensorio, per le stringenti affinità, può essere accostato a quello di argentiere palermitano della Maggior Chiesa di Termini Imerese, datato 1686 (cfr. M. Vitella, scheda 13, in *Gli argenti...*, 1996, p. 75). L'opera bisacquinense è marchiata sulla base e sulla raggiera con l'aquila a volo basso, simbolo della maestranza degli argentieri palermitani, la sigla G•I•, da riferire all'autore del manufatto, e il punzone del console del 1700-1701 Baldassare Mellino che ricopre tale carica anche nel 1690-1691 e nel 1695-1696 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 69, 70).

Inedito



10. Teca

argento sbalzato, cesellato e inciso,
con parti fuse

Ø 8 cm

marchi sotto la base e sul coperchio:
stemma di Palermo, aquila a volo bas-
so con RUP, GO703

argentiere palermitano del 1703-
1704, console Giacinto Omodei
chiesa di Maria SS. del Carmine

La piccola teca di forma rotonda è molto semplice e presenta come unica particolarità le zampe leonine su cui poggia. Elementi zoomorfi erano posti a supporto di molte opere, ma qui il richiamo a questo animale è carico di simbolismo; il leone è, infatti, l'emblema della incarnazione e resurrezione di Cristo (cfr. L. Novara, scheda II, 128, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 273), si ritrova raffigurato, ad esempio, assieme alla fenice, all'*Agnus Dei* e al pellicano sul piede della pisside del Museo Regionale Pepoli di Trapani (*Ibidem*). L'opera di Bisacquino, che culmina con una crocetta apicale, porta lo stemma di



Palermo, l'aquila a volo basso e le iniziali del console seguite dalle ultime tre cifre dell'anno: GO703. Manca la sigla dell'argentiere. Il console è Giacinto Omodei, che ricopre per tanti anni tale carica e nel 1727 quella di ufficiale del Monte degli orafi e argentieri (cfr. R. Vadalà, scheda 16, in *Segni mariani...*, 1997, p. 85; S. Barraja, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV in c.d.s., *ad vocem*). La sua attività è attestata già nel 1684, anno in cui marchia il reliquiario a statua di San Nicasio, oggi nella chiesa dell'Annunziata di Caccamo (cfr. M.C. Di Natale, scheda V,7, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 232). La teca può essere raffrontata con quella, altrettanto lineare, proveniente dalla chiesa di San Michele di Sambuca di Sicilia, vidimata nel 1758 dal console Nunzio Gino, che poggia su tre piedini costituiti da elementi fitomorfi (cfr. R. Vadalà, scheda 29, in *Segni mariani...*, 1997, p. 96).

Inedita

11. Calice

argento sbalzato

24 x 13 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso con (R)UP, GO708, D.R. Didaco Russo (attr.), console Giacinto Omodei, 1708-1709

chiesa di Santa Lucia

L'opera si presenta lineare senza alcuna decorazione. Ha un'alta base circolare collegata direttamente al nodo ovoidale e coppa poco svasata. Il manufatto è forse riferibile al calice d'argento citato in due inediti inventari, relativi alla chiesa di Santa Lucia, rispettivamente

del 1761 e del 1823 (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99; ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-2, b. 702, fasc. 8). Fino all'ottobre del 1708 vi era tra gli arredi liturgici della chiesa, un calice con la coppa d'argento e piede di rame (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63). Sulla base e sulla coppa dell'opera in esame, sono evidenti i marchi: lo stemma di Palermo, l'aquila a volo basso con (R)UP, le iniziali del console GO seguite dalle ultime tre cifre dell'anno 1708 e la sigla D.R dell'argentiere. Le lettere GO sono le iniziali di Giacinto Omodei, figura di spicco all'interno



della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, eletto console negli anni 1684-85, 1691-92, 1697-98, 1702-03, 1708-09, 1709-10, 1721-22 e 1726-27 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 69-74). La sigla D.R dell'argentiere è da riferire probabilmente a Didaco Russo, attivo a Palermo dal 1701 al 1729 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 676). Altra probabile opera dell'abile argentiere è un paliotto della Chiesa Madre di Naro (cfr. G. Ingaglio, scheda 139, in *Splendori...*, 2001, p. 451). *Inedito*

12. Calice

argento sbalzato, cesellato e inciso

25 x 13 cm

iscrizione: *D.G.T.*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso GL711, P.C (base, sottocoppa); aquila a volo alto, GL65, V.R (coppa)

argentieri palermitani del 1711-1712 e del 1765-1766, consoli Giuseppe Di Leone e Gaspare Leone
chiesa di San Vito

L'opera consta di una base circolare perlinate a più ripiani decorata da elementi fogliacei, per lo più punte di foglie d'acanto, e motivi floreali cui fanno seguito cherubini alati. Il nodo, svasato, presenta cherubini alati fortemente aggettanti, ripetuti anche nella sottocoppa. Nelle opere di argenteria sarà soprattutto l'area orientale dell'isola, in particolare quella messinese, che accoglierà il tutto tondo tendendo quasi alla scultura. Un



esempio è fornito dal calice della cattedrale di Nicosia della metà del secolo XVII dovuto a Giuseppe D'Angelo (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,68, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 234, 235, 236). L'opera bisacquinese porta sulla base e sul sottocoppa il marchio della maestranza degli argentieri della città di Palermo, l'aquila a volo basso, le iniziali del console del 1711-1712 Giuseppe (Di) Leone (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 72) e quella dell'argentiere P.C. Probabilmente in seguito ad un restauro o pulitura la coppa è stata sostituita o scambiata con quella di altro calice della chiesa, poichè presenta il marchio della

maestranza del capoluogo siciliano caratterizzato dall'aquila a volo alto, le iniziali del console del 1765-1766, Gaspare Leone (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78) e quella dell'argentiere V.R. da riferirsi probabilmente a Vincenzo Russo documentato nel 1763 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 404). Alla base troviamo incise le lettere D.G.T., probabili iniziali del committente.

Inedito

13. Calice

argento e argento dorato sbalzato, cersellato e inciso

26 x 13 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP. GO716, A•M

Antonino Mollo (attr.), console Giacinto Omodei, 1716-1717

Chiesa Madre

Il manufatto, in buono stato di conservazione, presenta lo stemma di Palermo, l'aquila a volo alto che sovrasta la scritta RUP e reca le iniziali dell'argentiere A•M da riferire probabilmente ad Antonino Mollo che interponeva un puntino tra le sue iniziali per distinguerle da altri argentieri del secolo XVIII, soprattutto dal suo contemporaneo Andrea Mamingari, attivo dal 1670 al 1723, che le inframmezzava con un asterisco (A*M) (cfr. M.C. Di Natale, *La raccolta di argenteria...*, in *Arti decorative...*, 1999, p. 121). Ben leggibile è pure la sigla del console del 1716-1717, Giacinto Omodei. L'opera è tra le prime che presentano la "Bolla Nuova", l'aquila di Palermo a volo alto, che dal 1715 sostituisce il



medesimo simbolo dapprima raffigurato a volo basso.

Inedito

14. Orecchini

Filigrana d'argento dorato, pietre colorate

16 x 7 cm

maestranze siciliane del primo ventennio del XVIII secolo
chiesa di Sant'Antonio Abate

Gli orecchini rievocano il motivo a *girandole* molto diffuso dagli inizi del XVII secolo quando Gilles Legarè fornì disegni che si diffusero ben presto in tutta Europa (cfr. A. Zanni, scheda

I,54, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 116) ed ebbero tanto successo che tale tipologia fu ripetuta fino agli inizi del XIX secolo. L'impiego della filigrana restringe l'area di produzione all'Italia meridionale ed alla Sicilia in particolare, per il raffronto stilistico con le numerosissime opere prodotte dalle maestranze siciliane. I pendenti sono caratterizzati da un fiocco da cui si diparte un corpo centrale di motivi fitomorfi in filigrana arricchiti da pietre colorate, cinque delle quali terminanti a mo' di gocce. L'opera in esame è citata in tre inediti inventari relativi alla suddetta chiesa del 1727, del 1823 e del 1761 (cfr. *Le suppellettili...*, *infra*). In quest'ultimo si legge: *ave nell'orecchie detta Signora Maria un paro di pendagli grandi con pietre torchine; ne si sa se sono d'oro o d'altro metallo (Ibidem)*. Nonostante i manufatti non presentino marchi è possibile ascriverli ad orafi ed argentieri siciliani e datarli non oltre il primo ventennio del XVIII secolo, allorquando la tela è



stata arricchita da una corona arcuata d'argento e da uno stellario recanti la data 1720 (cfr. scheda 15, *infra*). Riproducono la stessa tipologia i più preziosi pendenti della *parure* della collezione Francesca di Carpinello di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, scheda I,53, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 113). La fortuna di tale tipologia è testimoniata anche da numerosi ritratti di nobili dame siciliane adorne di monili simili (cfr. M.C. Di Natale, scheda I,53, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 113).

Inediti



15. Ornamento di immagine sacra
argento sbalzato, cesellato e traforato
13 x 6 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, GCR20, PC*

Pietro Carlotta (attr.), console Geronimo Cristadoro, 1720-1721
chiesa di Sant'Antonio Abate

Nel Seicento e nel Settecento si era soliti abbellire dipinti di santi o Madonne con corone d'argento sovrapposte e monili vari, spesso danneggiando irreparabilmente le opere. Ornato da una corona si presenta il dipinto del-

la *Madonna Libera Inferni*, custodito nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Bisacquino. L'ornamento è citato in tre inediti inventari che fanno una minuziosa descrizione di tutta l'opera (*Ibidem*, ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75). La corona, a fastigio aperto, è formata da una fascia arcuata demarcata da due bordi scanalati, i quali contengono un'alternanza di motivi geometrici che simulano pietre preziose incastonate, mentre al di sopra si sviluppa una fitta composizione di volute e simbolici fiori dai petali carnosi, tra i quali rose e tulipani. Sull'opera si rileva la triplice punzonatura delle argenterie palermitane: l'aquila di Palermo a volo alto, la sigla GCR, relativa al console Geronimo Cristadoro che ricoprì la carica dal 4 luglio 1720 al 3 luglio 1721 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 73) e il marchio dell'argentiere autore dell'opera PC*. Queste ultime lettere, probabilmente, sono riferibili a Pietro Carlotta, attivo fra il 1680 e il 1759, che fa seguire alle sue iniziali un asterisco come segno distintivo (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 670; R. Vadalà, scheda 13, in *Segni mariani...*, 1997, p. 83). Il dipinto è altresì abbellito da uno stellario e da altre stellette sparse con gli stessi marchi. Il manufatto in esame è tipologicamente raffrontabile con la corona da quadro del XVII secolo della chiesa di Maria SS. Assunta di Castoreale, riferibile all'argentiere messinese Bartolo Provenzano (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda 22, in *Orafi e argenterie...*, 1988, pp. 200, 201).

Inedito

16. Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

27 x 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, GCR20

argentiere palermitano del 1720-1721, console Geronimo Cristadoro chiesa di San Francesco d'Assisi

Il calice, che si distingue per la ricca lavorazione, ha una base mistilinea rialzata, decorata in basso da palmette e divisa nella parte superiore da tre volute ornate da foglie acantiformi. Ognuna di queste parti è impreziosita da una simbolica conchiglia che



rimanda alla nascita, alla vita ed è motivo decorativo molto diffuso nell'arte del periodo, e da racemi e scudi sormontati da serti di mirto. Il fusto è caratterizzato da un nodo tripartito da volute e dalla presenza di cherubini alati. Il sottocoppa, ornato da un delizioso ricamo di racemi e cherubini alati, è coronato da un motivo a merletto. Alla base del calice e sulla coppa figura l'aquila di Palermo a volo alto e le iniziali del console GCR seguite dalle ultime due cifre dell'anno, 1720. Si tratta di Geronimo Cristadoro (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 73) che nello stesso anno, in qualità di console, marchia anche il paliotto della chiesa di San Domenico di Palermo (cfr. E. D'Amico, scheda II,130, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 273). Poiché manca la sigla dell'argentiere si può ipotizzare che questa coincida con quella del console.

Inedito

17. Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

27 x 10 cm

iscrizione: *Reggina Sacratissimi Rosarii ora pro nobis*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, TC25

argentiere palermitano del 1725-1726, console Tommaso Cipolla chiesa di Maria SS. del Rosario

Il calice, probabilmente da riferire a quello tutto d'argento citato in un inedito inventario del 1761 (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99), è caratterizzato dalla

lavorazione a sbalzo e cesello. Ha una base rotonda, ornata da motivi floreali e fitomorfi e da cherubini alati, qui poco aggettanti. Il sottocoppa e il nodo ovoidale sono analogamente decorati da cherubini e fiori. Sull'opera si rivela lo stemma di Palermo e le iniziali del console del 1725-1726 Tommaso Cipolla (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 73). L'opera presenta stringenti affinità stilistiche e tipologiche con il calice del 1721 del Tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca di Sicilia, proveniente dalla chiesa della Concezione (cfr. R. Vadalà, scheda 12, in *Segni mariani...*, 1997, p. 82). *Inedito*



18. Insegna del SS. Sacramento

argento sbalzato, cesellato e inciso e rame dorato

18 x 14,5 cm

iscrizione: *D. F. C.*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, SP37

argentiere palermitano del 1737-1738, console Salvatore Pipi
Confraternita del SS. Sacramento

L'insegna del SS. Sacramento, usata ancora oggi dai confrati nelle processioni, consta di un'asta cilindrica d'argento culminante con un nodo in rame dorato su cui si innesta una testina di cherubino alato che sostiene il puntale. Quest'ultimo è costituito da un ovale raggiato all'interno del quale è posto l'ostensorio affiancato da due testine angeliche. Il manufatto reca il marchio del console della maestranza palermitana del 1737-1738, Salvatore Pipi (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 75) che ne attesta la fattura da parte di un anonimo argentiere del capoluogo siculo. L'opera in discreto



stato di conservazione, è raffrontabile con quella del 1751 della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. G. Cusmano, *Argenteria...*, 1994, p. 40).

Bibliografia:

R. Margiotta, *L'associazionismo...*, in *Le Confraternite...*, 2002, p. 171.

19. Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

26,5 x 14,5 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, GCA38, VDF

argentiere palermitano del 1738-



1739, console Giovanni Costanza
chiesa di Santa Caterina

Il calice presenta un'alta base mistilinea, gradinata, ornata da volute che delimitano tre campiture abbellite da motivi fitomorfi svolazzanti e da tre scudi sagomati sormontati da corone. Il marchio è quello della città di Palermo, l'aquila a volo alto, seguito dal punzone del console del 1738-1739, Giovanni Costanza (GCA38) (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 75), di cui non si legge la lettera relativa al nome "G", e la sigla dell'argentiere VDF, forse un discendente del Vincenzo De Florio che da console ha marchiato nel 1670 un calice della Chiesa Madre di Caccamo (cfr. M.C. Di Natale, scheda 94, in *Splendori...*, 2001, pp. 421, 422).

Inedito

20. Aureole

argento sbalzato, cesellato e inciso
Ø 28 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, GCA39, G•C
argentiere palermitano del 1739-1740, console Giovanni Costanza
chiesa di Maria SS. del Carmine; chiesa di Sant'Antonio Abate

Le identiche aureole ornano rispettivamente la statua di San Simone Stock, facente parte del gruppo scultoreo della *Madonna del Carmine*, custodita nell'omonima chiesa, e la statua di Sant'Antonio Abate posta sull'altare maggiore dell'eponimo edificio chiesastico. I manufatti sono riccamente ornati da volute, foglie e

fiori, tra i quali margherite e anemoni. L'anemone è carico di significato simbolico, infatti, «ricevendo il sangue di Cristo ai piedi della croce», diviene il simbolo di Maria, mentre «la foglia trilobata di questo fiore viene comunemente riferita dai Padri della chiesa alla Trinità» (cfr. M.C. Di Natale, *I gioielli...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 75, 76). Entrambe presentano il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le stesse iniziali del console e dell'argentiere. La sigla GCA è da riferire a Giovanni Costanza abile orafo ed argentiere attivo a Palermo tra il 1727 e il 1763 che eletto più volte console rivestì tale carica anche

per anni consecutivi (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 25, 75, 77). L'argentiere (G•C) è di difficile identificazione poiché nello stesso periodo operano un gran numero di argentieri con le stesse iniziali: Geronimo Carini, Gioacchino Castronovo, Geronimo Catalano, Gaspare Cimino, Gaetano Cipolla e Giuseppe Cristadoro, tutti documentati dal 1729 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, pp. 670, 671). Le opere risentono notevolmente del gusto barocco tanto da poter essere accostate, non solo tipologicamente ma anche stilisticamente, all'aureola della fine del XVII secolo proveniente dal-



la Cattedrale di Mazara del Vallo, ora nel Museo Diocesano della suddetta città, che reca il marchio di Trapani e le lettere NV e FI, (cfr. P. Allegra, scheda 30, in *Il tesoro...*, 1993, p. 106).

Inedite

21. Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse

60 x 26 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, GCA40, G•V•

argentiere palermitano del 1740-1741, console Giovanni Costanza chiesa di Maria SS. del Carmine

L'ostensorio presenta una base mistilinea gradinata, divisa in tre parti da tre volute *rocailles*, in ognuna delle quali si trova, contornato da racemi, uno scudo cuoriforme liscio. Il fusto tripartito è arricchito da volute e foglie acantiformi, segue un globo con fascia zodiacale liscia su cui poggia un simbolico pellicano che si squarcia il petto e con il suo sangue nutre i piccoli, con chiaro riferimento al sacrificio di Cristo. Il pellicano posto sul globo terrestre rappresenta l'anello di congiunzione tra la provata debolezza dell'uomo e la sfera celeste, dove regna la grazia, a cui l'uomo può aspirare di essere ammesso in virtù del sacrificio di Cristo (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,175, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 309). La raggiera è molto fitta, ma presenta elementi già in uso nel secolo XVII, ossia l'alternanza di fiamme e fitti raggi lanceolati tipicamente settecenteschi. Nel verso, in-

seriti nella raggiera, si trovano testine di cherubini alate raggruppate a tre. La lente è circondata da nuvole e ancora da cherubini alati. L'opera presenta alla base lo stemma di Palermo,

l'aquila a volo alto ed il punzone del console GCA40 da riferire a Giovanni Costanza che ricoprì tale carica dal 21 luglio 1740 al 26 giugno 1741, ma anche negli anni 1738-39, 1739-40,



1751-52, 1752-53, 1753-54 e 1757-58 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 75, 77). Sono ben evidenti anche le iniziali dell'argentiere G•V•, che potrebbe identificarsi con Giovanni Vaiana attivo a Palermo dal 1729 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 677). La base dell'opera ripete gli stessi moduli decorativi di quella del reliquiario di Santa Rosalia che si conserva a Corleone nella chiesa omonima (cfr. R. Vadalà, scheda 136, in *Splendori...*, 2001, p. 448). L'opera in esame è citata, assieme ad altri arredi liturgici, nella nota degli oggetti riconsegnati al sacerdote Lucia, il 2 marzo 1867, dal *ricevitore del Demanio* Carmelo Peri, infatti, ivi si legge: *una sfera con sua lametta d'argento di peso grammi 1150* (APPa, F.E.C., 5B-10-8). Fino al 1708 era custodita nella Chiesa *una sfera d'argento con piede di ramo* (cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63).

Inedito

22. Secchiello con aspersorio

argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse
19 x 11 cm (secchiello), 28 cm (aspersorio)
iscrizione: *D.V.M.B.*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, (BL)G4
argentiere palermitano del 1743-1745, console Bartolomeo La Grua chiesa di Maria SS. delle Grazie

Il secchiello per acqua benedetta presenta una vasca bombata, decorata da fregi fitomorfi e conchiliformi ed



arricchita, nel bordo superiore, da un motivo a cordoncino. Il manico, sagomato a volute con terminali arricciati, prima munito di catena, è agganciato alla coppa tramite due anelli al di sotto dei quali figurano due mascheroni, realizzati a fusione, reminiscenze manieristiche che ricorrono anche in altri esemplari siciliani e napoletani (cfr. L. Martino, scheda II,99, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 252; E. e C. Catello, *Argenti napoletani...*, 1973, p. 220). Completa l'opera di Bisacquino un aspersorio dall'impugnatura semplice, forse non originale, che presenta un pomello composto da una calotta inferiore decorata da foglie e da una superiore a forma di pigna, simbolo di eternità. Il secchiello è marchiato in più parti, con l'aquila di Palermo e RUP. Le iniziali del console sono incomplete ed è chiara solo la lettera G cui segue la cifra 4. Dovrebbe trattarsi del console Barto-

lomeo La Grua, che riveste tale carica negli anni 1743-1744 e 1744-1745 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76). Il secchiello è citato tra gli oggetti lasciati alla chiesa di Maria SS. delle Grazie dall'arciprete Bellino: *ha legato e lega... il perpetuo, il sicchietto coll'aspersorio ed il calice* (cfr. ASPA, Fondo dei notai defunti, Milanese Guglielmo, vol. 6970, c. 15 v; *Appendice documentaria*, doc. II, *infra*). Sotto la base troviamo uno stemma con le lettere D.V.M.B., iniziali dello stesso arciprete (cfr. scheda 26, *infra*), un asterisco e una zigrinatura lasciata dalla verifica del console.

Inedito

23. Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse
67 x 23 cm
iscrizione alla base: *Fecit D. Emanuele Bona et Fardella, 1745*



marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, BLG44, PC*
Pietro Carlotta (attr.), console Bartolomeo La Grua, 1744-1745
chiesa di Maria SS. del Rosario

L'opera, simile a quella della chiesa di Maria SS. del Carmine (cfr. scheda 21, *infra*), ha una base polilobata a gradini con tre campiture in cui si ritrovano foglie acantiformi. La raggiera tipicamente settecentesca sembra riprendere il motivo di fiamme e spade alternate del secolo precedente. La teca è adorna, invece, di testine di cherubini alate poco aggettanti. Al di sopra del fusto, decorato con motivi floreali e fitomorfi, è posto su una nuvola il pellicano, simbolo cristologico che accompagnato da suoi piccoli, ricorre in molti ostensori siciliani del periodo, tra cui si ricorda l'ostensorio della Chiesa Madre di Caccamo datato al 1746 (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,175, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 308, 309) ed ancora un altro esemplare del 1760, ascrivito all'argentiere Antonino Maddalena, della Chiesa Madre di Salemi (M. Vitella, scheda 22, in S. Denaro – M. Vitella, *Argenti...*, 2007, p. 58). Alla base dell'opera in esame è ben visibile un'iscrizione da cui si evince il nome del committente: *Fecit D. Emanuele Bona et Fardella* e l'anno 1745, mentre sulla raggiera si rileva l'aquila di Palermo a volo alto, accompagnata dalla sigla RUP (*Regia Urbs Panormi*), il marchio BLG44 del console del 1744-1745 Bartolomeo La Grua (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76) e le iniziali dell'argen-

tiere PC*. Le lettere di quest'ultimo PC, che si presentano seguite da un asterisco, sono riferibili a Pietro Carlotta che nel 1720 è verosimilmente attivo a Bisacquino realizzando un ornamento di quadro per la chiesa di Sant'Antonio Abate (cfr. scheda 15, *infra*). Nella chiesa di Maria SS. del Rosario, come rivela un inedito inventario del 1708, esisteva un altro ostensorio del peso di *onze novi*, con piede di rame, non più esistente (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63). L'attuale opera è probabilmente la *sfera tutta d'argento per l'esposizione del divinissimo Sacramento* citata in un altro inventario del 1761 (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99). Nel documento è anche citato il barone don Emanuele Bona che per devozione teneva in casa *un ferro per formare l'ostia* (*Ibidem*).

Inedito

24. Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

27 x 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, FCC4, PC*

Pietro Carlotta (attr.), console Francesco Cappello, 1745-1746

chiesa di Maria SS. del Carmine

La pregevole opera presenta una base mistilinea gradinata divisa in tre settori, adorni di cherubini alati, conchiglie e fiori, tramite tre volute *rocailles*. Stessa tipologia si riscontra in altre opere coeve presenti a Bisacquino, tra cui nell'ostensorio della stessa

chiesa (cfr. scheda 21, *infra*). Il nodo, in cui si ripetono le tre campiture presenti alla base, reca ancora ornati decorativi tipicamente secenteschi come il motivo di testine di cherubini alate, ripetute nel sottocoppa, arricchito anche da foglie acantiformi. Nel calice è ben evidente il marchio di Palermo, l'aquila coronata a volo alto e la sigla FCC del console seguita soltanto dalla penultima cifra 4 relativa all'anno. Il manufatto fu eseguito nel 1745-1746, periodo in cui il console Francesco Cappello è documentato per tale carica (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76). L'artefice dell'opera bisacquinese è



probabilmente l'argentiere palermitano Pietro Carlotta che fa seguire alla sua sigla un asterisco come segno distintivo, verosimilmente attivo a Bisacquino nel 1720 e nel 1744. Stessa sigla presentano, infatti, un ornamento di quadro ed un ostensorio del medesimo centro (cfr. schede 15 e 23, *infra*). Il vaso sacro, che fonde una decorazione ancora barocca con le novità stilistiche e tipologiche settecentesche, trova un puntuale raffronto con quello del 1737 di Musomeli (cfr. I. Barcellona, *scheda II*, 6, in *Ori argenti...*, 2000, p. 127).

Inedito

25. Reliquiario

argento sbalzato, cesellato e inciso

38,5 x 13 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, FC45, GL

argentiere palermitano del 1745-1746, console Francesco Cappello chiesa dei Padri Cappuccini

Da una base tripartita da carnose volute dove sono posti entro scudi cuoriformi lo stemma dei Padri Cappuccini, il monogramma bernardiniano di Gesù ed il nome di Maria, diparte un alto fusto che regge la cornice. Questa è decorata da volute, motivi fitomorfi ed angeli sgambettanti che sorreggono la teca ovale. Il reliquiario è da riferire ad argentiere palermitano dalla sigla GL, attivo nel 1745-1746, anni in cui è vidimato dal console Francesco Cappello (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76). Stringenti analogie stilistiche si possono riscontrare tra l'opera in esame ed il reliquiario di



San Giacomo di Gratteri realizzato da un ignoto argenteiere palermitano nel 1731-1732 (cfr. R.F. Margiotta, scheda I,12, in *I Tesori...*, 2005, p. 43). Presenta le stesse soluzioni decorative pure il reliquiario di Sant'Agnese del 1706 di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 14, in *Gli argenti...*, 1996, pp. 76-77).

Inedito

26. Mazza

argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse; rame dorato
70 x 12 cm
marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, GC



argenteiere palermitano del 1746-1747

Chiesa Madre

La mazza da cerimonia è un'insegna derivata dalla ferula papale, che veniva solitamente tenuta dal cerimoniere del Capitolo della Cattedrale durante le funzioni solenni (cfr.

B. Montevocchi – S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1988, pp. 371, 375). L'opera in esame è in lamina d'argento ed è costituita da un'asta cilindrica decorata da fiori dalla forma di margherite alternate ad elementi geometrici; termina in basso con un pomellino di rame e nella parte superiore, secondo una con-

sueta tipologia, con un grosso nodo. Quest'ultimo è riccamente decorato da motivi fogliacei, conchiliformi ed ancora floreali, ed è circondato da statuette, realizzate a fusione, che raffigurano Santa Rosalia e San Giovanni Battista cui è dedicata la chiesa e San Pietro titolare della Collegiata, riconoscibili dagli attributi iconografici, rispettivamente corona di rose, croce ed un insolito flagello, *Agnus Dei* sul libro, libro e chiavi, oggi solo in parte leggibili. Sovrasta la figura dell'Immacolata posta su un globo con fascia zodiacale liscia e con la mezzaluna sotto i piedi. Ad un attento esame del manufatto si intravede, sotto la patina annerita, il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, e la sigla GC da riferire verosimilmente all'argentiere. Nonostante non sia leggibile il marchio del console, l'opera è comunque da datare al 1746-1747 poiché risulta citata in un rendiconto di spese relativo ai medesimi anni (cfr. ASPa, Fondo dei notai defunti, Occhipinti Filippo, st. VI, vol. 11567, cc. 159 v. e 160 r.). La mazza è raffrontabile tipologicamente con quella custodita nel Tesoro della Cattedrale di Palermo della prima metà del XVII secolo, ornata dalle Sante Vergini protettrici di Palermo, Agata, Cristina, Ninfa, Oliva e Rosalia (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,56, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 227, 228) e con l'altra più tarda del Tesoro della Cattedrale di Mazara del Vallo, datata 1778 (cfr. P. Allegra, scheda 68, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 118). Inoltre presenta stringenti affinità compositive con la mazza del

Tesoro del Duomo di Monreale, di ignoto argentiere palermitano, vidimata dal console Melchiorre Curiale nel 1657 (cfr. M. Vitella, scheda 86, in *Splendori...*, 2001, pp. 415, 416) e con quella di Ciminna datata 1727 (cfr. G. Cusmano, *Argenteria...*, 1994, pp. 22, 23). Il manufatto, citato in un inedito inventario stilato dal decano arciprete Giacomo Mancuso come *mazza di argento per il mazziero* (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1), è in discreto stato di conservazione nonostante le parti mancanti o staccate o maldestramente saldate.

Bibliografia:

G. Travagliato, scheda II,28, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 197; M.C. Di Natale, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, pp. 68, 69; R.F. Margiotta, *Alcuni esempi...*, in T. Salvaggio, *Bisacquino...*, 2007, p. 125.

27. Calice e patena

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

28 x 14 cm; Ø 16 cm (patena)

iscrizione: *D.V.M.B.*

marchi sul calice: stemma di Palermo, aquila a volo alto, APC

marchi sulla patena: APC47, SMGG argentiere palermitano del 1747-1748, console Antonino Pensallorto chiesa di Maria SS. delle Grazie

L'opera presenta una base mistilinea ornata da tre volute che la dividono in tre settori nei quali compaiono due cherubini alati ed, al di sopra di questi, un mazzetto composto da tre spighe

doppiamente simboliche, riferimento al grano, ostia e corpo di Cristo e al numero della Trinità (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,176, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 309). Il fusto, decorato per lo più da elementi fitomorfi, ha un nodo a forma di vaso stilizzato. Segue il sottocoppa che presenta cherubini alati, foglie e conchiglie, simbolo di nascita. In più parti (base, nodo, coppa) è presente il marchio che riporta la sigla del console APC, da identificarsi con Antonino Pensallorto, console documentato nel 1747-1748, 1748-1749, 1755-1756 e 1759-1760 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 76, 77). Nella patena, oltre alle let-



tere APC, è leggibile l'abbreviazione dell'anno 47, 1747 nonché le iniziali relative agli ignoti argentieri esecutori dell'opera: SMGG. La suppellettile è probabilmente da identificare con quel *calice raccamato* citato nel testamento di don Vincenzo Maria Bellino, arciprete di Bisacquino e protonotario apostolico, lasciato da questo, assieme ad altri argenti, tra i quali il *sicchietto coll'aspersorio*, alla chiesa di Maria SS. delle Grazie di Bisacquino (cfr. ASPa, Fondo dei notai defunti, Milanese Guglielmo, st. VI, vol. 6970, c. 15 v.; scheda 22, *infra*). Avvalorata questa ipotesi l'incisione, in una voluta della base, di uno stemma con sotto le lettere D.V.M.B., con molta probabilità riferibile al già citato arciprete. Lo stemma è dato da uno scudo sagomato con nel campo un cervo gradiente, su una scala posta in banda, proteso verso una fonte luminosa. Il cervo è "animale nobilissimo ed una leggenda affermava visse più centinaia d'anni e fosse privo di fiele, perciò è simbolo di nobiltà antica e generosa" (cfr. P. Guelfi Camajani, *Dizionario...*, 1940, p. 126). Lo scudo è sormontato dal cappello prelatizio da cui si dipartono tre ordini di nappe. Si tratta di uno stemma riservato ai vescovi e ai protonotari apostolici. Nell'opera è presente anche la "bulla" di garanzia della città di Palermo, l'aquila a volo alto rivolta a sinistra con la coda a tre punte. Il calice è raffrontabile con quello pressoché coevo di Sambuca di Sicilia proveniente dalla chiesa del Purgatorio (cfr. R. Vadalà, scheda 23, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 91, 92).

Inedito

28. Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

26 x 12 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, RUP, PC47, ALM
argentiere della famiglia La Motta, console Antonino Pensallorto, 1747-1748

chiesa di Santa Maria di Gesù
provenienza: chiesa di San Ciro

L'elegante calice, oggi custodito nella chiesa di Santa Maria di Gesù, era uno dei pochi significativi arredi liturgici della chiesa di San Ciro martire che sorgeva a circa un chilometro dal



paese, crollata ai primi del Novecento in seguito ad una frana (cfr. B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 126). La base dell'opera, mistilinea e gradinata, è caratterizzata da sobrie volute che la dividono in tre settori. Il centro del fusto, scandito da un nodo svasato e tripartito, presenta motivi conchiliformi e fiori dalla forma di tulipani riproposti similmente nel sottocoppa. Sulla base e sulla coppa del manufatto si rileva il marchio della maestranza degli argentieri di Palermo, seguito dall'incompleto punzone del console PC47, da riferire ad Antonino Pensallorto che riveste tale carica per due anni consecutivi, dal 3 luglio 1747 al 27 giugno 1749 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76). Seguono le iniziali dell'argentiere ALM, artefice dell'opera, verosimilmente un esponente della famiglia La Motta. Il manufatto può essere raffrontato tipologicamente al coevo calice della chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 1995, pp. 45, 47).

Inedito

29. Pisside

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

25 x 13 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, A•M, APC48 (base); APC48 (coppa)

argentiere palermitano del 1748-1749, console Antonino Pensallorto
casa privata

provenienza: chiesa di Santa Maria Maddalena

L'opera, non omogenea, presenta

un'alta base gradinata ornata da tre volute poco accentuate. Negli spazi formati tra queste sono incisi decori fitomorfi; segue il fusto, con nodo a forma di vaso stilizzato, ornato da tre testine di cherubini poco aggettanti. La coppa, semplice, è caratterizzata dalla presenza di un'incisione raffigurante San Vincenzo Ferrer, sullo sfondo si intravede una chiesa, forse quella di Santa Maria Maddalena; sormonta l'opera una piccola crocetta apicale. Alla base figura un'aquila a volo alto e si evidenzia anche la sigla del console APC seguita dalle ultime due cifre dell'anno 48, 1748 e quella dell'argentiere A•M. Il console del



(Foto G. Campisi)

1748-1749 è Antonino Pensallorto che riveste tale carica per ben quattro volte (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 76, 77). Le iniziali dell'argentiere sono, invece, di difficile identificazione per il gran numero di argentieri con le stesse iniziali attivi nel Settecento, ma potrebbero verosimilmente riferirsi ad Agostino o ad Antonino Maddalena, entrambi attivi dal 1729 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 674), poiché Antonino Mollo cui è stata riferita tale sigla conclude la sua attività nel suddetto anno (*ibidem*).

Inedita

30. Alzata

argento sbalzato, cesellato e inciso

Ø 22 cm, h 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, GCSE (?)

argentieri palermitani del decennio 1740-1750

Collegio di Maria

Su un piede tronco-conico, decorato unicamente da scanalature in senso verticale, si innalza il piatto porta-



frutta che presenta i bordi ondulati. Al centro vi è inciso uno stemma coronato circondato da fregi fitomorfi e nastriformi. Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto che sovrasta la scritta RUP (*Regia Urbs Panormi*) e la sigla degli argentieri, di difficile interpretazione. L'alzata è raffrontabile con tre simili esemplari napoletani (cfr. C. Catello, schede 35, 52, 58, in *Tre secoli di argenti...*, 1988, pp. 47, 54, 55, 110, 126, 132). L'oggetto, uno dei pochi esempi di argenteria non legata a funzioni di culto, riscontrato a Bisacquino, è da ascrivere al decennio 1740-1750.

Inedita

31. Ramo fiorito

argento sbalzato e cesellato

10 cm h

argentiere palermitano della prima metà del XVIII secolo

chiesa di San Francesco d'Assisi

Il piccolissimo ramo fiorito è conservato nella chiesa di San Francesco d'Assisi e nelle feste solenni adorna la mano del Bambin Gesù che sta in braccio alla *Madonna del Cuore*. Con molta probabilità originariamente il ramo aveva un uso ben diverso. Le frache erano solitamente inserite, infatti, in vasetti d'argento o rame, a volte impreziositi di corallo, o in vasi lignei dorati. Erano composte per lo più da varie specie di fiori (garofani, zagare, crisantemi, tulipani), ma l'opera in esame presenta esclusivamente rose e foglie tripunte, minuziosamente eseguite, che tradizionalmente rimandano alla Trinità (cfr. M.C. Di Natale,



Gli argenti..., in *Ori e argenti...*, 1989, p. 156). Vasi con fiori ornano anche la decorazione siciliana in marmo mischio, tra i cui esemplari si ricordano il commesso marmoreo del 1655 della cappella dell'Immacolata nella chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo, dovuta allo scultore Carlo D'Aprile (cfr. D. Garstang, *Marmi mischi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 154) e quello della chiesa del Gesù di Casa Professa di Palermo (*Ivi*, p. 159). In quest'ultima chiesa si trova anche un paliotto ricamato in seta, argento e coralli, che ripropone in più parti il vaso con fiori (cfr. M.C. Di Natale, scheda 78, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 241, 242). Il manufatto bisacquinese poteva anche essere uno dei tanti rametti fioriti che adornano numerose teche reliquiarie presenti nell'isola. Analoghi boccioli di rose presentano la corona di fiori del reliquiario dei santi Pietro e Paolo del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, scheda 108, in *Splendori...*, 2001,

pp. 429, 430) e le cornici di dipinti o piccoli presepi, come quella di collezione privata palermitana datata 1738 (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,161, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 296) e l'altra già della collezione Virga di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,162, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 296, 297). L'opera di Bisacquino non presenta nessun marchio, ciò non ne consente un sicuro inquadramento, ma per le stringenti affinità stilistiche e tipologiche con numerosissime opere siciliane di datazione certa si può affermare che si tratta di manufatto siciliano, probabilmente di bottega palermitana, databile alla prima metà del XVIII secolo.

Inedito

32. Reliquiario di San Francesco Saverio

argento sbalzato, cesellato e traforato, rame dorato

29 x 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, AP55

argentiere palermitano del 1755-1756, console Antonino Pensallorto chiesa di Santa Lucia

Il reliquiario, non omogeneo, in argento e rame dorato, è custodito nella chiesa di Santa Lucia e contiene una reliquia di San Francesco Saverio. Il culto per questo santo è testimoniato anche dalla presenza, nella stessa chiesa, di un altare a lui dedicato già nel 1761, sovrastato da una grande tela che lo raffigura mentre predica agli infedeli (cfr. "Chiesa di S. Lucia", *infra*). Il nucleo principale dell'opera

in esame è d'argento e consiste in una teca ovale delimitata da un bordo con scanalature da cui si diparte una larga e ricca cornice, caratterizzata da volute fogliacee, da motivi conchiliformi e da testine di cherubini con ali spiegate; l'opera culmina con una crocetta quadrilobata. La base ed il fusto con più nodi sono di rame, uniti alla parte superiore da una saldatura. Il reliquiario si può accostare stilisticamente e tipologicamente a quello di Sant'Agnese di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda 14, in *Gli argenti...*, 1996, pp. 76, 77). L'opera in esame porta il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto. Il marchio AP del console



appartiene ad Antonino Pensallorto, documentato per tale carica dal 21 giugno 1755 al 26 giugno 1756 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77). Il manufatto è citato soltanto in un inventario del 1927, probabilmente prima era custodito dalla famiglia che aveva lo *jus patronatus* della cappella a lui dedicata (cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, b. 220/15).

Inedito

33. Croce d'altare

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato, con parti fuse

33 x 22 cm

marchio: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, AP55, APO
argentiere palermitano del 1755-1756, console Antonino Pensallorto chiesa di Maria SS. del Carmine

L'opera è caratterizzata dai capicroce gigliati e traforati che, lontanamente, ricordano i preziosi trafori delle croci astili e dipinte di ascendenza spagnola (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,64, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 233). Il Cristo, eseguito a fusione e realizzato a tutto tondo, è raffigurato eroicamente con lo sguardo rivolto al cielo. Ha il viso ornato da morbidi capelli, il costato arcuato, la muscolatura delle braccia tesa e porta un perizoma dall'ampio panneggio annodato sulla destra. Il manufatto, fino a qualche anno fa posto sull'altare maggiore della chiesa, doveva essere utilizzato anche come croce processionale, nonostante sia giunto privo di ogni supporto. Nella parte terminale del montante

è presente l'aquila di Palermo a volo alto con RUP e una zigrinatura, prova dei controlli che i consoli facevano sugli argenti per verificare la lega prima della punzonatura. Si rileva inoltre la sigla dell'ignoto argentiere APO e quella del console, seguita dalla sem-

plificazione della data. Quest'ultimo è Antonino Pensallorto che riveste tale carica dal 21 giugno 1755 al 26 giugno 1756 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 76, 77). L'opera è raffrontabile con la croce astile della Chiesa Madre di Bisacquino, datata 1757



(Foto G. Campisi)

(cfr. scheda 33, *infra*), con quella del 1765 di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadala, scheda 32, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 98, 99) e con la croce processionale del 1779 del monastero benedettino di Geraci Siculo dovuta ad argentiere palermitano (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 1995, pp. 58, 61).
Inedita

34. Croce astile

argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse

64 x 24 cm

iscrizione: *Insignis Capitulum Collegiatae Bisacquini*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, GCA57, L(?)SV
argentiere palermitano del 1757-1758, console Giovanni Costanza
Chiesa Madre

La croce astile del Capitolo della Collegiata di Bisacquino è decorata solo nel recto. Il Cristo, realizzato con la tecnica della fusione a tutto tondo a cera perduta, si contorce inarcando il fianco sinistro e presenta un ricco perizoma, i piedi sono incrociati e fissati con un unico chiodo secondo la più moderna iconografia occidentale (cfr. M.C. Di Natale, scheda 108, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 276). I cappicroce sono realizzati con fregi a traforo, tanto cari alla cultura barocca, che si ritrovano nel crocifisso in rame, corallo e smalto di collezione privata di Palermo, dovuto a maestranze trapanesi, e nel disegno di Paolo Amato ora conservato a Palazzo Abatellis (cfr. M.C. Di Natale, scheda 131, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 308, 309). La

croce è congiunta all'asta per mezzo di un grosso nodo decorato con baccelli e carnose foglie d'acanto. L'opera, da identificare probabilmente con la *croce grande con crocifisso d'argento* citata in un inventario stilato dal decano don Giacomo Mancuso tra il 1805

e il 1841 (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1), è da riferire a maestranza palermitana poiché reca la sigla del console GCA del 1757-1758, Giovanni Costanza (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77) e quella dell'argentiere, non iden-



tificato, L(?)SV. Nella croce astile di Bisacquino è inoltre presente l'iscrizione: *Insignis Capitulum Collegiatae Bisacquini*. È possibile accostare tipologicamente l'opera con quella del Tesoro della Madonna dei Miracoli di Mussomeli, che reca le iniziali dell'argentiere A.N e la data 1773 (cfr. I. Barcellona, scheda 9, in *Ori argenti...*, 2000, p. 132) e con l'altra della fine del XVIII secolo della Chiesa Madre di Geraci Siculo, che porta il marchio di garanzia della città di Messina (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 1995, pp. 58, 59, 60).

Inedita

35. Reliquiario

argento sbalzato e cesellato, rame e rame dorato

34 x 11 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, NGC58, A*M*

Antonino Mercurio (attr.), console Nunzio Gino, 1758-1759

chiesa di San Vito

I reliquiari, in uso sin dal IX secolo, custodiscono le reliquie destinate alla fruizione dei fedeli (cfr. *Glossario*, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 259). Se ne incontrano di varia materia, ma soprattutto di svariate forme. Da quelli che riproducono solo parti del corpo di un santo, a quelli a busto e a statua; dai reliquiari architettonici alle grandi arche. Esistono anche reliquiari a palmetta fitomorfa ed altri che si articolano in base con fusto e teca reliquiaria. Presenta tali caratteristiche l'opera custodita nella chiesa bisacquinese di San Vito, che ingloba verosimilmente

una reliquia di San Vito, l'unica citata nei documenti relativi alla chiesa (cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 5), inserita all'interno di una piccola croce. Ha base e fusto in rame e rame dorato, la teca è circondata da una ricca cornice d'argento realizzata a sbalzo e cesello ed ornata da volute e foglie rivoltate. Motivi conchiliformi sono pure presenti nella parte superiore ed inferiore della teca. Il manufatto è punzonato con l'aquila di Palermo, le iniziali dell'argentiere A*M* inframmezzate e seguite da un segno distintivo simile ad un puntino o cerchietto e quelle del console NGC58 che si riferisco-



no a Nunzio Gino, valente orafo e argentiere palermitano, che ricoprì la più alta carica della maestranza negli anni 1758-1759, periodo di esecuzione della suppellettile, ed ancora nel 1762-1763, 1763-1764, 1771-1772, 1779-1780 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 77, 78, 79, 80). L'argentiere è probabilmente Antonino Mercurio attivo a Palermo dal 1756 al 1778 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 674), autore del coevo secchiello con aspersorio del Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono (M.C. Di Natale, scheda 32, in *Il Tesoro...*, 2005, p. 67).

Inedito

36. Raggiata di ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso

32 x 15 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, AP59, FG*

argentiere palermitano del 1759-1760, console Antonino Pensallorto chiesa di San Francesco d'Assisi

La *sfera*, che appartiene alla chiesa di San Francesco di Assisi di Bisacquino, doveva essere avvitata ad un piede di rame o altro metallo non pervenuto. Nel 1865, al bisogno, si adattava al piede del calice d'argento della stessa chiesa (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-6, b. 1). Al di sopra della filettatura è posto un pellicano, noto simbolo cristologico (cfr. M.C. Di Natale, *Le vie dell'oro...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 33). La raggiata del manufatto, con la tipica alternanza di fiamme e raggi lanceolati, ingloba due testine di cherubini alate.

Forte è la valenza simbolica della circolarità, allegoria di Cristo, sole luminoso secondo il versetto biblico dei Salmi, XVIII,5: *in sole posuit tabernaculum suum* (cfr. B. Montevecchi – S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1988, p. 121). L'opera presenta l'aquila di Palermo a volo alto, le iniziali dell'argentario FG*, forse identificabile con Francesco Geremia, documentato dal 1751 al 1783, anno della sua morte (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 672) e la sigla del console del 1759-1760 Antoni-

no Pensallorto, personalità eminente nell'ambito della maestranza palermitana, riconfermato più volte a ricoprire la maggior carica consolare (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 76, 77).

Inedito

37. Ornamento di statua

argento sbalzato e cesellato

15 x 13 cm

marchi in alto: stemma di Palermo,

aquila a volo alto, FM64, MM

marchi in basso: GL65, MM

argentario palermitano del 1764-1766, consoli Francesco Mercurio (1764-1765), Gaspare Leone (1765-1766)

chiesa di Santa Lucia

L'opera composta da due paia di occhi, simbolo del martirio di Santa Lucia e secondo l'iconografia consueta posti sul piatto che la santa tiene in mano, orna la statua lignea sita sull'altare maggiore della chiesa omonima. Si può affermare con certezza che gli occhi ornavano già una statua più antica, citata nell'inventario fatto dal canonico Giacomo Amoroso nel 1823, in occasione della sacra visita dell'arcivescovo Domenico Benedetto Balsamo (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-2, b. 702, fasc. 8). Nella parte superiore del manufatto sono presenti i marchi del console del 1764-1765, Francesco Mercurio (FM64) (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78) e le iniziali dell'argentario MM ed in basso le stesse iniziali ed



il marchio del console del 1765-1766 Gaspare Leone (*Ibidem*); completa la punzonatura l'aquila di Palermo a volo alto, con RUP (*Regia Urbs Panormi*). Nel 1761 un altro *paro d'occhi d'argento* ornava il petto di una statua di legno dorata della santa (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99). Tale ornamento, simbolicamente una «parte del corpo guarita dedicata alla divinità taumaturgica» (cfr. J. Scavone Trupia, *Itinerario...*, 1984, p. 23), rientra nella tipologia degli ex voto anatomici molto diffusi in tanti tesori siciliani.

Inedito

38. Rivestimento di croce

argento sbalzato, cesellato e inciso

280 x 158 cm

iscrizione: *Don Giuseppe e Pietro Miranda, 1766*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, GL65, SM66

argentieri palermitani del 1765-1766 e del 1766-1767, consoli Gaspare Leone e Salvatore Mercurio

Chiesa Madre

L'opera è costituita nel *recto* da lamine d'argento, inchiodate sul supporto ligneo, su cui si snoda una decorazione a volute e a campi squamati. Dal verso della croce, rivestita da lamine di tartaruga, dipende una raggiera a fasci di raggi diseguali. Sovrasta il braccio superiore un cartiglio argenteo con la scritta INRI. Il rivestimento della croce, come denuncia il marchio del console palermitano Gaspare Leone ivi impresso, GL65, (cfr. S. Barraja, *I*



marchi..., 1996, p. 78) è da riferire ad un anonimo argentiere attivo nel 1765-1766. Il rivestimento del Gologota, dove è innestata la croce è stato realizzato l'anno successivo. Qui è presente, infatti, l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla del console del 1766-1767 Salvatore Mercurio (*Ibidem*), probabilmente commissionata da don Giuseppe e Pietro Miranda i cui nomi, seguiti dalla data 1766, sono incisi sulla lamina argentea.

Bibliografia: B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 60; R.F. Margiotta, *Alcuni esempi...*, in T. Salvaggio, *Bisacquino...*, 2007, p. 126.

39. Tronetto per esposizione eucaristica

argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse; struttura lignea

175 x 70 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, SM67, A.N

Antonino Nicchi (attr.), console Sal-

vatore Mercurio, 1767-1768

chiesa di San Vito

provenienza: chiesa di San Nicolò

Dopo l'istituzione "ufficiale" delle Quarantore, voluta nel 1623 dal papa Urbano VIII con l'enciclica *Aeternus Rerum Conditor*, questo culto si diffuse in tutte le chiese del mondo (cfr. A. Chiappini, in *Enciclopedia Cattolica*, 1953, vol. X, col. 378, *ad vocem* Quarantore). A Bisacquino ebbero inizio intorno all'anno 1660 probabilmente per ordine dell'arcivescovo di Monreale Alfonso Los Cameros (1656-1668). Dapprima se ne tennero solo tre giorni nella Chiesa Madre e successivamente altre chiese ottennero il permesso di celebrarle, dando inizio alle "Quarantore circolari" (cfr. B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 133-134). In tal modo non si incrementò soltanto il «culto dell'Eucarestia e la comunione frequente, ma anche celebrazioni molto fastose» (cfr. S. Cucinotta, *Popolo e clero...*, 1986, p. 257). Da qui la costruzione di ricche e preziose suppellettili, per abbellire tutti gli altari di una chiesa, ed in particolar modo di oggetti inerenti a questa liturgia (cfr. Mons. D.F.Vanni, *Istruzione ed Ordine...*, 1787, p. 3). Tra queste opere si inserisce il tronetto per esposizione eucaristica proveniente dalla chiesa di San Nicolò alla Badia, chiesa che le monache benedettine dell'annesso convento adornarono con pregevoli arredi sacri (cfr. B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 95). Dopo il 1866, con le leggi di soppressione dei beni ecclesiastici, furono chiusi il conven-

to e la chiesa ed il tronetto passò nella chiesa di San Vito e con esso anche il "turno" di Quarantore (cfr. B. Lucia, *Monografia...*, 1968, pp. 96, 134). L'opera realizzata in lamina d'argen-

to sbalzata e cesellata, su struttura lignea, è strutturata come un tempietto. Da una base tutta in legno su cui poggerà l'ostensorio si dipartono due colonne e lesene su alti plinti, decora-

te con un motivo fogliaceo e sormontate da capitelli in stile corinzio, i primi due in legno finemente intagliato e dorato. Su due volute poste sopra l'architrave, figurano due angeli in legno dorato. Queste sculture sono raffrontabili con la coppia di angeli d'argento di collezione privata, esposti a Palermo alla mostra *Splendori di Sicilia*, rappresentati come adulti in miniatura con muscolature pronunciate e titaniche e non con normali corpi infantili (cfr. M. Vitella, scheda 158, in *Splendori...*, 2001, p. 249). Il manufatto in esame culmina con un motivo a baldacchino arricchito da velluto cremisi. L'opera rievoca l'altare d'argento dedicato al SS. Sacramento della Chiesa Madre di Ciminna, anche questo culminante con un tronetto più tardo, datato 1789 (cfr. G. Cusmano, scheda V, 66, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 276). Il manufatto di Bisacchino ha impresso in più parti il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, l'indicazione del console del 1767, Salvatore Mercurio (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78), e le iniziali dell'argentiere A.N. Quest'ultimo potrebbe essere identificato con Antonino Nicchi, celebre argentiere palermitano documentato in attività tra il 1727 e il 1781 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 675).

Bibliografia:

B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 96.

40. Agnello

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso



40 x 20 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, SM67

argentiere palermitano del 1767-1768, console Salvatore Mercurio
Confraternita del SS. Sacramento

Il manufatto, posto su un tronetto ricamato, raffigura l'Agnus Dei. Il lanuto agnello sgozzato è posto sul libro, allegoria della resurrezione. I sigilli che ne impediscono la lettura stanno a simboleggiare il peccato originale per il quale l'uomo è stato escluso dalla vita divina. Solo l'Agnello, il Messia, con la sua morte e resurrezione, è in grado di aprire i suoi sigilli e di ridare all'uomo l'accesso alla vita eterna. L'opera, che poggia su un vassoio d'argento, sorretto da quattro piedini, più tardi, è da ascrivere ad argentiere palermitano del 1767-1768 per la

presenza del marchio del console Salvatore Mercurio che in quegli anni certifica la qualità della lega (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 68).

Bibliografia:

R. Margiotta, *L'associazionismo laicale...*, in *Le Confraternite...*, 2002, p. 169.

41. Pisside

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

33 x 14 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, SM67, A.B

Antonino Barrile (attr.), console Salvatore Mercurio, 1767-1768

Chiesa Madre

La pisside si distingue per le dimensioni e presenta ornati di gusto roc-

cò. Ha una base mistilinea, decorata da motivi fitomorfi, conchiliformi e da perlinature ed è caratterizzata da un motivo a spirale che interessa tutta l'alzata e termina nel sottocoperchio. Il coperchio, tripartito da sinuose volute, presenta decorazioni a *cartouche* ed è sormontato da una crocetta apicale. La suppellettile è marchiata con la "bulla" di garanzia della città di Palermo e porta la sigla del console SM accompagnata dalla semplificazione della data 67, 1767. Si tratta di Salvatore Mercurio, rappresentante dell'illustre famiglia di pittori e argentieri, che riveste la carica consolare dal 2 luglio 1767 all'11 luglio 1768 (cfr.



S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). Nell'opera bisacquinese sono individuabili anche le iniziali dell'argentiere A.B. Potrebbe trattarsi di Antonino Barrile attivo dal 1766 al 1792 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 669). La pisside è raffrontabile con quella del 1771 della Chiesa Madre di Sciacca (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 394) e con quelle, con analogo movimento spiraliforme, custodite a Sambuca di Sicilia datate 1778 e 1779, provenienti rispettivamente dalla chiesa di Maria SS. dell'Udienza e dalla chiesa della Concezione (cfr. R. Vadalà, schede 35, 37, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 102, 103).

Inedita

42. Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso,
con parti fuse

70 x 24 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a
volo alto, DSM68, V.B

Vincenzo Barrile (attr.), console Sal-
vatore Mercurio, 1768-1769

Chiesa Madre

provenienza: chiesa dell'Assunta

L'elegante ostensorio proviene dalla chiesa dell'Assunta, detta anche "dell'Ospedale". L'opera consta di una base gradinata tripartita, decorata con motivi fitomorfi, su cui sono incise le anime purganti. Sopra il fusto, ornato da foglie d'acanto accartocciate, siede un puttino a cui sono state aggiunte le ali in seguito ad un recente restauro. Segue la raggiera nella quale era originariamente inglobata la pal-



ma del martirio. Nella chiesa aveva sede, infatti, la congregazione del SS. Crocifisso riconosciuta dal Governo Borbonico con Regio Decreto del 27 marzo 1831 (B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 130). Attorno alla lente, su delle nubi, si ritrovano i cherubini alati, che mediano simbolicamente tra cielo e terra. La suppellettile, da datare al 1768-1769, è vidimata dal console Salvatore Mercurio in carica dall'otto luglio 1766 all'undici luglio 1769 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). Si riscontrano anche le iniziali dell'argentario V.B, forse Vincenzo Barrile, attivo a Palermo dal 1756 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 669).

Inedito

43. Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

27 x 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, B7

argentario palermitano del 1776-1777, console Antonino (Lo) Bianco chiesa di Maria SS. del Carmine

Il calice, dalla base mistilinea gradinata, ha un aspetto sobrio ma elegante ed è caratterizzato da un susseguirsi di scanalature, che creano un effetto di chiaroscuro; il fusto presenta un nodo piriforme. L'opera porta il marchio con lo stemma della città di Palermo, l'aquila a volo alto, mentre mancano le iniziali dell'argentario ed è di difficile lettura la sigla del console, nonché la data (B7). Probabilmente si tratta di Antonino (Lo) Bianco,



console degli argentieri di Palermo dal 13 luglio 1776 al 5 luglio 1777 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76). Il manufatto testimonia l'affermarsi del gusto delle ondulate superfici «senza alcuna sovrapposizione di ornato, lasciando libera la luce di scorrere con lieve vibrazione chiaro-scuro» (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 379).

Inedito

44. Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato
23 x 9 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, DGG7, G•C•

argentario palermitano del 1777-1778, console (Don) Gioacchino Garraffa
chiesa di San Vito

Il turibolo, eseguito nella parte inferiore a sbalzo e in quella superiore a traforo, ci è pervenuto in buone condizioni nonostante la deteriorabilità dell'uso. Ha una base circolare sulla quale insiste una conca porta braciere rigonfia, decorata da volute arricciate tipicamente settecentesche. Il coperchio, dove il decoro diventa elegante traforo a maglia larga, presenta analoghe volute. L'opera, marchiata con l'aquila a volo alto e RUP, presenta il punzone del console DGG, seguito da una incompleta indicazione della data. Si tratta di Gioacchino Garraffa che riveste tale carica negli anni 1777-1778 e 1778-1779 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80), date probabili del manufatto. La lettera D posta davanti alla sigla del nome sta per don (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 40). Nel turibolo è presente anche la sigla G•C• dell'argentario, riferibile probabilmente a Geronimo Cipolla





attivo fino al 1778 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 670), che riveste la carica di console nel 1760-1761 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78). Il manufatto può essere raffrontato tipologicamente con il turibolo della Chiesa Madre di Geraci Siculo, realizzato da argentiere palermitano nel 1776 (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 1995, p. 65).

Inedito

45. Aureola

argento sbalzato, cesellato e inciso
 Ø 36 cm
 maestranze siciliane del settimo-ottavo decennio del XVIII secolo
 Chiesa Madre

L'opera è decorata da un rosone cen-

trale circondato da perlinature che separano motivi fitomorfi, conchili-formi e volute. Il manufatto, privo di marchi, è ascrivibile, proprio per gli stilemi decorativi, ad argentiere siciliano della seconda metà del XVIII secolo. L'opera presenta, infatti, stringenti analogie con le aureole di San Giuseppe e di Santo Stefano della Chiesa Madre di Geraci Siculo dovute rispettivamente ad argentieri palermitani del 1773 e della fine del XVIII secolo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 1995, pp. 62-65). Simili ornati reca anche il più semplice ornamento di statua della chiesa Madre di San Biagio Platani datato 1769 (cfr. E. De Castro, *Gli argenti...*, in *San Biagio...*, 2002, pp. 108-109).

Inedita

46. Campanello

argento sbalzato, cesellato e inciso
 13,5 x 10 cm

iscrizione: *Opera del SS. Viatico*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP (*Regia Urbs Panormi*), A.B, SC82

Antonino Barrile (attr.), console Simone Chiapparo, 1782

Chiesa Madre

L'opera ha base circolare e corpo tronco conico degradante verso l'alto, collegato ad una impugnatura decorata da volute, alquanto rovinata. Sulla fascia centrale è raffigurato un ostensorio affiancato da due angeli adoranti. Sulla parte più sporgente è incisa invece la scritta relativa alla Confraternita del SS. Sacramento. Il punzone del console palermitano Simone Chiapparo in carica nel 1782 permette di riferire l'opera in esame ad argentiere attivo nel medesimo anno. Questi, dalla sigla A.B potrebbe essere Antonino Barrile la cui produzione è documentata dal 1766 al 1792 (cfr. S.



Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 669). Un campanello pure d'argento realizzato da un argentiere palermitano del 1764 è custodito presso la Confraternita del SS. Crocifisso alla Pinta di Palermo (cfr. M. Vitella, scheda n. V,38, in *Le Confraternite...*, 1993, pp. 246, 247).

Bibliografia:

R. Margiotta, *L'associazionismo...*, in *Le Confraternite...*, 2002, p. 170.

47. Pisside

argento e argento dorato sbalzato, celsellato e inciso
35 x 15 cm



marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, DGC8, (alla base DG, sul cupolino GC8), D(?)R
argentiere palermitano del 1785, console (Don) Giuseppe Casale
chiesa di Maria SS. del Carmine

La pisside, adornata da elementi decorativi tardo-barocchi, ha base mistilinea divisa da tre volute acantiformi, decorata da motivi conchiliformi, foglie e festoni. Il fondo presenta una lavorazione a squame ed il fusto, il cui nodo ripropone le tre volute della base, assume la forma di un vaso stilizzato e culmina nel sottocoppa, molto ricco, caratterizzato da foglie di acanto carnose. Sul coperchio figurano ancora gli ornati decorativi della base. Fa da elemento terminale un piccolo globo, con fascia zodiacale liscia e croce gigliata. Il marchio impresso nel manufatto è quello relativo alla città di Palermo, l'aquila a volo alto. Da una attenta osservazione del marchio consolare posto sulla base e sul cupolino e dalla fusione delle lettere leggibili in entrambe le parti, si risale a (Don) Giuseppe Casale (DGC8) che riveste tale carica nel 1785 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 80). Sono visibili anche le iniziali dell'argentiere D(?)R e un altro marchio non identificabile. L'opera mostra stringenti affinità con la pisside del 1778 della chiesa di Maria SS. dell'Udienza di Sambuca di Sicilia che presenta analoghe volute e decorazioni a *cartouche* (cfr. R. Vadalà, scheda 35, in *Segni mariani...*, 1997, p. 102).

Inedita

48. Pisside

argento e argento dorato sbalzato, celsellato e inciso, con parti fuse
31 x 12 cm
marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, D(?)G8 (DGC85 o DGG88)
argentiere palermitano del 1785 o 1788
chiesa di Maria SS. delle Grazie

La pisside, che aderisce al gusto neoclassico, è da riferire a maestranza palermitana, come si ravvisa dal marchio di Palermo e l'incompleta indicazione del console D(?)G seguita dalla prima cifra della data. Probabilmente l'opera



(Foto G. Campisi)

è da datare al 1785 o al 1788, infatti le prime due lettere leggibili del punzone sono uguali a quelle del console del 1785, (Don) Giuseppe Casale e a quelle del console del 1788 (Don) Gioacchino Garraffa (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 80, 81). Il manufatto simile a quello della chiesa di Santa Lucia di Bisacquino (cfr. scheda 66, *infra*), presenta, nella parte inferiore, forti analogie con il neoclassico reliquiario di Santa Rosalia, contenente grani di rosario, conservato nella sacrestia della Cattedrale di Palermo che porta la stessa sigla del console e data (cfr. M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, pp. 49, 50, fig. 42). Simili ornati geometrici si riscontrano nel calice del 1798 proveniente dalla chiesa della Concezione di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, scheda 47, in *Segni mariani...*, 1997, p. 109) e nella pisside, di argenteo palermitano del 1810, della Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. F. Lo Bono, scheda 44, in *Gli argenti...*, 1996, p. 115).

Inedita

49. Tabernacolo

argento, sbalzato, cesellato e inciso
78 x 66 cm

iscrizione sulla porticina: *Conversi estis nunc ad Jesum Pastorem & Episcopum animarum vestrarum. I Petr. 2,25*

iscrizione alla base: *Dono alla Chiesa S. Antonio Sac. V.zo La Mendola Rettore*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, DDL86, G.R

argenteo palermitano del 1786, console (Don) Domenico Leone chiesa di Sant'Antonio Abate provenienza: chiesa di San Nicolò



Il raffinato tabernacolo, ottenuto grazie all'applicazione di lamine d'argento su anima lignea, presenta una varietà di motivi decorativi settecenteschi: volute, foglie acantiformi, spighe, conchiglie e campi squamati. Al centro si staglia una porticina ovale su cui è raffigurato il Cristo Buon Pastore, con cotta, stola, pastorale sostenuto dal braccio destro, e ai piedi una mitra, entrambi simboli vescovili. Con la mano destra regge un calice sormontato da ostia, e reca, adagiata sulla spalla sinistra, la pecorella smarrita e poi

ritrovata. Sul capo ha una corona di spine, alle spalle una croce raggiata e ai piedi un agnello sacrificato. L'ovale è circoscritto dal versetto 25 del capitolo 2° della prima lettera di San Pietro Apostolo. La scena evoca l'Ultima Cena nella quale Cristo, nuovo agnello immolato, istituisce l'Eucarestia e preannuncia la sua passione e crocifissione. Sovrastano l'ovale due cherubini alati dai quali si dipartono due tralci di vite con grappoli d'uva, simboli eucaristici, ripetuti in più parti. Si rilevava l'alternanza di argento e ar-

gento dorato, bicromia tanto cara agli argentieri messinesi del XVIII secolo, prima di un drastico recente restauro (cfr. M.C. Di Natale, scheda III,148, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 287). Il manufatto porta il marchio di garanzia di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali dell'argentiere G.R e quelle del console DDL, accompagnate dalla cifra 86, 1786, da riferire a (Don) Domenico Leone (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81). L'argentiere G.R è probabilmente Giuseppe Ruvolo che nel 1759 realizzò per la chiesa di Santa Croce di Caltanissetta, una porticina di tabernacolo (cfr. G. Bongiovanni, scheda II,190, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 316, 317). L'opera proviene dalla distrutta chiesa di San Nicolò e sostituisce un altro tabernacolo d'argento citato in un inventario del 1727 relativo all'antica chiesa commissionato dalle suore benedettine perché deterioratosi nel tempo per l'uso o per rispondere a gusti più moderni (cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, serie 6-2, b. 702, fasc. 8). La suppellettile in esame dopo varie vicissitudini fu collocata nella "nuova sede" nei primi anni del 1900, quando era rettore Padre Vincenzo La Mendola, come attesta anche l'iscrizione posta sul basamento: *Dono alla Chiesa S. Antonio Sac. La Mendola*. Fino al 1823 al suo posto ve n'era un altro di legno intagliato adorno, nella parte superiore, di un Cristo spirante (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1). L'attuale tabernacolo figura in un inventario relativo all'antica chiesa e all'annesso convento benedettino, stilato nel 1823, forse in occasione

della visita pastorale di monsignor Balsamo, ed in un elenco curato, nel maggio dello stesso anno, da un orefice di Trapani, Luigi Aleo, che per incarico della madre badessa Emanuela Tortorici, pesò e stimò gli oggetti d'argento. In seguito, precisamente nel 1904-1905, è citato in alcune lettere conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Monreale, infatti, fu oggetto di contesa tra il beneficiario della chiesa di Santa Lucia, canonico Tortorici e il già citato sacerdote La Mendola (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 4, b. 18).

Bibliografia:

B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 96;
R.F. Margiotta, *Alcuni esempi...*, in T. Salvaggio, *Bisacquino...*, 2007, p. 127.

50. Palma

argento sbalzato

65 x 14 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, DFS

argentiere palermitano del 1787, console (Don) Francesco Solazzo chiesa di San Vito

La palma, posta ad ornamento della statua di San Vito, è semplice, decorata soltanto nella parte centrale da scanalature. È punzonata con l'aquila di Palermo a volo alto e porta le iniziali DFS, riferibili al console (Don) Francesco Solazzo in carica nel 1787 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81). Non presentando altri marchi è possibile che il console sia stato anche l'autore dell'opera. La palma fin dall'antichità



fu emblema di vittoria, perché è l'unico albero che non perde mai le foglie, anzi ne aggiunge di nuove alle vecchie. Tale simbologia fu trasportata nella cultura cristiana dove il ramo di palma era usato per suggerire il trionfo dei martiri sulla morte, basato sul versetto biblico «i giusti fioriranno come una palma» (Salmo, 92, 13) (cfr. L. Impelluso, *La natura...*, 2003, p. 25).

Inedita

51. Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato
28 x 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, DGG8, *A (S*A?)
argentiere palermitano del 1788, console Don Gioacchino Garraffa chiesa di Maria SS. del Rosario

Il turibolo, in buone condizioni, presenta base circolare su cui si innesta una coppa decorata da volute e motivi fitomorfi; segue la calotta superiore caratterizzata da una decorazione a traforo. L'opera, di tipologia neoclassica, è marchiata sotto la base con l'aquila di



Palermo a volo alto e reca l'indicazione del console del 1788, Don Gioacchino Garraffa (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81), e quella incompleta dell'argentiere *A (S*A?) probabilmente lo stesso che realizza la navicella portaincenso (cfr. scheda 52, *infra*). Un incensiero d'argento è citato in un inventario del 1708 relativo alla chiesa di Maria SS. del Rosario (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63). È dunque documentato un esemplare più antico probabilmente sostituito perché logoro, vista la facile deteriorabilità dell'oggetto in esame.

Inedito

52. Navicella portaincenso

argento sbalzato, cesellato e inciso
18 x 8 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, RUP, S*A

argentiere palermitano del 1788
chiesa di Maria SS. del Rosario

L'inedita navicella portaincenso consta di una base circolare, gradinata, decorata da volute, minute foglie e scanala-



ture. Il fusto, molto semplice, culmina nella parte superiore con una coppa a forma di piccola nave, da cui deriva il nome, ornata per lo più da un motivo a squame e che si apre tramite due valve terminanti con piccoli delfini, ricurvi verso l'esterno, fungenti anche da manici; manca il cucchiaino. L'opera, verosimilmente realizzata assieme al turibolo (cfr. scheda 51, *infra*), è similmente databile al 1788 anche se non reca l'indicazione del console ma presenta il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto che sovrasta la sigla RUP e l'indicazione dell'argentiere, che per distinguersi dagli altri attivi nello stesso periodo, inframmezza con un asterisco le sue iniziali S*A, forse riferibile a Salvatore Amari (cfr. L. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 398). La navicella trova raffronto con quella della chiesa di San Giuseppe di Ciminna (cfr. G. Cusmano, *Argenteria...*, 1994, p. 78) e con l'altra proveniente dalla chiesa di S. Maria Assunta di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, scheda 43, in *Segni mariani...*, 1997, p. 107).

Inedita



53. Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso
46 x 20 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, DDM89, GV
argentiere palermitano del 1789, console Diego Di Maggio
chiesa di Sant'Antonio Abate
provenienza: chiesa dell'Assunta

Il piccolo ostensorio è posto in mano ad un angelo facente parte del gruppo scultoreo di *San Pasquale Baylon* e si ricollega alla devozione del santo per l'Eucarestia (cfr. M.C. Celletti, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, 1968, *ad vocem*). L'opera, che ha una

base mistilinea e fusto caratterizzato da un nodo stilizzato, è ornata con decori cari al neoclassicismo: fiori, perline di varie dimensioni, motivi fogliacei, festoni e ghirlande (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 438). La raggiera a fasci di raggi, alquanto rovinata, presenta due pellicani mentre la teca è adorna di una fitta perlinatura a grani di rosario. Come osserva Maria Concetta Di Natale, «molto diffusi sono nel XVIII secolo gli ostensori con il simbolico pellicano che traendo dal suo stesso petto il nutrimento per i piccoli è chiaro traslato del sacrificio di Cristo» (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 1995, p. 50). L'ostensorio reca il marchio del senato palermitano, l'aquila a volo alto che sovrasta la sigla R(U)P, e il punzone del console, DDM89, seguito dalle ultime due cifre dell'anno. Si tratta di (Don) Diego Di Maggio, documentato alla più alta carica della maestranza degli argentieri di Palermo nel 1789 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81). Sono presenti anche le iniziali dell'argentiere GV di difficile identificazione. Potrebbe trattarsi di Gioacchino o Girolamo Valenti entrambi documentati fino al 1796 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 405) o di altri argentieri dello stesso periodo, tra i quali Giovanni Valenti, attivo dal 1766 al 1792, e Gesualdo Vesco documentato a partire dal 1778 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 677).

Inedito



54. Palmatoria

argento sbalzato, cesellato e inciso
18 x 9 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, VO(?)8
argentiere palermitano del penultimo decennio del XVIII secolo
Chiesa Madre

La semplice opera è impreziosita unicamente dall'immagine di San Giovanni Battista incisa sul manico. La suppellettile presenta il punzone della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo e quello del console non chiaramente leggibile (VO ?) dalle lettere seguite dalla cifra 8 ed è da datare verosimilmente al penultimo decennio del XVIII secolo. Una simile palmatoria è quella realizzata da un anonimo argentiere palermitano del 1788 oggi custodita nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. M. Vitella, scheda 74, in *Il tesoro...*, 1993, p. 120).

Inedita

55. Ex voto

argento sbalzato, cesellato e inciso
15 x 8 cm

iscrizione: *L.i Verde F*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, B95



argentiere palermitano del 1795
chiesa di San Francesco d'Assisi

L'ex voto – ellissi dal latino, *ex voto suscepto*, “secondo la promessa fatta” – vuole essere un rendimento di grazie in seguito ad un beneficio ricevuto, un pubblico segno di gratitudine (cfr. A. Vecchi, *Devozione popolare...*, 1981, p. 4) e partecipa alla logica *do ut des*, (cfr. J. Scavone Trupia, *Itinerario...*, 1984, p. 10). Il nostro è un cuore d'argento con tre spigoli che lo rendono triangolare. È fiammeggiante, ad indicare l'ardore della devozione (cfr. A. Vecchi, *Devozione popolare...*, 1981, p. 17), ed è circondato da una corona di spine, simbolo della Passione di Cristo. Talvolta negli ex voto figurano nomi, cognomi e date. Più spesso appare un generico P.G.R (Per Grazia Ricevuta). Nel manufatto in esame, in una sfaccettatura del cuore è inciso *L.i Verde F* (Luigi Verde fecit?), probabile indicazione del committente. L'opera è marchiata con lo stemma di Palermo e con B95, incompleta sigla del console Antonino Lo Bianco, documentato per questa

carica negli anni 1794-1795 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 82).
Inedito

56. Insegna di confraternita

argento sbalzato, cesellato e inciso
17,5 x 7 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, DC seguito da un cuore, DDM9

argentiere palermitano del 1796, console Diego Di Maggio
Congregazione di Maria SS. del Cuore

L'insegna appartiene alla Congregazione di Maria SS. del Cuore di Bisacquino. L'opera, in discreto stato di conservazione, è costituita da un ovale raggiato all'interno del quale si trova il monogramma di Maria coronato con al di sotto un cuore fiammeggiante. Il manufatto presenta il punzone della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto, la sigla dell'argentiere DC che fa seguire alle sue iniziali un cuore sormontato da

una croce ed il marchio del console DDM9. Si tratta di Diego Di Maggio documentato alla più alta carica nel 1789 e nel 1796 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 81, 82). Stilisticamente simile all'opera di Bisacquino è il puntale di stendardo della Confraternita di San Giuseppe con sede nell'omonima chiesa di Ciminna, realizzato nel 1790 (cfr. G. Cusmano, *Argenterie...*, 1994, p. 75).

Inedita

57. Navicella portaincenso

argento sbalzato e cesellato
20 x 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, A

argentiere palermitano dell'ultimo ventennio del XVIII secolo
chiesa di Maria SS. del Carmine

La navicella portaincenso, simile a quella della chiesa di Maria SS. del Rosario (cfr. scheda 52, *infra*), presenta una base gradinata ed è decorata nella

coppa da un motivo a squame. Si apre per mezzo di due valve laterali e ha manici terminali a forma di piccoli delfini. L'opera è marchiata con lo stemma della maestranza palermitana accanto al quale figura un altro marchio in parte abraso di cui si può individuare la prima lettera A, forse iniziale del nome dell'argentiere che ha realizzato l'opera, attivo nell'ultimo ventennio del XVIII secolo, epoca probabile del manufatto. Analoga impostazione stilistica e tipologica presentano due navicelle, datate al 1794, conservate nel santuario della Madonna dell'Udienza di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, schede 43, 44, in *Segni mariani...*, 1997, p. 107).

Inedita

58. Corredo di statua

argento sbalzato
collare Ø 10 cm;

cintura 38 x 7 cm

argentiere palermitano dell'ultimo ventennio del XVIII secolo
chiesa di San Vito



Il corredo di statua si compone di un collare del cagnolino, posto accanto alla statua lignea di *San Vito*, e della cintura che adorna l'abito dello stesso santo martire. Il collare è formato da una lamina d'argento sbalzata e cesellata, ornata da una decorazione floreale alternata a rombetti, ed è collegato ad una catena formata da 22 maglie sempre in lamina d'argento. La cintura, in più parti deteriorata, riprende identici ornati. I manufatti non presentano marchi ma possono essere riferiti ad un abile argentiere, padrone della tecnica a sbalzo, e databili all'ultimo ventennio del XVIII secolo, per la presenza dei motivi geometrici tanto cari al gusto decorativo neoclassico, forse eseguiti qualche anno dopo della palma d'argento che il santo tiene in mano (cfr. scheda 50, *infra*).

Inedito

59. Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse, resti di smalti, pietre policrome

70 x 23 cm

maestranze palermitane della fine del XVIII secolo

chiesa di San Vito

La base dell'ostensorio in esame è caratterizzata dalla parte terminale di foglie di acanto ripetute in più ordini. Non mancano i motivi geometrizzanti e i festoni. Il fusto con scanalature classicheggianti regge un angelo alato che ripete schemi tipologici serpotteschi (cfr. P. Palazzotto - C. Scordato, *L'Ora-torio...*, 2002, p. 102). La teca è contornata da piccoli grani ed è impreziosita



da pietre policrome, simulazione della luce divina, che formano in più punti semplici fiori. Nella raggiera, formata da raggi a spade e a coda di rondine, vi sono residui di smalti verdi. Analizzando il similare ostensorio d'argento custodito nella chiesa di San Giuseppe

di Palermo, bollato con la data 1780, Maria Accascina così scriveva: «Il movimento a spirale è scomparso, le ondulazioni di superficie rafferimate, la linea retta prevale ma è difficile rinunciare ai festoni» (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 414). Nell'osten-

sorio non sono presenti marchi, ma l'opera, di area palermitana, può essere datata alla fine del XVIII secolo per gli elementi decorativi e stilistici e per il raffronto con i numerosi ostensori simili nei quali è indicato l'anno. Il manufatto è probabilmente quello citato nell'inventario del 1835 (cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 4, b. 21).

Inedito

60. Navicella portaincenso

argento sbalzato, cesellato e inciso

17 x 8 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, V.B

argentiere palermitano della fine del XVIII secolo

casa privata

provenienza: chiesa di Santa Maria Maddalena

La navicella portaincenso proviene dalla chiesa di Santa Maria Maddalena, oggi diruta. L'opera si presenta



alquanto rovinata, specie alla base che non è più quella originale, ma è stata sostituita con un sostegno di metallo tinto d'argento. Il fusto, caratterizzato da un nodo a forma di vaso stilizzato, sostiene la coppetta decorata nel corpo con piccoli fiori e foglie accartocciate. La navicella si caratterizza per la presenza nelle due valve di figure realizzate ad incisione. Si trova in una l'immagine di Santa Rosalia, patrona di Bisacquino, raffigurata in abito da pellegrina, con in una mano il bastone e nell'altra il teschio, e coronata di rose (cfr. P. Collura, *Santa Rosalia...*, 1977, p. 96; M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, p. 18), nell'altra San Vincenzo Ferrer raffigurato come Angelo dell'Apocalisse e predicatore dell'ultimo giudizio, con le ali, il giglio in mano, col dito destro levato in alto e con la fiammella sul capo, simbolo dell'amore e della carità (cfr. S.M. Bertucci, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, 1969, *ad vocem*). I coperchi si aprono tramite due testine di drago, elementi cari al repertorio decorativo per il loro valore apotropaico (cfr. H. Biedermann, *Enciclopedia...*, 1991, p. 161). Sulla cerniera centrale si eleva un fastigio decorato con volute e tulipani. In entrambi i coperchi figura l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla V.B dell'argentiere esecutore dell'opera. Potrebbe trattarsi di Vincenzo (Lo) Bianco documentato dal 1796 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 399) più volte console della maestranza (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 84, 85), forse lo stesso argentiere che pone la "bulla" di garanzia su due corone ed

un turibolo della chiesa di Maria SS. del Carmine di Bisacquino (cfr. schede 64, 65, *infra*) e su una croce astile della chiesa di S. Maria di tutte le Grazie a Mezzojuso (cfr. M.C. Di Natale, *Arte sacra...*, 1991, p. 165). L'opera, da datare alla fine del XVIII secolo, è probabilmente da individuare nella *navetta d'argento* citata in un inedito inventario del 1823 (cfr. ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-15, b. 1).

Inedita

61. Giglio

argento sbalzato

62 x 20 cm

maestranze palermitane della fine del XVIII secolo (?)

chiesa di San Francesco di Paola

provenienza: chiesa di Santa Maria Maddalena

L'opera è un giglio posto sulla mano sinistra della statua di Sant'Antonio di Padova. Il giglio, che simboleggia



(Foto G. Campisi)

la purezza, è un attributo iconografico piuttosto tardo, immesso nella tradizione soltanto nel secolo XV allorché Donatello lo pone in mano alla statua bronzea eseguita per l'altare maggiore della basilica padovana (cfr. M.L. Casanova, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, 1962, *ad vocem*). Il manufatto, citato in un inventario senza data né firma relativo alla chiesa di Santa Maria Maddalena (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75), è di difficile datazione, probabilmente è da riferire ad un argentiere palermitano della fine del XVIII secolo.

Inedito



62. Servizio di cartegloria
argento sbalzato, cesellato e inciso
37,5 x 34 cm; 27,5 x 25 cm
marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, G.M, SC
argentiere palermitano del 1802, console Simone Chiapparo
Chiesa Madre

L'elegante servizio di cartagloria, dalla tipologia definibile a cornice mistilinea, accoppia alla linearità neoclassica ornati fitomorfi di gusto rococò. Sull'opera si rilevano, infatti, briose soluzioni conchiliformi e foglie ventagliate che contrastano con i festoni e la semplicità neoclassica di fondo. Il

punzone del console Simone Chiapparo permette di riferire il manufatto bisacquinese ad argentiere palermitano del 1802 che usa marchiare le opere con la sigla G.M (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 83). La suppellettile presenta strette analogie con il servizio di cartagloria della seconda metà del XVIII secolo del Santuario dell'Annunziata di Trapani (cfr. M. Vitella, scheda II,34, in *Il tesoro...*, 1995, pp. 238, 239).

Inedito

63. Bussolotto per elemosina

argento sbalzato, cesellato e inciso
17,5 x 7 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto
argentiere palermitano degli inizi del XIX secolo
Chiesa Madre

Su una base circolare decorata da stilizzati motivi fitomorfi si innesta il contenitore cilindrico che risulta



chiuso da motivi baccelliformi. Al centro è raffigurato un neoclassico ostensorio raggiato affiancato da due testine di cherubini alati. Il bussolotto è da riferire ad argentiere palermitano degli inizi del XIX secolo poiché presenta sia il punzone della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, sia stilemi neoclassici. Allo stesso periodo dell'opera in esame appartiene pure il cilindro per la questua della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani (cfr. M.C. Di Natale, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, p. 84).

Inedito

64. Corone

argento sbalzato e cesellato,
con parti fuse

40 x 25 cm; 22 x 12 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, VB12, A (a); VB15 (b)

argentiere palermitano del 1812-1815, console Vincenzo (Lo) Bianco chiesa di Maria SS. del Carmine

Le due corone ornano la statua della Madonna del Carmine e del Bambino. I manufatti presentano la tipologia a fastigio chiuso da volute, molto diffusa nel XVIII e nel XIX secolo, e decori di gusto neoclassico. La base è circolare con un'orlatura esterna caratterizzata da foglie appuntite al di sopra delle quali si trovano ancora motivi fitomorfi. Dal fastigio si innalzano volute raccordate tra loro da motivi a ghirlanda e grossi fiori, che culminano con un globo terrestre attraversato da fascia zodiacale liscia, sormontato da una crocetta apicale con capicroce gigliati. Le opere recano lo stemma di

Palermo e le iniziali del console Vincenzo (Lo) Bianco (VB), seguite dalle ultime due cifre della data 12, cioè 1812, per la corona della Madonna, le ultime due cifre della data 1815, per quella del Bambino, che verosimilmente è stata commissionata successivamente (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84). L'argentiere non può essere identificato poiché si legge una sola lettera A, probabilmente riferibile al nome, nella corona più grande. Da quanto perviene da un inventario del 1708, ornavano il capo della Madonna e del Bambino altre due corone più antiche (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63) dismesse

forse perché logore o fatte fondere per desiderio di novità.

Inedite

65. Turibolo

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

27 x 10 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto con RUP, VB12

argentiere palermitano del 1812, console Vincenzo (Lo) Bianco chiesa di Maria SS. del Carmine

Il turibolo, in discreto stato di conservazione, presenta ornati neoclassici. Ricorrono in tutta l'opera motivi



floreali e fitomorfi molto stilizzati. Su una base circolare gradinata, decorata da un motivo a palmette e da scanalature, si innesta una conca porta braciere, dove vengono posti i grani da ardere, caratterizzata da un motivo a catena inframmezzato da fiori e da scanalature. Segue il coperchio, dal caratteristico motivo a traforo. Ad esso sono collegate quattro catenelle cariche di simbolismo. Tra tutti gli altri oggetti sacri i turiboli sono i più soggetti al deterioramento per il continuo surriscaldamento delle pareti. È molto raro dunque trovarli in buone condizioni, specie quelli di fattura siciliana perché realizzati con una lamina d'argento piuttosto sottile rispetto ad altri esemplari napoletani o romani (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,238, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 347). Da quanto risulta da un inventario, nella chiesa esistevano già nel 1708 un *ginseri e navetta d'argento* (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 63) sicuramente logoratisi con



l'uso. L'opera in esame porta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, la sigla RUP e le iniziali del console VB seguite dalle ultime due cifre della data 12, 1812. La sigla VB è da riferire a Vincenzo (Lo) Bianco, che regge la maestranza nel 1812, nel 1815 e dal 1822 al 1828 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 84, 85).

Inedito

66. Pisside

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

34 x 14 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, PF13, G.C

argentiere palermitano del 1813, console Pietro Fenoaltea
chiesa di Santa Lucia

La pisside, che aderisce al gusto neoclassico, ha una base mistilinea gradinata, decorata da motivi fitomorfi stilizzati, ripetuti pure nel sottocoppa e sul cupolino. L'opera, dall'armonico sviluppo, termina con un globo sormontato da una crocetta gigliata. È presente lo stemma di Palermo e la sigla PF13, marchio del console Pietro Fenoaltea (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84). L'argentiere autore dell'opera è di difficile identificazione poiché nello stesso periodo operano Giuseppe Calandrino, Girolamo Calvo, Giuseppe Carta (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 670). Una pisside ed un ostensorio d'argento furono commissionati per la chiesa di Bisacquino dal Rev. don Giacomo Amoroso e da *mastro* Cosimo Leone *all'artefice in argen-*

to D. Luigi Aleo (ASPa, Fondo dei notai defunti, Tamburello Francesco, vol. 27777, c. 19 r.), ma poiché acquistati il 9 ottobre 1805 con denari *collettizi* dovettero essere restituiti nel 1814 in esecuzione dell'ordine di monsignor Gravina, allora Vicario Capitolare della Diocesi di Monreale (cfr. *Appendice documentaria*, doc. VI, *infra*). La chiesa veniva così privata di due oggetti importanti per il regolare svolgimento delle funzioni liturgiche. Con l'assenza di una sacra pisside *veniva a mancare il culto divino con gran dispiacere di tutti i fedeli* (*Ibidem*). Fortunatamente nel 1818, grazie al generoso contributo di Vincenzo Lo Iacono, Giuseppe



Brancato, Saverio Marino e Saverio La Russa vennero acquistati gli attuali esemplari *da diversi orefici in argento... al prezzo di onze 36 (Ibidem)*. Le opere, acquistate nel 1818, portano date antecedenti, da questo si evince che doveva esistere un mercato di manufatti d'argento già pronti.

Inedita

67. Corone

argento sbalzato, cesellato e inciso

35 x 22 cm; 26 x 15 cm

iscrizione: *Melchiorre Piazza*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, PC14

argentiere palermitano del 1814, console Pietro Calvo

chiesa di San Francesco d'Assisi

Le corone, una di piccole dimensioni, l'altra più grande, servono ad ornare la statua lignea della *Madonna del Cuore* con in braccio il Bambino, conservata nella chiesa di San Francesco d'Assisi. I manufatti sono variamente decorati con motivo a perlinatura, fogliette, fiori e scanalature. Dal fastigio si innalzano sei volute fitomorfe che sostengono al centro un globo percorso da fascia zodiacale liscia con crocetta apicale. La punzonatura riporta l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla PC del console con la cifra 14, semplificazione della data 1814. Le lettere PC sono da riferire a Pietro Calvo console

di quell'anno (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84), che è attivo come argentiere dal 1775 al 1826, anno di morte (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 670). Nella corona di più piccole dimensioni troviamo inciso *Melchiorre Piazza*, probabile committente dell'opera. I manufatti non figurano negli inventari della chiesa, probabilmente perché di proprietà della Confraternita di Maria SS. del Cuore.

Inedita

68. Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

26 x 14 cm



marchi sulla coppa: stemma di Palermo, aquila a volo basso con RUP, GL711, P.C.

marchio sulla base: C14

argentieri palermitani del 1711 e del 1814, consoli Giuseppe Leone e Pietro Calvo

chiesa di San Vito

L'opera si caratterizza per la linearità neoclassica delle forme. La base, gradinata e mistilinea, è decorata da scanalature, palmette e festoni, il nodo geometrico è ornato da roselline richiuse in piccoli riquadri ed il sottocoppa ripete gli stessi motivi decorativi. Il calice è stato prodotto riutilizzando alcune parti di un altro manufatto più antico, come si evince dalla coppa, in cui è ben evidente l'aquila a volo basso con RUP, la sigla del console, la data GL711, Giuseppe Leone, 1711 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 72) e la sigla dell'argentiere P.C., mentre alla base sono poste le iniziali del console, una abrasa, accompagnate dalle ultime due cifre della data C14, 1814. Si tratta di console della maestranza degli argentieri del 1814 Pietro Calvo (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84). Un calice pressoché simile, dovuto a maestranze palermitane, proviene dalla chiesa di Santa Veneranda di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda 83, in *Il tesoro...*, 1993, p. 123).

Inedito

69. Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse

56 x 18 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a

volo alto, AM16, SR
argentiere palermitano del 1816, console Angelo Montaperto
chiesa di Santa Lucia

«Nel primo ventennio dell'ottocento – scriveva Maria Accascina – il repertorio decorativo va accogliendo qualche nuovo elemento tipico del Neoclassicismo, come foglie di palmizio, ghirlan-



de di fiori e collane di perline» (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 438). L'ostensorio in esame presenta base mistilinea, ornata da palmette, grani, foglie e scanalature. Il fusto, caratterizzato da un nodo stilizzato, culmina con una nuvola su cui poggia un angelo inglobato nella raggiera. Il punzone oltre all'aquila di Palermo presenta la sigla AM16 relativa al console, seguita dalle ultime cifre della data, 1816, e quella dell'argentiere SR. Queste ultime potrebbero essere le iniziali di Salvatore Rammacca, argentiere palermitano attivo dal 1792 al 1846-1850 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori...*, 2001, p. 675). Le iniziali del console sono da riferire ad Angelo Montaperto, attivo come argentiere dal 1776 al 1828 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 674) e console documentato nel 1810 e nel 1816 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 84, 85) che, rivestendo tale carica, marchia nel 1810 il servizio per scrivere già della Collezione Virga di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 257, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 356). L'ostensorio in esame è stato acquistato assieme alla pisside della stessa chiesa al prezzo di onze 36 *da diversi orefici in argento* (ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-2, b. 702, fasc. 8).

Inedito

70. Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato, celsellato e inciso, con parti fuse; pietre policrome

85 x 35 cm

iscrizione sotto la base: *Fatto dalli Signori Deputati del 1817 e 1818*

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, SLV18
argentiere palermitano del 1818, console Salvatore La Villa
Chiesa Madre

L'ostensorio, simile a quello della chiesa di Maria SS. delle Grazie di Bisacquino (cfr. scheda 71, *infra*), si caratterizza per l'armonia e l'eleganza della forma e per la fusione



di elementi neoclassici di ascendenza romana con motivi del barocchetto locale. Il manufatto ha una base mistilinea a due ripiani, l'ultimo dei quali ornato frontalmente da grossi bacelli, e fusto caratterizzato da motivi geometrizzanti e festoni. La raggiera è molto fitta. La lente, contornata da pietre policrome, è sorretta da un angelo che conferma l'uso di inserire in tali suppellettili figure allegoriche di santi e di angeli già tipico del periodo barocco (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,86, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 245). L'opera in esame è marchiata con l'aquila di Palermo a volo alto e le iniziali del console Salvatore La Villa, seguite dalle ultime cifre dell'anno (SLV18) 1818, ma manca la sigla dell'argentiere. Sotto la base è incisa l'iscrizione: *Fatto dalli Signori Deputati del 1817 e 1818.*

Inedito

71. Ostensorio

argento e argento dorato sbalzato, cersellato e inciso, con parti fuse

73 x 25 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, V.B28

argentiere palermitano del 1828, console Vincenzo (Lo) Bianco
chiesa di Maria SS. delle Grazie

La tipologia ottocentesca di questo ostensorio è molto diffusa, come dimostra la presenza di tre analoghi a Bisacquino. L'opera in esame, raffinata ed elegante, mescola elementi neoclassici con tratti tipici del barocchetto palermitano. La base, ancora una volta mistilinea, è adornata da

foglie acantiformi alquanto stilizzate che formano anche festoni. Una mezza colonna scanalata sostiene un angelo reggi lente di buona fattura scultorea, che mostra una certa affi-

nità con quelli in stucco dell'oratorio dell'Infermeria dei Sacerdoti di Palermo di Vincenzo Messina del 1697 (cfr. M.G. Paolini, *Giacomo Serpotta*, 1983, p. 119; D. Garstang, *Giacomo*



Serpotta..., 1990, p. 76). L'ostensorio del 1828 porta le iniziali del console V.B da riferire a Vincenzo (Lo) Bianco che ricopre tale carica più volte (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 84, 85). Maria Accascina rileva le stesse iniziali, seguite dalla data 1826, in un ostensorio d'argento dorato con motivi neoclassici della chiesa di San Domenico di Palermo (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 64). La base ed il fusto dell'ostensorio di Bisacquino presentano stringenti affinità stilistiche e tipologiche con quelle del calice della chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo, datato 1814, recante il marchio della maestranza palermitana (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 1995, p. 67, fig. 75).

Inedito

72. Turibolo

argento sbalzato, cesellato, traforato e inciso

23 x 7 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, V.B28, G.D.A.

argentiere palermitano del 1828, console Vincenzo (Lo) Bianco
chiesa di Maria SS. delle Grazie

Il turibolo presenta elementi decorativi neoclassici alcuni dei quali inseriti in spazi geometrici. La piccola base è adornata da un motivo di foglie appuntite, che si ripete nella parte superiore della conca, caratterizzata da elementi baccelliformi, e nel coperchio che presenta anche un motivo a traforo, tipico di questo oggetto liturgico, a forma di fiore stellato. L'oggetto porta il marchio di Palermo, l'aquila a volo



alto, e le sigle V.B28 e G.D.A. La prima sigla è il punzone del console del 1828 Vincenzo (Lo) Bianco (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 22, 84, 85). L'ultima sigla è forse da riferire all'argentiere Giacomo D'Angelo (cfr. *Le suppellettili...*, *infra*). È probabile che il turibolo sia stato commissionato assieme alla navicella portaincenso che si trova nella stessa chiesa e che presenta identici marchi (cfr. scheda 73, *infra*).

Inedito

73. Navicella portaincenso

argento sbalzato e cesellato

20 cm h

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto e R(UP), testina di Cerere 8, VB28, G.D.A.

argentiere palermitano del 1828, console Vincenzo (Lo) Bianco
chiesa di Maria SS. delle Grazie

L'opera ha una base circolare da cui si innalza un fusto molto semplice che



regge una coppa a forma di piccola navicella, da cui il manufatto deriva il nome. Questa è caratterizzata, nella parte più bassa, da grossi baccelli che ricordano i pezzi di corallo inseriti con la tecnica del retroincastro nelle opere dei corallari trapanesi (cfr. M.C. Di Natale, scheda II,86, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 245). Nella parte alta è decorata da un motivo fogliaceo, ripetuto anche alla base, che si riscontra anche in altre opere coeve locali (cfr. scheda 74, *infra*). Si apre per mezzo di due valve unite da cerniera centrale. L'opera reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con la sigla R(UP), di cui è leggibile solo la lettera R, ben visibile è pure la testina di Cerere con la cifra 8. È presente anche la sigla del console VB, Vincenzo (Lo) Bianco (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 85) e quella dello argentiere G.D.A., riferibile a Giacomo D'Angelo. Questa duplice punzonatura fa comprendere che, ancora nel 1828, accanto al nuovo pontillo

per la Sicilia (una testa di Cerere nella quale verranno impressi i numeri arabi destinati a distinguere i diversi titoli), indicato nel Regio Decreto di Francesco I del 14 aprile 1826 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 56, 57), può ancora figurare l'aquila a volo alto, confermando la grande incertezza del periodo riguardo la punzonatura delle opere di oreficeria. Le nuove norme prevedevano l'apertura di Officine di Garanzia, uffici che tardarono ad essere operativi (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 53).

Inedita

74. Corone

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato, pietre colorate
39 x 20 cm; 25 x 15 cm
marchi: testa di Cerere con 8, P, pigna (?)

maestranze palermitane della prima metà del XIX secolo
chiesa di Maria SS. delle Grazie



(Foto G. Campisi)

Le corone ornano la statua della Madonna delle Grazie e del Bambino posta sull'altare maggiore della chiesa eponima. Le opere, come altre del periodo, hanno base circolare con un motivo a foglie appuntite, presente anche nel turibolo e nella navicella della stessa chiesa (cfr. schede 72, 73, *infra*), e arricchita nella parte centrale da pietre colorate, simili a zaffiri. Il fastigio svasato è ornato da volute fitomorfe, conchiglie e pietre colorate. Da qui si dipartono sei grossi tralci acantiformi stilizzati che culminano al centro in un globo terrestre con fascia zodiacale liscia, sormontato da crocetta apicale gigliata. I manufatti presentano il marchio di garanzia, con la testa di Cerere e la cifra 8 indicante i millesimi della lega d'argento, secondo quanto stabiliva il Regio Decreto del 14 aprile 1826 marchiatura che resterà in vigore fino al 1872 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 54, 56), ed una lettera P seguita da un segno distintivo, forse una pigna. Corone simili ornano il capo della Madonna e del Bambino nel dipinto del secolo XIX, raffigurante la *Madonna delle Grazie* dell'omonima chiesa di Ferla (cfr. P. Giansiracusa – F. Cicala Campagna, scheda 10, in *Imago...*, 1988, p. 44).

Inedite

75. Pisside

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse
35 x 14 cm
argentiere palermitano della prima metà del XIX secolo
chiesa di San Vito

La pisside aderisce al gusto neoclassico già diffuso dalla fine del XVIII secolo. La base rialzata è ornata nel bordo esterno da un motivo a festone, caro all'ornato barocco, ma qui privo dell'antica esuberanza. Nel fusto fanno la loro comparsa piccoli grani, profonde scanalature e piccole foglie. La coppa, è ornata da un motivo a catena, da fiori e da slanciate foglie appuntite ripetute anche nel coperchio, quest'ultimo sormontato da un globo con fascia zodiacale liscia e crocetta apicale. L'opera non presenta marchi, ma in base ai motivi decorativi e stilistici è da datare alla prima metà del XIX secolo.

Inedita



76. Corona

argento sbalzato e cesellato; pietre policrome

34 x 20 cm

maestranze palermitane della prima

metà del XIX secolo
chiesa di Maria SS. del Carmine

La corona è ornamento della statua
della *Madonna della Purità*, custodita

nella chiesa del Carmine di Bisacchino. Da una base circolare, ornata da un giro a grossi grani, da pietre colorate inframmezzate da elementi fitomorfi e da un motivo di foglie seghet-



tate, si innalza il fastigio, costituito da volute in parte sormontate da foglie acantiformi che culminano in un globo con fascia zodiacale liscia e crocetta apicale. Anche se non sono leggibili i marchi è ipotizzabile una datazione alla prima metà del XIX secolo, periodo in cui è stata realizzata la statua, dono del padre Carmelo Mulè morto nel 1876 (cfr. G. Bacile, *Il nostro Carmelo*, in «La stella...», luglio 1931, p. 1), nonostante non figuri nell'elenco degli arredi sacri consegnati al sacerdote Pasquale Lucia dal delegato della presa di possesso Peri (APPa, F.E.C., 5B-10-8). Il manufatto è raffrontabile con la corona dell'Immacolata del Monastero di San Martino delle Scale (cfr. R. Vadalà, scheda 45, in *L'eredità...*, 1997, p. 178) della prima metà del XIX secolo e con la coeva corona d'argento (testa di Cerere 8, MM ed altro marchio non identificato) che adorna il capo del Bambino Gesù posto in braccio a Sant'Antonio di Padova, statua lignea di ignoto scultore, originariamente conservata nella chiesa di Santa Maria Maddalena e dopo il parziale crollo di quest'ultima nella chiesa di San Francesco di Paola.

Inedita

77. Reliquiario

argento, rame e rame dorato, sbalzato e cesellato

33 x 13 cm

maestranze siciliane della seconda metà del XIX secolo (?)

chiesa di San Francesco d'Assisi

Il reliquiario della chiesa di San Francesco d'Assisi di Bisacquino ha base e

fusto in rame e rame dorato, da cui s'innalza una palmetta d'argento decorata con motivi fitomorfi. Incorpora al centro la teca contenente un pezzetto di *cilizio* di San Francesco, contornato da altre reliquie tra cui quelle di San Filippo Neri, di San Domenico, di San Vincenzo Ferrer, di Sant'Ignazio e di San Benedetto. Lateralmente sono posti due angeli che reggono una corona, sormontata da fiori e da una crocetta apicale. L'opera, priva di marchi, è verosimilmente da ascrivere alla seconda metà del XIX secolo.

Inedito





Appendice documentaria

La trascrizione dei documenti è fedele agli originali, ma per rendere il testo più agevole nella lettura sono state sciolte le numerose abbreviazioni senza ricorrere alle parentesi. Sono stati utilizzati inoltre i seguenti segni diacritici:

[...] annuncia l'omissione di una parte di testo nella trascrizione

(sic) segue una parola errata o la cui lettura è di dubbio significato

< > Racchiudono la trascrizione delle aggiunte di altra mano al testo manoscritto

Per i criteri metodologici cui è improntata la trascrizione, si rimanda a G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci Siculo*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997 e più recentemente a D. RUFFINO-G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi per le Arti Decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 742.

DOC. I

1727, Bisacquino

Donna Onofria Mulè “sagrystana” del monastero benedettino annesso alla chiesa di S. Nicolò di Bisacquino ne redige l’inventario.

“Un lampiero d’argento
Un tabernacolo d’argento
n. 3 calici d’argento con sue pateni
Un sicchietto con l’aspersorio d’argento
n. 5 inguanteri d’argento
due piatti d’acquamani d’argento
Un bucciere d’argento
Un baculo d’argento
Una croce d’argento
due para di candilieri d’argento
Una sottacoppa d’argento
Un inciensiero con la navetta d’argento
Un calamaro e vinaloro d’argento
Una pace e campanella d’argento.
[...]
Una sfera d’argento
Una pisside
D. Onofria Mulè
Sagrystana”.

ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, vol. 75

DOC. II

1751 settembre 12, Bisacquino

Don Vincenzo Maria Bellino (1683-1751), decano dell’“Insigne” Collegiata di Bisacquino dal 1730 al 1751, fondatore dell’orfanotrofio di Maria SS. delle Grazie di Bisacquino, redige testamento in favore dello stesso istituto.

“[...] vuole ordina e comanda che le due scaffarate una col bambino di cera colla sua corona d’argento e campanella e l’altra colla bambina colla corona d’argento nella quale si dovrà porre l’altro bambino che detto Arciprete Bellino

tiene nella sua cappella col panierino di filigrana d’argento [...] si debbono consegnare a detto Reclusorio [...]

Item detto Arciprete Bellino Testatore ha legato e lega a detto Reclusorio tutti li suoi indumenti sacri che sono cioè tutti quelli rocchetti e mantelletti si troverà in tempo della sua morte tre cammisi di tela d’abisso fina colle sue guarnizioni alte con due para di bottoni uno di filigrana, e l’altro girato di pietre smeraldi [...]

Item ha legato e lega detto Arciprete Bellino testatore al detto Reclusorio l’infrascritto argento cioè, il piatto d’acquamano e bacciere, due inguantiere, un piattiglio, due candelieri, il vaso della comunione colle chiavi di tabernacolo, il perpetuo, il sicchietto coll’aspersorio, ed il calice raccamato [...]

Item ha legato e lega detto Arciprete Bellino testatore al detto D. Giuseppe fratello erede universale istituito, ed in caso di sua morte con figli maschi legittimi, e naturali eredi universali sopra istituiti lega il restante dell’argento di detto Arciprete Bellino testatore cioè la sottocoppa, la crochiola, otto piattiglie, la salera, il fonte del Capizzale, due candilieri, due sottocoppini, un gotto, uno meccalume, sei coltelli colli manichi, un frochettone col manico d’argento, l’agliandretta, numero sei frocche e sei cocchiarelle del quale argento detto D. Giuseppe e suoi detti figli ne siano semplici usufruttuari durante la loro vita naturale mentre, et dumtaxat morti tutti vuole detto Arciprete Bellino testatore, che detto argento si vendesse dalli suoi fidecommissari, ed il prezzo si erogasse in compra di rendite, e beni stabili [...]

Item detto Arciprete Bellino testatore ha legato, e lega al detto D. Giuseppe suo fratello il suo anello d’oro buono inondato di pietre damanti e la pietra di mezzo di smeraldi, la sua tabbacchera d’argento, l’orologio d’argento [...]

Item detto Arciprete Bellino testatore ha legato, e lega al sudetto Reclusorio d’unità all’altro argento di sopra legato, e sopra li stessi modo e forma descritti l’incenziere e navetta colla cocchiarella, il calice e patena d’argento usato, il campanino d’argento e l’ampolletta d’argento quale impolletta deve servire per servizio del coro di detto Reclusorio pell’orazione perché così vuole [...]

ASPa, Notai defunti, Milanese Guglielmo di Bisacquino, vol. 6970, cc. 14-32

DOC. III

1754 gennaio 24, Bisacquino

Nota "delli Giogali d'oro e d'argento" dell'eredità del sacerdote canonico don Giovanni (La) Barbera, venduti a Palermo.

“Nota delli Giogali d'oro e d'argento, mobili di casa, carrozze, mule ed altri dell'eredità del quondam Reverendo Canonico D. Giovanni Barbera bandizzati e liberati per Carlo Agosta banditore della Loggia di questa Città all'infrascritte persone come maggiori offerenti nella casa di propria abitazione di detto quondam di Barbera esistente in questa Città sotto diverse giornate, e questo in esecuzione (*sic*) della provista ottenuta in dorso del memoriale di Donna Anna Alonge, Reverendo Sacerdote Don Giuseppe, e Don Vincenzo Salerno e di Francesco Romano, per la quale fu detto sotto li 24 Gennaro corrente 1754: possit vendi in propria domo loco puplici Incanti Loggiae alla quale etc.

A Gaetano Mont'aperto tre para di candilieri d'argento di peso libre quattro, oncie cinque e trappesi sei a ragione di tarì undeci e grani dieci l'oncia.

Al detto di Mont'aperto un bocale di peso libre tre, e trappesi dieci tari undeci, e grani novi l'oncia.

Ad Antonino Carrotta due fruttere, una candelletta, e due cocchiaroni di peso libre quattro, oncia una e trappesi quindici e tarì undeci e grani diecisette l'oncia.

Al detto di Carrotta tre piattini, un teganello ed una salera di peso libre tre ed oncie quattro a tarì undeci e grani undeci l'oncia.

Ad Antonino Penzallorto numero quattordici piattigli di peso libre quindici, onze quattro e trappesi dieci a tarì undeci e grani sette l'oncia.

Al detto di Carrotta numero venti cocchiarelli e tredici brocchetti di peso libre quattro, oncie novi e trappesi tre a tarì undeci e grani quattordici l'oncia.

Al detto Antonino Carrotta due ciotole ed una sottocoppa di peso 3.2.10. a tarì 11.11 l'oncia.

Al detto di Carrotta numero sei gotti tondi, una salera ed una scotella di peso libre 2.2.13 a tarì 11.10. l'oncia.

Al detto di Carrotta tre cannistri d'argento, due grandi ed uno piccolo di peso libre 6.8.20, a tarì 11.3 l'oncia.

A Giuseppe Cipolla numero sei sottocoppine di peso libre

3.1.3. a tarì 11.8 l'oncia.

A D. Giuseppe Cipolla numero quattro sottocoppe di peso libre 16.1.14 a tarì 11.7 l'oncia.

Al detto di Cipolla un piatto regale di peso libre 5.9.22 $\frac{1}{2}$ a tarì 11.6. l'oncia.

A Girolamo Balsamo una caffittiera, una campanella piccola, un fonte di capizzo e quattro piatti bestardi di peso libre 11.4.27 a tari 11.2 l'oncia.

A Salvatore Mercurio due palangane di peso libre 9.4 a tarì 11.6 l'oncia.

A Giovanni d'Accardo una candela intiera per oglio e cera ed un smeccatore di peso libre 5.11.7 a tarì 11.10 l'oncia.

Al detto Accardo una salera, e spezziera, ed una sputera di peso libre 1.8.20. a tarì 11.5. l'oncia.

A D. Antonino Tomaselli una sputera di peso oncie 7.24. a tarì 11.9 l'oncia.

Al detto D. Antonino Tomaselli un fonte di capizzo di peso libre 1.2.6 a tarì 11.5. l'oncia.

A D. Stefano Turturice un'ammeccatore di peso oncia una, e trappesi 24 a tarì 11.5 l'oncia.

Al detto di Turturice numero undeci brocchetti, 12 cocchiarelli, altra cocchiarelli, e brocchetta di campagna, una sottocoppa piccola, una tabacchera, tre para di buccule, d'un paro di bottoni di peso libre 5.3.22 $\frac{1}{2}$ a tarì 11.10 l'oncia.

A Giovanni Parisi un stocciotto d'argento con un annetta dente d'oro.

A D. Antonino Rossello un Crocifisso d'argento con suoi imposti d'argento e cornice di tartuca.

Al detto di Rossello un orologio di sacchetta.

A Giovan Battista d'Angelo un annetta dente d'argento ordinario.

Oro

A Santo Mercurio un anello con numero ventisette diamanti.

A Giovanni d'Accardo un anello con un rubbino in mezzo e due diamanti.

A Giovan Battista d'Angelo un anello con un zaffino in mezzo con numero cinque diamanti.

A Placido Mont'Aperto un anello con numero 15 rubbini e diamanti.

A sudetto Santo Mercurio un anello in setti con una pietra

verde falsa.

A Benedetto d'Accardo un anello con numero quattordici diamanti ed un rubbino in mezzo.

[...]

Onde in fede di ciò ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano oggi in Palermo li 6 Marzo 1754.

Carlo Agosta publico banditore della Loggia di questa città”.

ASPa, Notai defunti, Giovanni Facella di Palermo, st. VI, vol. 6564, cc. 700-701

DOC. IV

1761 giugno 12, Bisacquino

Il sacerdote Pasquale Pancamo, beneficiario della chiesa di S. Antonio Abate di Bisacquino, redige l'inventario dei beni mobili della stessa chiesa, in occasione della seconda visita pastorale di mons. don Francesco Testa, arcivescovo di Monreale.

[...] La Venerabile Chiesa di S. Antonio Abate situata in questa Città di Bisacquino Diocesi della Città di Monreale ave numero cinque altari, seu cappelle. Il primo altare maggiore non ave titolo particolare ma è titolo di tutta la Chiesa cioè di S. Antonio Abate e vi è in detto altare maggiore una statua di legno di detto Santo indorata con sua taddema di legno, e che tiene alle mani una Campanella e ai piedi un porchitto, la fiamma del fuoco e la mitra [...]

Innanzitutto il Santo vi è una cascina di legno con la Gran Signora Maria sotto titolo di Libera Inferni quale Gran Signora ave una corona d'argento sul capo e numero duodeci stellettesse d'argento intorno al capo e altre numero sei stellettesse nel petto di argento: ave nell'orecchie detta Signora Maria un paro di pendagli grandi con pietre torchine; ne si sa se sono di oro o altro metallo ave un paro di orecchine d'oro alle orecchie e innanti detta cassa di legno vi è un Cristallo doppio [...]

Di più un vaso di argento tutto, cioè pisside pel Venerabile con suo padiglionetto.

Di più una sfera seu ostensorio di argento al presente pignorata per onze otto dal Signor Arciprete Giaccone per la ristorazione del tetto della Chiesa secondo l'ordine dell'Ec-

cellentissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo diretto al Reverendo Vicario Foraneo di questa.

Di più una campanella d'argento piccola.

Di più una taddema d'argento di S. Antonio Abate.

[...]

Io Sacerdote Pasquale Pancamo beneficiario di detta Chiesa di S. Antonio Abate è fatto il sudetto inventario e in fede del vero l'ho sottoscritto di mio proprio carattere. Oggi in Bisacquino li 12 Giugno 1761”.

ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 1, serie 7, n. 99

DOC. V

1805-1841, Bisacquino

Il decano Giacomo Mancuso, durante la sua arcipretura (1805-1841), redige l'inventario dei "Sacri Arredi dell'Opera del SS. Viatico per uso di questa Matrice Parrocchiale Chiesa di Bisacquino".

[...]

Un calice d'argento con sua patena di peso 6.6

Una piccola pisside di argento con piede di rame di peso lordo 6.6

Un campanello di argento grande di peso 6.1.1

Un purificatoio con sua guantera di argento di peso 6.7.6

Un ostensorio grandioso di argento indorato con pietre false di peso lordo 6.7.9

[...]

Sacri arredi della Cappella del SS. Sacramento

[...]

Un ostensorio di argento di peso libbre 4.8.3

Una pisside di argento di peso libbre 1.9.12

Altra pisside grande di peso libbre 2.11

Una pisside per il SS. Viatico di argento libbre 1.10

Una teca di argento per il Perpetuo libbre 0.7.6

Una chiave di argento indorato con laccio, e fiocchi di oro

Una Croce con Crocifisso di argento per l'altare di peso libbre 1.3.17

Carte di gloria di argento di peso libbre 1.8.20

Un purificatoio di argento con sua guantera di peso libbre 0.8.6

Un incenziere con navetta, e cocchiarino di peso libre 4.2
Un sicchietto con aspersorio di argento di peso libre 1.11.5
Pace di argento di peso libre 0.5.20
Un cocchiario di argento indorato per la comunione degli infermi di peso libre 0.3
[...]

Argento del Reverendissimo Capitolo

Una mazza di argento per il mazziero 1.8.0
Una Croce grande con Crocifisso di argento 1.3.2
Un bastone capitolare di argento di lordo 6.8.2
Un altro ornato di avorio in legno per il Maestro delle Cerimonie
Una palmatoria di argento 1.1.8
Giacomo Mancuso Decano Arciprete”.

ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-3, fasc. 1

DOC. VI

1818 gennaio 18, Bisacquino

Vincenzo Lo Iacono, Giuseppe Brancato, Saverio Marino e Saverio La Russa acquistano per la chiesa di S. Lucia di Bisacquino una pisside ed un ostensorio d'argento in sostituzione dei precedenti esemplari restituiti nel 1814, in esecuzione dell'ordine del Vicario Capitolare della Diocesi di Monreale mons. Gravina, acquistati con denari "collettizi".

“Restituita che fu a M. Cosimo Leone la sagra pisside e il sagra ostensorio, o sia sfera del Reverendo D. Giacomo Amoroso qual beneficiale della Venerabile Chiesa di Santa Lucia di questa Bisacquino in esecuzione dell'ordine di S. E. Reverendissima Monsignor Gravina allora Vicario Capitolare della Diocesi di Monreale, quell'istesse, ch'eransi comprate con denari collettizi mediante l'opera non che del detto di Leone, che del detto Reverendo Canonico beneficiale Amoroso, ed indi assegnate a detta Venerabile Chiesa, che constato de' superiori ordini, e per rendersi ubbidiente ai medesimi fuori ogni pregiudizio di detto Reverendo Canonico Beneficiale Amoroso, e suoi successori divenne alla suddetta consegna, come si vede dell'atto di preserva di dritti in favore di detto Reverendo Canonico Amoroso col dicto

nomine stipulato presso gli atti del fu notaro D. Francesco Maria Tamburello un tempo mio signor padre di sempre felice ricordanza li 3 Settembre 3 Indizione 1814 al quale etc. Restata così priva detta Venerabile Chiesa, e spogliata dal più prezioso veniva a mancare il culto divino con positiva dispiacenza di tutti li fedeli, che accorrevano in detta Chiesa, e del detto Reverendo Canonico beneficiale Amoroso, il quale tutto dedito al servizio di Dio, zelantissimo per il bene dell'anima, ed intento all'apostoliche predicazioni, istancabile verso detta Venerabile Chiesa nel farvi del bene, come si vede dalla formazione del nuovo altare maggiore d'un nuovo tabernacolo, d'un pulpito, e finalmente di tanti sagri arredi, dei quali vedesi arricchita detta Venerabile Chiesa.

Le incessanti però e fervorose preghiere verso Iddio nostro Supremo Creatore, versate da tutti i fedeli, e precisamente da' vicini abitatori della stessa e dal detto Reverendo Canonico beneficiale Amoroso e da coloro che potevansi cooperare nella compra d'una sagra pisside, e d'un sagra ostensorio, e così surrogarsi a quelle che furono a detta Venerabile Chiesa contro ogni dritto come sopra appaiono tolti, furono tali, e così efficaci le preghiere di costoro, che mosse Iddio li cuori di taluni li quali conoscendo il gran profitto, che perdevasi in detta Venerabile Chiesa da' fedeli, e precisamente da tutta quella povera gente, che concorreva in detta Chiesa a prestare i dovuti omaggi alla Divinità, venendo meno le consuete prediche e sermoni li catechismi, le solite esposizioni, e le frequenti comunioni a causa d'esserle stato tolto e il detto sagra ostensorio, e la detta sagra pisside, per la qual causa conoscendo Don Giuseppe Brancata, Vincenzo Lo Iacono, Saverio Marino, e Saverio La Russa, che le fatighe, che spargevansi dal detto beneficiale Amoroso in detta Venerabile Chiesa ne ricavavano tutto il profitto li fedeli cristiani costoro si mossero di unità a detto Reverendo Canonico Amoroso a raccogliere in questa Bisacquino l'elemosina per così formare tanto con denari propri del sudetto di Brancata e congiunti quanto con elemosina volontariamente offerte da altre persone, per cui fu erogata la somma di onze 36 per la compra di un sagra ostensorio e di una sagra pisside per uso della stessa, e così fu compita tal desiderata opera, ed affinché restasse a perpetua memoria per uso di detta Venerabile Chiesa hanno divenuto li detti di Brancata, e consorti all'infrascritto atto

di assegnazione del tenore che segue:

Che perciò oggi il giorno di sopra D. Giuseppe Brancata, Vincenzo Lo Iacono, Saverio La Russa, e Saverio Marino di questa Bisacquino da me notaro cogniti innanzi a noi in vigor del presente sponte per essi, e suoi etc. hanno assegnato, ed assegnano alla detta Venerabile Chiesa di S. Lucia di questa Bisacquino e per essa al Reverendo Canonico D. Giacomo Amoroso qual beneficiare della stessa, e che per essa, e suoi successori riceve un sagra ostensorio con suo piede d'argento di peso libbre due, oncie otto e drappesi otto pel prezzo di onze venti tra oro, argento e maestria degli stessi che furono comprati con denari propri, e con denari collettizi, come se n'è fatta menzione in detta narrativa, per uso di detta Venerabile Chiesa, e non altrimenti. Quale sagra pisside e sagra ostensorio come sopra assegnati al detto Reverendo Canonico beneficiare Amoroso col dicto nomine in vigor del presente sponte dice e conferma d'averli avuto e ricevuto dalli detti di Brancata, e congiunti in suo potere per buoni, e consegnati, acciò se le godesse, servisse e fruisse per l'oggetto a cui furono destinate, e da conservarsi dal detto Reverendo Canonico beneficiare Amoroso e suoi successori rendendo etc.

Cedendo etc.

E ciò pel prezzo e capitale di onze trentasei tanto la detta pisside, che il sagra ostensorio per quanto furono comprate da diversi orefici in argento, come dissero, e non altrimenti.

[...]

Testi notar D. Gaspare Occhipinti, D. Arcangelo Guarino e Mastro Domenico Sciarba

D. Giuseppe Brancata confirmo come sopra

Vincenzo Lo Iacono confirmo come sopra

Vincenzo La Russa confirmo come sopra

D. Arcangelo Guarino fui presente testimonio e mi sottoscrivo tanto per me, quanto per nome e parte di detto di Marino per non sapere scrivere, e di sua comunione confirmo come sopra

Canonico beneficiare Amoroso D. Giacomo confirmo come sopra”.

ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 6-2, b. 702, fasc. 8

DOC. VII

1823, Bisacquino

Donna Emanuela Tortorici, badessa, redige la “Nota dei Sacri Arredi ed utensili della Venerabile Chiesa di Santo Nicolò, ossia del Monastero di San Benedetto di Bisacquino”.

“[...] Altare Maggiore con quadro grande in fondo di Santo Nicolò [...]

Tabernacolo di Argento, sacra pisside e perpetuo di argento, raia di argento, e quattro cornocopj pure di argento carte di gloria purificatorio e suo piattino, ed un Crocefisso piccolo tutti di argento.

[...]

Cinque campane una di argento, e quattro di rame

[...]

Candilieri piccoli di argento numero quattro

[...]

Un canaletto di argento indorato per conservare le particole.

Calici numero cinque di argento.

Un ostensorio di argento.

Due chiavi di argento indorate per li due tabernacoli, con sua guanterina d'argento.

Bussole di ostie di argento numero due.

Un incenziera con sua navicella e cocchiario di argento.

Un sicchietto ed aspensorio di argento.

Una palangana e bucale di argento.

Una sottocoppa di argento per lampolline (*sic*).

Un spirlongo di argento pure per ampolline.

Una croce di argento con sua asta di argento.

Un monumento con lamine di argento con drappo riccammato al di dentro

[...]

Emmanuela Maria Tortoricio Abbadessa”.

ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 4, b.18

DOC. VIII

1823 maggio 7, Bisacquino

L'orefice trapanese Luigi Aleo, incaricato dalla madre badessa Emanuela Tortorici, pesa gli oggetti d'argento esistenti nel monastero bisacquinese di San Nicolò.

“Essendo stato adibito Io infrascritto orefice trapanese da codesta Illustrissima Reverendissima Signora Madre Abadessa di questo Venerabile Monastero di San Nicolò di questo Comune per pesare l'infrascritti oggetti d'argento esistenti in detto Venerabile Monistero, avendolo parte pesato, e porzione di essi con tutta diligenza esaminato e congetturato li ritrovo come siegue, cioè

In primis peso di un ostensorio antico di foggia libre cinque e quarti tre incluso in detto peso due cristalli al di presso onze due.

Peso di una pisside moderna al di presso libre due, ed onze sei.

Più peso di un perpetuo al di presso onze sei.

Più peso di una vasca, ossia consagratorio al di presso onze sei.

Più peso di un'altra vasca, ossia picciolo tabarè, che serve di riparo ai Sacri Frammenti nel communichino onze sei e denari dodeci.

Peso di due chiavi di tabernacolo onze una e denari diciasette.

Più peso di numero cinque calici, colle rispettive patene, quattro di essi cesellati, con sottorosa antichi, ed uno liscio libre dieci ed onze quattro.

Più peso di un purificatoio d'altare con suo piattino onze dieci e denari quattro.

Più peso di due bussole d'ostie onze sette e denari tre.

Più peso di numero quattro cornocopi da inserire al trono libre due, onze cinque e denari venti.

Più peso di numero tre fiori addetti al monumento onze tre, e quarti tre.

Più peso di un picciolo Crocifisso d'altare, con Croce di rame indorato onze una e mezza.

Più peso di numero quattro candelieri d'altare antichi libre quattro ed onze menza.

Più peso di una paranza di carte di gloria, divisa in quattro

libre una ed onze sette.

Peso inoltre di sicchietto ed aspensorio all'antica Libra una ed onze undeci.

Più peso di una croce di processione, con suo pomo all'antica libre quattro ed una quarta.

Peso inoltre dell'asta di detta Croce al di presso libre tre.

Peso di reliquiario onze sei ed una quarta.

Più peso d'incensiere, navetta e cocchiarino di netto libre cinque ed onze sei.

Peso di approssimazione del prospetto del tabernacolo, raggio di sopra, e corona, quali unite formano anche tosello d'esposizione libre sedici circa.

Più peso di palangana moderna, con suo bocale all'antica libre quattro, onze tre, ed una quarta.

Peso di una sottocoppa libre due, onza una e quarti tre.

Peso di una picciola inguantiera onze sette e denari quattordici.

Peso di un bacolo al di presso libre quattro ed onze sei.

E finalmente peso di una calamanera antica onze nove.

E questa è la mia relazione fatta oggi in Bisacquino li sette maggio dell'anno 1823 e firmata di mio proprio carattere <una corona di argento della Madonna di Monte Serrato> Luigi Aleo Orefice

Emmanuela Maria Tortoricio Abbadessa”.

ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 11, serie 5, b. 18

BIBLIOGRAFIA

- DEL GIORGIO B., *Relazione storica di Maria SS. Del Balzo*, Napoli 1787.
- MONS. VANNI D.F., *Istruzione ed ordine da osservarsi per l'Orazione continua delle Quarantore*, Palermo 1787.
- CARONNA FARINI S., *Monografia di Bisacchino*, Sciacca 1872.
- SCHIRÒ A., *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia. Memorie e documenti*, Palermo 1894.
- NICOTRA F., *Dizionario illustrato dei Comuni di Sicilia*, Palermo 1907.
- MILLUNZI G., *Prospetto storico dell'Archidiocesi di Monreale*, in «Bollettino Ecclesiastico della Archidiocesi di Monreale», II, nn.1, 2, 3, 1909.
- MANGO DI CASALGERARDO A., *Il nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912.
- DA CASTELLAMMARE P. ANTONINO, *Storia dei frati minori cappuccini della provincia di Palermo*, Palermo 1922.
- SAN MARTINO DE SPUCCHES F., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo 1926.
- THIEME U. - BECKER F., *Allgemeines Lexicon der Bildelden kunstler*, vol. XXIV, Leipzig 1930.
- BACILE G., *Il nostro tre maggio*, in «La stella di Bisacchino», Novara maggio 1931.
- BACILE G., *Il nostro Carmelo*, in «La stella di Bisacchino», Novara luglio 1931.
- BACILE G., *Il Rosario*, in «La stella di Bisacchino», Novara ottobre 1931.
- BACILE G., *Il culto dei morti nel nostro paese*, in «La stella di Bisacchino», Novara novembre 1931.
- BACILE G., *L'amore dei Bisacchinesi a l'Immacolata*, in «La stella di Bisacchino», Novara dicembre 1931.
- PETRALIA G., *La luce del Triona*, Palermo 1932.
- BACILE G., *Il culto di S. Giuseppe*, in «La stella di Bisacchino», Novara aprile 1933.
- DA SAN BIAGIO P. PIETRO, *Caccamo, i cappuccini e il loro convento*, Palermo 1937.
- BACILE G., *L'oratorio del SS. a Bisacchino*, in «La stella di Bisacchino», Novara luglio 1939.
- GUELFI CAMAJANI P., *Dizionario Araldico*, Milano 1940.
- SGADARI DI LO MONACO P., *Pittori e scultori siciliani dal Seicento al primo Ottocento*, Palermo 1940.
- CHIAPPINI A., *Quarantore*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, Città del Vaticano 1953.
- SCATURRO A., *La vita e l'arte di Mariano Rossi*, Bologna 1958.
- NICOTRA C., *Il Carmelo palermitano, tradizione e storia*, Palermo 1960.
- Bibliotheca Sanctorum*, voll. I, II, IV, V, VIII, IX, X, XII, Roma 1961-1969.
- BELLAIORE G., *La civiltà artistica della Sicilia dalla preistoria ad oggi*, Firenze 1963.
- GRANDJEAN S., *Oreficeria*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. X, Venezia-Roma 1963.
- CALÌ S., *Custodie francescano-cappuccine in Sicilia*, Catania 1967.
- LELLO G.L., *Historia della chiesa di Monreale*, ristampa anastatica dell'edizione del 1596, Bologna 1967.
- PARRINO V., *Gli stucchi del Serpotta nella Chiesa Madre di Bisacchino*, Palermo 1967.
- DA POLIZZI P. GANDOLFO, *Necrologio dei FF. Minori Cappuccini della provincia di Palermo*, Palermo 1968.
- LUCIA B., *Monografia di Bisacchino*, Palermo 1968.
- ROCCAFORTE P. PIETRO, *P. Fedele da S. Biagio pittore e letterato*, Palermo 1968.
- CATELLO E. e C., *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, prefazione di B. Molajoli, Napoli 1973.
- ACCASCINA M., *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.
- ACCASCINA M., *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.
- COLLURA P., *Santa Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977.
- MANGANO S., *Antichità a Corleone*, Palermo 1977.
- ROCCAFORTE P. PIETRO, *Benedetto Valenza. Scultore trapanese*, Palermo 1978.
- FITTIPALDI T., *La scultura napoletana del Settecento*, Napoli 1980.
- MALIGNAGGI D., *L'effimero barocco negli studi, rilievi e progetti di Giacomo Amato*, in «BCA Sicilia», nn. 3-4, 1981.
- VECCHI A., *Devozione popolare a S. Antonio di Padova*, Padova 1981.
- DI RUBERTO S., *Sambuca-Zabut e la Madonna dell'Udienna*, Napoli 1904, in *Sambuca di Sicilia e la Madonna dell'Udienna*, Palermo 1983.
- PAOLINI M.G., *Giacomo Serpotta*, Palermo 1983.
- MARCHESE A.G., *I Ferraro da Giuliana, 3. Antonino junior*, Palermo 1984.
- SCAVONE TRUPIA J., *Itinerario di un cuore. Ex voto e argentieri a Palermo*, Palermo 1984.
- ZASTROW O., *Capolavori di oreficeria sacra nel Comasco*, Como 1984.

- D'ALATRI M. (a cura di), *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, Roma 1985.
- SCHMIDT A.M., *Fra Felice da Sambuca*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di M. Accascina*, Palermo 1985.
- ANDERSON BLACK J., *Storia dei gioielli*, a cura di F. Sborgi, Novara 1986.
- CUCINOTTA S., *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra cinque-seicento*, Messina 1986.
- L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e C. Maltese, Palermo 1986.
- SIRACUSANO C., *La pittura del Settecento in Sicilia*, Palermo 1986.
- FARELLA P. FLAVIANO, *Misteri dolorosi*, in «Fiamma serafica», a. LXVI, ottobre 1987.
- FERINA S., *L'antico convento dei PP. Cappuccini di Bisacquino*, in «Fiamma serafica», Anno LXVI, agosto-settembre 1987.
- MONTEVECCHI B. - VASCO ROCCA S., *Suppellettilie ecclesiastica*, Firenze 1987.
- M.C. DI NATALE, *Arti decorative a Palermo. Problemi di conservazione e restauro*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, Palermo 1988.
- Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del secolo XVII*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1988.
- Tre secoli di argenti napoletani*, catalogo della mostra a cura di C. Catello, Napoli 1988.
- GIANSIRACUSA P. - CICALA CAMPAGNA F., *Imago Virginis*, catalogo della mostra, Siracusa 1988.
- MARCHESE A.G., *Politico siciliano. Scritti d'arte e di storia*, Palermo 1988.
- BARRAJA S., *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- BERTOLINO L. e N., *Indice degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- DI NATALE M.C., *Dallo scriptorium al Tesoro di S. Maria La Nuova*, in *L'anno di Guglielmo. Monreale, percorsi tra arte e cultura*, a cura di A. Gerbino, Palermo 1989.
- DI NATALE M.C., *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Milano 1989.
- DI NATALE M.C., *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Milano 1989.
- DI NATALE M.C., *Le vie dell'oro dalla dispersione alla collezione*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Milano 1989.
- HALL J., *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1989.
- MARCHESE A.G., *I Lo Cascio da Chiusa Sclafani scultori in legno del '500*, Palermo 1989.
- Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- SCARPULLA A. - TRENTACOSTI A., *Marineo storia e arte*, Palermo 1989.
- DELL'UTRI F., *La statua dell'Immacolata di Marineo nella scultura lignea siciliana del secolo XVIII*, Palermo 1990.
- GARSTANG D., *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990.
- BRANDI C., *Teoria del restauro*, Torino 1991.
- Arte sacra a Mezzojuso*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1991.
- BIEDERMANN H., *Enciclopedia dei simboli*, Milano 1991.
- DI NATALE M.C., *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991.
- VAGLICA G.B., *Gli organi antichi nel territorio monrealese*, Palermo 1991.
- BRESC BAUTIER G., DI NATALE M.C., ABBATE V., GIGLIO R., *Museo Pepoli*, Palermo 1992.
- DI NATALE M.C., *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale dal XIV al XVI secolo*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992.
- FILIPPONE N., *Bisacquino un paese da scoprire*, Palermo 1992.
- GIARRIZZO M. - ROTOLO A., *Mobili e mobiliari nella Sicilia del Settecento*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 1992.
- SESTIERI G., *Tartaruga*, in GRASSI L. - PEPE M. - SESTIERI G., *Dizionario di antiquariato*, Milano 1992.
- Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993.
- DI NATALE M.C., *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, catalogo delle opere a cura di P. Allegra e di M. Vitella, Marsala 1993.
- SARULLO L., *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I, *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.
- SARULLO L., *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993.
- CUSMANO G., *Argenteria sacra a Ciminna dal Cinquecento all'Ottocento*, presentazione di M.C. Di Natale e F. Brancato, con il contributo di M. Vitella, Palermo 1994.
- DI NATALE M.C., *L'oreficeria madonita dei secoli XV e XVI*, in «Nuove Effemeridi», a. VII, n. 27, III 1994.

- SARULLO L., *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. III, *Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994.
- MANGIARACINA A. (a cura di), *Fra Felice da Sambuca*, Palermo 1995.
- Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate e M.C. Di Natale, Palermo 1995.
- DI NATALE M.C., *Un tesoro di arte sacra*, in «Kalós. Luoghi di Sicilia», *Mazara del Vallo*, maggio-giugno, 1995.
- PUGLIATTI T., *Fra' Felice da Sambuca un pittore riscoperto*, in *Fra' Felice da Sambuca*, a cura di A. Mangiaracina, Palermo 1995.
- BARRAJA S., *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996.
- DI NATALE M.C., *Espressioni d'arte sacra*, in *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996.
- DI NATALE M.C., *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996.
- VITELLA M., *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Termini Imerese 1996.
- ABBATE V., *Polizzi. I grandi momenti dell'arte*, Caltanissetta 1997.
- Terzo fuoco a Palermo 1760-1825. Ceramiche di Sperlinga e Malvica*, catalogo della mostra a cura di L. Arbace e R. Daidone, Palermo 1997.
- CUCCIA A., *Appunti sulla scultura lignea*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997.
- L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997.
- Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997.
- FILIPPONE N., *Don Calogero Di Vincenti. L'apostolo del sorriso*, Corleone 1997.
- MARRONE A., *Storia delle comunità religiose e degli edifici sacri di Bivona*, Bivona 1997.
- PEDONE S. (a cura di), *L'atto pubblico di fede solennemente celebrato nella città di Palermo à 6 aprile 1724 dal Tribunale del S. Uffizio di Sicilia*, Palermo 1997.
- PETRALIA G. – RUSSO V., *La luce del Triona. Bisacquino e il Santuario della Madonna del Balzo. Storia e folklore*, Corleone 1997.
- Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienna a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997.
- VADALÀ R., *Argenteria sacra a Sambuca e le suppellettili del santuario della Madonna dell'Udienna*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienna a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997.
- MARCHESE A.G., *La Chiesa Madre di Bisacquino. Uno scrigno d'arte*, Palermo 1998.
- TARTAMELLA E., *Tabulae nuptiales. Costumi, doti, gioielli nel Settecento siciliano*, Palermo 1998.
- Capolavori d'arte nel Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum...*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998.
- DI NATALE M.C., *Le suppellettili liturgiche d'argento del tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, Prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1998-1999, 281° dalla fondazione dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998.
- VITELLA M., *Nuove acquisizioni di opere d'arte per la liturgia*, in *La chiesa di Santa Cita. Ritorno all'antico splendore*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998.
- CARONIA ANGITTA A., *Aspetti dell'architettura barocca nel corleonese*, in *Il Barocco e la regione corleonese*, a cura di A.G. Marchese, Palermo 1999.
- DI NATALE M.C., *Committenza e devozione. Arte decorativa nel Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999.
- DI NATALE M.C., *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città*, catalogo della mostra, Palermo 1999.
- DI NATALE M.C., *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999.
- LA BARBERA S., *La scultura lignea*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999.
- MARCHESE A.G., *Chiusa Sclafani. I colori della storia*, in *Lulivo saraceno, Civiltà letteraria siciliana*, prefazione di A. De Rosalia, Palermo 1999.

- PUGLIATTI T., *Fra' Felice da Sambuca a Corleone*, in *Il Barocco e la regione corleonese*, a cura di A.G. Marchese, Palermo 1999.
- Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V, catalogo della mostra a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999.
- BARCELLONA I., *Ori Argenti e Stoffe di Maria SS. dei Miracoli. Mussomeli tra culto e arte*, Caltanissetta 2000.
- DI NATALE M.C., *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000.
- RUSSO M., *Le suppellettili ecclesiastiche*, in *Pro mundi vita. Eucaristia e Arte nel Duomo di Siracusa*, Siracusa 2000.
- SCARPULLA A., *Argenti e paramenti sacri delle chiese di Marineo*, Palermo 2000.
- TRAVAGLIATO G., "... Veneremur Cernui..." *La custodia eucaristica a Mistretta. Culto e committenza artistica nei secc. XVI e XVII*, in «Paleokastro – Rivista trimestrale di studi sul Valdemone», anno I, n. 2, agosto 2000.
- BARRAJA S., *Gli orafi e argentieri attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- DI NATALE M.C., *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, "Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo", Palermo 2001.
- DI NATALE M.C., *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, Milano 2001.
- GARSTANG D., *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del Vernacolo all'abside di Casa Professa*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- GRASSO S., *La filigrana*, in *Wunderkammer siciliana, alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001.
- MALIGNAGGI D., *Il disegno decorativo dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- MARCHESE A.G., *Il convento di Sant'Anna di Giuliana dei minori Osservanti Riformati e il Santo Nero di Palermo*, Palermo 2001.
- MARCHESE A.G., *La cometa di Palermo. Contributo a Giacomo Serpotta. Con un documento ritrovato sulla decorazione absidale della vecchia chiesa madre di Bisacquino*, presentazione di T. Pugliatti, Palermo 2001.
- MARCHESE A.G., *Uno scrigno di tesori*, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra a cura di G. Mendola, Palermo 2001.
- MENDOLA G., *Inediti d'arte nella diocesi di Monreale*, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra, Palermo 2001.
- MUSOLINO G., *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.
- PALAZZOTTO P., *Indice dei maestri d'Ascìa "arrolati" 1574-1644, 1685-1765*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei Musei Ecclesiastici*, Città del Vaticano 15 agosto 2001.
- PUGLIATTI T., *I santi della montagna. Statue e strutture lignee della Sicilia orientale tra i monti Nebrodi e Peloritani*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- CACIOPPO G., *Palazzo Lampedusa*, in *Giuseppe Tomasi di Lampedusa. I luoghi e la memoria*, Palermo 2002.
- DE CASTRO E., *Gli argenti*, in *San Biagio ricerche e materiali su un centro feudale siciliano di età moderna*, a cura di C. Carbone, G. Costantino, G. Parelo, Agrigento 2002.
- MARCHESE A.G., *La festa di San Giuseppe a Giuliana*, prefazione di J. Vibæk, Palermo 2002.
- MARCHESE A.G., *Tra i Gagini e i Ferraro. Marmorari, scultori lignei e stuccatori a Corleone*, Palermo 2002.
- MARGIOTTA R., *L'associazionismo laicale a Bisacquino dal XVI al XIX secolo*, in *Le confraternite dell'arcidiocesi di Monreale dal quattrocento ad oggi*, a cura di A.G. Marchese, Palermo 2002.
- MENDOLA G., *Ob eorum devotionem. Confraternite, cultura e società nella diocesi di Monreale*, in *Le confraternite dell'arcidiocesi di Monreale dal quattrocento ad oggi*, a cura di A.G. Marchese, Palermo 2002.
- Padre Fedele fra letteratura artistica e pittura*, a cura di G. Costantino, Palermo 2002.
- PALAZZOTTO P.- SCORDATO C., *L'Oratorio del Rosario in San Domenico*, Palermo 2002.
- D'AMICO E., *Alcuni inediti sulle Quarantore palermitane*, in *La sfera d'oro. Recupero di un capolavoro dell'oreficeria palermitana*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate e C. Innocenti,

- Napoli 2003.
- DE MARCO SPATA B., *Arte e artisti a Corleone dal XVI al XVIII secolo. Nuove acquisizioni documentarie*, Palermo 2003.
- IMPELLUSO L., *La natura e i suoi simboli. Piante fiori e animali*, Milano 2003.
- Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.
- REGINELLA M., *Maduni pinti. Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Catania 2003.
- TRAVAGLIATO G., *Arredi e suppellettili: dall'uso alla collezione, dall'importazione all'emulazione*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.
- Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004.
- CUCCIA A., *Filippo Quattrocchi scultore in legno*, in «Kalòs arte in Sicilia», a. 16, n. 4, ottobre-dicembre 2004.
- DI NATALE M.C., *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*, in *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004.
- FARINELLA S., *Filippo Quattrocchi. La vita e l'arte*, in *Filippo Quattrocchi gangitanus sculptor. Il "senso barocco" del movimento*, catalogo della mostra, Palermo 2004.
- GALLO A., *Notizie de' figularj degli scultori e fonditori e cisellatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, trascrizione e note di A. Anselmo e M.C. Zimardi, Palermo 2004.
- MARCHESE A.G., *È Benedetto Marabitti l'autore della Madonna della Favara di Contessa Entellina*, in «Città Nuove», a. XIV, n. 1, marzo 2004.
- ROTOLO P. F. OFM CONV., *L'Immacolata Concezione di Maria Madre di Gesù*, in *Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004.
- VITELLA M., *Il Tesoro della Chiesa Madre di Erice*, premessa di M.C. Di Natale, Palermo 2004.
- ANSELMO S. - MARGIOTTA R.F., *I Tesori delle chiese di Gratteri*, «Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo», collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 2, premesse di S. Scileppi, V. Abbate, M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005.
- DI NATALE M.C., *Il Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella contea dei Ventimiglia*, «Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo», collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 1, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice documentaria di R. Termotto e F. Sapuppo, Caltanissetta 2005.
- DI NATALE M.C., *Il Tesoro di Sant'Anna nel castello di Castelbuono*, Castelbuono 2005.
- DI NATALE M.C. (a cura di), *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, introduzione di A. Buttitta, con testi di S. La Barbera, I. Bruno, M. Vitella, Palermo 2005.
- M.C. DI NATALE-M. SEBASTIANELLI, *Il restauro della statua di San Nicola di Mira del Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2005.
- Fate questo in memoria di me. L'Eucaristia nell'esperienza delle chiese di Sicilia*, catalogo della mostra a cura di G. Ingaglio, Agrigento 2005.
- GUTTILLA M., *Mirabile artificio. Percorsi d'arte figurativa dal XV al XIX secolo nel territorio dell'Alto Belice corleonese*, Palermo 2005.
- LA MATTINA R., *L'Ecce Homo in Sicilia. Storia arte devozione*, Caltanissetta 2005.
- MARCHESE A.G., *Scultura lignea barocca da Castelvetro a Giuliana*, in «Palermo», a. XXV, n. 1, gennaio-febbraio 2005.
- Una donna vestita di sole. L'Immacolata Concezione nelle opere dei grandi maestri*, catalogo della mostra a cura di G. Morello, V. Francia, R. Fusco, Roma 2005.
- ANSELMO S., *Polizzi. Tesori di una città demaniale*, «Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo», collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 4, presentazioni di F. Sgalambro, V. Abbate, M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006.
- DI NATALE M.C., *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006.
- DI NATALE M.C., *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Geraci Siculo - Caltanissetta 1995, II ed. agg. 2006.
- DI LIBERTO R., *L'organo che ritroverà la sua "voce"*, in «Palermo», a. XXVI, n. 2, marzo-aprile 2006.
- GUTTILLA M., *Santa Maria del Bosco. Collezione pittorica e riferimenti culturali nel tardo Settecento*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra memoria e recupero*, Atti del convegno di studi (Chiusa Scalfani e Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2006.
- GUTTILLA M., *Terre e altari. Aspetti di arte religiosa in Sicilia dalla Maniera al Neoclassicismo*, in *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, Palermo 2006.
- MANISCALCO M., *Un'era novella e splendidissima: gli Agostiniani a*

- Santa Maria del Bosco*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra memoria e recupero*, Atti del convegno di studi (Chiusa Sclafani e Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2006.
- MARCHESE A.G., *Il Serpente di Esculapio. Medici, chirurghi e speciali a Chiusa Sclafani nella prima età moderna, da Giovanni Filippo Ingrassia a Francesco Di Giorgio*, Palermo 2006.
- MARGIOTTA R.F., *Le arti applicate nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro. Note storiche e documenti*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra memoria e recupero*, Atti del convegno di studi (Chiusa Sclafani e Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2006.
- MESSINA P.G., *Religiosi del T.O.R. di Sicilia. Dai Vespri Siciliani alla Galleria d'Arte Moderna*, Palermo 2006.
- Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, Palermo 2006.
- NOBILE M.R., *Il monastero di Santa Maria del Bosco. Temi ed enigmi*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra memoria e recupero*, Atti del convegno di studi (Chiusa Sclafani e Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2006.
- SCIORTINO L., *La Cappella Roano a Monreale: un percorso di arte e fede*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 3, saggi introduttivi di S. Di Cristina e M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006.
- VADALÀ R., *I preziosi*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto arte e storia*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006.
- BARRAJA S., *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- DENARO S. – VITELLA M., *Argenti sacri della Chiesa Madre di Salemi dal XVI al XIX secolo*, Salemi 2007.
- GUTTILLA G., *Gli studi pionieristici di Maria Accascina sulla pittura del Settecento. Sviluppi, conferme e qualche novità*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- MARCHESE A.G., *I dipinti settecenteschi del Santuario della Madonna del Balzo in Bisacchino. Studi e restauri in memoriam di Giuseppe Baldanza (1920-2007)*, con un intervento di Serafina Melone, Palermo 2007.
- MARCHESE A.G., *La Chiesa di San Nicola di Bari Matrice di Chiusa Sclafani. Arte e storia*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- MARGIOTTA R.F., *Alcuni esempi di argenteria sacra a Bisacchino*, in T. SALVAGGIO, *Bisacchino. Frammenti di memoria*, Palermo 2007.
- MARGIOTTA R.F., *Fra culto e decoro. Maioliche artistiche a Bisacchino*, in T. SALVAGGIO, *Bisacchino. Frammenti di memoria*, Palermo 2007.
- MARGIOTTA R.F., *Le suppellettili liturgiche dell'Eparchia di Piana degli Albanesi*, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- MARGIOTTA R.F., *Paramenti sacri a Bisacchino*, in T. SALVAGGIO, *Bisacchino. Frammenti di memoria*, Palermo 2007.
- Musica picta. Immagini del suono in Sicilia tra medioevo e barocco*, catalogo della mostra a cura di C. Vella, Siracusa 2007.
- Sculture di età barocca tra terra d'Otranto, Napoli e la Spagna*, catalogo della mostra a cura di R. Casciaro e A. Cassiano, Roma 2007.
- DI LIBERTO R., *Un monumento sonoro. L'organo storico di Bisacchino e il suo restauro*, in *Laudate eum in chordis et organo. Il restauro dell'organo storico della chiesa di San Giovanni Battista in Bisacchino*, a cura di R. Di Liberto e M. Rotolo, Palermo 2008.
- VADALÀ R., *Gusto eclettico e contaminazioni. Le suppellettili del Duomo di Erice al tempo dei neostili*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Atti della giornata di studi (Erice, 16 dicembre 2006) a cura di M. Vitella, Erice 2008.
- IN CORSO DI STAMPA
- MARCHESE A.G., *Fra Innocenzo e la presenza francescana a Chiusa Sclafani e nel territorio corleonese. Secoli XV-XIX*, in *Fra Innocenzo da Chiusa, il suo tempo e la sua terra*, Atti del convegno (Chiusa Sclafani 6 novembre 2004) a cura di M. Naro.
- MARCHESE A.G., *La Chiesa Madre di Bisacchino. Artisti, maestranze e committenze dal Cinquecento al Settecento*.
- MARGIOTTA R.F., *Il convento e la chiesa dei Padri Cappuccini a Bisacchino*, in *L'isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia*, Atti del convegno (Campofiorito 12-13 aprile 2003) a cura di A.G. Marchese.
- SARULLO L., *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. IV, *Arti applicate*, a cura di M.C. Di Natale.

Indice

PRESENTAZIONI

- 5 *Giuseppe Colca*
7 *Salvatore Di Cristina*
9 *Filippo Contorno*

II PREMESSA

Maria Concetta Di Natale

LE CHIESE

- 21 *Chiesa di San Vito*
23 *Chiesa di San Francesco d'Assisi*
25 *Chiesa di Sant'Antonio Abate*
27 *Chiesa di Santa Caterina*
28 *Chiesa di Santa Lucia*
30 *Chiesa di Maria SS. delle Grazie*
31 *Chiesa e Convento dei Padri Cappuccini*
36 *Chiesa di Santa Maria di Gesù*
37 *Chiesa di Maria SS. del Rosario*
42 *Chiesa Madre*
52 *Chiesa di San Francesco di Paola*

63 LE SUPPELLETTILI LITURGICHE D'ARGENTO

103 CATALOGO DELLE OPERE

157 APPENDICE DOCUMENTARIA

165 BIBLIOGRAFIA

Tiratura speciale realizzata per conto della Provincia Regionale di Palermo
(vietata la vendita)

Finito di stampare
nel mese di maggio 2008
presso le
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria, Palermo